

**STORIA ANTICA
DEGLI EGIZJ, DE'
CARTAGINESI,
DEGLI ASSIRJ,
DE'...**



B 7

4

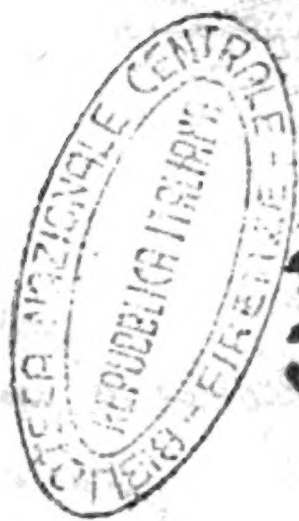
290

BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE

Bismarck

**S T O R I A
A N T I C A
D E G L I E G I Z J,
D E' C A R T A G I N E S I,
D E G L I A S S I R J,
D E' B A B I L O N E S I,
D E' M E D I , D E' P E R S I A N I,
D E' M A C E D O N I,
E D E' G R E C I,
D I M. R O L L I N.
T R A D O T T A D A L F R A N C E S E.**

T O M O N O N O.



**I N V E N E Z I A
M D C C X L.**

Presso GIAMBATISTA ALBRIZZI Q. GIROLAMO.

B^o 7-4.290

TAVOLA

DEL NONO VOLUME.

LIBRO DECIMO NONO.

CONTINUAZIONE

DELLA STORIA

DEI SUCCESSORI

DI ALESSANDRO.

ARTICOLO PRIMO.

§. I.

PErseo si prepara chetamente alla guerra contra i Romani . Procura , ma indarno , di conciliarsi gli Achei . Non erano incogniti i suoi segreti disegni a Roma , dove arriva Eumene , e ne avvertisce di nuovo il Senato . Perseo tenta disfarsi di ques-

* 2 to

to Principe prima con un assassinio , poscia col veleno . I Romani rompono l'amicizia con Perseo . Sentimenti e disposizioni del Re e delle Città intorno alla guerra di Macedonia . Dopo molte Ambasciate da una parte e dall'altra è dichiarata la guerra colle solite formalità . I

§. II.

Il Console Licinio , e 'l Re Perseo si mettono in campagna . L'uno e l'altro accampano sul Fiume Peneo , ma in qualche distanza . Combattimento di Cavalleria , in cui Perseo riporta un considerabile vantaggio , di cui mal si profitta . Pensa di far la pace , e non gli vien fatto . Le due armate entrano ne' quartieri d'Inverno . 44

§. III.

Il Senato fa un saggio Decreto per frenare l'avarizia de' Generali , e de' Maestrati , che vessavano
gli

gli alleati . Il Consolo Marzio
dopo molte dure fatiche pene-
tra nella Macedonia . Perseo ne
prende spavento , e gli lascia li-
bero l'ingresso : ripiglia poscia co-
raggio . Ambasciata insolente de'
Rodiani a Roma . 78

§. I V.

Paolo Emilio è eletto Consolo . Par-
te per la Macedonia col Pretore
Cn. Ottavio , che comandava la
flotta . Perseo per ogni e qua-
lunque parte sollecito si procura
soccorsi ; ma per la sua avari-
zia ne perde di molto considera-
bili . Vittorie di Anicio Pretore
nella Illiria . Celebre vittoria
riportata da Paolo Emilio sopra
Perseo vicino alla Città di
Pidna . Perseo fatto schiavo con
tutti i suoi figliuoli . Il comando
della Macedonia differito , e ri-
servato ad Emilio . Decreto del
Senato , col quale accorda la
libertà ai Macedoni ed agli Il-
lirj . Paolo Emilio mentre stanno
le Milizie ne' quartieri d' Inver-

no , scorre le più celebri Città dell' Egitto . Al suo ritorno in Anfipoli fa una pubblica festa . S' avvia verso Roma . Passando per le Città dell' Epiro tutte le saccheggia . Entra in Roma trionfante . Morte di Perseo . Sono onorati altresì del premio del trionfo Cn. Ottavio , e L. Anicio .

103

ARTICOLO SECONDO.

§. I.

Attalo viene a Roma per congratularsi co' Romani della vittoria ottenuta nella Macedonia . Li Deputati di Rodi si presentano innanzi al Senato , e procurano di calmare la sua collera . Dopo lunghe , e forti istanze ottengono la grazia di entrare in alleanza con il Popolo Romano . Gli Etoli sono trattati con molto rigore . Universalmente tutti quelli , che sono stati in favore di Perseo , sono chiamati a Roma per rendere conto de loro

loro maneggi . In quelle Città
mille furono gli Achei condotti ;
e tra questi Polibio . Dal Se-
nato sono rilegati in varj Borghi
d'Italia . Dopo diciassett' anni d'
esilio sono rimandati alle loro
Patrie ; ma trecento furono quel-
li che non partirono . 218

§. I I.

Vili adulazioni di Prusia Re di
Bitinia usate nel Senato di
Roma . Li Romani avendo sos-
petto di Eumene gli proibiscono
d' entrare in Roma . Ariarate
Re di Cappadocia muore ; gli
succede il Figliuolo , che ha il
medesimo nome . Morte di Eume-
ne . Attalo , come tutore di suo
Figliuolo assai giovane è di lui
Successore . Guerre tra Attalo e
Prusia . Questi è ucciso , mentre
vuol dar morte al Figliuolo suo
Nicomede . Ambasceria di tre fa-
mosi Filosofi Ateniesi a Roma .
Altra simile de' Marsigliesi . Di-
gressione sopra la Città di Mar-
siglia . 258

* 4

§. I I I.

§. III.

Andrisco , facendosi chiamare Fi-
gliuolo di Persco , si rende padro-
ne della Macedonia , e vi si fa
acclamar Re . E' attaccato dal
Pretore Giuvenzio , che rimane
ucciso nella battaglia insieme con
una parte del suo Esercito . Me-
tello , che gli succede , ripara
quella perdita . L' Usurpatore è
vinto , preso , e mandato a Ro-
ma . Un secondo , ed un terzo
Usurpatore similmente rimangono
vinti.

296

§. IV.

Turbolenze dell' Acaja , dalla quale
è dichiarata agli Spartani la
guerra . Metello spedisce Deputati
a Corinto per acquetare i tu-
multi , e sono maltrattati . Tebe ,
e Calcide si uniscono agli Achei .
Metello , dopo d' avergli inutil-
mente esortati alla pace , li
combatte , e li rompe . Gli suc-
cede il Console Mummio , e dopo
d'

d'aver guadagnata una battaglia
 prende Corinto , lo incendia , e
 interamente il distrugge . La
 Grecia è ridotta in Provincia
 Romana . Varie azioni di Poli-
 bio , e sua morte . Trionfi di
 Metello , e di Mummio. 303

§. V.

Riflessioni sopra le cagioni della gran-
 dezza , e poi della decadenza ,
 e rovina della Grecia . 337

Prima e seconda età della Grecia .
 338

Terza età della Grecia . 342

Quarta età della Grecia . 349

ARTICOLO TERZO.

§. I.

Ristretto Cronologico dell' Istoria de'
 Re di Egitto e di Siria , de'
 quali si fa menzione nel terzo
 Articolo . 362

* 5

§. II.

§. I I.

Antioco Eupatore in età di nove
anni succede a suo Padre Antioco
Epifane nel Regno di Siria. De-
metrio , che da lungo tempo era
in ostaggio a Roma , prega inu-
tilmente di poter ritornar nella
Siria. Vittorie illustri conseguite da
Giuda Maccabeo contra i Generali
del Re di Siria , e contra al
Re medesimo . Lunghe querelle
de' due Fratelli Tolommei Re
di Egitto ridotte a fine per mezzo
d' una pace felice . 374

§. III.

Ottavio Ambasciador de' Romani in
Siria è ucciso . Demetrio fugge
da Roma , fa perire Eupatore ,
ascende sopra il Trono di Siria ,
e prende il nome di Sotero . Fa
guerra contro agli Ebrei . Repli-
cate vittorie di Giuda Macca-
beo , e sua morte . Demetrio è
vico-

riconosciuto Re da' Romani . Si dà a' piaceri , ed al vino . Alessandro Bala forma contro di lui una rivoluzione . Demetrio è ucciso in battaglia . Alessandro si fa sposo della Figliuola di Tolommeo Filometore . Tempio fabbricato dagli Ebrei in Egitto . Demetrio , Figliuolo del primo di questo nome , pretende al Trono di Siria . Alessandro perisce ; e Tolommeo Filometore muore nel medesimo tempo . 398

§. IV.

Fiscone sposa Cleopatra , ed è fatto Re dell' Egitto . Demetrio nella Siria si dà in preda ad ogni sorta di vizj . Diodoto , soprannominato Trifone fa proclamare in Re di Siria Antioco Figliuolo di Alessandro Bala ; poi lo uccide , ed occupa il luogo suo . Prende a tradimento Gionata , e gli dà morte . Demetrio imprende una spedizione contra alli Parti , da' quali è fatto prigioniero . Cleopatra sua Moglie si marita ad Antioco

*Sidete , Fratello di Demetrio ,
e lo fa Re di Siria . Trifone è
vinto , e fatto morire . Ecceffi di
pazzie , e di vizj di Fisce .
Attalo Filometore succede ad At-
talo suo Zio , e co' suoi vizj fa
che dispiaccia la di lui morte .
Muore anch' egli , dopo un Regno
di cinque anni , e con il suo
Testamento lascia erede il Popolo
Romano di tutti gli stati suoi .
Andronico se ne impadronisce . E'
vinto e condotto in Trionfo , e
fatto morire .*

428

§. V.

*Antioco Sidete assedia Giovanni Ir-
cano nella Città di Gerusalem-
me , e per via di capitolazione
gli è consegnata la Città . Porta
la guerra contro a' Parti , e pe-
risce . Fraate Re de' Parti è
vinto dagli Sciti . Fisce esercita
in Egitto orribili crudeltà . Da
una generale sollevazione è cos-
tretto ad uscirne . Cleopatra sua
pri-*

*prima Moglie rimessa in Trono.
Implora il soccorso di Demetrio ,
ed è presto obbligata ad abban-
donare l'Egitto . Fiscone vi ritor-
na , e riascende sopra il Trono .
Con il suo ajuto Zebina caccia
dal Trono Demetrio , che poco
dopo è anche ucciso . Il Regno
è diviso tra Cleopatra Moglie di
Demetrio , e Zebina . Questi è
vinto ed ucciso . Antioco Gripo
Re di Siria . Il famoso Mitridate
incomincia a regnare nel Ponto .
Morte di Fiscone . 479*

§. V I.

*Tolommeo Latiro succede a Fiscone .
Guerra tra Gripo , e suo Fratel-
lo Antioco di Cizica per il Re-
gno di Siria . Ircano si fortifica
nella Giudea , e poi muore .
Aristobolo gli succede e prende
il titolo di Re . Ebbe per Suc-
cessore Alessandro Janneo . Cleopa-
tra caccia Latiro dall' Egitto ,
e gli sostituisce Alessandro Fra-
tello*

tello minore . Guerre tra quella Principessa , ed i suoi Figliuoli . Gripo muore . Tolommeo Appione lascia il Regno suo della Cirenaica a' Romani . Le guerre continuano nella Siria , e in Egitto . Li Sirj scelgono per loro Re Tigrane . Latiro è ristabilito nel Trono di Egitto ; muore . Gli succede il nipote Alessandro . Nicomede Re di Bitinia istituisce il Popolo Romano suo erede . 511

§. VII.

Selene Sorella di Latiro pensa al Trono di Egitto ; ed a quel fine spedisce due suoi Figliuoli a Roma . Il maggiore nominato Antioco , nel ritorno passò per la Sicilia . Verre che n' era Pretore gli toglie una Lampana di molti lumi tutta d' oro destinata per il Campidoglio . Antioco soprannomato l' Asiatico , dopo d' aver regnato quattr'anni in una parte della Siria , è privato de' suoi

*suoi Stati da Pompeo, che riduce
la Siria in Provincia Romana .
Turbolenze nella Giudea , e nell'
Egitto . Gli Alessandrini cacciano
Alessandro loro Re , e gli sostituiscono Tolommeo Aulete . Alessandro morendo istituisce il Popolo Romano . suo Erede . In ordine a ciò alcuni anni dappoi il Senatoscomanda, che sia deposto Tolommeo Re di Cipro , Fratello di Aulete ; che gli sieno confiscati li beni , e che si prenda possesso dell' Isola . N' è data la commissione al famoso Catone .*

554

Il fine della Tavola .

I N D I C E

di alcuni libri latini ultimamente usciti dai Torchi di me Giambatista Albrizzi in Venezia.

A *Alexandri*, Natalis. Historia Eccles. Veteris, ac novi Testam. ab orbe conditio ad annum Domini 1600., in loca ejusdem insignia Dissert. Historicis, Chronologicis, Criticis, & Dogmaticis &c. locupletata. vol. 8. in fol. Paris. 1733. L. 248.

Andreoli, Tractatus instruct. de Febribus, & morbis acutis. in fol. Ven. 1711. L. 5.

-- Ejusdem domesticorum auxiliorum collectio ad valetudinem confirmandam spectantium, ubi variae corporis ægritudines una cum eorumdem remediis afferuntur. vol. 2. in 4. Ven. 1706. L. 8

Augustini, S. Aurelii. Opera omnia juxta exemplaria Parisiensia anno 1689. excudente Francisco Muguet

guet edita , iterumque castigata
studio Monachorum Ordinis S. Be-
nedicti, cum nova collatione To-
mi VII. de Civitate Dei ad MS.
Veronense , opera Josephi Blan-
chini. Accedunt epistolæ duæ de
pœnis parvulorum sine Baptismo
decedentium de novo ad calcem
Operis injectæ, una cum indiculo
tractatum omnium , qui sparsim
in Operibus reperiuntur , antea a
Possidio, nunc ab eodem Josepho
Blanchino recto ordine disposito
cum additionibus. vol. 14. in fol.
Ven. 1735. L. 330.

-- Ejusd. Tomus ultimus totius
Operis, (qui etiam seorsim ven-
ditur .) In quo Vita S. Augusti-
ni , ex ejus potissimum scriptis
concinndata , nec non Indices ge-
nerales materiarum omnium , &
particulares Operum , ac novæ
distributionis continentur . Acce-
dunt quoque Epistolæ duæ de
Pœnis parvulorum sine baptismo
decedentium, &c. ut infra in fol.
1735. Ven. L. 66.

-- Ejusd. Epistolæ duæ de pœnis
parvulorum sine Baptismo dece-
den-

dentium (quæ in editionibus quibusque transalpinis desiderantur) nec non elenchus Librorum , Tractatum , & Epistolarum S. Aug. editus cura Possidii , & ad vetustiss. cod. collatus , & expurg. a Josepho Blanchino . in fol. Ven. 1736. L. 4.

-- Ejusd. de Civitate Dei libri duodecim castigati , & illustrati Opera Monachorum Parisiensium S. Mauri : accedunt in hac Veneta edit. collat. Josephi Blanchini ad correct. Cod. habitæ . in fol. Ven. 1733. L. 44.

Bessuet , Jacobi Benigni. Libri Salomonis , Proverbia , Ecclesiastes , Canticum Canticorum , Sapientia , Ecclesiast. notis illustrati : accedunt epistolæ duæ : prima S. Hieronymi in libros Salom. ; altera S. Isidori Pelusiotæ de tribus Salom. libris , & præfatio libros eodem explicans . in 8. Venetiis 1732. L. 4

-- Ejusd. Liber psalmorum additis canticis omni obscuritate vindicatus per dissertationes , in quibus quidquid Viri egregii hebraice

ce

ce , græce , & latine in psalmos
scripserunt , adducitur : addita est
præterea epistola de psalmorum
genere , ac dignitate . in 8. Ven.
1733. L. 4.

Ejusd. de nova quæstione tra-
ctatus tres celeberrimi , sive mysti-
ci in tuto : Schola in tuto : &
Quietismus redivivus : ubi falsæ
opinionēs , ac propositiones dam-
natæ sacrarum paginarum auctori-
tate rejiciuntur . in 8. Ven. 1730.
1: 10.

Facciolati , Jacobi . Institutiones
Logicæ cum additamentis ejusdem
Auctoris . vol. 2. in 8. Venetiis
1737. L. 3.

Fardella , Michaelis . Disput.
physicæ de incorporea , & immor-
tali animæ humanæ substantia ad-
versus Epicurum , ejusque secta-
tores ex Divo Augustino demon-
strata . in fol. Ven. 1724. 8.

Ferratii , M. Antonii . Epis-
tolarum libri sex , in quibus
omnia fere quæ in orationibus
M. Tullii dubia occurrunt po-
lemice illustrantur . in 4. Ven.
1738. L. 6.

Ja.

Jacobatii, Dominici. Tractatus de Concilio, in quo ejus dignitas, varium genus, & auctoritas excutitur, ad quid, & qua ratione debeat initi, qua occasione Papæ, & Cardinalium circa illud auctoritas deducitur. in fol. Ven. 1729. L. 30.

Lohner, P. Tobiaë S. J. Instructio practica de S. Missæ Sacrificio. in 8. Ven. 1734. L. 2.

-- Ejusd. Instructio practica de Horis Canonicis juxta Rubricas Breviarii Rom. in 8. Venetiis 1736. L. 2.

-- Ejusd. Theologia Mystica: Opus concionantibus, & Ecclesiasticis Personis necessarium. in 8. Ven. 1736. L. 3.

Lorini, P. Joannis Societatis Jesu. Comment. in quibus non accurata tantum sensus litteralis explanatio, sed variarum tum editionum, tum lectionum collatio cum vulgata adducitur. vol. 4. in fol. Ven. 1736. 40.

Lupi, F. Christiani, Synodorum Generalium, ac Provincialium Decreta, & Canones, Scholiis,

liis, Notis, ac Historica actorum
Dissertatione illustrati; Epistolæ
variorum Patrum ad Ephesinum
Concilium, præscript. contra Hæ-
reticos, Epistolæ, & Vita D.
Thomæ. His additur Dissertatio
proemialis ex Auctoris manuscri-
pto Posthuma, de Meletii, & Arii
Personis, moribus, atque errori-
bus, necnon addit. ad Symboli
Apostolici, & Nicæni Dissertat.
in lucem editæ studio, ac labore
F. Thomæ Philippini. vol. 12. in
fol. Ven. 1729 L. 132.

Mauri, Silvestri Societatis Jesu.
Nova Ethicæ Aristotelicæ Para-
phrasis, in qua de natura, sub-
jecto, & partibus Philosophiæ Mo-
ralis disputatur: accedunt Æco-
nomicorum libri duo Leonardo
Aretino interprete, vol. 2. in 4.
Ven. 1724. L. 8

Numismata ærea selectissimi mo-
duli maximi e Museo Pisano olim
Corrario, ubi celeberrimorum
Imperatorum, & Fœminarum il-
lustrum imagines exhibentur ex
Græcarum, Romanarumque an-
tiquitatum thesauris deductæ, at-
que

que eleganter incisæ : accedunt
Hyærogliphica quædam ex monu-
mentis antiquis eruta , in fol.
magno figur. Ven. 1730. L. 100

Reiffenstuel, P. Anacleti. Theo-
logia Moralis juxta Sacros Cano-
nes , & novissima Summorum
Pontificum Decreta exposita , ma-
terias omnes morales succincte re-
solvens , cum Additionibus etiam
novissimis P. Massæi Kreslinger ,
in sua loca distributis , necnon ap-
pendice continente modum legen-
di , scribendi citationes utriusque
Juris. in fol. Ven. 1737. L. 11.

-- Ejusd. Tomus II. (qui etiam
seorsim venundatur) sive Sup-
plementum ad Theologiam Mo-
ralem P. Reiffenstuel , conti-
nens Declarationem Proposition-
um Damnatarum , Auctore eo-
dem F. Massæo Kreslinger. in
fol. Ven. 1737. L. 4

Ruizii , Ferdinandi . Opera
poetica omnia , bucolicam scili-
cet , elegiacam , lyricam , ac ge-
neris cujusque poesim complecten-
tia , a Bernardo Andrea Lama
recognita , prodeuntque jussu Exc.

D. Joan-

D. Joannis Basilii a Castelvo . in
4. Ven. 1734. L. 8.

Thesaurus Biblicus, hoc est, di-
cta, sententiæ, & exempla ex SS.
Bibliis collecta, & per locos com-
munes distributa ad usum conccio-
nandi, & disp. auctore P. Phi-
lippo Paulo Mertz. in 4. Ven.
1737. L. 8.

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

A Vendo veduto per la Fede di Revisione, ed Approbazione del P. F. *Paolo Tommaso Manuelli* Inquisitore di Venezia, nel Libro intitolato: *Storia Antica degli Egizj, de' Cartaginesi ec. di M. Rollin Tradotta dal Francese Tomo IX.* non v'esser cos' alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per Attestato del Segretario Nostro, niente contra i Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Giambatista Albrizzi* et *Girolamo*, che possi esser stampato: osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 5. Maggio 1740.

- (Pietro Pasqualigo Rif.
- (Gio: Emo Proc. Rif.
- (Lorenzo Tiepolo Cav. Proc. Ref.

Registrato in Libro a carte 48.

Agostino Bianchi Segr.

LIBRO DECIMO NONO^I
CONTINUAZIONE
DELLA STORIA
DE' SUCCESSORI
DI ALESSANDRO.

Questo Libro decimo nono contiene tre Articoli. Nel primo si espone la storia di Perseo ultimo Re di Macedonia il di cui Regno durò undici anni, e finì l'anno del Mondo 3636. Il secondo Articolo si stende dalla sconfitta di Perseo, fino alla rovina della Città di Corinto, che fu presa, e incendiata l'anno del Mondo 3858., e comprende lo spazio di vent'anni. Il terzo contiene la storia della Siria, e quella dell'Egitto, che sono tutte due per lo più insieme unite. Quella della Siria dura quasi cent'anni, cominciando da Antioco Eupatore figliuolo di Antioco Epifane, fino ad Antioco l'Asiatico, sotto 'l di cui Governo la Siria di-

Tomo IX.

A

venne

2 S T O R I A

venne Provincia dell'Imperio Romano, cioè dall'anno del Mondo 3840. fino al 3939. La storia dell'Egitto dura altri cent'anni, dall'anno 20. di Tolomeo Filopatore fino al tempo, in cui Tolomeo Aulete fu scacciato dal trono, cioè dall'anno del Mondo 3845. fino all'anno. 3946.

ARTICOLO PRIMO.

Questo Articolo contiene lo spazio di undici anni, che è il tempo della durazione del Regno di Perseo ultimo Re di Macedonia, dall'anno del Mondo 3625. fino al 3636.

§. I

Perseo si prepara chetamente alla Guerra contra i Romani. Procura, ma indarno di conciliarsi gli Achei. Non erano incogniti i suoi segreti disegni a Roma, dove arriva Eumene, e ne avvertisce di nuovo il Senato. Perseo tenta disfarsi di questo Principe prima con un assassinio,

DE'SUCCESS. DI ALESS. 3

finio, poscia col veleno. I Romani rompono l'amicizia con Perseo. Sentimenti, e disposizioni dei Re, e delle Città intorno alla Guerra di Macedonia. Dopo molte Ambasciate da una parte, e dall'altra, è dichiarata la Guerra colle solite formalità.

LA Morte di Filippo avvenne in An. M. 3326. Av. J. C. 178. Liv. l. 40. n. 57. 58. Oros. lib. 46. c. 10. un tempo molto acconcio per diffondere la Guerra contra i Romani, e per dar loro il modo di prepararsi. Questo Principe aveva formato uno strano disegno, e di già cominciato ad eseguirlo, ed era di far venire dalle terre dei Bastarni, Popoli della Sarmazia Europea, che forma una parte della Polonia, un numero considerabile di truppe sì d'Infanteria, come di Cavalleria. Dopo, che passato avessero il Danubio, egli doveva stabilirle nel paese de'Dardani, che aveva risoluto di assolutamente distruggere; perchè, essendo vicinissimi alla Macedonia, qualora presentavasi loro qualche favorevole occasione, la molestavano colle loro scorrerie. I Ba-

A 2 star-

starni, lasciando le Mogli, e i Figliuoli in codesto novello foggior-
no, passar dovevano in Italia, per
arricchirsi del non iscarso bottino,
che speravano di farvi. Qualunque
fosse per essere il successo, Filippo
divisava trovarne de'gran vantaggi.
Se accadebbe, che i Bastarni vinti
fossero dai Romani, agevolmente
consolerebbesi della loro sconfitta,
veggendosi, per mezzo loro libera-
to dalla molesta vicinanza de'Dar-
dani; e se riuscisse la loro spedi-
zione in Italia, mentre i Romani
fossero intesi a respignere codesti
nuovi nimici, egli avrebbe tempo
di ricuperare le sue perdite nella
Grecia. I Bastarni eran sì digià mes-
si in cammino, ed anche molto
avanzati, quando seppero la Morte
di Filippo. Codesta novella, & varj
accidenti, che loro intervennero,
sospesero il lor primo disegno, e
quà e là si disperfero. Antigono,
che Filippo destinava per suo suc-
cessore, era stato a suo malgrado
adoperato in tale intrigo. Al suo
ritorno Perseo lo fece morire; e
per meglio assicurarsi sul trono,
man-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 5

mandò Ambasciatori ai Romani per chieder loro, che rinnovellassero seco lui la lega, che fatta avevano con suo Padre, e che 'l Senato lo riconoscesse per Re. Altro non cercava, che guadagnar tempo.

Una parte dei Bastarni aveva continuato il suo cammino, ed era attualmente in Guerra coi Dardaniani. I Romani ne presero sospetto, e Perseo si scusò pe'suoi Ambasciatori, e col dire ch'egli non aveali mandati, e che non aveva in verun modo contribuito alla loro impresa. Il Senato, senza penetrar più affondo la cosa, si contentò di farlo avvertire, che avesse cura di conservare inviolabilmente le condizioni del Trattato coi Romani. I Bastarni, dopo aver sulle prime riportato qualche vantaggio, furono finalmente costretti almeno per la maggior parte, ritornare nel loro paese. Dicesi, che trovarono il Danubio agghiacciato, e che avendo intrapreso di passarlo, aprissi sotto i loro piedi il ghiaccio, e 'l fiume ne ingojò un gran numero.

A 3

In

A.M. 1829.
Av. J. C.
175. Freinf.
chem. in
Liv lib.
41. 23.

Ann. M. In Roma si seppe che Perseo
383°.
Av. J. C. aveva mandati Ambasciatori a Car-
274°.
Liv. lib. tagine, e che 'l Senato aveva lor
41. n. 27. 29. data udienza di notte nel tempio
 di Esculapio. Fu giudicato spedien-
 te l'invviare Ambasciatori in Mace-
 donia, acciochè vegliassero sopra la
 condotta del Principe. Questi a-
 vea ridotti a forza d'armi al loro
 dovere alcuni Dolopi *, che ricu-
 savano di ubbidirlo. Dopo codesta
 spedizione si avanzò verso Delfo,
 sotto pretesto di portarsi a consul-
 tare l'Oracolo, ma veramente co-
 me fu creduto, per avere occasione
 di scorrere la Grecia, e farsi de-
 gli alleati. Codesto viaggio recò
 tosto timore nel paese, ed Eume-
 ne stesso ne prese spavento in Per-
 gamo. Ma Perseo, consultato ch'è
 ebbe l'oracolo, ritornò nel suo Re-
 gno traversando la Friotide, l'Acaja,
 e la Tessaglia, senza fare il me-
 nomo torto nelle terre, per cui
 passava. Mandò poscia quasi in
 tut-

* La Dolopia era una regione
 della Tessaglia, che confinava coll'
 Epiro.

DE'SUCCES.DIALLESS. 7

tutte le Città Ambasciatori, o Lettere circolari, per dimandare che fossero messi in dimenticanza i motivi di dispiacere, che potessero esser accaduti sotto 'l Regno di suo Padre, e che dovessero essere sepolti con esso lui.

La sua principale attenzione fu di riconciliarsi cogli Achei. La loro Lega, e la Città di Atene avevano rotto per isdegno ed odio contra i Macedoni, con un Decreto ogni commercio con esso loro. Codesta aperta discordia faceva, che gli schiavi, i quali fuggivano dall' Acaja, si ritirassero nella Macedonia, dove trovavano un asilo sicuro, e dove sapevano, che dopo il suddetto Decreto niuno verrebbe nè a cercarli nè a chiederli. Perseo fece arrestare tutti codesti schiavi, e rimandolli agli Achei con una Lettera cortesissima, nella quale esortavali a far sì, che i loro schiavi non si ritirassero di nuovo alla stessa maniera ne' suoi Stati. Ciò era un tacitamente dimandare, che si ristabilisse l'antico commercio. Senarco, ch'era allora il Capo, e che

cercava di conciliarsi l'affetto del Re, sostenne fortemente la sua domanda, fiancheggiato da coloro, che desideravano di recuperare i loro schiavi.

Callicrate, uno dei principali dell'assemblea, il qual era persuaso, che la salute della Lega consistesse nell'osservare inviolabilmente il Trattato conchiuso coi Romani, rappresentò, che farebbe un violarlo apertamente, qualora si accordasse, la riconciliazione colla Macedonia, la quale preparavasi a dichiarar loro la Guerra al primo incontro; e consigliò a lasciare le cose nello stato in cui erano, aspettando, che 'l tempo facesse conoscere, se fossero vani o no i suoi timori. Che se i Macedoni conservassero la pace con Roma, allora farebbe occasione di rientrare in commercio con essi; ma che prima di ciò la riunione sarebbe immatura, e pericolosa.

Areonte, Fratello di Senarco, che imprese a parlare dopo Callicrate, si sforzò di mostrare, che spargevanfi vani terrori negli animi;

DE'SUCCESS. DI ALESS. 9

mi; che non trattavasi di fare un nuovo Trattato, e una nuova alleanza con Perseo, e molto meno di rompere quella coi Romani, ma semplicemente di cambiare un Decreto fatto per le ingiustizie di Filippo, certamente non meritato da Perseo suo Figliuolo, che non ne avea la menoma colpa; che questo Principe stesso ben prevedeva chiaramente, che in caso di Guerra contra i Romani, la Lega non mancherebbe di dichiararsi per essi. Ma finchè sussiste la pace, se non si vuole, che cessino interamente gli odj, e le dissensioni, non è egli ragionevole, che almeno si sospendano, e si lascino dormire per qualche tempo.

Non fu definita in codesta assemblea cosa alcuna. Essendosi trovati molti, che disapprovarono la condotta del Re, attesochè si fosse contentato di spedire semplicemente una Lettera, egli mandò poscia Ambasciatori per l'Assemblea, ch'erasi convocata in Megalopoli. Ma quelli, che temevano di offender

A 5. Ro-

Roma fecero sì, che fosse loro negata udienza.

An. M.
3831. In
J. C. 173.
Liv. l. 42.
2.2.5.6.

Gli Ambasciatori, che 'l Senato spediti aveva in Macedonia, dissero al loro ritorno, che non avevano potuto abboccarfi col Re, ora sotto pretesto, che non vi fosse, ora che fosse incomodato; due scuse egualmente false. Che nel rimanente era loro paruto, che ogni cosa tendesse alla Guerra, e che doveasi aspettare, che scopiasse al primo incontro. Resero altresì conto dello stato, in cui avevano trovata l'Etolia combattuta da discordie intestine; cosicchè la rabbia dei due partiti contrari trasportavali ad eccessi furiosi, senza che l'autorità di Ambasciatore abbia potuto raffrenare, o addolcire quelli, che n'erano i Capi.

Roma, che prevedeva la Guerra contra la Macedonia, cominciò a prepararvisi colle cerimonie di Religione che presso i Romani precedevano sempre le dichiarazioni di Guerra: cioè colla espiazione de' prodigi, e con diversi sacrifici, che offerivansi agli Dei.

Mar-

DE'SUCCESS. DIALESS. 11

Marcello era uno degli Ambasciatori, che 'l Senato mandati avea nella Grecia. Dopo aver chetate, per quanto era possibile, le turbolenze della Etolia, passò nel Peloponneso, dove aveva fatta convocare l'Assemblea degli Achei. Lodò al sommo il loro zelo, di aver costantemente sostenuto il Decreto, che proibiva ogni commercio coi Re di Macedonia. Con ciò dichiarava apertamente, qual fosse il sentimento dei Romani intorno a Perseo.

Questo Principe non cessava di sollecitare con frequenti Ambasciate, e con magnifiche promesse, di gran lunga superiori alle sue forze, le Città della Grecia. Ve n'erano molte inclinate per lui, e assai più, che per Eumene, benchè quest' ultimo prestati avesse gran fervigi alla maggior parte di codeste Città, e benchè quelle, che formavano una parte del suo Dominio, non avessero voluto cambiare la lor condizione colle Città totalmente libere. Non v'era contut-

cipi, quanto al carattere, e ai costumi. Perseo pe' suoi delitti, e per le sue crudeltà, era universalmente screditato. Tutti lo accusavano di aver uccisa colle proprie mani la Moglie dopo la Morte di suo Padre; di essersi segretamente disfatto di Apelle, del cui ministero erasi servito per far perire suo Fratello; e di aver commessi altri omicidj, dentro, e fuori del suo Regno; laddove Eumene erasi renduto amabile per la sua tenerezza verso i Fratelli, e i Congiunti; per la sua Giustizia, colla quale governava i sudditi; e per la sua inclinazione generosa in beneficiare gli altri. Malgrado codesta differenza di carattere, Perseo era preferito; o perchè l'antica grandezza dei Re di Macedonia facesse disprezzare a tutti i Greci un Governo, la di cui origine era affatto recente, e da essi veduto nascere; o perchè aspirassero a qualche mutazione; o perchè finalmente fossero contenti di aver in lui un sostegno, che tenesse in rispetto i Romani.

Polyb. Legat 60.61.

Perseo studiò sopra tutto di procura

DE'SUCCESS. DI ALESS. 13

curare l'amicizia dei Rodiani, e di staccarli dal partito di Roma. Laodice Figliuola di Seleuco era partita da Rodi, per portarsia dividere il Trono della Meceonia con Perseo, prendendolo in Isposo. I Rodiani le aveano allestita una flotta la più grandiosa, che immaginar si possa. Perseo ne aveva somministrata la materia per la costruzione; e perfino i Soldati, e i Marinaj, che gli aveano condotta Laodice, ricevettero da lui un nastro d'Oro. Un giudizio, che Roma pronunziò in favore dei Lizj contra i Rodiani, avea grandemente irritati i secondi. Perseo procurò di profittare del loro sdegno contra Roma, per affezionarseli.

I Romani non ignoravano i mezzi, de'quali Perseo servivasi, per guadagnare i Popoli, e le Città della Grecia. Eumene portossi espressamente a Roma, per dar loro una piena istruzione. Fu accolto con tutti i possibili contrassegni di distinzione. Dichiarò, che oltre il desiderio di venir a rendere i suoi onnaggi agli Dei, e agli Uomini

cui

An. M.
3832. 2v.
J.C. 172.
Liv. lib.
42. n. 14.

cui era debitore d'uno stabilimento, in cui non saprebbe, che desiderare, aveva espressamente intrapreso quel viaggio, per avvertire in persona il Senato a prevenire i disegni di Perseo. Che questo Principe aveva insieme col Trono ereditato anche l'odio di Filippo suo Padre contra i Romani, e che nulla ommetteva per prepararsi ad una Guerra, che credeva essergli toccata come per diritto di successione. Che la lunga pace goduta dalla Macedonia gli somministrava numerose truppe, e vigorosissime; che aveva un ricco, e potente Regno: ch'egli stesso era nel fior dell'età, pieno di ardore per le militari spedizioni, di cui erasi ammaestrato sotto gli occhi, e sotto la direzione di suo Padre, e nelle quali erasi poscia esercitato di molto in varie imprese contra i suoi vicini. Ch'era assai considerato nelle Città della Grecia, e dell'Asia, senza che dir si potesse con qual sorta di meriti avesse acquistata codesta stima, quando non fosse il suo odio contra i Romani. Che non aveva me-
no

DE'SUCCESS. DI ALESS. 15

no di autorità presso i Re più potenti. Che aveva presa in Isposa la Figliuola di Selenco, e data in matrimonio sua sorella a Prusia. Che aveva saputo affezionarsi i Beozj, Popoli affai bellicosi, cosa che non potè giammai venir fatta a suo Padre; e così era stato quasi per rinnovare il commercio colla Lega degli Achei, malgrado l'opposizione di alcuni particolari affezionati ai Romani. Che gli Etolj nelle loro domestiche turbolenze erano ricorsi a Perseo, e non ai Romani. Che sostenuto da sì potenti alleati, faceva da se solo gran preparativi di Guerra, onde non aver bisogno dell'altrui soccorso. Che aveva trenta mila Fanti, cinque mila Caval-
li, e viveri per dieci anni: che oltre le rendite immense, cui ritraeva ogni anno dalle miniere, avea di che stipendiare per un egual numero di anni, dieci mila Uomini di truppe straniera, senza computare quelle del paese. Che ne' suoi Arsenali aveva ammassate tante armi, onde allestire tre grossissime armate, come quella, che aveva
al

al presente; e che qualora la Macedonia non potesse somministrargli milizie, aveva a sua disposizione la Tracia, ch'era un seminario inesauto di truppe. Eumene aggiunse, che non asseriva cosa alcuna sopra semplici conghietture, ma sulla certa notizia, che presa aveva da esattissime informazioni. „ Nel rimanente, disse per ultimo, „ dopo aver adempiuto quel dovere, che mi vien imposto dal mio „ rispetto, e dalla mia gratitudine „ verso 'l Popolo Romano, ed aver, „ s'è permesso parlar così, liberata „ la mia coscienza; non mi resta, „ che pregare gli Dei, e le Dee „ ad ispirarvi i pensieri, e i disegni, che convengono alla gloria „ del vostro Imperio, e alla sicurezza de' vostri alleati, e de' vostri amici, la di cui salvezza „ dalla vostra dipende.

Codesto ragionamento mosse di molto i Senatori. Non si seppe allora ciò, che fosse avvenuto nel Senato, se non che il Re Eumene aveva parlato, e nulla traspiroffial di fuori. Tanta era la gelosia, colla

colla quale osservavasi un segreto inviolabile nelle deliberazioni di quell'augusta Assemblea.

Alcuni giorni dopo fu data udienza agli Ambasciatori del Re Perseo, i quali trovarono il Senato assai prevenuto contra il loro Sovrano; e quello tra essi, che parlava (appellavasi Arpalo) inaspriva col suo ragionamento vieppiù gli animi. Disse, che Perseo desiderava, che si credesse alle sue parole, quando dichiarava, che non aveva detto, nè fatta cosa da nimico. Che nel rimanente, se si avvedesse, che ostinatamente cercasse contra di lui un motivo di Guerra, saprebbe difendersi con tutto 'l coraggio. Che la sorte dell'armi è sempre in bilancia, e molto più incerto l'esito della Guerra.

Le Città della Grecia, e dell'Asia inquietate dall'effetto, che costesti Ambasciatori avessero potuto produrre in Roma, avevano ancor esse spediti sotto differenti pretesti, i loro Deputati; i Rodiani specialmente, dubitando ch'Eumene gli avesse introdotti nelle accuse, che
date

date avea contra Perseo non s'ingannavano. In una udienza ad essi accordata, inveirono con grand'empito contra di Eumene, accusandolo di aver sollevate la Licia contra i Rodiani, e di essersi renduto più intollerabile all'Asia di Antio-co medesimo. Codesto ragionamento recò piacere ai Popoli dell'Asia, che favorivano segretamente Perseo, ma dispiacque molto al Senato, e non ebbe altro effetto, che rendere i Rodiani sospetti, e far crescere in istima Eumene per codesta spezie di congiura, che vedevasi formare contra di lui. Fu congedato carico di onori, e di doni.

*Liv. 35.42.
2.15.19.*

Arpalo ritornato colla possibile sollecitudine in Macedonia, riferì a Perseo, che lasciati avea i Romani in disposizione di non tardare di molto a dichiarargli la Guerra. Il Re non ne aveva dispiacere, credendosi in istato, attesi i suoi gran preparativi, di sostenerla con felicità. Sopra tutto se la pigliava con Eumene, da cui sospettava, che Roma fosse stata instrui-

istruita di tutti i suoi più segreti andamenti; Quindi cominciò a dichiarirsi contra di lui non coll'armi, ma col delitto, e col tradimento. Appostò Evandro di Creta Generale delle sue truppe ausiliarie, e tre macedoni, de' quali erasi già servito in somiglianti occasioni, acciocchè assassinasero questo Principe Perseo. Sapendo, che preparavasi di fare un viaggio in Delfo, indirizzò gli assassini ad una Donna di non bassi natali nomata Prasso, presso cui egli aveva alloggiato quando fu in Delfo. Costoro occuparono un sito sì angusto, che passar non vi potevano due Uomini al paro. Quando 'l Re vi fu arrivato, gli assassini da un'altezza dov'eransi posti rotolarono contra di lui due gran sassi, uno de' quali gli cadde sul Capo, e lo gettò a terra tramortito, e l'altro lo ferì notabilmente in una spalla, caricandolo poscia con una tempesta di pietre men grandi. Quelli, che lo accompagnavano, presero tutti la fuga, toltone uno, che restò per soccorrerlo. Gli assassini,

cre-

credendolo morto, fuggirono sull' altezza del monte Parnasso. Ritor-
nati i suoi Ministri lo trovarono
senza moto, e quasi senza vita.
Quando finalmente fu un pocotor-
nato in se lo trasportarono a Co-
rinto, e di là nell'Isola di Egina,
dove fu procurata la guarigione
delle sue ferite, ma con tanta segre-
tezza, che nella sua camera non era
ammessa qualunque persona, il che
fece credere, che fosse morto, e ne
fu sparsa la voce sino nell'Asia. Atta-
lo la credette agevolmente, non
qual amoroso fratello; e creden-
dosi già Re, pensò a sposare la
vedova. Eumene al primo incon-
tro non potè a meno di non dar-
gli qualche dolce rimprovero, ben-
chè avesse già risoluto di dissimu-
lare codesta imprudenza.

Perseo aveva tentato nel tempo
stesso contra di lui la via del veleno,
col mezzo di Rammio, che fatto
avea un viaggio in Macedonia.
Era desso un ricco Cittadino di
Brindesi, che riceveva in casa pro-
pria tutti i Generali Romani, tut-
ti i Nobili Forestieri, e anche i
Prin-

Principi, che passavano per quella Città. Il Re aveagli dato un veleno sottilissimo per darlo ad Eumene, quando lo ricevesse in casa sua. Rammio non avea osato recusare codesta commessione, malgrado l'orrore che ne avesse, temendo, che 'l Re facesse sopra di lui lo sperimento di quella bevanda; ma era partito risoluto di non eseguirlo. Avendo inteso, che Valerio, il quale ritornava dalla sua Ambasciata in Macedonia, era in Calcide, andò a trovarlo, gli palesò ogni cosa, e lo seguì a Roma. Valerio conduceva seco anche Prasso, che aveva alloggiati in Delfo gli assassini. Quando il Senato ebbe uditi questi due testimonj, non esitò più, dopo sì nere congiure, se si dovesse dichiarare la Guerra ad un Principe, che adoperava gli assassinj e i veleni per liberarsi da'suoi nimici, e prende intanto tutte le misure necessarie per riuscire in una impresa sì rilevante.

Due Ambasciate, che arrivarono in quello stesso tempo a Roma, reca-

recarono un gran piacere al Senato. La prima era a nome di Ariarate Re di Cappadocia, quinto di questo nome. Mandava a Roma suo Figliuolo destinato da lui per fucceffore, acciocchè fosse ivi educato fino dagli anni più teneri, nei principj dei Romani, ed apparasse collo studio, e colla pratica dei valent'Uomini, che vedrebbe, la grand' arte di regnare; e pregava il Popolo Romano a voler essergli padre, e tutore. Il giovane Principe fu ricevuto con tutti i contrassegni di distinzione, che desiderar si potesse, e 'l Senato fecegli preparare a spese del pubblico per se, e pel suo seguito una decente abitazione. L'altr' Ambasciata era dei Traci, che domandavano di fare alleanza ed amicizia coi Romani.

Quando Eumene fu interamente riavuto, si portò a Pergamo, ed occupossi nei preparativi della Guerra con un'applicazione, che diveniva piucche mai ardente, e sollecita, perchè animata dal nuovo delitto del suo nimico. Il Senato
gli

gli mandò Ambasciatori per congratularsi seco lui del passato pericolo. Ne fece altresì partire, per confermare i Re amici nell'antica alleanza col Popolo Romano.

Altri ne avea mandati a Perseo, *Liv. 16. 42. 4. 25. 27.* per recargli i suoi lamenti, e domandargli soddisfazione. Ma questi veggendo, che non potevano per molti giorni ottener udienza, partirono per ritornare a Roma. Il Re li fece richiamare; e allora gli rappresentarono, che 'l Trattato conchiuso con Filippo suo Padre, e rinnovato poscia con lui stesso, diceva in termini espressi, ch'egli non potrebbe portar la Guerra fuori del suo Regno, nè attaccare il Popolo Romano. Gli rapportarono di poi tutte le cose da lui commesse contra il medesimo Trattato, e gl'intimarono di restituire agli Alleati quanto avea loro tolto colla forza. Il Re non rispose ad essi se non con ingiurie, e trasporti, lagnandosi dell'avarizia, e della superbia dei Romani, che trattavano i Re con un'alterezza infos-

insoffribile, e pretendeva di dar loro legge, come a schiavi. Gli Ambasciatori domandavano una risposta positiva, ma egli feceli ritornare il dì vegnente, volendo darla loro in iscritto. Essa diceva: che 'l Trattato conchiuso con suo Padre non ispettava a lui; che lo avea accettato, non perchè lo approvasse, ma perchè non aveva potuto fare altrimenti, non essendo ancora ben assicurato sul Trono: che se i Romani volessero pensare ad un nuovo Trattato, e proporre condizioni ragionevoli, egli penserebbe a ciò, che dovesse fare. Quand' ebbe lor consegnato lo scritto, si ritirò disdegnosamente. Gli Ambasciatori gli dichiararono, che 'l Popolo Romano rinunziava alla sua amicizia, e alla sua alleanza; allora se ne ritornò tutto furioso, e intimò loro d'un tuono minaccievole, che uscir doveessero fra tre giorni dal suo Regno. Fatto ritorno a Roma, rendettero conto di quanto era avvenuto nella loro Ambasciata, ed aggiunsero, che avevano osservato in tutte le Città della

della Macedonia , per cui erano passati , che attendevasi caldamente ai preparativi di guerra.

Gli Ambasciatori , ch'erano stati spediti ai Re alleati , riferirono di aver trovato Eumene in Asia , Antioco in Siria , Tolomeo in Egitto ben disposti verso 'l Popolo Romano , e pronti a fare qualunque cosa da lor si volesse . Perseo aveali tutti sollecitati ad unirsi a lui , ma inutilmente . Il Senato non volle dar udienza agli Ambasciatori di Genzio Re dell'Illiria , accusato d' intelligenza con Perseo ; e differì l' ascoltare quelli de' Rodiani , ch'eransi parimenti renduti sospetti , entrati che fossero in carica i nuovi Consoli . Intanto , per non perder tempo , fu dato ordine , che si allestisse una flotta di cinquanta galere per la Macedonia , per partire quanto prima colle truppe ; il che fu e seguito senza dilazione.

Furono eletti Consoli P. Licinio Crasso , cui toccò in sorte la Macedonia , e C. Cassio Longino .

An. M.

3835.

In. G. C.

171.

Liv. lib.

42. n. 28.

30. & 36.

Tomo IX.

B

Non

Non solamente Roma e l'Italia, ma tutti i Re, e tutte le città sì dell' Europa, che dell'Asia, avevano rivolti gli sguardi sopra i due potenti Popoli, ch' erano per far guerra tra di loro.

Eumene era animato da un antico odio contra Perseo, e ancora più dal nuovo tradimento, che avevagli quasi tolta la vita nel suo viaggio in Delfo.

Prusia Re di Bitinia aveva risoluto di non prender partito, e di aspettar l'esito. Lusingavasi che i Romani non fossero per esigere da lui, che prendesse l'armi a loro favore contra 'l fratello di sua moglie; e sperava, che Perseo, se vincitore, fosse per lasciarsi egualmente piegare dalle suppliche di sua sorella.

Ariarate Re di Cappadocia, oltrechè promesso aveva in suo nome ogni soccorso ai Romani, tenevasi inviolabilmente attaccato, o in guerra, o in pace, al partito di Eumene, a cagione della parentela seco lui contratta, avendogli data una sua figliuola in isposa.

An-

Antioco pensava d' impadronirsi dell' Egitto , fidandosi sulla debolezza del Re pupillo , e sulla trascuranza , e infingardaggine de' suoi Tutori , ed immaginavasi aver trovato un pretesto plausibile di far la guerra a questo Principe , disputandogli la Celestria ; e che i Romani occupati nella guerra di Macedonia , non fossero per mettere ostacolo ai suoi ambiziosi disegni . Intanto aveva dichiarato per mezzo de' suoi Ambasciatori al Senato , che poteva assolutamente disporre di tutte le sue forze e di tutte le sue truppe ; ed aveva ripetuta la medesima promessa agli Ambasciatori , che Roma gli aveva spediti .

Tolomeo , a cagione della sua ancor debole età , non era in istato di disporre di se medesimo . I suoi Tutori si preparavano alla guerra contra Antioco per assicurarsi la Celestria , e promettevano tutto ai Romani per la guerra di Macedonia .

Masiniſſa^a ajutava i Romani di biada , di truppe , di elefanti ; e

B z divi-

divisava mandare a codesta guerra suo figliuolo Misageno . Ecco il suo disegno , e i suoi fini politici . Desiderava impadronirsi del territorio de' Cartaginesi . Se i Romani fossero vincitori , credeva di non poter eseguire il suo progetto , perchè non permetterebbero ch' egli distruggesse i Cartaginesi ; nel qual caso faceva conto di starsene com' era . Se per lo contrario la potenza Romana , che sola per politica gli impediva il dilatare i suoi confini , e che allora sosteneva Cartagine , restasse soggiacente , non dubitava di rendersi padrone di tutta l'Africa .

Genzio Re dell' Illiria altro non aveva fatto , che rendersi totalmente sospetto ai Romani , senza saper nondimeno qual partito dovesse per anche seguire ; e l'appigliarsi all' uno o all' altro pareva piuttosto capriccio , che una soda e ragionevole deliberazione .

Cotide di Tracia , Re degli Odrisi , erasi apertamente dichiarato pei Macedoni .

Tal era la disposizione dei Re
in-

intorno alla guerra di Macedonia. Quanto ai Popoli e alle Città libere, quasi dappertutto la plebe inclinava dal canto del Re, e dei Macedoni. Il sentimento de' principali, che dominavano codesti popoli, e in codeste città, era diviso come in tre classi. Alcuni si abbandonavano sì vilmente ai Romani, che atteso codesto lor cieco attacco perdevano presso i loro cittadini ogni credito, e ogni autorità: e pochi erano mossi dalla giustizia del Governo Romano; i più non miravano che al proprio interesse, persuasi che avrebbero nelle loro città una stima proporzionata ai servigj, che prestarebbero ai Romani. La seconda classe era di quelli assolutamente attaccati al Re, gli uni, perchè i loro debiti, e lo stato infelice dei loro affari facevano che desiderassero la mutazione; gli altri, perchè il lor vano e superbo carattere accomodavasi meglio alla pompa, che regna nella Corte dei Re, e che in Perseo era in sommo grado. La terza classe, era de' più sensati, e

dei più prudenti , i quali se fossero stati in necessità di prender partito , avrebbero anteposto i Romani ai Re ; ma se la scelta fosse stata libera , avrebbero desiderato che una delle due fazioni non divenisse più potente opprimendo l'altra , ma conservando una spezie di egualità , e di equilibrio stessero mai sempre in pace : perchè allora se uno dei due partiti prendesse la protezione delle città deboli , qualora alcuno volesse opprimerle , renderebbe l'altro , assai più sicura e tranquilla la lor condizione . In codesta spezie d'indecise neutralità stavano a vedere , come da un alto luogo i combattimenti e i pericoli di coloro , ch' eransi dati all' uno o all'altro partito .

I Romani , dopo aver , secondo il lodevole loro costume , soddisfatto a tutti i doveri della religione , dopo aver offerito agli dei pubbliche preghiere , e sagrifizj , e aver fatto voti pel felice successo dell' impresa , alla quale si preparavano da lungo tempo dichiararono giusta le formalità a Perseo la

la guerra , se non dava una pronta soddisfazione sopra diverse querele , delle quali era già stato più di una volta avvertito .

Sopravvennero nel tempo stesso alcuni Ambasciatori a suo nome , i quali dissero che il Re loro Sovrano si stupiva di molto, che si fossero fatte passare in Macedonia delle truppe ; e ch' era pronto a dar al Senato tutte le soddisfazioni , che da lui sapeffe richiedere . Sapendo il Senato , che Perseo altro non cercava che di guadagnar tempo , rispose che presto arriverebbe col suo esercito in Macedonia il Consolo Licinio , e che se il Re dimandava sinceramente la pace , potrebbe mandare a lui i suoi Ambasciatori : ma che non pensasse di farne venir altri in Italia , dove non sarebbero ricevuti : e questi ebbero ordine di uscire dalla medesima tra dodici giorni .

I Romani non omettevano cosa alcuna , che contribuir potesse al buon esito delle loro imprese . Mandarono in ogni lato Ambasciatori alla maggior parte dei loro

Liv. lib.

42. n. 37.

44. Polyb.

Leg. 63.

alleati , per animare , e ristabilir quelli , ch' erano loro costantemente attaccati , per piegar quelli , ch' erano incerti e fluttuanti , e per intimorir quelli , che parevano mal disposti .

Mentr' erano a Larissa in Tessaglia arrivarono là gli Ambasciatori di Perseo , che avevan ordine di rivolgersi a Marzio , uno degli Ambasciatori Romani , di rammentargli l' antico legame di amicizia , che passò tra il padre di lui , e 'l Re Filippo , e di domandargli una conferenza col loro Sovrano . Marzio rispose , che in fatti suo padre avevagli sovente favellato dell' amicizia , che passava con Filippo , e destinò per la conferenza un luogo vicino al fiume Peneo , dove si portarono fra pochi giorni . Il Re aveva un gran corteggio , ed era circondato da una folla di gran Signori e di Guardie . Gli Ambasciatori non avevano minor seguito , perchè molti cittadini di Larissa , e i Deputati di alcune città , stimavano loro debito il seguirli , contenti dall' altro canto

to di riferire alla patria ciò , che avessero veduto ed udito . Tutti erano curiosi di assistere a codesta conferenza d'un gran Re , e degli Ambasciatori del più potente Popolo della terra .

Dopo alcune difficoltà , che intervennero sopra il cerimoniale , e che furono ben presto tolte con vantaggio e decoro dei Romani si abboccarono . L' introduzione fu assai gentile da una parte e dall' altra . Non si trattarono come nimici , ma piuttosto come amici legati col sagro diritto dell' ospitalità . Marzio , che fu il primo a parlare , cominciò con iscurarsi sopra la fatale necessità , in cui era di rimproverare un Principe , per cui aveva una particolarissima stima e considerazione . Dedusse poi assai da lungi tutti i motivi di lamento , che 'l Popolo Romano formava contra di lui , e le differenti azioni da lui fatte contra i Trattati . Calcò di molto sopra l' attentato commesso contra Eumene , e finì mostrando il desiderio , che aveva , che 'l Re gli potesse som-

B mi.

ministrar buone ragioni, onde potesse trattar la causa di lui, e giustificarlo presso 'l Senato.

Perseo, dopo aver leggiermente scorso il fatto di Eumene, mostrando stupore, che si ardisse imputarlo, senz' alcuna pruova, piuttosto a lui, che a tanti altri nimici di questo Principe, discese alle cose più precise, e rispose meglio che potè a tutti i capi di accusa, formati contra di lui.

„ Quel (a) che io posso asserire, disse egli, chiudendo il suo discorso, si è, che la mia coscienza

(a) *Conscius mihi sum, nihil me scientem deliquisse; & si quid fecerim imprudentia lapsus, corrige me & emendari castigatione hac posse. Nihil certe insanabile, nec quod bello & armis persequendum esse censeatis, commisi: aut frustra clementiae gravitatisque vestrae fama divulgata pergentes est, si talibus de causis, quae vix querela & expostulatione dignae sunt, arma capiatis: & regibus fociis bella infertis. Liv.*

„ scienza non mi accusa di aver
 „ commesso deliberatamente , e di
 „ proposito alcun fallo contra i
 „ Romani ; e se ho mancato in
 „ qualche cosa per imprudenza ,
 „ ora che ne sono avvertito posso
 „ correggermi . Io non ho certa-
 „ mente fatto cose tali , onde me-
 „ riti di essere perseguitato con
 „ un odio sì implacabile , qual è
 „ il vostro , come se fossi reo dei
 „ più enormi ed atroci delitti , che
 „ non possano perdonarsi . Dirò ,
 „ che senza fondamento è dapper-
 „ tutto decantata la clemenza , e
 „ la bontà del Popolo Romano ,
 „ se per sì lievi motivi , che ap-
 „ pena meritano qualche doglian-
 „ za , e qualche rimprovero , voi
 „ prendete l' armi , e portate la
 „ guerra contra i Re vostri allea-
 „ ti .

L'esito della Conferenza fu , che
 Perseo mandasse nuovi Ambascia-
 tori a Roma , onde tentare tutte
 le strade possibili , per non venire
 ad un' aperta rottura , e ad una
 guerra . Questo era un laccio che
 lo scaltro ministro tendeva alla

semplicità del Re; guadagnar tempo . Finse sulle prime di trovar somme difficoltà, intorno alla tregua ricercata da Perseo, per mandare a Roma i suoi Ambasciatori, e parve per ultimo, che vi si arrendesse unicamente per la stima che faceva del Re . La vera cagione era, che i Romani non avevano per anche nè truppe, nè Generale in istato di operare, laddove dal canto di Perseo ogni cosa era in pronto, e se non fosse stato acciecato da una vana speranza di pace avrebbe dovuto cogliere quel momento, ch' era per lui sì propizio, e sì contrario ai nimici, e mettersi tosto in campagna.

Dopo la conferenza, gli Ambasciatori Romani si incamminarono verso la Beozia, dove grandi erano i tumulti, dichiarandosi gli uni a favore di Perseo, gli altri a favor de' Romani, ma finalmente il partito de' secondi prevalse. I Tebani, e al loro esempio gli altri Popoli della Beozia, fecero alleanza col Popolo Romano, ciascheduno col mezzo dei lor deputati partiti.

ticolari , e non per consenso di tutto il corpo della Nazione , secondo l'uso antico . Quindi è che i Beozj , per aver preso temerariamente il partito di Perseo , dopo aver formata per lungo tempo una Repubblica , che in differenti occasioni erasi felicemente liberata dai maggiori pericoli , si videro dispersi e governati da tanti Consigli , quante vi erano città nella Provincia , che tutte restarono poscia indipendenti l'una dall' altra , nè formarono più come per l'addietro una sola Lega . Codesto fu un effetto della politica Romana , che le divise per debilitarle , sapendo quanto era più agevole con ciò il guadagnarle , e 'l soggettarle in tal guisa , che se state sempre fossero tutte insieme unite . Non vi furono nella Beozia se non Coronea e Aliarto , che si mantennero nell' alleanza con Perseo .

Dalla Beozia gli Ambasciatori passarono nel Peloponneso . L' Assemblée della Lega degli Achei fu convocata in Argo . I Romani dimandarono solamente mille uo-
mi-

mini , per metterli di Guardia in Calcide , finchè l'Armata Romana passasse in Grecia , e vi furono incontanente spediti Marzio ed Atilio , che terminati gli affari della Grecia ritornarono a Roma sul principio del verno .

Liv. lib.

42. n. 45.

48. Polib.

Legat.

64. 68.

In quello stesso tempo Roma mandò nuovi Ambasciatori all'Isole più considerabili dell' Asia , esortandole a darle un potente soccorso nella guerra contra Perseo . I Rodiani in questa occasione si segnalano . Egesiloco , che allora era Pritano (appellavasi così il primo Presidente) aveva disposti gli animi , e aveva rappresentato che conveniva cancellare co' fatti , e non semplicemente con parole , tutte le male impressioni , ch' Eumene aveva procurato di fare nei Romani , sopra la lor fedeltà . Quindi all' arrivo degli Ambasciatori fecero loro vedere una flotta di quaranta galere tutta corredata , e pronta a mettersi in mare al primo incontro . Una sì gradevole sorpresa recò un sommo piacere ai Romani , che partirono oltre

DE'SUCCESS. DI ALESS. 39

oltre modo contenti d' un zelo sì distinto , che aveva anche prevenute le loro domande.

Perseo , a tenore della sua conferenza con Marzio , mandò Ambasciatori a Roma , per trattarvi l' affare proposto in quel colloquio . Diede lettere ad altri Ambasciatori per Rodi e Bizanzio , nelle quali esponeva le cose trattate nella conferenza , e adduceva diffusamente le ragioni , sopra le quali era appoggiato il suo diritto . Esortava in particolare i Rodiani a starsene cheti , ed attendere quai semplici spettatori , qual partito prendessero i Romani . “ Se malgrado i Trattati „ fra noi conchiusi , mi assalgon „ no , voi farete , diceva loro , „ i mediatori tra i due Popoli . „ Tutto 'l mondo è interessato „ per vederli vivere in pace , ma „ non ispetta ad altri piucchè a „ voi l' operare per riunirli . Difensori , non solamente della „ vostra libertà , ma di quella „ ancora di tutta la Grecia , „ quanto più di zelo e di fervore ,

„ re , avete per un sì gran
 „ bene , tanto più dovete metter-
 „ vi in guardia contra chiunque
 „ avesse , o potesse ispirarvi fen-
 „ timenti contrarj . Voi (a)
 „ chiaramente vedete , ch' è un
 „ ridurre i Greci ad una vera
 „ servitù il farli dipendere da un
 „ solo popolo , senza lasciar loro
 „ altro rifugio . “ Gli Ambascia-
 tori furono ricevuti gentilmente ,
 ma la risposta fu , che in caso di
 guerra il Re era pregato a non
 far conto de' Rodiani , e non do-
 mandar loro cosa , che turbar po-
 tesse l'alleanza , che avevano fatta
 coi Romani . I medesimi Amba-
 sciatori passarono anche nella Beo-
 zia , dove non trovarono di che
 rimaner contenti di tutti que' Po-
 poli , fuorchè di alcune piccole
 Cit-
Coronea
e Aliar-
so .

(a) *Cum ceterorum id interesse ,
 tum præcipue Rhodiorum , quo plus
 inter alias civitates dignitate atque
 opibus excellunt , quæ serva atque
 obnoxia fore , si nullus aliò sit quam
 ad Romanos respectus . Liv.*

DE'SUCCESS. DI ALESS. 41

Città , che separaronsi dai Tebani , per abbracciare il partito del Re.

Marzio ed Atilio essendo ritornati a Roma renderono conto al Senato della loro Commessione . Fecero sopra tutto conoscere l'astuzia e l'artifizio , col quale avevano ingannato Perseo , accordandogli una tregua , che gl' impediva il cominciare la guerra con suo vantaggio , e che dava tempo ai Romani di terminare interamente i loro preparativi , e di mettersi in campagna . Non tacquero la scaltrezza , colla quale avevano s turbata l'Assemblea generale dei Beozj , acciocchè non si unissero di comun consenso alla Macedonia .

La maggior parte del Senato lodò una sì saggia condotta , che mostrava una profonda politica , e una non dozzinale destertà nel maneggio degli affari . Ma i vecchi , imbevuti di altri principj , tenendosi alle massime antiche , dicevano di non iscorgere quì il carattere Romano ; Che i loro maggiori fidandosi più del vero coraggio , che dell' astuzia , erano fo-

soliti far la guerra apertamente , e non per nascondigli : che dovevansi lasciare artifizj sì indegni ai Cartaginesi , ed ai Greci , presso i quali era cosa più gloriosa ingannare il nimico , che vincerlo colla forza aperta . Che per verità tal volta l'astuzia , nel medesimo istante , pareva che riuscisse meglio del valore ; ma che una vittoria riportata solennemente in una battaglia , dove si misurano d'avvicino le proprie forze , e che non può esserē attribuita dal nimico nè al caso , nè all' inganno , era di una durata molto più stabile , perchè lasciava negli animi una intima cognizione della superiorità delle forze , e del coraggio del Vincitore .

Malgrado codeste ragioni dei vecchj , che accomodar non potevansi alle moderne massime di politica , quella parte del Senato , che preferiva l'utile all'onesto , quì prevalse di molto , e fu approvata la condotta degli Ambasciatori . Fu di nuovo spedito Marzio con alcune galere nella Grecia , per
re-

regolarvi gli affari secondo che giudicasse a proposito , e Atilio nella Tessaglia , per impadronirsi di Larissa , acciocchè scaduta la tregua , Perseo non occupasse quella importante Piazza , ch' era la capitale del paese . Fu altresì invitato Lentulo a Tebe , per vegliare sopra la Beozia .

Benchè Roma fosse risoluta di far guerra contra Perseo , il Senato diede udienza ai suoi Ambasciatori ; i quali ripeterono le stesse cose , che dette avevano nella conferenza con Marzio , e procurarono di giustificare il loro Sovrano , specialmente sopra l'accusa dell' attentato contra Eumene . Furono ascoltati poco favorevolmente , e 'l Senato ordinò ad essi , e a tutti i Macedoni , ch' erano a Roma di uscir tosto dalla città , e fra trenta giorni dall' Italia . Il Consolo Licinio , che doveva comandare in Macedonia , ebbe ordine di prepararsi quanto prima alla partenza col suo esercito . Il Pretore Lucrezio , che aveva il comando della flotta , partì
con

con quarantacinque galere ; e si portò in cinque giorni da Napoli a Cefallonia , dove aspettò l'arrivo delle truppe da terra .

§. I I.

Il Console Licinio , e 'l Re Perseo si mettono in campagna , L' uno e l'altro accampano sul fiume Peneo , ma in qualche distanza . Combattimento di Cavalleria , in cui Perseo riporta un considerabile vantaggio , di cui mal si profitta . Pensa di far la pace , e non gli vien fatto . Le due armate entrano ne' quartieri d' Inverno .

AN. M.
9833.
IN. G. C.
171.
Liv. lib.
42. n. 49.
63.

IL Console Licinio, dopo aver offeriti agli Dei nel Campidoglio i suoi voti, parte da Roma, secondo 'l costume, coperto da una sopravveste. La partenza dei Consoli, dice Tito Livio, è sempre fatta con gran solennità, e con un concorso incredibile, specialmente quando trattasi di una guerra importante, e contra un potente nimico. Oltre la premura particolare, che ciascheduno può prendersi nella gloria

ria del Consolo , che parte , i cittadini sono tratti a codesto spettacolo dalla curiosità di vedere il Generale , alla prudenza e al valore del quale affidano la sorte della Repubblica . Mille torbidi pensieri si presentano allora alla mente sopra l'esito della guerra , che è sempre incerto , e dubbioso . Si pensa alle sconfitte accadute per l'ignoranza , e per la temerità de' Generali , e per l'opposito alle vittorie riportate dalla loro prudenza , e dal loro valore . “ chi tra
 „ i mortali , si dice , saper può
 „ qual farà la sorte di un Conso-
 „ lo , che è per partire , se vedrassi
 „ nel ritorno col suo esercito vit-
 „ torioso , salire in trionfo quel
 „ medesimo Campidoglio , dal qua-
 „ le è partito , dopo aver fatte le
 „ sue preghiere agli Dei , o se
 „ forse questo giubbilo sarà dal
 „ canto dei nimici ? “ La gloria
 antica dei Macedoni , quella di
 Filippo , ch' erasi renduto celebre ,
 specialmente per la guerra da lui
 fatta co' Romani , accrescevano di
 molto la fama di Perseo ; e sape-
 vasi ,

vafi , che dal momento , in cui era falito ful trono , Roma aveva fempre creduto di veder inforger dal canto di lui la guerra . Pieni di tali penfieri i cittadini conduffero in folla il Confolo fuori della Città . C. Claudio e Q. Muzio , ch' erano ftati tutti due Confoli , non ifdegnarono di fervire nel fuo efercito in qualità di Tribuni de' foldati (come chi dicesfe in qualità di Colonnello) e partirono feco lui . Vi fi unirono tre illuftri giovani Romani P. Lentulo , e due Manlj Accidini . Il Confolo portoffi feco loro a Brindefi , ove radunavafi l'efercito ; e avendo paffato il mare colle fue truppe , arrivò a Nimfea fülle terre degli Apolloniati .

Pochi giorni prima , Perfeo fulla relazione degli Ambafciatori ritornati da Roma , i quali afficuravano non reftarvi più alcuna fperanza di pace , tenne un gran Configlio . I pareri furono difcordi . Alcuni credevano che fi dovette o pagare un tributo , fe ricercato , o cedere una porzione del

del dominio, se facesse di mestieri; in una parola soffrire per ottenere la pace, tutto ciò, che fosse tollerabile, piuttostochè esporre la persona del Re, e 'l suo Regno al pericolo di una totale rovina. Che se gli fosse lasciata una parte del suo Regno, il tempo e l'occasione potrebbero somministrargli congiunture favorevoli, che lo mettessero in istato non solamente di ricuperare il perduto, ma di rendersi ancora formidabile a quelli, che ora tremar facevano la Macedonia.

Il maggior numero erano di un sentimento assai differente. Sostenevano che per quanto poco cedesse, doveva risolversi a perdere tutto 'l suo Regno. Che non l'oro, nè le terre stuzzicavano l'ambizione de' Romani; che aspiravano unicamente alla sovranità e al dominio. Che sapevano essere i più gran Regni, e i più potenti Imperj soggetti a molte rivoluzioni. Che avevano depressa, o piuttosto rovinata Cartagine, senza invadere il suo dominio, conten-

tan-

tandosi di tenerla in rispetto colla vicinanza di Masinissa . Che avevano relegato Antioco e suo figliuolo di là dal monte Tauro , Che al presente non n'era se non il Regno di Macedonia capace di dar ombra , e di far testa coi Romani . Che la prudenza esigeva , che Perseo , finche n'era il padrone , esaminasse seriamente , da se medesimo se voglia , accordando ai Romani ora una cosa , ora un'altra , vedersi finalmente spogliato del suo potere , scacciato dal suo Dominio , e costretto chiedere , come per grazia , ai Romani la permissione di andarsi a confinare nella Samotracia , o in qualche altra Isola , per passarvi tutti i suoi giorni nel disprezzo , e nella miseria , col dolore di sopravvivere alla sua gloria , e al suo imperio : o se voglia piuttosto armato , come conviene ad un uomo di valore per difendere la sua fortuna , e la sua dignità , correre tutti i rischi della guerra ; e in caso che sia vincitore , aver la gloria di liberar l'universo dal giogo de' Ro.

Romani. Che non era stupor maggiore, che fossero scacciati dalla Grecia i Romani, di quello che fu il far uscire Annibale dall'Italia. Dall'altro canto era egli decoro di Perseo, dopo essersi opposto con tutte le forze a suo fratello, che volevagli usurpare il regno, cederlo vilmente a forastieri, che cercavano di rapirgliene il possesso? Che finalmente ognuno accordava non esservi cosa più vergognosa, quanto il cedere l'Imperio senza resistenza, nè più lodevole quanto il farè ogni sforzo possibile per mantenersi.

Il Consiglio fu tenuto a Pella, antica Capitale della Macedonia. *Giacchè voi giudicate bene così, disse il Re, facciamo dunque la guerra coll'ajuto degli Dei.* Diede ordine nel tempo stesso a tutti i suoi Generali di adunare le loro truppe a Cizio, dove fra poco andò ancor egli con tutta la Corte, e colle sue Compagnie di Guardia dopo aver offerito a Minerva un sacrificio di cento animali. Vi trovò adunato tutto l'Esercito, che montava, comprese le truppe forestiere, e quelle del paese,

Città della
Macedonia.

a trentanove mila Fanti, dalla metà de' quali era composta la Falange; e a quattro mila Cavalli. Tutti accordavano, che dopo l'esercito condotto in Asia dal Grande Alessandro, nessun Re della Macedonia ne avesse avuto uno sì numeroso.

Erano corsi ventisei anni, dacchè Filippo aveva fatta la pace coi Romani; quindi è che la Macedonia, essendo stata per tutto quel tempo tranquilla, e senza alcuna guerra considerabile, aveva un gran numero di giovani in età di trattar l'armi, e che avevano di già cominciato ad esercitarsi, e ad ammaestrarsi nelle guerre, ch'ella fu costretta sostenere contra i Traci suoi vicini. Dall'altro canto Filippo in primo luogo, e dopo lui Perseo avevano da gran tempo formato il disegno di mover guerra ai Romani. Per questa ragione, nel tempo di cui parliamo, ogni cosa fu pronta per cominciarla.

Perseo, prima di mettersi in campagna stimò bene di far un discorso a' suoi soldati: perilchè salito sul
tro-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 51

trono, e di là, avendo a lato i suoi due figliuoli, parlò loro con grand' energia. Fece in primo luogo una lunga serie di tutte le ingiustizie, che i Romani commesse avevano verso suo padre, e che impegnato lo avevano a prendere il partito di far loro la guerra; ma una morte immatura gli aveva impedita l'esecuzione del suo disegno. Aggiunse che, appena morto Filippo, i Romani gli avevano mandati Ambasciatori; ma nel tempo stesso avevano fatto passar delle truppe nella Grecia per invadere le più forti Piazze. Che poscia, per guadagnar tempo, lo avevano divertito per tutto 'l Verno con ingannevoli conferenze, e con una finta tregua, sotto 'l pretesto spezioso di voler trattare una riconciliazione. Facendo poi il confronto dell'esercito del Console, ch'era attualmente in cammino, con quello de' Macedoni, secondo lui, molto superiore e pel numero de' soldati, e pel coraggio delle truppe, e per le provvisioni di armi e di viveri, che suo padre, ed egli avevano con-

tanta cura ammassato per un gran numero d'anni . „ Altro dunque „ non vi resta , o Macedoni , (disse loro in sul fine , se non , „ mostrar ora lo stesso coraggio „ dato a di vedere da vostri maggiori , allorchè , domata tutta l'Europa , passarono in Asia , proponendosi per limite delle loro conquiste i confini dell' Universo . „ Ora non si tratta già di portar „ l'armi vostre in capo all'Indie , „ ma di dover conservare voi stessi nel possesso del Regno di Macedonia . Quando i Romani attaccarono mio padre , cuoprirono l'ingiustizia della guerra collo spezioso pretesto di ristabilire la Grecia nell'antica sua libertà : „ ma ora tentano a fronte scoperta di ridurre in servitù la Macedonia . Questo fiero Popolo non „ può soffrire che l'Imperio Romano abbia vicino alcun Re , nè „ può lasciar l'armi nelle mani di alcuna bellicosa nazione . E perciò attendetevi senza dubbio , „ quando ricusiate di far la guerra , e vogliate sottomettervi agli „ Or-

„ ordini di que' superbi padroni, di
 „ dover anco risolvervi a consegnar
 „ loro le vostre armi, il vostro Re,
 „ ed il suo Regno.

A queste parole, tutto l'esercito, ch'era stato chetito in applaudire al rimanente del discorso, diede in trasporto di collera, e di sdegno; gettando furiose grida; ed esortando il Re a concepire speranze avventurose, chiese con istanza di esser menato contra'l nimico.

Perseo diede poscia udienza agli Ambasciatori delle città della Macedonia, che mandavano ad offerirgli dinaro e viveri, ciascheduna secondo il suo potere, pei bisogni dell'armata. Il Re ringraziolli cortesemente, ma non accettò le lor offerte, allegando per ragione, che l'armata era abbondevolmente provveduta di tutto 'l necessario. Domandò loro solamente delle vetture per trasportare gli aietti, le catapulte, e le altre macchine di guerra.

Intanto i due eserciti erano in moto. Quello de' Macedoni, dopo alcuni giorni di cammino, arrivò a

Sicurio , città situata ai piedi del monte Oëta ; e quello del Consolo giunse a Gomfi nella Tessaglia , dopo aver superate orribili difficoltà nelle strade e ne' passi , ch' erano quasi impraticabili. I Romani stessi confessavano, che se'l nimico avesse occupati que' passi , avrebbe potuto agevolmente far perire il loro esercito. Il Consolo si avanzò tre miglia in distanza dalla terra detta Tripoli , ed accampò sulle rive del fiume Peneo .

Nel tempo stesso arrivò in Calcide Eumene co'suoi fratelli Attalo e Ateneo ; essendo il quarto di nome Filotero , rimasto a Pergamo per la difesa del paese. Eumene ed Attalo si unirono al Consolo con quattro mila Fanti, e mille Cavalli : ed altri due mila Fanti lasciarono in Calcide sotto 'l comando di Ateneo , per fortificare la guarnigione di quella importante piazza. Venero pure spedite dagli alleati altre truppe , sebbene in pochissimo numero , e molte galere. Perseo mandò intanto molte squadre per depredare il paese vicino di Feride ,
spe-

sperando, che se 'l Consolo abbandonasse il campo per venire in soccorso delle città alleate, egli potrebbe sorprenderlo, ed attaccarlo con suo vantaggio: ma fu vana la sua speranza, e si contentò di distribuire a' suoi soldati il bottino ch'era per altro copioso, e che consisteva principalmente in bestie d'ogni sorta.

Il Consolo, e 'l Re tennero nel tempo medesimo consiglio ciascheduno dal suo canto, per decidere donde avessero a cominciare la guerra. Il Re pieno di sdegno, atteso che se gli avevano lasciate depredare, senza opporgli, le terre de' Ferentini, divisava portarsi, senza perder tempo, ad assalire i Romani nel loro campo. Questi conoscevano, che la loro lentezza, e 'l loro ritardo screditavali presso gli alleati, e si pentivano di non esser andati in ajuto de' Ferentini. Mentre pensavano al partito, che prender dovevano (Eumene ed Attalo erano del Consiglio) arriva in fretta un corriere, il quale dà loro avviso, che i nimici erano vicini con

numeroso esercito . A tal novella datosi immantinentemente il segno per far prender l'armi ai Soldati ; uno staccamento di cento cavalli, e di cento Fanti leggiermente armati va innanzi a farne la scoperta . Perseo, veggendosi alle dieci ore del giorno lontano solamente una mezza lega dal campo Romano, ferma la sua Infanteria, e si avvanza colla cavalleria , e coi soldati armati alla leggiera . Appena fatto un quarto di lega ; che scuopre un corpo di truppe nimiche, contro a' quali spedisce una piccola squadra della sua Cavalleria , sostenuta da alcune truppe armate alla leggiera . Essendo questi due staccamenti di numero presso poco uguale , e non essendo venute in loro soccorso altre truppe, nè da una parte, nè da altra, la battaglia finì, senza che si potesse dire da qual canto sia stata la vittoria . Perseo ricondusse le sue truppe a Sicurio .

Il giorno vegnente egli le fa nella stessa ora avanzare verso'l medesimo luogo, ordinando che seguitate sieno da carri tutti pieni di vasi

vasi d'acqua ; atteso che per il tratto di sei leghe non se ne trovava , e 'l cammino era pieno di polvere ; cosicchè se le truppe fossero state costrette a venir tosto a battaglia , trovandosi estenuate dalla sete , avrebbero patito un grande disagio . Ma i Romani non essendosi punto mossi ; anzi avendo anche fatto rientrare nelle trincee i corpi di guardia , le truppe del Re ritornarono al loro campo . Fecero la stessa cosa per alcuni giorni , colla speranza che i Romani fossero finalmente per istaccare la loro Cavalleria , affine di assalire la lor retroguardia ; e che allora avendoli tratti lungi dal campo , e impegnati nella battaglia , volterebbero faccia . E siccome la Cavalleria del Re prevaleva di molto a quella dei Romani , e che anco i fanti leggiermente armati , erano superiori di numero , così figuravansi che ciò potesse assai facilmente loro succedere .

Non essendo riuscito al Re questo primo disegno , andò ad accampare più vicino al nimico non

C 5 ef

essendone lontano , che poco più di due leghe . Sullo spuntar del dì avendo schierata l' Infanteria nel medesimo luogo , ov'era solito schierarla i giorni precedenti , cioè mille passi in distanza del nimico , fa marciare tutta la cavalleria , e tutte le sue truppe armate alla leggiera verso 'l campo dei Romani . La polvere che appariva , e più vicina del solito , e suscitata da un maggior numero di truppe , vi gettò lo spavento ; talchè appena il primo che recò la novella , potè far credere , che'l nimico fosse sì vicino , attesochè ne' giorni antecedenti nessuna volta , era comparso se non sulle dieci ore , e in questo di solamente allora il sole cominciava a spuntare . Ma quando sulle replicate grida di molti , che confermavano la novella , e che accorrevano in folla d' ogni parte , non vi fu più luogo da dubitarne , in tutto 'l campo fu straordinaria la turbolenza . Tutti gli Uffiziali si portano precipitosamente alla tenda del Generale , e i Soldati ciascheduno nella lor propria . La negligenza del Consolo si
mal

mal istruito delle mosse di un nimico, che gli era cotanto vicino, e che doveva tenerlo giorno e notte in vigilanza, non ci porge grande idea del suo merito.

Perseo schierate aveva le sue truppe, poco meno di cinquecento passi lontano dalle trincee del Consolo. Cotide Re degli Odrisi nella Tracia comandava dalla sinistra colla Cavalleria della sua nazione: le milizie armate alla leggiera erano distribuite negli intervalli delle prime file. La Cavalleria de' Macedoni, mescolata con quella de' Cretesi, formava l'ala dritta. Nella estremità delle due ale eravi la Cavalleria del Re, e quella delle truppe ausiliarie. Il Re occupò il centro colla Cavalleria, che accompagnava sempre la sua persona, e pose dinanzi a se i frombolatori, e gli arcieri, che potevano essere al numero di quattrocento.

Il Consolo, avendo schierata in battaglia la sua Infanteria nello stesso campo ne fece uscire la sola Cavalleria, e le truppe armate alla leggiera, che schierò dinanzi le trin-

cee. L'ala dritta, composta di tutta la Cavalleria Italiana, era comandata da C. Licinio Crasso fratello del Consolo; la sinistra, composta della Cavalleria dei Greci alleati, da M. Valerio Levino: ma tanto l'una, quanto l'altra erano frasmischiate colle loro truppe armate alla leggiera. Q. Muzio era nel centro con un corpo di Cavalleria scelta; e aveva dinanzi dugento soldati di Cavalleria tutti Galli, e trecento tratti dalle truppe di Eumene. Quattrocento cavalli di Tessaglia erano collocati un poco più al disotto dell'ala sinistra, come un corpo di riserba. Il Re Eumene ed Attalo suo fratello colla loro squadra occupavano lo spazio tralle trincee, e l'ultime file.

Seguì un combattimento di Cavalleria, la quale da una parte e dall'altra era quasi eguale nel numero, e poteva ascendere dal canto di ciascuna a quattro mila uomini, senza contare le truppe armate alla leggiera. L'azione fu cominciata dai frombolatori e dagli arcieri, ch'erano alla testa: ma questo

sto non fu altro , che un semplice preludio . I Traci , come bestie tenute da gran tempo rinchiusi , che divengono vie più feroci , si avventarono i primi con gran furore contra l' ala dritta dei Romani , che quantunque valorosi ed intrepidi , sostener non poterono un urto sì fiero e violento . I Fanti armati alla leggiera , che i Traci avevano seco , abbattevano colle loro spade le lance dei nimici , ed ora troncavano le gambe dei loro cavalli , ed ora ferivano nel fianco . Perseo avendo attaccato il centro de' nimici , pose tosto in disordine i Greci : ma mentre questi erano gagliardamente incalzati nella lor fuga , la Cavalleria Tessala , la quale , separata col mezzo di un mediocre intervallo dall' ala sinistra , formava un corpo di riserva , e che nel principio dell' azione non era stata se non spettatrice del conflitto , fu di un gran soccorso , quando l' ala sinistra cominciò a piegare . Imperocchè questa Cavalleria ritirandosi passo passo , e in buon ordine , dopo essersi unita alle truppe

pe ausiliarie di Eumene diede un sicuro ricovero nelle sue file ai fuggitivi quà è là dispersi; e vegghendo che 'l nimico non inseguivali più si fortemente, osò anche mettersi dinanzi ad essi per sostenerli e difenderli. E così marciando questa Cavalleria in buona ordinanza, e stando sempre nelle sue file, quella del Re, che inseguendo i fuggitivi erasi sbandata, non ardì attendere i Tessali, nè venir con essi alle mani.

Ippia e Leonato, avutane la notizia del vantaggio riportato dalla Cavalleria, per non lasciar perdere al Re un'occasione sì favorevole di dar compimento alla gloria di quella giornata, col inseguire, gagliardamente i nemici, e col portarsi ad attaccarli arditamente entro le loro trincee, gli condussero di lor proprio moto, e senza suo ordine la falange de' Macedoni. Pareva a dir vero, che ogni menomo sforzo fatto dal Re potesse render compita la sua vittoria, e che atteso 'l calore delle sue truppe, e lo spavento, ch'elleno messo avevano nei Romani,

ni,

ni, dovesse certamente seguire la totale sconfitta di questi. Mentre dubbioso tralla speranza e 'l timore, pensava tra se al partito, che prender doveva, Evandro * di Creta, in cui molto confidava, avendoveduta in marcia la falange, accorse prontamente verso Perseo, e pregollo con grande istanza a non voler abusarsene del presente successo, e a non impegnarsi temerariamente in una nuova azione, che non era necessaria, e in cui metteva a pericolo ogni cosa. Gli rappresentò, che se contento del vantaggio, che aveva riportato, stesse quel giorno in riposo; o gli verrebbe fatto di ottenere condizioni di una pace gloriosa; o che se preferisse il partito della guerra, quel primo successo determinerebbe infallibilmente a dichiararsi per lui quelli, che sino allora erano stati neutrali. Il Re digià inclinava da se medesimo a questo parere; quindi lodato il zelo, e l'avvedutezza di Evandro, fece suonare la ritirata per la sua Cavalleria,

** Perseo erasi servito di lui per far uccidere Eumene.*

ria, e diede ordine, che si facesse ritornare nel campo l'Infanteria.

I Romani perdettero in questo combattimento almeno due mila Fanti armati alla leggiera, e tra' foldati di Cavalleria, duecento rimasero uccisi, ed altrettanti furono presi. Dall'altro canto restarono sul campo solamente venti Cavalli e quaranta Fanti. I vincitori rientrarono nel loro campo pieni di giubilo, specialmente i Traci, che portavano cantando, e come in trionfo sulle lor piche le teste de' nimici uccisi: e a vero dire ad essi principalmente Perseo era debitore della vittoria. I Romani al contrario immersi in una profonda tristezza stavano in un mesto silenzio, e tutti paurosi aspettavano ad ogni momento, che 'l nimico venisse ad attaccarli nel loro campo. Eumene era di opinione che si trasportasse il campo dall'altra parte del fiume Peneo, acciò servisse come di riparo alle truppe, finchè si rimetteffero dal loro spavento. Il Console aveva ripugnanza di prendere questo partito, che con una si
pub-

pubblica confessione di timore, era totalmente disdicevole a lui e al suo esercito; contuttociò vinto dalla ragione, e cedendo alla necessità, fece passare, col favor del silenzio notturno, le truppe, e andò ad accampare sull'altra sponda del fiume.

Perseo si avanzò il dì vegnente per attaccare i nimici, e per venire con essi a battaglia: ma giunse troppo tardi, e trovò abbandonato il loro campo. Quando li vide trinciati sull'altra, ripa, riconobbe il gran fallo, che aveva commesso il giorno addietro in non gagliardamente inseguirli subito dopo la loro sconfitta: ma confessò ch'era un fallo ancora più grande l'essere stato cheto, ed ozioso durante la notte. Imperciocchè senza metterè in moto tutte le squadre, se avesse spedite le sole truppe armate alla leggiera contra i nimici, mentre confusi, e in disordine passavano il fiume, avrebbe potuto disfare senza fatica una gran parte del loro esercito.

Si scorge qui chiaramente, come accadono le rivoluzioni degli Stati,
e co-

e come si va disponendo la decadenza dei più grand'Imperj. Ogni Lettore deve esser rimasto sorpreso in veder Perseo ad un tratto fermarsi in un punto decisivo, e abbandonare un'occasione, si può dire, quasi sicura di abbattere totalmente i nimici. Non è necessario avere gran cognizione, nè acuta vista per discernere un error sì massiccio. Ma come mai può darfi, — che Perseo, che non era privo nè d'intelletto, nè di speriienza, non abbia saputo prevederlo? Gli viene suggerito da un suo confidente un pensiero sciocco, temerario, e insensato: E Dio, che è il padrone degli animi, e che vuole distrutto il Regno di Macedonia, lascia che questo solo prevalga nella mente del Re, e che rigetti tutti quegli altri pensieri, che avrebbero potuto, e che dovevano naturalmente fargli prendere una risoluzione affatto contraria. Ciò non basta. Questo primo fallo poteva essere vantaggiosamente riparato con poco di vigilanza, che usata si fosse durante la notte; ma, pare
che

che Dio abbia addormentato il Principe, e tutto l' esercito; mentre non viene in capo ad alcun Uffiziale di osservare le mosse notturne del nimico. Non si vede qui cosa, che non sia naturale: ma la Scrittura c'insegna a pensare diversamente; ed io posso applicare a questo fatto ciò, ch'ella dice delle truppe e degli Uffiziali di Saul: *Non (a) vi fu neppur uno che vedesse, e conoscesse, o vegliasse: ma tutti dormivano, perchè il Signore avevali immersi in un sonno profondo.*

I Romani, per vero dire, avendo il fiume di mezzo tra essi e'l nimico, non più si trovavano in pericolo sì prossimo di essere attaccati, e sconfitti: ma la perdita già sofferta, e il crollo ano dato, che avevano dato alla gloria del nome Romano, li feriva col più vivo dolore. Tutti, nel Consiglio di guerra adunato dal Consolo, ne attribuirono l'errore agli

Eto-

(a) *Et non erat quisquam qui videret, & intelligeret & evigilaret: sed omnes dormiebant, quia sopor Domini irruerat super eos. 1. Reg. 26. 12.*

Etolj. Dicevano, ch'essi erano stati i primi a concepirne spavento e a fuggire, che gli altri Greci erano stati strascinati dal loro esempio, e che furono veduti cinque dei principali della loro nazione a prendere i primi la fuga; ma all'opposto fu lodato il coraggio dei Tessali, i di cui Capi furono riconosciuti con molti segni di onore.

Erano considerabili le spoglie riportate sopra i Romani, atteso che si contavano più di mille cinquecento scudi, più di mille corazze, e un maggior numero di elmi, di spade, e di dardi d'ogni sorta. Il Re allora si dimostrò assai liberale, in ricompensare con doni tutti quegli Uffiziali, che si erano più distinti; e avendo adunato l'esercito, cominciò a dire che il fatto seguito era, rispetto ad essi, un presagio felice, e un pegno sicuro di ciò, che sperar dovevano per l'avvenire. Fece l'elogio alle truppe, che avevano combattuto; innalzò con termini fastosi la vittoria riportata sulla Cavalleria de' Romani, che formava il principal nerbo del
del

del loro esercito, e che fino allora fu da essi creduta invincibile ; e promettevane una ancora più considerabile sopra la loro Infanteria , ch'era scappata dalle lor mani con una vergognosa notturna fuga , poichè sembrava agevol cosa l'opprimerla nelle trincee , ove la paura la teneva rinchiusa . I soldati vittoriosi , che portavano sulle loro spalle le spoglie nimiche , udirono con gran piacere un tale ragionamento , e si promettevano tutto dal loro coraggio , giudicando dal passato dell'avvenire . L'Infanteria dal suo canto specialmente quella che componeva la falange Macedone , piccatafi da una lodevole emulazione , pretendeva di uguagliare al primo incontro , e anche di superare la gloria de' suoi compagni . Tutti in una parola chiedevano con ardore , e con desiderio incredibile di venire solamente alle mani coi nimici . Il Re , licenziata l'adunanza , partì il giorno seguente , passò il fiume , e andò ad accampare a Mopsio , ch'era un luogo eminente situato tra Tempe e Larissa .

Per-

Perseo aveva dapprincipio conceputa una piena allegrezza pel felice successo d'una sì rilevante battaglia ; e già riputavasi superiore ad un Popolo, che dominava tutti i Principi , e tutte le altre nazioni. Non era stata da lui con improvvisa sorpresa rapita ; nè con astuzia , o con altro vile partito , rubata dirò così la vittoria ; ma in campo aperto col coraggio , e valore aveanla le sue truppe ottenuta sotto a suoi occhi , e colla sua direzione . Veduta avea per ben tre volte in un giorno piegarsi dinanzi a se la fierezza Romana ; prima col star rinchiusa nelle trincee per timore ; poscia fatto coraggio di uscir, col prendere vedere vergognosamente la fuga ; e per ultimo col fuggirsene di nuovo nell' oscurità della notte, non trovando altra sicurezza che nel recinto delle sue trincee , ordinario asilo del timor , e della viltà . Questi ambiziosi pensieri ben erano capaci di abbagliare un Principe , già troppo gonfio del proprio suo merito .

Cessati però che furono que' primi

mi trasporti , ed isgombratosi un poco quel soverchio vapore di una improvvisa allegrezza , ebbero luogo le riflessioni , e rientrato allora Perseo in se stesso , e riandando tranquillamente tutte le conseguenze della sua vittoria , cominciò a concepire qualche sorta di apprensione. *Polyb. Leg. 69.*
 Que' saggi Cortigiani , che aveva all'intorno, preso motivo dalle vantaggiose disposizioni presenti , si azardarono d' insinuargli efficacemente un consiglio , ch'era di profittare del vantaggio da lui riportato , per ottenere dai Romani una pace gloriosa . Gli rappresentarono , che il carattere glorioso di un Principe prudente e veramente felice era di non far conto dei favori della presente fortuna , e di non abbandonarsi ad una lusinghiera prosperità; che però miglior partito sarebbe stato l'invviare legati al Consolo , per rinnovare seco lui il Trattato colle medesime condizioni , che T. Quinzio vincitore imposte aveva a Filippo suo padre . Che non poteva terminare la guerra più gloriosamente , che dopo una sì memorabile battaglia;
 nè

nè sperare giammai di conchiudere una pace stabile e sicura , se non in una occasione , nella quale la rotta , che avevano ricevuto i Romani , gli avrebbe renduti più pieghevoli , e niéglio disposti ad accordargli patti vantaggiosi , Che se , poi malgrado il disfacimento cui erano soggiacciuti i Romani , attesa la innata loro fierezza , ricusato avessero un giusto ed onesto accommodamento , avrebbe almeno la consolazione di avere gli Dei , e gli uomini per testimonj della sua moderazione , e della superba ostinazione de' Romani.

Da così saggie riflessioni cui non avea giammai perdute di vista ; e furono applaudite altresì si lasciò il Re persuadere nel Consiglio dal maggior numero . Mandò pertanto Ambasciadori al Consolo , che diede loro udienza dinanzi una numerosa assemblea e dissero , che venivano a chiedere la pace : che Perseo contribuito avrebbe ai Romani lo stesso tributo , che pagato aveva Filippo , e rilasciate le città , le terre e tutti que' luoghi abbandonati da
suo

fuoi Padre .

Usciti che furono , il Consiglio pensò alla risposta , che conveniva dar loro , nella quale quanto mai possa dirsi risplendette la possanza Romana . Era in quel tempo costume (*a*) di mostrare nelle avversità la stessa sicurezza , e baldanza , che nella prospera fortuna e di usar moderazione nella felicità . La risposta fu : Che indarno lusingavasi Perseo di comporre la pace , se non dava al Senato facoltà di disporre a talento della sua persona , e del suo Regno . Quando il Re e i suoi amici udirono tale risposta , restarono oltre modo sorpresi ad una sì orgogliosa , e stravagante arroganza e tanto in quelle circostanze , siccome si avvisavan essi , importuna ; onde furono per la maggior parte di opinione , che non si dovesse parlar più di pace , e che ben presto i Romani sarebbero costretti a chiedere ciò che allora ricusavano . Non però della stessa maniera

Tomo IX.

D pen-

a Ita tum mos erat , in adversis vultum secundæ fortuna genere , moderari animos in secundis . Liv.

pensò Perseo ; s'avvide ben egli , che la fierezza di Roma nasceva dal conoscersi superiore di forze , che pertanto alla infausta risposta gli si agghiacciò il sangue pel timore . Mandò di nuovo al Console , ed esibì un tributo ancora più copioso , e abbondante di quello , ch'era stato imposto a Filippo ; ma veduto , che il Console niente immutava della sua prima risposta , non sperando più pace ritornò al suo campo di Sicurio , dond'era partito , risoluto di tentare di nuovo i cimenti della guerra .

Da questa condotta di Perseo si può ragionevolmente concludere , che avesse intrapresa codesta guerra assai imprudentemente , e senz'aver prima esaminate le sue forze , a confronto di quelle de' Romani ; altrimenti non sarebbesi creduto felice nel poter chieder la pace dopo una segnalata vittoria , e sottomettersi a condizioni sì gravose , cui Filippo suo padre non erasi sottoposto , se non dopo una sanguinosa sconfitta . Chiaramente si scorge che non aveva prese le sue
giuste

DE'SUCCESS. DI ALESS. 75

giuste misure , e ben concertati i mezzi di riuscire , qualora dopo una prima azione , di cui tutto'l vantaggio fu suo , cominciò a conoscere tutta la sua debolezza , e la sua inferiorità , e si diè in braccio in certo modo alla disperazione . Perchè dunque rompere la prima pace ? Perchè farsi assalitore ? Perchè prendersi tanta briga se dovea poi fatti i primi passi fermarsi ? Perchè aspettare a conoscere la sua debolezza coll'istruzione della sua propria vittoria ? Questi non sono i caratteri di un Principe saggio e avveduto .

Essendosi sparsa nella Grecia la novella del combattimento di Cavalleria , fece conoscere quali fossero i pensieri di ognuno , e scuoprì apertamente la disposizione degli animi . Fu ricevuta con piacere non solo dai partigiani della Macedonia , ma dalla maggior parte di quelli , ch' erano stati beneficiati dai Romani , alcuni de' quali tolleravano dispettosamente la loro superbia , e 'l loro dominio .

Il Pretore Lucrezio assediava in *Liv. lib.*
quel medesimo tempo la città di 42. n.

D 2 Aliar- 64.67.

Aliarto in Beozia , che dopo una lunga , e vigorosa resistenza fu per ultimo presa di assalto , abbandonata al saccheggio , e poscia fin dalle fondamenta distrutta . Poco dopo si rendè anche Tebe , e allora Lucrezio ritornò alla flotta .

Perseo intanto , non molto lontano essendo dal campo de' Romani , molestavali grandemente , incitando le loro truppe , e attaccando i loro foraggieri qualunque volta men per poco dall' esercito si allontanassero . Prese un giorno mille carri , ripieni la maggior parte di fasci di biada mietuta dai Romani , e fece seicento prigionieri . Andò poscia ad assalire un picciolo corpo di truppe del quale sperava impadronirsi senza fatica , ma vi trovò più resistenza di quello , ch' erasi immaginato . Era quel picciolo corpo comandato da un valoroso Ufiziale di nome L. Pompeo , ch' essendosi ritirato sopra un sito eminente , si difese con intrepido coraggio , risoluto di perire con tutti i suoi , piuttostochè arrendersi . E già era vicino ad essere oppresso dal numero , quando
ar-

arrivò il Consolo con un grosso staccamento di Cavalleria , e di truppe armate alla leggiera ; avendo insieme ordinato alle legioni , che lo seguissero . Alla vista del Consolo Pompeo , e la sua truppa , ch'era di ottocento uomini tutti Romani ripresero spirito , e coraggio . Perseo spedì tosto la sua falange , ma il Consolo non aspettò , che giungesse , e venne tosto alle prese . I Macedoni dopo aver fatta per qualche tempo una vigorosa resistenza , furono finalmente abbattuti e sconfitti ; restando morti sul campo trecento Fanti , ventiquattro dei principali cavalieri della Compagnia appellata la *Squadra Sacra* , il di cui Comandante medesimo , nomato Antimaco , restò ucciso .

Il successo di quest' azione ri-animò i Romani , e disanimò grandemente Perseo ; che lasciato un forte presidio à Gonna , ricondusse le sue truppe in Macedonia .

Il Consolo , soggiogata la Peribia , presa Larissa e alcune altre città , licenziò tutti gli Alleati , tolse gli Achei ; sparse le sue

truppe nella Tessaglia, ove lasciòle nei quartieri d' Inverno, e passò nella Beozia ad istanza dei Tebani, ch' erano molestati da que' di Coronea.

§. I I I.

Il Senato fa un saggio Decreto per frenare l' avarizia de' Generali, e de' Magistrati, che vessavano gli alleati. Il Console Marzio, dopo molte dure fatiche, penetra nella Macedonia. Perseo preso da spavento, gli lascia libero l' ingresso: ma ripiglia poscia coraggio. Ambasciata insolente de' Rodiani a Roma.

An.del In.

3934.

Av. G. C.

170.

Liv. lib.

43. n. 9.

e 10.

L' Anno vegnente non seguì alcun fatto memorabile. Il Console Ostilio avea mandato nell' Illiria Ap. Claudio, con quattro mila soldati d' Infanteria, per difendere gli abitanti del paese, ch' erano alleati dei Romani, e questi trovato avea il mezzo di aggiungere a quel primo corpo di truppe, altri otto mila uomini, onde avea fat-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 79

fatta leva tra gli alleati. Andò ad accampare à Lichnida città dei Daffareti , vicino alla quale eravi un'altra città nomata Uscana , che apparteneva a Perseo , e dove avea egli posta una forte guarnigione . Claudio sulla promessa , ch' eragli stata fatta di consegnargli la piazza , colla speranza di farvi un ricco bottino , vi si accostò quasi con tutte le sue truppe disordinatamente , senza entrare in sospetto di mancanza di fede , e senza la menoma cautela . Ma ecco , che quando meno vi pensava , fatta la guarnigione una furiosa sortita contra di lui , pose in fuga tutte le sue truppe , le inseguì per lungo tratto , e fece una fierissima strage , a tal che di undici mila uomini , appena due mila salvar si poterono nel campo , dove mille se n' erano rimasti per guardia . Claudio ricondusse a Lichnida gli avanzi del suo esercito ; la novella della qual perdita rattristò di molto il Senato , tanto più ch' era proceduta dalla imprudenza e dall'avarizia di Claudio .

*Po'yb.**Leg. 74.**Liv. lib.**43.n.17.*

Era questo di que' dì il vizio quasi universale de' Comandanti . Il Senato ricevette varie doglianze di molte città , tanto della Grecia , quanto di altre Provincie contra gli Uffiziali Romani , che li trattavano con un' avarizia , e crudeltade inaudita . Ne punì alcuni , riparò ai torti fatti alle città , e ritornarono gli Ambasciatori assai contenti della maniera , con cui erano state ricevute le loro istanze . Subito dopo , per porgere riparo in avvenire a somiglianti disordini , fece un Decreto , in cui era stabilito , che le città non somministrassero ai Magistrati Romani , se non ciò che fosse prescritto dal Senato ; e questo Decreto fu pubblicato in tutte le città del Peloponneso .

C. Popilio e Cn. Ottavio , che furono incaricati di questa commissione , portaronsi tosto a Tebe , i di cui Cittadini grandemente lodarono esortandoli assieme a mantenersi costanti nell' amicizia del Popolo Romano . Scorrendo poscia le città del Peloponneso , esaltarono dap-

dappertutto la dolcezza e la moderazione del Senato, allegandone per pruova il Decreto fatto in favore de' Greci . Trovarono gravi dissensioni quasi in tutte le città , specialmente fra gli Etolj, cagionata dalle due fazioni , in cui erano tutte divise l'una pei Romani, l'altra pei Macedoni . L' Assemblea di Acaja non era esente da tali turbolenze ; ma la saviezza delle persone più autorevoli ne impedì i perniciosi progressi . Il parere di Arcone , uno dei principali della lega , era che si dovesse prender regola dalle congiunture , e dagli eventi; acciocchè non si potesse loro apporre calunnia alcuna , onde irritare l' una o l' altra Potenza contra la Repubblica , ed iscanfare così le disavventure, in cui erano caduti coloro , che non avevano abbastanza conosciuto il poter de' Romani . Prevalse questa opinione, e fu stabilito di dare la prima Dignità ad Arcone, e di eleggere Polibio Capitan Generale della Cavalleria .

Intanto Attalo, che sperava di

poter ottenere qualche cosa dalla Lega degli Achei, procurò d'investigare l'intenzione del nuovo Magistrato, che risoluto di favorire i Romani, e i loro alleati, promise a questo Principe di sostenere quanto mai fosse possibile dal canto suo le di lui richieste. Trattavasi di far rivocare un Decreto, onde erasi prescritto, che fossero levate dai luoghi pubblici tutte le statue del Re Eumene. Nel primo Consiglio che si adunò, furono introdotti gli Ambasciatori di Attalo, i quali dimandarono che ad istanza del Principe, che gli avea mandati, fossero renduti a suo fratello Eumene gli onori altre volte accordatigli dalla Repubblica. Arcone espose con forza, ed ardore, modestamente però la sua domanda, ma Polibio parlò con più energia; fece comparire il merito, e i servigj di Eumene, mostrò l'ingiustizia del primo Decreto, e conchiuse che si dovesse ritrattarlo, e annullarlo. Tutta l'assemblea applaudì al suo ragionamento, e fu ordinato, che fossero di nuovo con-

conferiti ad Eumene i suoi primi onori .

In questo stesso tempo , Roma mandò Popilio ad Antioco Epifane, per impedire , come abbiamo raccontato di sopra , le sue pretese sopra l' Egitto .

Il pensiero della guerra di Macedonia teneva molto occupati i Romani ; e ne fu data l'amministrazione a Q. Marzio Filippo , uno dei due Consoli ultimamente eletti .

Prima che questi partisse , Perseo con una spedizione verso l' Illiria pensò di trar' vantaggio dalla rigida stagione del Verno , avvegnachè fosse quello il solo luogo , alle di cui scorrerie trovasse la Macedonia esposta , qualunque volta il Re fosse occupato contra i Romani . Questa spedizione gli riuscì assai felicemente , e quasi senz' alcuna sua perdita : cominciò dall' assedio di Uscana , la quale , non si sa in qual maniera , era caduta in poter de' Romani , e la prese dopo un' assai lunga resistenza . S' impadronì poscia di tutte le piazze

An. M.
3835.
In. G. C.
169.
Liv. lib.
43. n. 11.
18.23.
Polyb.
Legat.
76. & 77.

forti del paese , la maggior parte delle quali avevano la guarnigione Romana , e fece un gran numero di prigionieri.

Perseo mandò nel tempo stesso Ambasciatori a Genzio , uno dei Re dell' Illiria , per obbligarlo ad abbandonare il partito de' Romani, e ad abbracciare il suo. Genzio dispoſitissimo ſi dimoſtrò a farlo; ma lo avvertì, che non avendo nè preparativi di guerra, nè dinaro, non era in iſtato di dichiararſi contra i Romani : era queſto uno ſpiegarſi affai chiaramente . Perſeo di ſua natura avaro non intefe , o piuttosto finſe di non intendere la ſua domanda , e gli mandò un'altra ambasciata ſenza parlare di ſoldo, e ne ricevette la medefima riſpoſta . Polibio offerva che queſto timore di ſpendere , indizio di un animo vile , e tanto ignominioſo ad un Principe , gli fece andar fallaci molte imprefe ; laddove ſe aveſſe voluto ſagrificare alcune ſomme di poca conſiderazione , avrebbe impegnato nel ſuo partito molte Repubbliche , e molti Principi.

DE'SUCCESS. DIALESS. 85

cipi . Si può egli concepire maggior cecità ! Polibio la considera come un gastigo degli Dei.

Perseo avendo ricondotte le sue truppe in Macedonia , le fece poscia marciare verso Strato , città fortissima degli Etolj sopra il golfo di Ambracia . Gli furono date speranze, che si farebbe renduta , tosto che comparso egli fosse dinanzi alle mura : ma i Romani lo prevennero, e vi fecero entrare del soccorso.

Giunta la Primavera, il Console Marzio partì di Roma , si portò nella Tessaglia , e di là senza perder tempo si avanzò verso la Macedonia, persuaso esser cosa più vantaggiosa attaccar Perseo nel centro de' suoi Stati .

Sulla voce sparsa, che le armate Romane erano per mettersi in campagna , Arcone Primo Magistrato degli Achei, per giustificare coi fatti la sua patria dai sospetti, e dalle false voci , che contra di essa erano state disseminate consigliò gli Achei a formare un Decreto , nel quale si ordinasse ,
che

Polyb.

Legat.

78.

che condur si dovesse un' armata nella Tessaglia, e dividere coi Romani i pericoli della guerra. Raticato il Decreto fu dato ordine ad Arcone di far leva di truppe, e di fare tutti gli apparecchiamenti necessarj; e fu poi stabilito di mandare Ambasciatori al Consolo, per informarlo della risoluzione della Repubblica, e per sapere da lui dove, e quando giudicasse spediente, che l' armata Achea si unisse alla sua; per la qual ambasciata fu scelto Polibio lo storico con alcuni altri. Trovarono i Romani fuori della Tessaglia, accampati nella Peribia tra Azzoro, e Dolichio, dubbiosi molto intorno al cammino che imprendere dovevano. Li seguitarono per attendere un' occasione favorevole di parlare al Consolo e furono suoi compagni in tutti i pericoli, ch' ei corse per entrare nella Macedonia.

Liv. lib. Non sapendo Perseo, quale strada fosse per scegliere il Consolo, aveva posto un gran numero di truppe in due luoghi, pei quali era probabile, che tentasse il passo; ed

44. n. 1.
10.

ed egli poi accampò coll'altre truppe vicino a Dia , marciando ora da una parte , ora dall' altra , con poca direzione .

Marzio , dopo un lungo consiglio , si determinò a passare la foresta verso la città di Ottolofi , dov'ebbe a tollerare fatiche incredibili , tanto erano disastrose , e impraticabili le strade . Fu avveduto però e cauto nell'impadronirsi d'un sito eminente , che facilitava molto il suo passaggio , e dal quale scorgevasi il campo nimico , che non era lontano più di mille passi , e tutto'l paese d'intorno a Dia e a Fila , il che animò di molto i soldati , i quali avevano sotto gli occhi terre sì doviziose , ove speravano di arricchirsi . Ippia posto dal Re in quel passo per difenderlo con un corpo di dodici mila uomini , vedendo l'altezza occupata da uno staccamento dei Romani , andò incontro al Console , che avanzavasi con tutto l'esercito , strinse per dieci giorni le sue truppe , e le incomodò non poco coi frequenti attacchi . Marzio era molto

to inquieto, non potendo nè avanzare con sicurezza, nè retrocedere senza vergogna, e anche senza pericolo; null'altro partito restandogli, che tentare con tutto lo sforzo un'impresa forse troppo ardita e temeraria, onde però un esito felice sperarsi potea, quando da un invitta costanza accompagnata fosse, che il più delle volte suole esser finalmente seguita, e coronata da un felice successo. Certa cosa è, che se'l Console avesse avuto un nimico simile agli antichi Re della Macedonia, in quel luogo angusto, ove trovavansi rinfermate le sue truppe, avrebbe infallibilmente ricevuta una gran rotta; ma Persco, in luogo di mandar nuove truppe per sostener quelle d'Ippia, di cui udiva nel proprio campo le grida, che al cielo gettavano combattendo, e di andar egli in persona ad attaccare i nimici, divertivasi in fare inutili scorrerie colla sua Cavalleria nei contorni di Dia, e colla sua negligenza diede tempo a' Romani di uscire dal passo pericoloso, ov' eranfi impegnati.

In-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 89

Infiniti senza dubbio furon gli stenti , cui dovettero soggiacere per uscirne , perchè i cavalli carichi del bagaglio nella discesa del Monte soccombevano al peso, e cadevano quasi ad ogni passo e particolarmente gli Elefanti furono ad essi di un grand'imbarazzo ; e meditare convenne un nuovo mezzo per farli scendere da que' luoghi oltre ogni credere erti , e scoscesi . Preso ch'aveano il livello di un pendio , puntellavano in terra nella parte di sotto del cammino due pali , distanti l'uno dall' altro poco più della larghezza di un elefante : stendevano poscia sopra i pali delle tavole lunghe trenta piedi, che formavano una specie di ponte , e le cuoprivano di terra . In capo al primo ponte , ma in qualche distanza , ne costruivano un' altro simile , poscia un terzo , e finalmente molti altri della stessa maniera . L' elefante passava dalla terra ferma sul ponte ; e prima che fosse arrivato alla estremità , abbassavano insensibilmente i pali , che lo sostenevano , e scender fa-
ce-

cevano leggiermente il ponte coll' elefante, il quale dal primo passava sul secondo ponte, e così negli altri. E' cosa difficile esprimere le fatiche che provarono in quel passaggio, essendo talvolta costretti i soldati rotolarsi per terra coll' armi indosso, non potendo reggersi in piedi. Ognuno accordava, che con una piccola truppa di genti, i nimici avrebbero potuto disfare totalmente l' armata Romana; la quale poi finalmente dopo molti stenti e pericoli, arrivò nella pianura, e si trovò in sicuro.

*Polib.
Legat.
78.*

Avvegnachè sembrasse, avesse il Console allora felicemente terminato il più difficile della sua impresa, Polibio colse quel momento, per presentare a Marzio il Decreto degli Achei, e per assicurarlo della risoluzione ch' avean presa, di farsi con tutte le loro forze suoi compagni in tutti i travagli, e pericoli di quella guerra. Marzio avendo rendute cortesi grazie agli Achei della lor buona disposizione, disse loro, che potevano risparmiare la fatica, e la spesa, in cui gli

gli avrebbe quella guerra , impegnati , ch' egli dispensavali dall' una e dall' altra ; e che atteso lo stato , in cui vedeva gli affari , non aveva alcun bisogno del soccorso dei loro alleati ; e udito un tale discorso i Compagni di Polibio ritornarono nell' Acaja .

Polibio restò solo nell' esercito Romano , finattantochè avendo il Console inteso , che Appio soprannomato Centone avea fatta istanza agli Achei , che gli mandassero cinque mila uomini in Epiro , lo rimandò nel suo paese , esortandolo a non permettere che la sua Repubblica gliel' inviasse , e s' impegnasse in ispefe , affatto inutili ; non avendo già Appio ragione alcuna di esigere quel soccorso . E' difficile , dice lo Storico , scuoprire il vero motivo , che induceva Marzio a parlare così . Suo disegno era peravventura d' insinuarsi un poco per investigare , e assicurarsi di qual animo fossero gli Achei , ovvero di tendere loro in tal maniera qualche laccio , od insidia ; oppure di rendere Appio impotente

te

te a più tentare qualunque impresa .

Era il Re appunto nel bagno , quando gli venne riferito , che i nemici s' avvicinavano ; alla qual novella concepì grande scompiglio , e spavento . Incerto del partito , che dovea prendere , e cambiando parere da un momento all' altro , sospirava , e piagneva la sua sorte di vedersi vinto senza combattere . Fece richiamare i due Uffiziali , cui aveva affidata la guardia dei passi , fece trasportare alla sua flotta le statue * d' oro , ch' erano a Dia ; per timore non venissero in poter de' Romani ; diede ordine che si gettassero in mare i Tesori , ch' erano a Pella , e che si bruciassero in Tessalonica tutte le sue galere ; ed egli poi si ritirò a Pidna .

Il Consolo erasi impegnato in un luogo , dove non poteva più ritornare

** Erano le statue di que' Signori , ch' erano stati uccisi nel passaggio del Granico , che Alessandro aveva fatto fare da Lisippo , e collocate a Dia .*

DE'SUCCESS. DI ALESS. 93

nare indietro, comechè fuggir non potesse del nimico l'incontro. Restavagli solo di scegliere il cammino per due foreste: l'uno traversando sei valloni di Tempi, per entrare nella Tessaglia, l'altro di là da Dia, per giugnere nella Macedonia: e questi due importanti passi erano occupati da forti guarnigioni mandate dal Re; quindi è che se Perseo, senza prendere spavento fosse mantenuto per soli dieci giorni; sarebbe stato impossibile a Romani il passare nella Tessaglia per Tempi; e'l Console non avrebbe avuto passaggio, per farvi entrare i suoi viveri; avvegnachè le strade per Tempi sieno attorniate da precipizj sì profondi, che l'occhio non può sostenerne la vista senza raccapricciare. Le truppe del Re guardavano quel passo in quattro differenti luoghi, l'ultimo de' quali era sì stretto, che dieci soli uomini ben armati ne potevano difendere l'ingresso. Non potendo dunque nè ricever viveri pei passi angusti di Tempi, nè passare eglino stessi, duopo era, che

che risalissero i monti per cui erano discesi , cosa del tutto impossibile , perchè i nimici ne occupavano l'altezza . L'unico partito , che restavagli a prender era penetrare nella Macedonia sino a Dia , attraverso i nimici , il che (a) non sarebbe stato loro men difficile , se gli Dei , dice Tito Livio , non avessero levato a Perseo il senno , e 'l consiglio . Imperciocchè facendo un fosso , od una trincea in un passo molto angusto , che trovasi appiè del monte Olimpo , poteva chiudere , ed impedir loro affatto l'ingresso ; ma accecato dal terrore non vide , nè fece ciò , che poteva salvarlo , lasciò aperti e liberi al nimico tutti i passi del suo regno , e ricovrossi precipitosamente a Pidna .

Ben si avvide il Consolo , che dall' imprudenza , e viltà del Re dovea riconoscere la sua salvezza ; diede ordine pertanto al Pretore
Lu-

(a) *Quod , nisi dii mentem Regi ademissent , ipsum ingentis difficultatis erat . Liv.*

Lucrezio , ch' era a Larissa di occupare i posti vicini a Tempi abbandonati da Perseo , per preparare qualor facesse di mestieri, alle sue truppe uno scampo , e mandò Popilio a riconoscere i passi , che conducevano a Dia . Quando seppe, che le strade erano aperte e libere, vi arrivò il giorno addietro , e fece accampare il suo esercito presso un tempio di Giove , ch' era in que' contorni , per impedire , che spogliato non fosse ; ed entrato nella città , ch'era piena di fabbriche magnifiche, e ben fortificata , si stupì oltre ogni credere, che 'l Re l'avesse sì facilmente abbandonata . Continuò il suo cammino, e s'impadronì di molte piazze, senza trovar quasi la menoma resistenza . Ma quanto più si avanzava , trovava meno di vettovaglia, e tanto più cresceva la carestia perlochè fu costretto di ritornare a Dia , e di lasciare insieme questa città per ritirarsi a Fila , dove , giusta l' avviso del Pretore Lucrezio , sperava trovare viveri in abbondanza . Da questa sua par-

ten-

tenza da Dia restò avvertito Perseo, che miglior la congiuntura non v'era, che di recuperare col coraggio, ciò che perduto aveva colla sua timidezza; che perciò ripigliato di nuovo il possesso di quella città, ne riparò prontamente le rovine; e Popilio intanto assediò, e prese Eraclea, ch'era lontana da Fila un quarto di lega.

Scacciato in questo mezzo Perseo il timore, e rimosse ripreso il coraggio, desiderava grandemente che non fossero stati eseguiti gli ordini, che aveva dati di gettare nelle acque i tesori, che possedeva in Pela, e di bruciare in Tessalonica tutte le sue galere. Andronico, che avea un tale comando ricevuto differì ad eseguirlo avvedendosi, come in fatti avvenne, che avrebbe avuto per avventura a pentirsi; ma Nicia, meno avveduto gettato aveva nel mare tutto l'oro, che trovavasi a Pella. Contuttociò riparò egli ben presto il suo fallo, avendo fatto ripescare da nuotatori quasi tutto quell'oro dal fondo del mare; in premio del-

della quale attenzione il Re feceli tutti morire segretamente , e con essi Andronico , e Nicia : tanta era la vergogna , che concepita avea dell' indegno timore , cui erasi abbandonato , che non voleva lasciarne alcun testimonio , nè alcun vestigio .

Si fecero da una parte e dall' altra molte spedizioni e per terra , e per mare , le quali però non ebbero troppo felice successo , nè furono di gran momento .

Ritornato Polibio dalla sua ambasciata nel Peloponneso , ritrovò , ch'eravi di già stata recata la lettera di Appio , nella quale domandava cinque mila uomini ; e poco tempo dopo il Consiglio adunatosi a Sicione , per prendere deliberazione intorno a questo affare , si ritrovò Polibio in un impegno assai arduo . Non eseguir l'ordine ricevuto da Marzio , farebbe stato un mancamento inescusabile ; per l'altra parte pericolosa cosa era il negare le truppe richieste , che potevano essere utili a Romani , e delle quali gli Achei non avevano bisogno .

Tomo IX.

E

Per

*Polyb.**Legat.*

74.

Lit. 5^a.

44. 2. 10.

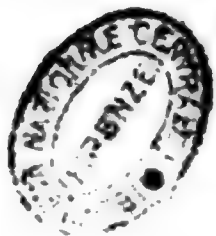
14.

Per fortire , ed esimersi da un incontro sì delicato , ebbe ricorso ad un Decreto del Senato Romano , il quale proibiva di condiscendere alle domande de' Generali , quando non fossero accompagnate da un ordine del Senato ; e a quelle di Appio mancava appunto un tal requisito . Disse dunque che prima di spedire le truppe ad Appio , era duopo informare il Consolo della sua domanda , e attenderne la decisione ; e in tal maniera risparmiò Polibio agli Achei una spesa , che sarebbe montata a più di cento ventimila scudi .

Liv. lib. Arrivarono intanto a Roma Am-
 44. 2. 14. basciatori a nome di Prusia Re di
 16. Bitinia e a nome dei Rodiani a favore di Perseo . Il Primo si spiegò assai modestamente , dichiarando , che Prusia avea fino allora aderito al partito dei Romani , e che si sarebbe mantenuto in quello costante , finchè durata fosse la guerra ; ma che avendo promesso a Perseo , d'impiegarsi a suo favore presso i Romani per ottenere la pace , pregavali , se mai era possibile

bile a volergli accordar questa grazia , e della sua intercessione quell' uso di fare , che più espediente avessero giudicato . In tutt' altra maniera però si espressero i Rodiani , i quali dopo aver dimostrato con espressioni piene di fasto , e di ostentazione i servigi da se renduti al Popolo Romano , attribuendosi tutto il merito delle riportate vittorie , e specialmente di quella contra Antioco , aggiunsero : che mentre sussisteva la pace tra la Macedonia e i Romani , procurato aveano di entrare in alleanza con Perseo ; che contra lor voglia l'aveano sospesa , e senza aver avuto il menomo sentore contra il Re , solo per esser piaciuto ai Romani d' impegnarli nel loro partito ; che in que' soli tre anni , dacchè aveano cominciata la guerra , tollerati aveano infiniti disagi ; che interrotto il commercio del mare , provava l' Isola una rigida carestia , essendosi scemate perciò le rendite e gli emolumenti , ch' indi ritraevano ; che finalmente non dando loro più l' animo di

foggiacere a perdite tanto considerabili, inviati aveano Ambasciatori in Macedonia al Re Perseo per fargli a sapere, che necessario giudicavano i Rodiani, si conchiudesse per esso la pace con Roma; ed al Senato Romano gli aveano altresì spediti per fargli la medesima dichiarazione; che se poi alcuna delle due parti ricusato avesse di arrendersi, e acconsentire ad una sì ragionevole, e giusta proposizione, col terminare la guerra; ad altro ripiego prendere avrebbero pensato i Rodiani.



Ognuno facilmente può immaginare di qual animo, e con qual sentimento fosse ricevuto un così altero, e profontuoso parlare. Referiscono alcuni Storici, che tutta la risposta loro data, fu il leggere in loro presenza un Decreto del Senato, il quale liberi dichiarava i Carj, e' Liciani; era questo per verità un pugnerli sul vivo, e ferirli nella parte più delicata, avvegnachè pretendessero essi di avere autorità, e dominio sopra questi due popoli. Altri poi scrivono,

DE'SUCCESS. DI ALESS. 101
no, aver il Senato loro in poche parole risposto; che da molto tempo erano a Roma palesi la disposizione de' Rodiani, e i loro segreti maneggi con Perseo; che, come vinto i Romani lo avessero, ciò che speravano quanto prima avverrebbe, loro pensiero sarebbe poi stato l'esaminare in qual modo regularsi dovessero; e avrebbero ben trattato i suoi alleati ognuno secondo il loro merito. Ciò nulla ostante furono fatti agli Ambasciatori i soliti doni, quando partirono.

Lessesi dipoi la lettera del Console Q. Marzio, nella quale rendeva conto della maniera ond'era entrato nella Macedonia, dopo aver tollerate incredibili fatiche, e stenti nel passo di un stretto angustissimo. Aggiugneva in oltre, che mediante la saggia previsione del Pretore, era provveduto di viveri per tutto l'inverno, avendo ricevuto da quelli di Epiro mille misure di frumento, e dieci mila di orzo, il prezzo de' quali esborsare doveasi ai loro Ambasciatori ch'era-

no in Roma. Finalmente che facea di mestieri gli s'inviassero degli abiti pei soldati; e ch'avea duopo di dugento cavalli, se mai fosse possibile di quelli della Numidia, avvegnachè non se ne ritrovassero in que' contorni; tutti i quali articoli furono puntualmente, ed esattamente eseguiti.

Fatto questo diedero udienza ad un Nobile di Macedonia per nome Onesimo, ch'avea sempre procurato d'inclinare il Re alla pace; e rammentandogli che Filippo suo Padre fino all'ultimo giorno del viver suo, sempre aveasi fatto leggere regolarmente due volte il giorno, il Trattato da se coi Romani conchiuso, aveagli intimato, se non collo stesso metodo e frequenza, almeno di quando in quando di fare lo stesso. Ma non potendolo dissuadere dalla guerra, avea già cominciato sotto varj pretesti a sottrarsi dai Consigli, per non ritrovarsi presente alle risoluzioni, ch'avessero prese cui in veruna maniera poteva egli approvare. Finalmente accortosi d'essergli di-
ve-

venuto sospetto , ed essere considerato segretamente qual traditore , si rifuggiò presso i Romani, e servì al Consolo di un grande soccorso. Esposto ch'ebbe egli al Senato il da me fin quì detto , con segni di singolare benivolenza fu accolto , e lo provvide il Senato di un magnifico, ed onorevole sostentamento.

§. I V.

Paolo Emilio è eletto Consolo. Parte per la Macedonia col Pretore Cn. Ottavio , il quale comandava la flotta . Perseo per ogni e qualunque parte sollecito si procura soccorsi ; ma per la sua avarizia ne perde di molto considerabili. Vittorie di Anicio Pretore nella Illiria . Celebre vittoria riportata da P. Emilio sopra Perseo , vicino alla Città di Pidna . Perseo fatto schiavo con tutti i suoi figliuoli . Il comando della Macedonia differito , e riservato ad Emilio . Decreto del Senato , col quale accorda la libertà ai Macedoni ed agli Illirj . Paolo

Emilio , mentre stanno le Milizie ne' quartieri d'Inverno , scorre le più celebri Città dell'Egitto . Al suo ritorno in Anfipoli fa una pubblica festa . S'avvia verso Roma . Passando per le Città dell'Epiro tutte le saccheggia . Entra in Roma trionfante . Morte di Perseo . Sono onerati altresì del premio del trionfo Cn. Ottavio , e L. Anicio .

An. del M.

3836.

Av. G. C.

168.

Liv. l. 44.

n. 17.

Plut. in

Aem.

Paup.

259. 260.

AVvicinandosi il tempo dei Comizj , cioè di quelle Adunanze stabilite in Roma per eleggere i Consoli , tutti ansiosamente attendevano di sapere , sopra qual mai fosse per cadere la scelta , e in tutti i circoli , e nelle ricreazioni , non parlavasi d'altra cosa . Erano per verità poco contenti dei Consoli , che da tre anni erano stati contra Perseo inviati ; perchè con poco riguardo e direzione sostenuto aveano l'onore del nome Romano . Richiamava ognuno alla mente , le celebri vittorie riportate già contra Filippo suo padre , costretto a chiedere per grazia la pa-

page: contra Antioco, ch'era stato oltre il monte Tauro rilegato, ed obbligato a pagare un grosso tributo; finalmente, ciò ch'era più da stimare, contro Annibale, il più valoroso di quant'altri Generali fosservi fin'a quel tempo veduti, sforzato ad abbandonare l'Italia dopo una lunga guerra di ben sedici anni, e vinto nella sua patria, e quasi sotto le mura di Cartagine. I formidabili apparecchiamenti fatti da Perseo, e tutti gli altri vantaggi, che nelle prime campagne avea riportati accrescevano nei Romani il timore: ben vedean essi, che più tempo non era di assegnare il comando dell'armate a quello de' concorrenti, a patrocinare il quale si fossero più insieme uniti il broglio, ed il favore; ma che scegliere doveano un Generale, che un uomo fosse di senno di speranza e di coraggio; in una parola, abile a dirigere, e condurre una guerra di tanta importanza, di quanta quella era, onde allora appunto trattavasi.

Gettavano tutti gli occhi sopra

E 5. Pao.

Paolo Emilio ; essendo questa una di quelle occasioni , in cui quegli che di un merito singolare è adornato , riscuoter suole , ed unire tutti i voti del pubblico ; non avendovi altra cosa , che più stimoli i cittadini ad un giudizio uniforme , e a concorrere tutti nello stesso sentimento , quanto la cognizione dei servigi , che quel tale ha renduti alla patria ; la stima , che fanno le truppe della di lui abilità ; ed il bisogno urgente che ha la Repubblica del suo valore , e prudenza . Giunto era allora Paolo Emilio all'età di quasi settant'anni ; la quale senza punto indebolire le forze sue , altro fatto non avea , che aggiugnere , ed accoppiare in lui un maturo consiglio , e un'assennata prudenza , molto più necessaria in un Generale , che non lo sieno il coraggio , ed il valore . Tredici anni addietro era stato eletto Console , e nel suo Consolato aveasi acquistata universalmente la stima di ognuno ; ma il popolo non ricompensò i suoi servigi , che colla ingratitudine , avendo ricu-

cusato di sollevarlo di nuovo al primo posto, quantunque instantemente lo richiedesse. Erasi pertanto Emilio applicato da molti anni ad una vita ritirata, e spedita da ogni pubblico maneggio, unicamente attendeva alla educazione de' suoi figliuoli, nella quale niun' altro padre riuscì meglio di lui, nè più felice ricompensa ricevette de' laboriosi suoi stenti. Tutti i suoi parenti, ed amici lo sollecitavano a corrispondere ai voti del popolo, che lo chiamava al Consolato; ma considerandosi incapace di più comandare, evitava di comparire in pubblico, stavasene chiuso nelle sue stanze, e fuggiva gli onori colla stessa premura, e sollecitudine, onde gli altri hanno in costume di rintracciarneli. Pertutto ciò veduto, che ogni mattina affollavasi il popolo alla sua porta, che lo invitava ad uscire in piazza, e che altamente esclamavano contra il suo ostinato rifiuto, si rendè finalmente alle replicate, e gagliarde istanze; e comparendo tra coloro, che aspiravano a quel-

la dignità, parve non che andasse solamente a ricevere il comando delle armate, ma che sicure speranze desse al popolo di una vicina, e compiuta vittoria. Fu eletto Console a pieni voti, anzi come riferisce Plutarco, il comando dell'armata di Macedonia ad esso fu destinato, a preferenza dell'altro suo Collega: quantunque voglia Tito Livio, che in sorte siagli toccato.

Dicesi, che in quello stesso giorno, in cui fu eletto Generale per andare alla direzione della guerra contra Perseo; comechè accompagnato da tutto il popolo facesse alla sua abitazione ritorno, che seguivalo per onorarlo, trovò una sua piccola figliuola per nome Terzia, che spargeva copiose lagrime. Vedutala il padre l'abbracciò, il motivo chiedendole di quel diretto suo piangere, e Terzia strignendolo colle tenere braccia, e baciandolo: *non sapete voi o Padre, disse ella, che il nostro Perseo è morto?* intendeva di un cagnolino, cui ella nudriva, e che avea nome Per-

Perseo . Ferito da questa parola Paolo Emilio: *or bene figliuola mia cara, siasi pur egli morto rispose, accolto volentieri, e mi compiaccio dell'augurio: vizio ordinario negli antichi, di fondare sopra questi fortuiti avvenimenti disparatissime superstizioni.*

La maniera, onde si diportò Paolo Emilio nel fare gli apparecchiamenti per quella guerra, di cui era stato incaricato, diede giusto motivo di dedurre quale successo attendere si dovesse. Prima di ogni altra cosa, dimandò al Senato, che s'inviassero Commessarj in Macedonia per visitare le armate, e le flotte, e riportarne un distinto ragguaglio, dopo un' esatta informazione delle truppe cui necessario fosse di aggiugnere o per terra, o per mare. Doveano altresì investigare quanto mai fosse possibile, a qual numero ascendessero le truppe del Re nimico, dove allora fossero accampate, come pure quelle dei Romani; se avessero il loro campo nelle selve, o se affatto di quelle usciti fossero, ed arriyati in pianura: di quali alleati po-

Liv. lib.

44.2. 18.

22.

Plut. in

Æmil.

Paul.

pag. 260.

potessero sicuramente fidarsi : chi quelli fossero , della cui inconstante fedeltà , onde dubitare si avesse ; e quali considerare si doveessero come aperti nimici ; per quanto tempo vi fossero viveri , e dove fosse duopo farne trasportare , o ne' carriaggi per terra , o ne' vascelli per mare ; qual esito , e quagl' incontri accaduti fossero nell'ultima campagna così nell'armate da terra , come nella flotta . Voleva quel saggio e sperimentato Generale , che diffendero ad un sì minuto ragguaglio , persuaso essendo , di non poter concepire , e stabilire il disegno della campagna in cui entrare dovea , nè ben regolarne , e dirigerne le operazioni , e i movimenti , che dopo aver avute tutte queste informazioni . Approvò molto il Senato una sì saggia condotta , e direzione , e fece la scelta de' Commissarj secondo il genio di Paolo Emilio , i quali due giorni dopo partirono .

Attendevasi già il loro ritorno , quando fu data udienza agli Ambasciatori di Tolomeo , e di Cleopatra-

patra Re , e Regina di Egitto , che a porgere erano venuti i loro lamenti a Roma , contra le ingiuste imprese di Antioco Re della Siria ; del che nel precedente volume abbiamo parlato .

Usata i Commissarj ogni diligenza erano di ritorno verso Roma , dove giunti esposero la loro relazione , e dissero : Che Marzio avea sforzati i passi della Macedonia per farvi entrare l'armata , ma con assai maggior pericolo , che utilità ; che il Re si era nella Pieria avanzato , e n' era attualmente in possesso ; che i due campi erano l'uno all'altro molto vicini , separandoli solamente il fiume Enipeo ; che il Re procurava d'iscansare la battaglia , e che l'esercito Romano non era in disposizione di strignerlo con violenza , nè di sforzar le sue linee . Che all'altre incomodità della guerra erasi aggiunto un così rigido inverno , che in un paese montuoso qual era quello , era intollerabile , ed assolutamente impediva il poter fare azione alcuna ; e che per sei soli giorni avea-

no

no bastevole vettovaglia . Che l'armata de' Macedoni per quanto andavasi conghietturando , ascendeva a trentamila uomini : che se Appio Claudio avesse un esercito poderoso nei contorni di Lichnida nell'Illiria , avrebbe potuto molto molestare il Re Senzio: ma che al presente egli e le sue truppe in grande pericolo si ritrovavano se il più tostante non se gl'inviasse un considerabile rinforzo , ovvero se non persuadevasi a lasciare il posto , che al presente occupava . Che visitato il campo , eransi incamminati verso la flotta , e aveano inteso , che buona parte dell'equipaggio era morta da infermità; che gli altri alleati soprattutto que' di Sicilia erano ritornati ai loro paesi ; e che la flotta avea un'estremo bisogno di marinari , e di soldati; e quelli ch'erano rimasti non aveano riscossa la paga , ed erano senz'abiti . Ch' Eumene e la sua flotta , dopo essersi in qualche distanza lasciati vedere , eransi tosto ritirati e spariti , nè della sua ritirata potersi allegare al-

alcuna plausibile ragione e che perciò non doveasi nè potevasi per quanto appariva, far caso del suo soccorso, e delle sue disposizioni; quanto poi ad Attalo suo fratello non era da dubitare della sua fedeltà, e buona intenzione.

Poichè Paolo Emilio intorno a questo ragguaglio de' Commessarj, ebbe esposto il suo sentimento, ordinò il Senato, che tosto dovesse partire per la Macedonia, assieme col Pretore Cn. Ottavio, il quale avea il comando della flotta, e con L. Anicio altro Pretore, che succeder dovea ad Ap. Claudio nei contorni di Lichnida nella Illiria; e il numero delle truppe, cui dovea ciascun d'essi comandare, fu nella seguente maniera distribuito.

Le truppe che componevano l'esercito di Paolo Emilio ascendevano a venticinque mila ottocento uomini: cioè due Legioni Romane, ciascuna di sei mila uomini appiè, e trecento cavalli; altrettanta infanteria degli Alleati d'Italia, e il doppio di cavalleria. Avea inoltre seicento cavalli raccolti nella Gallia Cisalpina; e di più

più alcune poche truppe ausiliarie dei loro Alleati della Grecia , e dell' Asia ; che in tutto però probabilmente parlando non ascendevano a più di trentamila uomini. Il Pretore Anicio dovea similmente avere due Legioni Romane ; ciascuna delle quali però composta solamente di cinque mila dugento uomini appiè , e trecento cavalli ; con diecimila soldati degli Alleati d' Italia , ed ottocento cavalli ; in tutto ventun mila dugento uomini. Le truppe che servivano sopra la flotta erano cinque mila uomini ; e tutti questi tre corpi assieme uniti , facevano cinquanta sei mila dugento uomini.

Avvegnachè considerassero i Romani essere di somma conseguenza la guerra da farsi in quell' anno nella Macedonia , tutte quelle diligenze adoprarono , che contribuire potevano ad un felice succedimento . Ai due Consoli apparteneva ed al popolo l' eleggere i Tribuni , che servire doveessero , e comandare per giro il corpo intero della Legione ; e fu stabilito , che
non

non si sceglieressero ad un tal uopo , se non persone in altri pubblici impieghi già sperimentate ; che perciò diedero a Paolo Emilio piena libertà di prendere per la sua armata tra tutti i Tribuni , quali più piaciuti gli fossero ; essendovene dodici per le due Legioni.

Veramente confessare si dee , essersi Roma in questo incontro condotta con grande saviezza ; d'unanime consentimento aveano già eletto i Romani per Console , e Generale, siccome abbiamo veduto, quegli tra suoi cittadini , ch'era fuor d'ogni dubbio il più valoroso guerriero di quel tempo; volle, che s'innalzassero all'uffizio de' Tribuni que' Ministri, che più fossero meritevoli, di maggior esperienza , e abilità ; la quale apparisse e fosse riconosciuta da altri servigi considerabili alla Repubblica prestati ; caratteri che non sempre accompagnati vanno , ed uniti alla nascita nobile e di antica famiglia ; dai quali riflessi per verità i Romani non si lasciavano principali-

palmente muovere ; nè più d' ogni altra cosa pregiavanle . Ma fece Roma ancora di più , e con raro e singolare esempio , per quanto potea permetterlo un governo di Repubblica , lasciò Paolo Emilio padrone assoluto di scegliere per mezzo ai Tribuni , quelli che lui meglio piaceessero , ben avvisandosi , esser cosa molto importante , che tra il Generale , e gli Uffiziali subalterni , che servono sotto di esso , regni una perfetta unione ; affinchè gli ordini , ch' escono dal primo , ch' è , dirò così , l' anima di tutta l' armata , e che ne dee regolare tutti i movimenti sieno appunto , ed esattamente eseguiti ; lo che non può mai avvenire , qualora una perfetta corrispondenza fondata sull' amore del pubblico bene tra quelli non regni ; cui non sieno a disturbare vevoli nè l' interesse , nè la gelosia , nè l' ambizione .

Fatti tutti questi regolamenti , passò Paolo Emilio dal Senato all' adunanza del Popolo ; dove parlò in questi termini . „ Se ben
„ mi avviso , o Romani , parmi ,
„ es-

„ essersi dimostrata da voi mag-
„ gior allegrezza , quando a me
„ toccò in sorte la Macedonia ;
„ che in altra occasione di essere
„ stato eletto Consolo ; ovvero
„ quando in carica sono entrato .
„ Il motivo di quella vostra alle-
„ grezza , sembrommi allora , che
„ una ferma speranza fosse da voi
„ concepita, che terminar dovessi
„ di una maniera degna della gran-
„ dezza , e della stima del Popolo
„ Romano una guerra, l'esito del-
„ la quale di troppo si prolungava.
„ Or questa volta pure sembrami
„ di poter ragionevolmente atten-
„ dere , che quegli stessi Dei , che
„ in sorte cadere mi fecero la
„ Macedonia , m'abbiamo ad aju-
„ tare , ed assistere colla loro pro-
„ tezione per dirigere , e condur-
„ re a fine felicemente altresì que-
„ sta guerra; ferma sicurezza però
„ d'altro non posso a voi dare ,
„ se non d'impiegare tutta l'opra
„ mia , ed ogni mio sforzo per
„ non rendere delusa , e vana la
„ vostra aspettazione . Il Senato
„ ha saggiamente disposto , tutto
„ „ ciò ,

„ ciò , che necessario è alla espe-
„ dizione , onde io debbo prende-
„ re il carico ; e se mi ha coman-
„ datò di tostamente partire , lo
„ eseguirò senza il menomo in-
„ dugio , sicuro essendo che L.
„ Licinio mio Collega , acceso di
„ zelo pel pubblico bene , solleci-
„ to attenderà alla leva , e parten-
„ za delle truppe , che destinate
„ mi sono , con quanto ardore e
„ prontezza il farebbe , se fosse un
„ suo proprio interesse. Avrò tut-
„ ta l'attenzione di trascrivere
„ esattamente , e a voi , e al Se-
„ nato , tutto ciò , che andrà suc-
„ cedendo , e potrete senza nulla
„ esitanza fidarvi della certezza e
„ verità delle mie lettere ; sola-
„ mente di questa grazia vi pre-
„ go , che non vogliate prestare
„ credenza , ne avallorare colla
„ vostra credulità , le vane voci
„ che si divulgassero , senza sapere
„ da qual bocca uscite elle sieno.
„ Coll'occasione appunto di questa
„ guerra ben mi avvidi , piucchè
„ in qualunque altro incontro , che
„ per quanto ferma persuasione
„ si

„ si abbia di dover essere supe-
„ riori ai falsi rumori , che si
„ spargono ; non lasciano però
„ quelli di fare grande impressione
„ nell'animo ; e un non so quale
„ avvilimento d'infondere . Certe
„ persone si truovano , che nei
„ circoli , e a tavola ancora con-
„ ducono le armate , regolano le
„ nostre marchie , e prescrivono
„ tutte le operazioni da eseguirsi
„ in una campagna ; meglio di
„ noi fanno , dove sia duopo ac-
„ campare , e quai passi con più
„ vantaggio abbiano a scegliersi ;
„ in qual congiuntura , e per qual
„ passo , si debba entrare nella Ma-
„ cedonia : dove si possano stabilire
„ dei granaj dei magazzini ; da
„ qual parte e per terra , e per
„ mare si possano far venire i vi-
„ veri : quando sia il punto di ve-
„ nire alle mani col nimico ;
„ e quando convenga starsene in
„ riposo : nè solamente prescrivo-
„ no , ciò che peravventura il mi-
„ gliore sarebbe da farsi , ma per
„ poco che dal loro disegno si al-
„ lontani la condotta di chi diri-
„ ge

„ ge l'armata , condannano subito
 „ di mancamento il Console , e
 „ lo citano al loro tribunale. Sap-
 „ piate pertanto , o Romani , ef-
 „ fere questo un grande ostacolo
 „ per i vostri Generali ; non han-
 „ no tutti l'intrepidezza e costan-
 „ za di Fabio , per essere superio-
 „ ri, e dispregiare certi rumori ,
 „ che sembrano offender la fama ;
 „ il quale amò meglio tollerare ,
 „ che il popolo fondato sopra simi-
 „ glianti voci falsamente sparse ,
 „ lacerasse la sua autorità , di
 „ quello che lasciar andare a male
 „ i pubblici affari per conservarsi
 „ un vano nome. Non già ch' io
 „ creda per questo , che non ab-
 „ biano molte volte i Generali bi-
 „ sogno di ricever consiglio , ch'
 „ anzi per lo contrario son di pa-
 „ rere , che chiunque vuol solo
 „ affatto condurre colla sua dire-
 „ zione, senza mai prender confi-
 „ glio , abbiassi a considerare più
 „ profontuoso, che saggio. Che si
 „ dee fare per tanto prudentemen-
 „ te ? Procurare che niuno s' in-
 „ gerisca a dare avvisi a' vostri
 „ Ge-

„ Generali , qualor non sieno in
 „ primo luogo esercitati , e pratici
 „ dell' arte militare , ed abbiano
 „ coll' esperienza apparato , che
 „ voglia dir comandare ; e secon-
 „ dariamente di quelli che sono
 „ sopra luogo , che conoscono il
 „ nimico , che sono testimonj di
 „ veduta delle congiunture , e che
 „ con noi hanno comuni i perico-
 „ li . Che se alcuno si lusinga di
 „ potermi recare co' suoi consigli
 „ soccorso nella guerra , onde in-
 „ caricato mi avete , non ricusi di
 „ rendere alla Repubblica questo
 „ servizio , e venga meco in Ma-
 „ cedonia ; provvederollo a mie
 „ spese di Galera , o di cavalli , di
 „ tenda di viveri , e di tutt'altro ,
 „ onde abbisogni ; ma se prendersi
 „ non vuole questo incomodo , e
 „ preferisca il dolce ozio , e quiete
 „ della Città , ai pericoli , e alle
 „ fatiche del campo , non si pensi
 „ di voler tenere la mano al fi-
 „ mone , stando in tranquilla cal-
 „ ma nel porto . Somministra già
 „ là Città abbondante materia ,
 „ per se stessa , di discorrere sopra

„ altri soggetti ; ma intorno a
„ questo affare s'imponga silenzio ,
„ e sappia ognuno , che niun caso
„ faremo noi se non dei consigli, che si
„ formeranno nel Campo .

Questo discorso di Paolo Emilio pieno di prudenza , e di raziocinio , fa conoscere , che in ogni tempo gli Uomini sono sempre gli stessi . Si trovano di quelli , che hanno un prurito incredibile di esaminare , di criticare , e di condannare le azioni de' Generali ; e non s'accorgono , che , operando a quel modo , peccano visibilmente contro al buon senso , ed alla equità . Peccano in primo luogo contro al buon senso , imperocchè qual cosa può immaginarsi più ridicola , e più alla ragione contraria , quanto il vedere certe Persone , che nulla fanno del mestiere della Guerra , e non ne hanno veruna esperienza , sedere a scranna , censurare li più famosi Generali , e decidere delle loro azioni in qualità di Maestri ? Peccano poi contro alla equità , giacchè nè meno a più periti in quell'arte e permesso di giu-
di-

dicare con fondamento, se non essendo presenti; mentre si sà, che la menoma circostanza del tempo, del luogo, e della disposizione delle Truppe; come pure degli ordini segreti, che non si possono penetrare, possono interamente alterare il sistema delle regole consuete. Non è però da sperarsi, benchè la cosa in sè stessa sia molto desiderabile, che gli Uomini si correggano su questo vizio, che nasce dalla curiosità, e dalla vanità naturale alla loro spezie. E li Generali dal canto loro operano con molta saviezza, quando si ridono, ed hanno per nulla tutte le dicerie cittadinesche, e le voci della gente oziosa, in questo solo occupata, e per lo più senza senno.

Paolo Emilio, dopo d' avere, secondo il costume, reso alla Religione ciò, che doveva, s'incamminò verso la Macedonia in compagnia del Pretore Gneo Ottavio, destinato a comandare all' Armata Marittima.

Mentre in Roma non si cessa-

Liv. l. 44. va di prepararsi alla guerra , Per-
23. 29. seo non s'era tenuto con le mani
Polyl. a cintola . Il timore del vicino pe-
eg. 85. ricolo , da cui vedeva d'essere mi-
87. Plut. nacciato , superò finalmente la sua
in Paul. avarizia , e però si risolse di dare
F mil. p. a Genziò Re dello Illirio trecento
260. 261. talenti d'argento (cioè trecento
 mila scudi) , e comperò con tal
 prezzo la sua alleanza .

Nel medesimo tempo spedì Am-
 basciadori a Rodi , persuadendoli ,
 che se que' Popoli , valorosissimi
 allora nelle cose di Mare fossero
 entrati nel suo partito , li Romani
 avrebbero avuto di che temere .
 Altri ne mandò pure ad Eumene , e
 ad Antioco , due Re potentissimi ,
 li quali avrebbero potuto valida-
 mente difenderlo . Fu effetto della
 prudenza di Perseo il ricorrere a
 tali mezzi , ed il tentare tali as-
 sistenze , e così accrescere le sue
 forze ; ma troppo tardo gli venne
 in mente il pensiero . Da questi
 ajuti avrebbe dovuto incominciare ,
 e fare , che questi fossero stati la
 base della impresa , che meditava .
 Non si risolse a mettere in movi-
 men-

mento quelle Potenze lontane , se non quando si vide ridotto all'estremità , e quando le cose sue erano quasi nell' ultima defolazione . In questo modo operando , invitava piuttosto degli spettatori , e de' Compagni della sua rovina , che de' Principi ; che lo assistessero , e soccorressero . Le istruzioni date a' suoi Ambasciatori avevano tutta la energia , e le ragioni tutte , che loro abbisognavano per persuadere , siccome vedremo ben tosto ; ma dovevano impiegarsi tre anni prima , e vederne gli effetti ; e non entrare quasi solo in una guerra contra un Popolo così potente , e provveduto di tanti mezzi per riparare le sue disgrazie .

Gli Ambasciatori avevano avute istruzioni simili per ciascheduno delli mentovati due Re . Rappresentarono loro pertanto la naturale aversione , che passava tra le Repubbliche , e le Monarchie . Che il Popolo di Roma assaliva li Re l'uno dopo l'altro , e che per colmo della sua iniquità , poneva in opera le forze de' Re medesimi per

rovinarli successivamente . Che li Romani avevano oppresso il Padre suo cogli ajuti di Attalo, e che con quelli di Eumene , ed anche in parte con quelli di suo Padre Filippo , era stato soggiogato Antioco ; e che nel tempo in cui parlavano , avevano eccitati contro di lui Eumene, e Prusia . Aggiungevano , che dopo la distruzione del Regno di Macedonia succederebbe quella dell' Asia , d' una parte della quale si erano già resi padroni collo spezioso pretesto di rimettere quella Città nell' antica sua libertà , e che vicina allo stesso pericolo farebbe la Siria . Che con atti di distinzioni particolari già si cominciava a preferire Prusia ad Eumene , e si rapiva ad Antioco il frutto delle sue vittorie ottenute in Egitto . Dopo di ciò Perseo esortava i due Re , o a persuadere i Romani a lasciare in pace la Macedonia , o se ostinati davano indizj di continuare nell'ingiusto disegno di farle la guerra, a considerarli come nimici comuni di tutti li Re . Queste es-

posi-

posizioni furono fatte dagli Ambasciatori di Perseo ad Antioco senza risguardi, e senz' alcun velo di segretezza, che le coprisse.

Per quello spetta ad Eumene, ascosero il motivo del loro viaggio sotto il pretesto d'essere andati a lui per riscattare li prigionieri, nè trattarono se non segretamente l'affare per cui con verità s'erano posti in cammino. In fatti molte erano già state le conferenze tenutesi in varj tempi, e in differenti luoghi sopra la stessa materia, le quali avevano incominciato a rendere quel Principe molto sospetto a' Romani. Non è già, che in sostanza Eumene desiderasse, che Perseo vincesse i Romani, perchè in tal caso prevedeva, che la di lui troppo grande potenza non lo averebbe lasciato senza timore per sè medesimo; anzi averebbe vivamente solleticata la sua gelosia; e non voleva nè meno dichiararsi apertamente contro di lui, nè muovergli guerra. Parendogli però di vedere l'una, e l'altra parte ugualmente

inclinata ad ascoltare trattati di pace; Perseo per il timore de' mali, che gli sovrastavano, ed i Romani per il tedio in cui si trovavano d'una guerra troppo lunga, procurava d'esserne il mediatore, e di vendere a Perseo a caro prezzo la sua mediazione, o almeno la sua neutralità, e la tardanza delle sue risoluzioni. Il prezzo era già stabilito in mille cinquecento talenti, cioè un milione, e mezzo di Scudi. Tutta la difficoltà si riduceva al tempo del pagamento di detta somma, poichè Perseo voleva farlo a negozio finito, ed intanto porla in deposito nella Samotracia. Eumene con questo patto non si credeva sicuro, perchè la Samotracia era un Paese nelle dipendenze di Perseo; e però sosteneva, che subito gliene fosse sborsata una parte. Da qui derivò lo scioglimento d'ogni trattato.

Perdette pure un'altra occasione, che non gli sarebbe stata meno giovevole. Aveva fatto venire d'oltre il Danubio un Corpo di Galli, composto di dieci mila Caval-
li,

li, e di un numero simile di Fanti, con pattuita promessa di dare a ciascheduno de' Soldati a Cavallo dieci monete d'oro, cinque a ogni fante, e mille a' loro Capitani. Li Galli si erano fermati sopra le rive del Fiume Boristene, che ora porta il nome di Kieper, e facevano chiamarsi Bastarni. Questi Popoli non erano avvezzi, nè a lavorare le Terre, nè a nutrir greggie, nè a fare commercio di sorte veruna; ma vivevano con il mestiere dell' Arme, ed in questo servivano prezzolati quelle nazioni, che volevano adoperarli. Quando Perseo ebbe la notizia del loro arrivo alle frontiere de' suoi Stati, andò loro incontro con la metà delle sue Truppe, e comandò, che nella Città, e ne' Villaggi, per qualr avessero dovuto passare, si tenessero preparate in abbondanza biade, vini, e carnamì per la loro sussistenza. Aveva condotto seco alcuni regali di cavalli, di fornimenti per li medesimi, e di casacche per dispensarsi a' principali Uffiziali. A questi unì in

F. 5 oltre

oltre qualche somma di danaro per doverfi distribuire a un piccolo numero di Soldati , con la quale s'immaginava di allettare la moltitudine di quelli , che rimanevano . Il Re fece alto nelle vicinanze del Fiume Assio (*), ed ivi accampò le sue Truppe . Deputò Antigono , ch'era uno de' più ragguardevoli tra' Macedoni , perchè parlamentasse co' Galli attendati trenta leghe in circa lontati da lui . Antigono restò sorpreso in vedere Uomini di prodigiosa statura , esperimentati in tutti gli esercizi del corpo , e nel diritto maneggio dell' arme , superbi , ed audaci di parole ripiene di minaccie , e d'insulti . Esaggerò con voci sonore intorno agli ordini , che il suo Re aveva dati acciò fossero ben ricevuti , e trattati ne' luoghi del loro passaggio , e circa i doni , che loro erano preparati ; ed avendo ciò fatto passò ad invitargli
 fino

(*) *Lo Assio è un Fiume della Migdonia .*

DE'SUCCESS. DI ALESS. 131
fino ad un certo indicato sito , ed
a risolversi di spedire al Re li
maggiori Personaggi, che si trova-
vano tra le loro milizie . Li Galli
però non erano genti , che si con-
tentassero di sole parole . Clondi-
co , il Capo , ed il Re di quegli
stranieri , presa la strada più bre-
ve , domandò ad Antigono , se re-
cava seco la somma , della quale
erano convenuti . Ma non essen-
dogli data risposta a proposito :
Andate , gli disse , e dite al Prin-
cipe vostro , che li Galli non parti-
ranno da questo luogo , se prima non
averà mandati gli Ostaggi , e le som-
me del pattuito danaro . Dopo il
ritorno del suo Deputato il Re
convocò il suo consiglio . E per-
chè prevede quali farebbono state
le opinioni de' suoi Consiglieri , e
perchè meglio sapeva custodire il
suo Tesoro , che il Regno , per
colorire la sua avarizia , si estese
con molte parole mostrando la
perfidia , e la barbarie de' Galli ,
aggiugnendo , che farebbe per ef-
fere cosa di molti pericoli piena ,
il permettere lo ingresso nella Ma-

cedonia ad una moltitudine sì grande di Gente, dalla quale si doveva tutto temere, e che però soli cinque mila Cavalli averebbero potuto bastare. Tutti s'avvidero, che quel grande timore non si riferiva se non al suo scrigno; quindi fu, che nessuno ebbe il coraggio di contraddirgli. Antigono ritornò verso i Galli, e loro disse, che il suo Signore aveva bisogno di cinque soli mila Soldati a cavallo. A questa voce si udì un fremito, ed un mormorio universale nelle truppe contro a Perseo, che le aveva fatte partire da sì lontano Paese per far loro una ingiuria. Clondico interrogò di nuovo Antigono, se recava il danaro per le paghe de' cinque mila cavalli; e, siccome Antigono studiava ripieghi, nè chiaramente rispondeva, li Galli entrarono per le furie, cosicchè poco mancò, ed egli se l'attendeva, che lo tagliassero a pezzi. Con tutto ciò rispettarono il carattere di Deputato, e lo rimandarono senza fargli alcun danno. Nel punto istesso li Galli par-

partirono , ripresero la via del Danubio , e saccheggiarono quella parte della Tracia , che incontrarono nel loro viaggio.

Perseo con un rinforzo tanto considerabile averebbe potuto dare molto a pensare a' Romani . Se avesse fatti passare que' Galli nella Tessaglia averebbero saccheggiato il Paese , e si sarebbero resi padroni delle Piazze più forti . Rimanendo con ciò cheto , e tranquillo nelle vicinanze del Fiume Enipeo , averebbe ridotti li Romani alla impossibilità , non solamente di penetrare nella Macedonia , della quale averebbe tenuto chiuso lo ingresso con le sue Truppe ; ma loro averebbe tolto il modo di sussistere più lungamente in quel Paese , perchè sarebbero loro mancati li viveri , che per lo addietro provvedevano dalla Tessaglia , che sarebbe stata interamente posta a sacco . L'avarizia , ch'era il vizio suo capitale , fu quella , che lo privò d'un'avvantaggio sì grande .

Un'altro vantaggio simile permise

mise pure la sua avarizia, che gli fuggisse di mano . Astretto dallo stato de' suoi affari , e dall' estremo pericolo che lo minacciava , acconsentì finalmente di dare a Genzio li trecento talenti domandatigli nel corso di più d'un'anno, per assoldare con essi le Truppe , ed allestire una Flotta . Pantaco era quello , che aveva maneggiato quel trattato a nome del Re di Macedonia , ed aveva già fatti avere al Principe dell' Illirio dieci talenti (dieci mila scudi) a conto della somma promessa . Genzio fece partire suoi Ambasciadori scortati da persone sicure acciò trasportassero quel danaro . Comandò in oltre , che quando avessero ridotta a fine ogni cosa , dovessero unirsi agli Ambasciadori di Perseo per andare con quelli a Rodi a fine di far risolvere quella Repubblica ad entrare in lega con loro . Pantaco gli aveva rappresentato, che , se li Rodiani avessero acconsentito a tale unione , li Romani non avrebbero potuto resistere contro alle tre Potenze alleate .

Per-

Perseo accolse quegli Ambasciatori con tutti li contrasegni possibili di distinzione ; e dopo d' essersi dall' una parte , e dall' altra dati gli ostaggi , e fatti li giuramenti , altro non rimaneva che lo sborsare li trecento talenti . Gli Ambasciatori , e gli Agenti del Principe Illirico andarono a Pella , ed ivi fu numerato il danaro , e posto in Casse Sigillate co' Sigilli degli Ambasciatori , per essere trasportato nell' Illirio . Perseo aveva ordinato segretamente alle Genti sue , alle quali era stato dato lo incarico di quel trasporto , che andassero lentamente , e perdessero molto tempo nel viaggio , e quando fossero arrivati alle frontiere della Macedonia si fermassero , ed attendessero suoi nuovi comandi . Nello spazio di tutto quel tempo , Pantaco , che si era trattenuto alla Corte del Principe Illirico , lo sollecitava istantemente acciò si dichiarasse nimico de' Romani con qualche atto di ostilità . Accadde allora , che due Ambasciatori della Repubblica di Roma si presentassero

a Genzio per istabilire lega con lui. Genzio, che aveva già ricevuti dieci talenti, come caparra del rimanente, ed aveva saputo, che tutta la somma era in viaggio, sopra le replicate istanze di Pantaco, violando tutte le leggi divine, ed umane, fece imprigionare li due Ambasciadori sotto pretesto che fossero spie. Subito che Perseo n'ebbe la notizia, credendo, che Genzio fosse bastantemente impegnato a romperla co' Romani, nè più avesse a pentirsene dopo un così evidente principio, fece ritornare a sè coloro, che conducevano li trecento talenti, rallegrandosi tra sè stesso della sua infedeltà felicemente riuscita, e dell'accortezza nel custodire le sue ricchezze. Altro però non faceva così operando, che conservarle, e tenerle come in Deposito per il vincitore, quando averebbe dovuto servirsene per usarle contro di lui, e per vincerlo, secondo la massima di Filippo, e di suo Figliuolo Alessandro, li due suoi più illustri Antenati, li quali avevano il costume di dire;

che

che la vittoria debbe acquistarsi con l'oro, e non conservar l'oro a costa della vittoria.

Gli Ambasciatori di Perseo, e di Genzio arrivati a Rodi furono ricevuti con tutta la cortesia immaginabile. Fu loro notificato il Decreto, con cui la Repubblica aveva presa la risoluzione d'impiegare tutto il credito suo, e le sue forze per obbligare li due partiti contrarj a fare la pace, e a dichiararsi contro a quello, che ricusasse di ascoltare le proposizioni.

Al primo apparire della Prima- Liv 1.
41. 302
32.
vera li Generali Romani si erano già con gran diligenza ridotti a' loro quartieri, il Consolo nella Macedonia, Ottavio ad Orea con l' Armata Marittima, ed Anicio nell'Illirio.

Anicio incontrò una fortuna tanto rapida quanto felice; poichè avendo a fare la guerra contro a Genzio, gli riuscì di finirla prima che a Roma si sapesse che l'aveva incominciata, perchè non durò se non trenta giorni. Trattò con tanta bontà la Città di Scorda,
Ca-

Capitale di quel Paese , che gli si rese non solamente , ma tutte le altre vollero seguire il suo esempio . Genzio medesimo si vide obbligato venire a gittarsi a' piedi di Anicio per implorare la sua clemenza , e confessando con le lagrime agli occhi il suo errore , o piuttosto la sua pazzia d'aver abbandonato il partito di Roma . Il Pretore lo trattò con dolcezza , e fece essere suo primo pensiero il trarre dalla prigione li due Ambasciadori Romani . Spedì a Roma l' uno di questi nominato Perpena , acciò recasse la nuova di così bella vittoria ; e pochi giorni dappoi volle , che fosse pure condotto Genzio insieme con la Madre , la Moglie , i Figliuoli , il Fratello , ed i principali signori della Nazione . Alla vista di Prigionieri si illustri se grande fu l'allegrezza del Popolo , non è bisogno il dirlo con molte parole . Si resero pubbliche grazie agli Dei , e fu numeroso il concorso ne' Tempj delle Persone dell' uno , e dell' altro fesso .

Quan-

Quando Paolo Emilio s' avvicinò agl'inimici, trovò Perseo accampato nelle vicinanze del Mare a' piedi del Monte Olimpo, in luoghi, che parevano inaccessibili. Aveva inanzi di sè lo Enipeo, le cui rive erano molto alte, e sopra l'argine, ch' era dal lato suo aveva fatte fare buone trinciere con alcune torri sparse qua, e là, sopra le quali aveva collocate baliste, ed altri militari stromenti, co' quali si potessero lanciar dardi, e pietre contro a' nimici, se ardissero avvicinarsi. Si era Perseo in tale maniera fortificato, che si credeva interamente sicuro, e sperava di stancare, e finalmente distruggere lo esercito di Paolo Emilio con la lunghezza del tempo, e con le difficoltà che averebbe avute nel farlo sussistere in un Paese già rovinato dall' inimico, ed in cui mancava il modo di vivere.

Perseo però non sapeva con qual sorta di Generale aveva a fare. Paolo Emilio, immerso unicamente nel pensiero di preparare
ogni

Liv. lib.

44. n. 32.

66.

*Plut. in Paul.**Aemil.*

p. 261.

269.

ogni cosa per venire ad un'azione famosa, cercava tutti gli spedienti, ed i mezzi per tentare qualche impresa con felice riuscita. Incominciò per tanto dallo stabilire tra le sue Truppe una esatta, e severa disciplina, che aveva trovata corrotta dalla troppa licenza, in cui si lasciavano vivere; e riformò varie cose in riguardo alle arme, e alle sentinelle. E perchè li soldati erano soliti a mormorare de' loro Generali, ad esaminare tra loro tutte le azioni, ad avvertirli de' loro doveri, ed a dettar loro ciò, che avrebbero dovuto fare, o tralasciare di fare, giudicò a proposito di aringarli con forti e decorose parole. Fece loro comprendere, che que' discorsi non convenivano a chi è soldato; e che ciascheduno doveva unicamente pensare a tre cose. La prima era quella di custodire il suo corpo in modo, che alle occasioni fosse robusto, ed agile; che doveva aver cura delle sue arme, acciò sempre fossero in buono stato; e finalmente non trascurare l'atten-

ten-

tenzione alle vettovaglie, (*) per essere pronti sempre a partire ad ogni menomo cenno; e che per lo rimanente ogni cosa doveva rimettersi alla bontà degli Dei, ed alla vigilanza del Comandante, che per quello spettava a lui, non averebbe lasciato addietro checche si fosse di necessario, per dare ad ognuno tutta l'occasione di mostrare il proprio coraggio, bastandogli solamente, che tutti facessero prontamente il loro dovere nel presentarsene le occasioni.

Non può esprimersi bastantemente fino a qual segno dopo tale discorso cresceva il coraggio nel petto a' Soldati, cosicchè li più vecchi si protestavano, quello essere stato il primo giorno, in cui avevano imparato quali fossero i loro doveri. Non fu difficile accorgersi del cambiamento maraviglioso.

* Li Soldati Romani portavano talvolta seco loro de' viveri per il bisogno di dieci, o dodici giorni.

glioso accaduto nel campo, mentre in esso più non si vedevano persone oziose. Si vedevano li Soldati aguzzare le loro spade, far rilucenti gli elmi, le corazze, e gli scudi; esperimentavano con esercizi, che richiedevano agilità gli armati corpi, lanciavano con forza, e destrezza li giavellotti, sventolavano all'aria le spade nude; ed in somma tutti si addestravano ne' più duri militari esercizi. Da ciò era facile d'arguire, che al primo incontro, che avessero avuto di azzuffarsi con gl' Inimici, erano risoluti, o di vincere, o di morire.

Il Campo era collocato in un' avvantaggiosissimo sito, ma che per mancanza d'acqua riusciva allo esercito di grande incomodo. Paolo Emilio, che pensava a ogni cosa, vedendo innanzi di sè il Monte Olimpo altissimo, e tutto coperto di verdi piante, e fronzute, dalla quantità, e qualità di quegli alberi giudicò, che necessariamente nello interiore della Montagna dovevano trovarsi delle sorgenti di
ac-

acqua ; e però comandò, che le fossero fatti alcuni tagli nelle falde, e si scavassero nella sabbia de' pozzi . Appena se ne penetrò la superficie (a), che si videro uscire molte scaturigini di acque, nel principio torbide , ed in piccola quantità, ma poi ben tosto chiarissime, e abbondantissime. Questo accidente, benchè naturale, fu da' Soldati attribuito ad un favore particolarissimo degli Dei , che avevano preso Paolo Emilio sotto la lor protezione; e fu quello, che lo rese alle milizie piu caro , e tenuto in maggiore venerazione .

Quando Perseo potè sapere le cose, che si facevano nel Campo Romano , l'ardore de' Soldati, le

mos-

(a) *Vix deducta summa arena erat, cum scaturigines turbidae primo & tenues emicare, dein liquidam multamque fundare aquam, velut Deum dono ceperunt. Aliquantum ea quoque res Duci fame & auctoritatis apud milites adjecit. Livio l. 44. n. 33.*

mosse, ed i varj esercizi; co'quali si preparavano alla battaglia, si trovò molto inquieto, e s'accorse, che non aveva più a fare, con Licinio, con Ostilio, o con Marzio, e che insieme con il Generale tutto si era cambiato nell'Esercito de' Romani. Raddoppiò l'attenzione, e le sue diligenze, ispirò coraggio ne' suoi Soldati, si applicò nell'addestargli in varj militari maneggi, aggiunse a' primi nuove trincere, e studiò di porre il suo campo in sicurezza dagl'insulti degl'inimici.

Giunse intanto la nuova della vittoria ottenutasi nell'Illirio, e della presa del Re, e di tutta la sua Famiglia. Nell'Esercito Romano entrò un'allegrezza, che non saprebbe spiegarsi, e nell'animo de'Soldati un desiderio incredibile d'imitarne lo esempio. Stile ordinario di due Eserciti, che operano in luoghi diversi, è quello, che l'uno voglia non essere superato dall'altro nel coraggio, e nella gloria di aver fatta una bella azione. Perseo procurò subito di occultar-
ne

ne la nuova; ma quanto più tentava dissimularla , ella si rese pubblica , e sempre più certa , onde lo spavento fu universale tra le Truppe , che temettero d'incontrare una simile forte .

Giunsero pure nel medesimo tempo gli Ambasciadori di Rodi , li quali venivano a fare allo Esercito quella stessa proposizione di pace , che aveva così altamente commosso allo sdegno il Senato di Roma . E' facile di giudicare con qual animo furono ricevuti nel Campo ; - cosicchè molti , trasportati dalla collera , avrebbero voluto che fossero rimandati caricati d'ingiurie . Il Console giudicò far loro meglio conoscere il disprezzo , in cui li teneva , rispondendo freddamente , che avrebbero avuta la risposta quindici giorni dappoi .

In fatti , per contrassegnare la poca stima , che faceva della mediazione di pace proposta da' Rodiani , radunò il suo Consiglio per deliberare circa i modi più adattati per incominciare le azioni guerriere . E' probabile , che lo

Esercito de' Romani , che l'anno precedente era entrato nella Macedonia , fosse anche uscito , e ritornato nella Tessaglia , forse per far provigioni di vettovaglie ; imperocchè di presente è difficile molto lo aprirsi il passaggio nella Macedonia . Alcuni volevano , e questi erano gli Uffiziali più vecchi , che s'imprendesse di sforzare le trincee degl' inimici poste sulle rive dell' Enipeo ; e pretendevano , che i Macedoni , che l'anno innanzi erano stati cacciati da luoghi più alti , e meglio fortificati non avrebbero potuto resistere contro l'impeto delle Legioni Romane . Altri opinavano , che Ottavio con l' Armata marittima andasse alla volta di Salonicchio per saccheggiare quelle costiere , e così obbligare il Re , con tale diversione , a spedire una porzione delle Truppe dell' Enipeo , acciò difendessero il suo Paese , e con ciò lasciassero aperto qualche passaggio . E' cosa certamente di grande importanza , che un bravo ed esperimentato Generale abbia l'auto-
ri-

rità di scegliere quel partito , che più gli aggrada . Paolo Emilio rimirava le cose con occhio assai differente , e vedeva , che le rive dell' Enipeo , tanto per la loro naturale situazione , quanto per le fortificazioni state loro aggiunte , erano inaccessibili . Per altro sapeva , per tacere delle macchine in ogni lato disposte , che le Truppe nimiche erano molto più delle sue valorose nel lanciar giavellotti , e dardi . Lo imprendere di sforzare le linee , impenetrabili com' erano quelle , sarebbe stata la stessa cosa che mandarle al macello ; e che il buon Generale risparmiava il sangue de' soldati , de' quali si reputa Padre , e custodisce in qualità di Figliuoli . Si tenne pertanto parecchi giorni cheto senza fare veruna mossa . Si pretende , per quanto si legge in Plutarco , non trovarsi nessun' esempio , che due Eserciti così numerosi sieno stati per tanto tempo l' uno in vicinanza dell' altro in pace così profonda , ed in sì grande tranquillità . In ogni altro tempo li soldati ,

pieni d'impazienza , e di ardore marziale , avrebbero mormorato del loro Generale ; ma Paolo Emilio gli aveva istruiti a lasciarsi guidare .

Finalmente , dopo d' avere ben bene cercato , e dopo d' essersi ben bene informato , seppe da due Mercatanti Perebei , de' quali pienamente conosceva la prudenza , e la buona fede , che attraversandosi la Perebia , si trovava una strada , che conduceva a Pittio , Città situata nella più alta parte del Monte Olimpo (*) ; che non era difficile assai lo accostarsi a quella strada , la quale però era validamente difesa , poichè Perseo aveva ivi spedito un distaccamento di cinque mila soldati . S' immaginò , che se avesse fatto attaccare da scelte Truppe in tempo di notte , e improvvisamente quel corpo di guardia ,
 si

(*) Il monte Olimpo , nel luogo in cui era Pittio , era alto , misurato perpendicolarmente più di dieci stadj , cioè più di mezza lega .

si farebbe potute cacciarlo da quel posto, ed impadronirsene. Si trattava solamente d'ingannar l'inimico, e di fare in modo, che non ne penetrasse il disegno. Fece venire a sè il Pretore Ottavio, ed avendogli fatta la confidenza, gli ordinò d'andare con la sua Flotta ad Eraclea, e di far provigione di tanta vettovaglia, che potesse bastare per dieci giorni a nudrire mille persone, per far credere a Perseo, che si volesse dar il sacco alle costiere marittime. Nel medesimo tempo diede la marchia a Fabio Massimo suo figliuolo ancor giovanetto, ed a Scipione Nasica Genero di Scipione Affricano senza palesar loro tuttavia la sua vera segreta intenzione, accompagnati da un corpo di cinque mila de' più agguerriti soldati, ordinando loro, che prendessero la via del Mare, che conduceva verso Eraclea, come se avessero dovuto imbarcarsi, e secondo ciò, che nel Consiglio era stato proposto. Arrivati colà ricevettero gli ordini del Consolo dal Pretore; ed appe-

na sopravvenuta la notte, abbandonando il cammino del Mare, ed attraversando le Montagne, e le roccie, senza veruna dimora s'incamminarono alla volta di Pittio, condotti dalle due guide di Perebia, le quali assicuravano, che sarebbero arrivati nel terzo giorno di viaggio verso il terminar della notte.

Intanto Paolo Emilio, per tenere a bada il nimico, e levargli di mente ogni altro pensiero, nel giorno seguente di gran mattino, distaccò le Truppe sue leggermente armate, come se volesse assalire i Macedoni; ed effettivamente seguì un piccolo combattimento nel letto medesimo del Fiume, ch'era assai basso. Li due lati del Fiume dalla sommità fino al fondo avevano trecento passi di declivio, e tutto il Fiume era largo mille. Quell'azione fu fatta alla presenza del Re, e del Console, ciascheduno de' quali era alla testa delle sue Truppe. Il Console fece suonare la ritirata verso il mezzo giorno, e la perdita fu quasi
ugua-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 151
uguale dall' una parte , e dall' altra . Nel giorno appresso ricominciò il combattimento nella stessa maniera , e in circa alla ora medesima , ma fu più ostinato , e durò per più lungo tempo . Li Romani avevano a combattere contro a quelli non solamente , che loro venivano innanzi , ma erano anche obbligati a difendersi dalle pietre , e dardi , che gl' inimici lanciavano frequentissimamente dall' alto delle torri discoste al lungo dell' argine . In quel giorno fu grande la perdita delle Genti del Console , che le fece ritirare più tardi . Nel terzo giorno Paolo Emilio lasciò riposare le Truppe , e fece credere d' avere intenzione di tentare un' altro passaggio più vicino al Mare ; ed intanto Perseo nulla sospettava del pericolo , che lo minacciava .

Scipione era arrivato nella notte del terzo giorno nelle vicinanze di Pittio ; e perchè le sue Truppe erano molto stanche , le lasciò riposare tutta la notte . Perseo fino a quel tempo non era stato agita-

to da veruno timore ; quando un Fuggitivo , Candiotto di Nazione , venne ad avvertirlo improvvisamente del giro , che facevano li Romani per sorprenderlo , ed in conseguenza a trarlo dalla sicurezza , in cui credeva di essere . Spaventato da questa nuova , spedì subito diecimila soldati forestieri con duemila Macedoni sotto la condotta di Milone , con ordine di usare tutta la diligenza possibile per occupare un' altezza , per cui dovevano tuttavia trapassare i Romani prima di giugnere a Pittio ; ed in fatti vi arrivò il primo . Sopra quella altezza seguì una sanguinosa battaglia , e la vittoria pendè lungamente dubbiosa ; ma finalmente le Truppe del Re furono ridotte in ristrettezze da tutti i lati , ed obbligate a confusamente fuggire . Furono vivamente da Scipione in-seguite , e le vittoriose Squadre occuparono la pianura .

Li fuggitivi essendo arrivati nel Campo di Perseo seminarono un terrore sì grande , che quel Principe sloggiò nel punto medesimo ,
e si

e si ritirò nel Paese interiore spaventato , e quasi privo d'ogni speranza di sua salvezza . Radunò un numerofo consiglio per deliberare circa il partito , che fi doveva abbracciare . Si trattava di risolvere , fe doveva fermarfi innanzi alle mura di Pidna , per tentare il pericolo di una battaglia , o dividere le fue Truppe nelle Piazze , provvederle abbondantemente di viveri , ed ivi attendere l' inimico , che non averebbe potuto lungo tempo fuffistere in un Paese , che prima averebbe voluto mettere a sacco , acciò non ferviffe a provvederlo di foraggio per li Cavalli , nè di nudrimento per le milizie . L'ultima di quefte due propofizioni non folamente era foggetta a moltiffime inconvenienze , ma dava in oltre a conofcere un Principe ridotto all' eftrema difperazione , e cui non rimaneva nè rimedio nè fperanza veruna ; per non parlare dell' odio , che fi farebbe tirato addoffo per il faccheggio delle terre comandato , ed efeguito dal Re medefimo . Mentre Perfeo , in-

certo intorno la risoluzione , che doveva prendere , era agitato da dubbio così importante , fu avvertito da' suoi ufficiali più ragguardevoli , che le Truppe sue erano tutte disposte a fare il loro dovere , anche perchè si trattava di difendere le Mogli , e i Figliuoli . Aggiugnevano , che dovendo il Re essere testimonio delle loro azioni , come quello , che doveva comandare in qualità di Capo in quella battaglia , raddoppierebbono il loro coraggio , e ciascheduno darebbe a gara li contrassegni del suo valore . Da tali ragioni animato quel Principe si ritirò sotto le mura di Pidna , si preparò a combattere , pose a profitto tutto l'avvantaggio del luogo , assegnò a ciascheduno il suo posto , e rilasciò tutti gli ordini con molta presenza di spirito , risoluto di assalire i Romani nel punto medesimo , in cui si fossero lasciati vedere .

Si era attendato in una Campagna rasa , ed uguale , propriissima a porre in ordine di battaglia un numeroso Corpo di Fanti coperti
di

DE'SUCCESS. DI ALESS. 155
di pesante armatura. Al lato diritto, e al mancino erano delle Colline, le quali per la vicinanza, che avevano tra loro, davano il modo sicuro di ritirarsi alla Fanteria leggiera, ed a' lanciatori de' dardi; e nello stesso tempo la via di occultare le loro marchie, e di prendere in mezzo i Nimici, ed attaccarli per fianco. Tutto il fronte dello Esercito era difeso da due piccoli Fiumi, che allora, giacchè la stagione si avvicinava al fine della state, erano bensì scarsi di acque, ma in ricompensa avevano gli argini così scoscesi, che avrebbero impedita, o resa molto difficile a' Romani l'ascesa, e poste in disordine le loro Squadre.

Paolo Emilio, essendo arrivato a Pittio, riunitosi al distaccamento di Scipione, discese nella pianura, e marciò in ordine di battaglia incontro al Nimico, sempre costeggiando il Mare, da cui l'Armata marittima era in istato con le sue barche di tenerlo provveduto di viveri. Quando però giunse a vista de' Macedoni, ed ebbe confi-

derata la prudente distribuzione del loro Esercito , ed il numero delle Truppe , fece far alto a' suoi per pensare a ciò , che far si doveva . Gli Uffiziali giovani pieni di ardore , e d' impazienza di combattere , si posero alla testa delle loro Truppe , ed avvicinandosi al lor Generale si affaticarono di pregarlo a volere permettere di azzuffarsi . Scipione , in cui era cresciuta la confidenza dalla felicità del caso accadutogli sopra il Monte Olimpo , fece vedere tra tutti gli altri la sua premura , e parlò con più efficaci parole . Gli rappresentò , che li Generali suoi Precessori con le loro tardanze avevano dato il tempo a' nimici di porsi in sicuro ; che temeva , che Perseo fuggisse in tempo di notte , per essere poi costretti ad inseguirlo con grande fatica , e pericolo fino negli ultimi confini del Regno suo ; ed obbligare così lo Esercito a fare de' lunghi giri , attraversare luoghi stretti , e boschi , com' era succeduto negli anni ultimamente scorsi . Lo consigliava per tanto, mentre

tre il nimico era in aperta Campagna ad assalirlo senza perdere un momento di tempo , e a non perdere una occasione così propizia di vincere.

„ In altri tempi , disse il Con-
 „ sole rispondendo al giovane Sci-
 „ pione , ho pensato anch' io co-
 „ me voi in oggi pensate ; e
 „ verrà quel giorno , in cui ,
 „ come io , penserete anche voi .
 „ In un' altro tempo vi renderò
 „ conto delle mie direzioni ; ed
 „ intanto presentemente riposate
 „ tranquillo sopra la prudenza d'
 „ un Generale sperimentato “ .
 Il Giovane Ufficiale si tacque ,
 persuaso a bastanza delle ragio-
 ni , che aveva il Console di ope-
 rare in quel modo .

Terminate quelle parole , co-
 mandò che le Truppe , le quali
 erano alla testa dello Esercito
 esposte alla vista dell' inimico , si
 ponessero in ordinanza , e pre-
 sentassero la fronte , come se
 avessero voluto combattere . Era-
 no elleno schierate in tre linee

(*) ,

(*), o vogliamo dir tre colonne , siccome ufavano fare i Romani . Nel medesimo tempo de' guastatori , difesi , e coperti da quelle tre linee operarono intorno alla struttura d' un Campo ; e perchè il numero di costoro era grande , l' opera fu ben tosto finita . Allora il Console fece a poco a poco partire alla sfilata i suoi Battaglioni , prendendo il principio dagli ultimi , ch' erano li più vicini alli guastatori ; e fece rientrare tutto l' Esercito nelle trinciere senza confusione , senza disordine , e senza che l' inimico se n' accorgesse . Anche il Re , vedendo , che li Romani ricusavano di combattere , si ritirò nel suo Campo .

Era legge inviolabile tra' Romani

(*) La prima delle tre Colonne era detta da' Latini Hastati ; la seconda Principes ; e la terza Triarii .

mani (*a*) , quando anche avessero dovuto fermarsi in un luogo un giorno , o una sola notte , di rinferrarsi in un Campo , ed in quello fortificarsi , perchè con ciò si assicuravano da ogni insulto , e si liberavano dal timore di rimanere sorpresi . Li soldati consideravano quella sorta di Alloggiamento come la loro Città , le trinciere come le mura , e li padiglioni come le Case . In caso di darsi battaglia , se l' esercito rimaneva perdente , il Campo gli serviva di ritirata , e di asilo ; e se riusciva con la vittoria in esso trovava la tranquillità , ed il riposo .

Essendo venuta la notte , e le
Trup-

(*a*) *Majores vestri castra munita portum ad omnes casus exercitus ducebant esse . . . Patria altera est militaris haec sedes , vallumque promoenibus , & tentorium suum cutque militi domus ac Penates sunt . . . Castra sunt victori receptaculum , victo per-fugium . Liv. l. 44 . n. 39 .*

Truppe essendosi ristorate per mezzo del cibo , mentre ad altro non si pensava , che al riposo notturno , la Luna , ch' era già nel maggiore suo crescere , e già molto alta , tutta ad un tratto incominciò ad oscurarsi , e mancandole a poco a poco la luce , cambiò più d' una volta il colore , finalmente rimase tutta affatto ecclissata . Un Tribuno de' soldati , chiamato Cajo Sulpizio Gallo , e ch' era uno de' più ragguardevoli Uffiziali dello Esercito , avendo con licenza del Console chiamati a sè nel dì precedente li soldati , gli aveva avvisati di quella futura Ecclissi , ed assegnato il momento preciso in cui doveva avere il principio , e quanto aveva a durare . Li soldati Romani pertanto non furono punto maravigliati di tale accidente , e solamente credettero , che Sulpizio fosse dotato di sovrumana sapienza . Ma tutto il Campo de' Macedoni per lo contrario fu talmente spaventato , ed inorridito , che si sparse in tutto lo Esercito una voce , che quel pro-
di-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 161
digio minacciava la vita del Re.

Nel giorno vegnente nello spuntare dell'alba Paolo Emilio , esat-
tissimo osservatore di tutte le ce-
rimonie prescritte ne' Sacrifizj , o
piuttosto molto superstizioso , pre-
se ad immolare de' Bovi ad Erco-
le . Ne scannò venti l' un dopo
l' altro senza potere in quelle vit-
time veruno favorevole segno ritro-
vare. Finalmente nel ventesimo primo
gli parve di vederne alcuni , che
gli promettevano la vittoria , se
unicamente si fosse difeso dallo ini-
mico senz' attaccarlo ; e nel me-
desimo punto fece voto solenne alla
stessa Divinità di farle in suo
onore un Sacrificio di cento Bovi ,
e de' pubblici giuochi . Dopo d'
avere soddisfatto a tutte le ceri-
monie della sua Religione , verso
le nove ore radunò il suo Confi-
glio . E perchè aveva udite le la-
mentazioni , che si facevano della
sua lentezza nell' attaccare i ni-
mici , volle in quella adunaza ren-
der conto del suo operare , e par-
ticularmente riguardo a Scipio-
ne ; cui lo aveva promesso . Le

ra-

ragioni , che aveva avute di non combattere nel dì precedente erano le seguenti : in primo luogo , perchè l' Esercito degl' inimici era molto superiore di numero al suo , ch' era stato obbligato a indebolire considerabilmente per il grosso distaccamento destinato a far la guardia al bagaglio . In secondo luogo quale prudenza sarebbe stata , che si azzuffassero con milizie fresche le sue estenuate da una lunga , e penosa marchia , dal peso eccessivo delle Arme , dall' ardore del Sole , che le aveva quasi abbruciate , e dalla sete , che loro ragionava pene insoffribili . In ultimo luogo si fermò con molta forza sopra la necessità indispensabile , che debbe avere un buon Generale , di non dare battaglia prima d' avere dietro di sè un Campo ben trincerato , che in caso di qualche accidente contrario possa servire di ritirata allo Esercito . La conchiusione del suo discorso fu , che ognuno si preparasse in quel giorno a combattere .

Da

Da qui si scorge (a), che ben differenti fra loro sono i doveri de' soldati, e degli Uffiziali subalterni da quelli del Generale. Tutto il pensiero de' primi debb' essere quello di avere diligenza, e desiderio di combattere, ed al Generale appartiene l'aver preveduta ogni cosa, pesata, e paragonata; ed il prendere il suo partito dopo d'averlo maturamente deliberato. Non di rado accade, che un savio ritardo di pochi giorni, ed anche di poche ore, salva un Esercito, che una inconsiderata fretta averebbe esposto al pericolo di perire.

Quantunque dall' uno, e dall' altro de' due Partiti la risoluzione di combattere fosse presa, nulladimeno l'accidente fu quello, che
fe-

(a) *Divisa inter exercitum Ducisque munia. Militibus cupidinem pugnandi convenire: Duces providendo, consultando, cunctatione saepius quam temeritate prodesse. Tacit. Hist. l.3.c.20.*

fece nascere l'impegno della battaglia, anzichè il comando de' Generali delli due Eserciti, li quali non molto se ne curavano. Alcuni Soldati di Tracia, inseguendo certi Romani, che ritornavano dal foraggio, furono rispinti da settecento Liguri venuti in loro soccorso. Li Macedoni fecero avanzare alcune Truppe, che sostenessero le loro Genti, ed i rinforzi, che si mandavano dall'una parte, e dall'altra sempre più crescendo, impegnarono gli Eserciti alla battaglia.

Reca dolore la perdita, che si è fatta della narrazione scritta da Polibio, e dopo di lui da Tito Livio dell'ordine tenutosi in questa battaglia; perdita, che mi proibisce il darne una giusta idea, poichè le cose raccontate da Plutarco sono assai differenti da ciò, che ci rimane detto da Tito Livio.

Nel principio della pugna, il Corpo de'Macedoni si rese distinto in modo particolare tra tutte le altre Truppe del Re. Allora Paolo

lo Emilio avanzandosi verso le prime file, trovò che i Macedoni, da'quali era formata la fronte della Falange, conficcavano le punte di ferro delle loro picche negli scudi de' Soldati Romani in modo, che malgrado gli sforzi, che questi faceessero, non potevano giungerli con le spade; e vide nel medesimo tempo, che tutta la prima linea degl' Inimici univano li loro scudi, e presentavano le picche. Alla vista di quella spezie di muraglia di bronzo, e di quel bosco di picche, impenetrabile alle sue Legioni, rimase affalito di timore, e di maraviglia. Raccontava anche dopo la grande impressione, che aveva fatta nell'animo suo quello spettacolo così terribile. Tuttavia, per non far perdere il coraggio alle Truppe, nascose la sua inquietezza, e mostrandosi loro con volto allegro, e sereno, trascorse a cavallo tutte le file senz' elmo, e corazza, animandole co' suoi discorsi, e molto più col suo esempio. Si vedeva il Generale, in età superiore alli sessant'anni, ef-

esporfi alle fatiche, e ai pericoli al paragone d' un Giovanetto Uffiziale.

Un Uffiziale de' Soldati Peligni, li quali avevano attaccata la Falange de' Macedoni, e che non potevano romperla a dispetto di tutti gli sforzi loro, preso lo Stendardo della sua Compagnia lanciolla nel mezzo degl' inimici. Gli altri allora si avventano disperatamente sopra quel Battaglione, e fanno succedere d' ambe le parti azioni inauditi, ed una spaventevole carnificina. Li Peligni tentavano di troncare con le loro spade le picche de' Macedoni, o almeno di tenerle da loro lontane cogli scudi, e s'ingegnavano di spiantarle con le mani, o di allargarle per aprirsi un ingresso. Ma li Macedoni restringendosi sempre più, e tenendo con ambidue le mani le picche, opposero quel riparo di ferro, dando colpi così pesanti a quelli, che si scagliavano contro di loro, che traforando gli elmi, e le corazze, gittavano a terra morti, ed esangui que' tra' Peligni,

gni , ch' erano li più arditi , e che senza risparmiare le loro vite andavano come bestie feroci incontro alle punte micidiali , e volontariamente si davano in braccio ad una morte già preveduta .

Essendo pertanto la prima linea posta in disordine , anche la seconda incominciò a perdersi di coraggio . Ella non prese veramente la fuga , ma però in vece di progredire pareva , che si ritirasse verso il Monte Olocro (*) la qual cosa veduta da Paolo Emilio fu occasione , che si squarciasse gli abiti , assalito da un dolore vivace , perchè , essendo così male riuscite le prime Truppe , li Romani temevano d' affrontar la Falange . Questa aveva la fronte coperta da dense picche , ed unite a guisa d'una trinciera impenetrabile , la quale finattantocchè si conservava insuperabile , non poteva

(*) Secondo tutte le apparenze questa Montagna era una porzione del Monte Olimpo .

va essere nè rotta , e nè pure intacata . Ma finalmente , o fosse la inugualità del terreno , o la grande estensione della fronte della battaglia , quella che non permetteva al nimico di conservare la interezza continua di quella siepe di scudi , e picche , Paolo Emilio s' accorse , che la Falange de' Macedoni era costretta a lasciare delle aperture , e degl' intervalli , e che rinculava da un lato , mentre si avanzava dall' altro , siccome necessariamente succede ne' grandi Eserciti , quando tutte le Milizie , non facendo li medesimi sforzi , combattono con differente fortuna .

Paolo Emilio , come un Capitano valente , che sa mettere ogni cosa a profitto , separando le sue genti in manipoli , ordinò loro di cacciarsi in quegli spazj voti degl' inimici , e di cessare dall' attaccarli tutti insieme di fronte con isforzi universali , ma a Truppe staccate , e in varj luoghi in un tempo medesimo . Un tal ordine dato così a proposito , ed in tanta opportunità

nità partorì la vittoria. Li Romani entrarono subito in que' voti, misero con ciò l' inimico in istato di non più servirsi delle lor lunghe picche, e lo tormentarono per fianco, ed alla coda, e là dove lo vedevano più scoperto. In un momento quella Falange fu rotta, e tutta la sua forza, che non consisteva se non nella unione, e nella impressione che faceva, quando era tutta in un Corpo disparve, e si dissipò. Quando si venne all'atto di combattere da corpo a corpo, ovvero a manipoli separati, li Macedoni con le loro piccole spade percuotevano gli scudi de' Romani, ch' erano forti, e saldifimi, da' quali erano coperti dal capo a' piedi; e per lo contrario non opponevano se non de' piccoli scudi alle spade Romane grosse, e pesanti, e maneggiate con tanta forza, e vigore, che non scaricavano colpo, che non ferisse, e non facesse volare all' aria le scheggie degli scudi, e delle corazze, e non si vedesse scorrere il sangue dalle ferite. In questa ma-

niera quelli , che componevano la Falange perduto il loro vantaggio , e presi dal loro lato debole , resistettero per qualche tempo con molta fatica , e finalmente furono scompigliati .

Il Re di Macedonia lasciandosi trasportare dallo spavento era fuggito a briglia sciolta sino dal principio della battaglia , e si era ricoverato nella Città di Pidna sotto pretesto d' andare a sacrificare ad Ercole , come se , dice Plutarco , Ercole fosse stato un Dio , che accettasse li timidi sacrificj de' codardi , ed esaudisse li voti ingiusti ; giacchè giustizia non vuole , che , chi non ha coraggio di attendere l'inimico a piè fermo , conseguisca il premio della vittoria ; quando per lo contrario quel Dio ascoltava graziosamente le preghiere di Paolo Emilio , perchè gli domandava la vittoria con le arme alla mano , e combattendo coraggiosamente lo chiamava in suo ajuto .

Nell' attacco della Falange pertanto li Romani fecero gli sforzi loro maggiori , ed in quello fu , che
tro-

trovarono più ostinata la resistenza . In quell' incontro medesimo , il Figliuolo di Catone Genero di Paolo Emilio , dopo d' aver fatti prodigj di valore , ebbe la disgrazia di perdere la spada , uscitagli sfortunatamente di mano . Da questo accidente , uscito come fuori di sè , ed inconsolabile si pose a scorrere per le file , e raccogliendo una truppa di giovanetti risoluti , ed arditi , si scagliò disperatamente sopra i Macedoni . Dopo d' avere fatto degli sforzi straordinarj , ed un macello orribile , riescì loro di cacciarli , e rimasti padroni del terreno cercarono quella spada , che finalmente ritrovarono con gran fatica sepolta sotto un monte d' arme , e di morti . Allegrì per così buona fortuna , gridando all' uso de' vincitori , si spinsero da nuovo ardore animati contro a quelli tra gl' inimici , che tuttavia resistevano , che finalmente li tre mila Macedoni , che rimanevano separati dal corpo della Falange , furono tutti tagliati a pezzi , senza che nè pur uno ab-

bandonasse il suo posto , e cessasse dallo combattere fino all' ultimo respiro di vita .

Dopo questa rotta gli altri si diedero alla fuga , e fu sì grande il numero degli uccisi , che tutta la pianura fino alle falde della Montagna era coperta di cadaveri in modo , che il giorno seguente i Romani trappassando il Fiume Leuco trovarono quelle acque ancora tinte di sangue . Fu detto , che in quel combattimento perissero dal canto de' Macedoni venti cinque mila persone , e cento soli de' Romani ; e che li prigionieri ascendessero a undici, o dodicimila . La Cavalleria , che non aveva avuta parte nella battaglia , vedendo rotta la Fanteria , si era già ritirata , ed i Romani , accaniti contro a' soldati della Falange , non si curarono d' inseguirla .

Questa solenne battaglia finì in così breve tempo , che avendo avuto principio verso le tre ore dopo il mezzo giorno , fu seguita dalla vittoria innanzi le quattro . Il rimanente del giorno fu impiegato
nel

nel correr dietro a' Fuggitivi, che furono inseguiti per tanto viaggio, che nel ritorno la notte era ormai molto avanzata. Tutti li servi dell' Esercito si fecero incontro a' loro Padroni con voci di giubbilo, e li condussero con torcie accese alle loro Tende, ch' erano illuminate, ed ornate di festoni di edera (*), e di corone d' Aloro.

Ad ogni modo, benchè godesse il bene di una vittoria sì grande, Paolo Emilio estremamente era afflitto. De' due suoi Figliuoli, che si erano trovati in quella battaglia, il più giovane, che per anche non aveva finiti diciassett' anni, ed amava più degli altri te-

H 3 ne-

(*) Questo era il costume presso i Romani. Scrive Cesare nel terzo libro della Guerra Civile, che aveva trovato nel Campo di Pompeo li Padiglioni di Lentulo, e di alcuni altri coperti di edere: L. etiam Lentuli & nonnullorum tabernacula protecta hedera.

neramente , perchè dava segni di grandi speranze , non era come gli altri comparso , sicchè si temeva della sua morte . Il timore fu universale nel Campo , e cambiò in tristo silenzio tutte le voci della precedente allegrezza . Fu cercato con le torcie , ma inutilmente fra' morti . Finalmente , la notte essendo molto cresciuta , e quando meno si sperava di ritrovarlo , ritornò , dopo d' avere inseguito li Fuggitivi , accompagnato da due , o tre soli de' suoi Compagni tutto lor dato del sangue nimico . Paolo Emilio , che credette di recuperarlo tra' morti , in quel solo momento incominciò a gustare il piacere della vittoria . Era però riserbato ad altre lagrime , e ad altre perdite non meno di quella sensibili . Il giovane Romano , di cui qui parliamo , è il secondo Scipione , che nel progresso fu chiamato Affricano , e Numantino , per aver rovinata Cartagine , e Numanzia , e fu adottato dal Figliuolo di Scipione , che vinse Annibale . Il Console spedì subito
tre

DE'SUCCESS. DI ALESS. 175
tre Corrieri distinti per la nascita , tra' quali era Fabbio il maggiore de' suoi Figliuoli , acciò recassero a Roma la nuova della vittoria.

Intanto Perseo , continuando a fuggire , aveva trapassata la Città di Pidna , e procurava di giugnere a quella di Pella con tutta la sua Cavalleria , che aveva abbandonata la battaglia senza soffrire alcun danno . Li Fanti che disordinatamente fuggivano , avendo la incontrata nel loro cammino si posero a caricare d' ingiurie que' soldati a cavallo , chiamandoli con il nome di vili , e traditori , ed inoltrandosi ne' risentimenti , gli scavalcano , e ne feriscono molti . Il Re , che temeva le conseguenze di quella sollevazione abbandonò la strada maestra , e per non essere riconosciuto piegò il Manto Reale , e se lo pose dinanzi , si levò il diadema dal capo per portarlo in mano , e per poter discorrere co' suoi Amici , scende dal cavallo , che per la briglia conduce . Molti di quelli , che lo accompa-

gnavano prefero altra strada differente dalla sua sotto varj pretesti , non tanto per togliersi alle ricerche di quelli , che gl'inseguivano , che per porsi in sicuro dal furore del Principe, le cui perdite ad altro non avevano servito che a renderlo angustiato , e ad irritare la sua naturale ferocità . Di tutti li suoi Cortigiani tre soli furono quelli che rimasero con lui , ed erano anzi tutti stranieri. Evandro di Candia, che da lui aveva avuta la commissione di assassinare Eumene era tra questi , ed il solo , che gli fu sempre fedele .

Essendo arrivato verso la mezza notte nella Città di Pella , uccise di sua mano a colpi di pugnate li due Custodi del suo tesoro , perchè avevano avuto l'ardire di rappresentargli con troppa libertà gli errori commessi , e gli avevano dati de' consigli intorno a ciò che doveva fare per , rimediare a' suoi mali presenti . Quel trattamento crudele usato verso due de' principali Ministri della sua
Cor-

Corte , li quali non avevano errato , che per effetto d'un Zelo indiscretto , e dimostrato fuori di tempo , fu cagione , che gli animi di tutti gli altri gli si rivoltassero . Incolloritosi per essere stato abbandonato da quasi tutti li suoi Uffiziali , e da' Cortigiani s'immaginò di non essere sicuro nella Città di Pella , partì la medesima notte per passare ad Anfipoli , portando seco la maggior parte de' suoi tesori . Ivi arrivato spedì Ambasciadori a Paolo Emilio per implorare misericordia . Da Anfipoli andò nell' Isola di Samotraccia , e si riparò nel Tempio di Castore , e di Polluce . Tutte le Città aprirono al vincitore , e se gli sotto-misero .

Il Console , essendo partito da Pidna , arrivò nel giorno seguente a Pella , ove ebbe occasione di ammirare la felice sua situazione . Il tesoro del Re si conservava per lo addietro in quella Città ; ma allora non vi si trovarono se non li trecento talenti , (trecento mila scudi) che Perseo aveva già fatti

partire per essere dati a Genzio ,
Re di Tracia , e che aveva poi
ordinato , che ritornassero addie-
tro . Paolo Emilio , avendo saputo
che Perseo era nella Samotracia ,
si trasportò ad Anfipoli , per
tragittare da colà nell' Isola .

Era già accampato a Sires (*)
Liv. lib. 45. n. 3. nella Regione Odomantica quan-
do ricevette una lettera di Per-
9. Plut. in feo , statagli presentata da tre De-
Paul. putati di condizione , e di nascita
Aemil. non molto considerabile . Non potè
p. 269. dispensarsi dal versare alquante la-
27 . grime , considerando l' incostanza
delle cose umane , delle quali ve-
deva in Perseo un' esempio molto
sensibile . Ma quando vide , che la
lettera aveva la soprascritta se-
guente : *Il Re Perseo al Console*
Paolo Emilio prega salute , l' igno-
rante stupidità di quel Principe
in quello stato ridotto , estinse nel
suo

(*) *La Città di Sires , collocata
ne' confini della Macedonia Orientale ,
non era famosa , anzi pochissimo co-
nosciuta.*

fuo cuore ogni sentimento di compassione ; e benchè il contenuto della lettera fosse concepito in uno stile umile , e supplichevole , e che conveniva poco alla dignità Reale , rimandò li Deputati senza dar loro veruna risposta . Perseo s'accorse immediatamente qual' era il nome di cui doveva scordarsi , e però scrisse una seconda lettera , in cui pose il solo suo nome senz' alcun titolo . Domandò , che gli fossero spediti de' Commissarj , co' quali potesse parlamentare ; cosa , che gli fu anche concessa . Questa Ambasceria non ebbe il suo effetto , perchè da un lato Perseo non voleva rinunciare alla qualità di Re , e dall' altro Paolo Emilio sosteneva , che dovesse rimettere assolutamente il suo destino alla disposizione del Popolo Romano .

In quel mentre il Pretore Ottavio , che conduceva l'Armata di Mare , era giunto nella Samotracia co' suoi Vascelli , Non volle trarlo per forza da quell' asilo in cui si era ricoverato per la venerazione che aveva agli Dei , che

vi presiedevano ; ma procurò che uscisse da sè , mescolando le minacce alle promesse ; e si desse liberamente in poter de' Romani ; ma tutti gli sforzi suoi riuscirono inutili .

Un giovane Romano , chiamato Acilio , o fosse di moto spontaneo suo , o di concerto premeditato con il Pretore , studiò un' altra strada per trarre il Re da quel suo sacro preteso ricovero . Entrato nell' adunanza de' Samotraci , la quale si teneva in quel punto , loro prese così a parlare “
 „ E' dunque vero , o pure è
 „ una favola , che la vostra Isola
 „ sia un luogo sacro , e che l'asilo
 „ inviolabile , e sacro si stenda
 „ in tutta la di lei ampiezza ? “
 Tutti ad una voce attestarono la santità di quel luogo . “ E perchè
 „ adunque , ripigliò egli , un' omi-
 „ cida lordato del Sangue del Re
 „ Eumene ha avuto l' ardire di
 „ violarne la santità ? E benchè
 „ tutte le cerimonie della Reli-
 „ gione prendano il loro principio
 „ dallo escludere quelli , che no
 „ sono

„ sono puri di mano, come pote-
 „ te Voi tollerare, che il Tempio
 „ vostro medesimo sia macchiato,
 „ e reso profano dalla presenza di
 „ un'infame omicida?„ Tale ac-
 cusa era diretta contro a Perseo,
 ma li Samotraci credettero miglio-
 re partito applicarla ad Evandro,
 che tutti sapevano essere stato lo
 strumento della morte meditata di
 Eumene. Spedirono pertanto, chi
 dicesse al Re, che Evandro era
 stato accusato d'omicidio, e che
 però, in vigore delle Leggi sta-
 bilite in materia del loro Asilo,
 dovesse comparire per giustificarse-
 ne alla presenza de'Giudici; ovve-
 ro, se temesse di ciò fare, pren-
 desse le misure per la sua sicurez-
 za, ed uscisse dal Tempio. Il Re,
 avendo fatto a se chiamare Evan-
 dro, lo consigliò con forti persua-
 sive, a non esporsi ad una tale
 giudicatura; ed aveva le sue ra-
 gioni per dargli quel consiglio,
 poichè temeva, che dovesse difen-
 derfi dicendo d'avere commesso
 quel grave misfatto d'ordine suo.
 Gli fece a questo effetto compren-
 dere,

dere, che il solo rimedio, che gli rimaneva, era quello di darsi da sè stesso la morte. Parve, ch'Evandro vi acconsentisse, e facendo sembiante, che per eseguirlo preferiva al ferro il veleno, pensava intanto con la dilazione alla fuga. Venuta a notizia del Re la intenzione di Evandro, etemendo, che li Samotraci avessero fatta cadere la loro collera sopra di lui, perchè avesse così liberato il colpevole dal gastigo, che meritava, lo fece uccidere. Questo era macchiare con un nuovo delitto la Santità dell'Asilo; ma con la forza del danaro corruppe il Magistrato principale, che dichiarò in piena Assemblea, che Evandro da sè medesimo si era privato di vita.

Non avendo potuto il Pretore persuadere Perseo ad uscire dall'Asilo, aveva presa la risoluzione d'impedirgli tutte le vie d'imbarcarsi, e fuggire. Intanto, a dispetto di tante precauzioni, riuscì a Perseo di corrompere un certo Oroande Candiotto, Capitano d'un Vascello Mercantile, persuadendolo che lo voles-

volesse ricevere con tutte le sue ricchezze, le quali ascendevano a due mila talenti, cioè a sei milioni. Ma perchè era molto sospettoso, non mandonne se non una parte, e riserbò il rimanente per portarselo seco. Il Candiotto, seguendo in questo incontro il genio di sua Nazione, imbarcò la sera tutto l'oro, e l'argento, che gli era stato mandato, e fece dire a Perseo, che dovesse venire al Porto verso la mezza notte co'suoi Figliuoli, e con quelli, che unicamente erano necessarij per il servizio della sua Reale Persona.

Venuta l'ora della partenza, Perseo uscì con infinita fatica per una finestra angustissima, attraversò un giardino, e passò per una casa vecchia, e rovinosa con la Moglie, e con uno de'suoi Figliuoli, seguito dagli avanzi del suo tesoro. Non può spiegarsi il suo dolore, e la disperazione in cui si trovò, quando si accorse, che Oroande con il ricco carico navigava già a vele gonfie. Gli convenne pertanto ritornare al suo Asilo accompagnato dalla

dalla Moglie, e da Filippo suo Figliuolo maggiore. Gli altri Figliuoli aveva fidati a Jone di Tessalonica, che lo tradì nel tempo della sua avversa fortuna, consegnandoli a Ottavio. Questa fu la cagione principale, che obbligò Perseo a dare sè stesso pure in potere di quelli, che avevano tra le mani anche i Figli.

Si rimise dunque unitamente con il Figliuolo al Pretore Ottavio, che lo fece imbarcare per essere condotto al Console, al quale aveva già data contezza. Paolo Emilio mandò Tuberone suo Genero ad incontrarlo, e Perseo vestito di color nero entrò nel Campo in compagnia solamente di suo Figliuolo. Il Console, che lo attendeva con un'affai numeroso accompagnamento, vedendolo giugnere, si alzò dalla Sedia, ed alquanto avanzatosi gli porse la mano. Perseo si prostese a' piedi del Console; ma egli rialzandolo non permise, che gli abbracciasse le ginocchia. Introdottolo poi nel suo Padiglione, lo fece sedere dirimpetto di quelli, che
com-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 185
componevano quell' Adunanza .

Allora incominciò a interrogarlo
„ della occasione, e del dispiacere,
„ che l'aveva indotto ad imprende-
„ re con tanto calore contro al Po-
„ polo Romano una guerra, che
„ aveva esposta la sua Persona, e
„ il suo Regno agli estremi peri-
„ coli? „ Ma perchè, in vece della ris-
posta, che tutti aspettavano, il Re,
tenendo gli occhi rivolti a terra,
e piagnendo taceva, Paolo Emilio
proseguì, e disse: „ Se foste asceso
„ al Trono in tenera età, avrei
„ motivi minori di maravigliarmi,
„ che non aveste saputo quanto im-
„ porti l'avere il Popolo Romano
„ Amico, o Nemico. Ma essendo
„ Voi stato presente alla guerra
„ fatta da vostro Padre contro di
„ Noi, e ricordandovi tuttavia
„ della pace da Noi osservata fe-
„ delmente con lui, come mai ave-
„ te potuto anteporre la guerra alla
„ pace con un Popolo, di cui ave-
„ te provata la forza in guerra, e
„ la fede in pace? A questo rim-
provero Perseo nè meno diede ve-
runa risposta. „ Nulladimeno, qua-
„ le

„ le si sia la cagione per cui que-
 „ ste cose sieno accadute, seguitò
 „ il Console a dire, o per qualche
 „ errore, dal quale nessun'Uomo
 „ può crederfi esente, o per effet-
 „ to del caso, o per colpa di fa-
 „ tale destino, fattevi coraggio.
 „ La clemenza, con cui il Popo-
 „ lo Romano ha trattati molti Re,
 „ e molte altre Nazioni, debbe is-
 „ pirarvi, non dico solamente della
 „ speranza, ma una confidenza quasi
 „ certa, che vorrà trattarvi del-
 „ la maniera medesima „. Così
 parlò al Re in Lingua Greca, e
 poi rivolgendosi a' suoi Romani così
 loro disse in Lingua del Lazio:
 „ Voi vedete un illustre esempio
 „ dell'inconstanza delle cose umane;
 „ e questo discorso è indiritto a
 „ Voi, o Giovanetti Romani (a).

„ La

(a) *Exemplum insigne cernitis;
 inquit, mutationis rerum humanarum.
 Vobis hoc præcipue dico, juvenes.
 Ideo in secundis rebus nihil in quem-
 quam superbe, ac violenter consulere
 decet, nec præsentì credere fortunæ;
 cum, quid vesper ferat, incertum sit.*

Is

„ La incertezza di ciò, che può
 „ accaderci da un giorno all'altro,
 „ ci debbe ammaestrare a non ef-
 „ fere mai superbi in tempo di
 „ prosperità, nè violenti contro a
 „ chicchessia, perchè non può farsi
 „ fondamento sopra la presente fe-
 „ licità. La pietra di paragone del
 „ vero merito, e del vero corag-
 „ gio, è il non insuperbire nella
 „ seconda fortuna, nè il diventar
 „ vili nella contraria,,. Paolo Emi-
 lio, avendo congedata l'assemblèa,
 ordinò a Tuberone d'avere pen-
 siero del Re; lo invitò in quel gior-
 no a pranzo seco, e volle, che gli
 fossero resi gli onori tutti, che gli
 si dovevano nello stato, in cui si
 trovava.

L'Esercito si ritirò poi ne' quar-
 tieri d'Inverno; in Ansipoli si allog-
 giarono per la maggior parte le
 Truppe, ed il rimanente fu diviso
 nelle vicine Cittadi. Ebbe fine in
 questo modo la guerra tra li Ro-
 mani, e Perseo, la quale aveva
 dura-

*Is demum vir erit, cujus animum
 nec prospera flatu suo efferet, nec ad-
 versa infringet. Liv. l. 45. n. 8.*

durato quattr'anni; e così terminò un Regno tanto famoso in Europa, ed in Asia. Perseo aveva regnato undici anni, e si annoverava il quarantesimo Re (*) dopo Carano, che fu il primo, che nella Macedonia regnasse. Per ottenere una vittoria così segnalata non impiegò Paolo Emilio, se non quindici giorni.

Liv. l. 15.
n. 41.

Il Regno di Macedonia non aveva avuto veruna fama fino a Filippo Figliuolo d'Aminta. Sotto quel Principe, ed a cagione delle sue grandi imprese crebbe considerabilmente, senza uscire però da' Confini dell'Europa; abbracciò una parte della Tracia, e dell'Illirio, e si attribuì una spezie di dominio sopra tutta la Grecia. Si stese dapoi nell'Asia, e ne'tredici anni del Regno di Alessandro assoggettò tutte le Provincie, che formavano parte

(*) Tito Livio, tale quale è arrivato a Noi, lo dice il ventesimo; e Giustino il trentesimo. Si crede però, che l'errore sia ne'numeri, e che bisogni cambiarli in quarantesimo, siccome si legge in Eusebio.

DE'SUCCESS. DI ALESS. 189
te del vasto Imperio de' Persi , e
giunse fino all'estremità della Ter-
ra , cioè fino all'Arabia da un la-
to , e fino alle Indie dall' altro .
Quest'Imperio de'Macedoni, il mag-
giore di quanti altri sieno mai stati
nel Mondo, diviso, o piuttosto la-
cerato in differenti Regni dopo la
morte di Alessandro da'Suoi Suc-
cessori, del quale n'ebbe ciaschedu-
no una parte, durò poco più di
cento cinquant'anni, preso da quel
alto grado, in cui lo avevano posto
le arme vittoriose di quel Princi-
pe, fino alla rovina totale della
Macedonia. Così finirono le im-
prese tanto lodate di quel famoso
Conquistatore, che fu il terrore,
e la maraviglia dell'Universo, ov-
vero, per parlare con aggiustatez-
za maggiore, lo esempio della più
vana, ed insensata ambizione, che
si fosse giammai veduta.

Li tre Deputati da Paolo Emilio
spediti a Roma per recare la felice
nuova della vittoria avuta contro a
Perseo, avevano usata tutta la pos-
sibile diligenza. Con tutto ciò mol-
to prima, anzi il quarto giorno
dopo

dopo la battaglia, in tempo che si celebravano i giuochi nel Circo, si era sparsa una voce, senza saperfi donde venuta, ch'era seguito nella Macedonia un combattimento, e che Perseo era stato vinto. Da questa nuova commossi tutti quelli, ch'erano nel Circo, fecero de' grandi battimenti di mani, e proruppero in grida strepitose di giubilo. Ma quando li Magistrati, dopo d'avere fatte esatte ricerche si accertarono, che quella voce era senza autore, e senza fondamento, quella falsa, e corta allegrezza svanì, e lasciò solamente una segreta speranza, che forse quello fosse un presentimento della vittoria già conseguita, e che seguirebbe fra poco.

L'arrivo de' Deputati liberò la Città di Roma da ogn'inquietezza, perchè riferirono, che Perseo era stato interamente disfatto, ch'era fuggito, e che non poteva in verun modo sottrarsi dall'essere preda del Vincitore. A tal nuova l'allegrezza del Popolo, che fin'a quel tempo era stato nel dubbio, scoppiò

più senza essere ristretta da misure, o confini. Da' medesimi Deputati si lesse prima subito nel Senato, e poi nell'Assemblea del Popolo la relazione con tutte le circostanze della battaglia. Furono ordinate Preghiere pubbliche, e Sacrifizj in rendimento di grazie, ed in un momento tutti i Tempj si trovarono pieni d'un numero infinito di Persone di ogni età, e di ogni sesso, entrate per ringraziare gli Dei, della benefica protezione in cui avevano la Repubblica.

Dopo d'essere stati nominati li AN. M. 3838. AV. G.C. 167. Liv. l. 45. n. 17. 18. nuovi Consoli in Roma, si prorogò il comando degli Eserciti nella Macedonia a Paolo Emilio, e quello dell'Illirio a L. Anicio; e poi furono scelti dieci Commissarj, che andassero a regolare gli affari della Macedonia, e cinque, li quali accudissero a quelli dell'Illirio. Prima però che partissero il Senato diede buon'ordine alle loro commissioni; e sopra ogni cosa fu comandato, che li Macedoni, e gl'Illirici fossero dichiarati liberi, acciò tutte le Nazioni comprendessero, che

che non era intenzione delle Arme del Popolo Romano di mettere in servitù li Popoli liberi, ma per lo contrario di porre in libertà quelli, che non la godevano. In questa maniera gli uni sotto la protezione del Popolo Romano poterono conservare perpetuamente le lor Libertà, e gli altri soggetti alli Re fossero trattati con meno rigore, e con più equità in considerazione de' Romani; ovvero, acciò, se mai nascesse guerra tra que'Re, ed il Popolo di Roma, le Nazioni sapessero, che il fine di tale guerra produrrebbe la Vittoria a' Romani, e ad esse nel tempo istesso la libertà. Furono pure annullate certe imposizioni sopra le Miniere, e sopra le rendite delle Campagne; perchè quelle non potevano esigersi che con il mezzo degli Appaltatori delle gabelle, chiamati comunemente Publicani; cosicchè in ogni luogo in cui si truovi tal sorta di Gente (a), le Leggi non hanno più

(a) *Et ubi Publicanus est, ibi aut jus publicum vanum, aut libertatem sociis nullam esse. Liv. l. 45. n. 18.*

più forza veruna, ed i Popoli sono tiranneggiati. Fu stabilito un Consiglio generale per la Nazione per timore, che il Popolazzo facesse degenerare in funesto libertinaggio la libertà, che dal Senato fosse stata a quelle Nazioni concessa. La Macedonia fu divisa in quattro Regioni, ciascheduna delle quali dovesse avere il suo Consiglio particolare, e pagare a' Romani la metà del tributo, ch'era solita pagare alli Re. Questa è una porzione degli ordini dati a' Commissarj destinati per la Macedonia. Quelli *Liv.* 1.45. per l'Ilirio ne ricevertero allo in.^o 46. circa de'simili, ed arrivarono i primi. Dopo d'avere comunicate le loro istruzioni al Vice pretore Anicio, ch'era venuto trovargli a Scutari, fu convocata l'adunanza de' Principali della Nazione; ed Anicio, essendo asceso sopra il suo tribunale, a chiare note lor disse, che il Senato, ed il Popolo Romano concedevano la libertà agl' Ilirici, e che prontamente uscirebbero li presidj da tutte le Città, e Fortezze del loro Paese. Ad

alcuni Popoli, che innanzi, o mentre durava la guerra, si erano dichiarati in favor de' Romani, si aggiungeva al dono della libertà la esenzione da ogni sorta di gravezza; e tutti gli altri erano sollevati della metà de' tributi, che a' Re pagavano per lo addietro. Lo Illirio fu partito in tre Regioni, le quali avevano il loro Consiglio privato, ed i Magistrati.

Liv. l. 45. Prima che li Deputati per la
n. 27. 28. Macedonia fossero giunti, Paolo
Plut. in Emilio, che stava in ozio visitò nel-
Plut. la stagion dell'Autunno le più fa-
Aerm. mose Città della Grecia, per ve-
p. 270. dere con gli occhi proprj quelle ra-
 rità, delle quali tutti parlavano,
 e non avevano mai vedute. La-
 sciato il comando del Campo a
 Sulpizio Gallo, partì accompa-
 gnato da pochi, dal giovane suo
 Figliuolo Scipione, e da Atenèo
 Fratello del Re Eumene.

Attraversò la Tessaglia per an-
 dar a Delfo, per visitare il più
 celebre Oracolo di tutto il Mon-
 do. Rimase estremamente sorpreso
 alla vista della moltitudine, e del-
 la

la ricchezza de'Doni, delle Statue, de'Vasi, e de'Trepiedi, che riempievano più che adornavano quel Tempio. In quello volle offerire un sacrificio, ed avendo veduto una grande colonna quadrata di pietra bianca, sopra la quale doveva collocarsi una Statua d'oro di Perseo, volle che le fosse posta la sua, dicendo: *che li vinti debbono cedere il luogo a'lor Vincitori.*

Vide in Badia, Città della Beozia, il Tempio di Giove soprannominato Trofonio, e lo ingresso della Caverna in cui discendono quelli, che vanno a prendere le risposte di quell'Oracolo (*). Ivi pure sacrificò a Giove, ed alla Dea Er-
cina, creduta Figliuola di Trofonio.

In Calcide ebbe la curiosità di vedere l'Euripo, e tutto ciò, che si diceva del flusso, e riflusso del Mare tanto straordinario, e frequente.

Da colà passò nella Città di Aulide, dal cui Porto sciolse in altri tempi le vele a' venti verso

I 2 Troja

(*) Si può leggere ciò, che si è detto di quest'Oracolo nel Libro x. c. 3. §. 2.

Troja l'Armata Marittima di Agamennone . Visitò il Tempio di Diana , sopra l'Altare del quale quel Re sacrificò la Figliuola Ifigenia , per impetrare da quella Dea una felice Navigazione .

Dopo d'essere passato da Oroe nell'Attica , in cui l'Indovino Anfilocco era onorato come un Dio , si trasferì ad Atene , Città illustre per l'antica sua fama . In quella gli si presentarono agli occhi molti oggetti tutti capaci di stimolare la sua curiosità ; e tra questi la Cittadella , i Porti , le Mura , che uniscono il Pirèo alla Città , gli Arsenali delle Galere fatte fabbrica Generali illustri , e le statue degli Dei , e degli Uomini , nelle quali non si sapeva se più degna d'ammirarsi era l'arte , o la materia . Non si scordò di fare al suo solito un sacrificio a Minerva , Dea tutelare della Fortezza .

Mentre Paolo Emilio soggiornava in quella Città , domandò agli Ateniesi un'eccellente Filosofo , per far terminare gli studj a suoi Figliuoli , ed un valente Pittore per diri-

dirigere gli ornamenti del suo Trionfo. Gittarono eglino subito gli occhi sopra Metrodoro eccellente nel tempo medesimo in una, e nell'altra delle due Scienze. Elogio raro, e singolare, il quale fu confermato dalla speriienza, e dall'approvazione di Paolo Emilio. Da questo esempio si vede quanto grande fosse l'attenzione di que'grandi Uomini dell'Antichità per la educazione de'loro Figliuoli. Quelli di Paolo Emilio erano già cresciuti negli anni, poichè il minore de' due, che fecero la Campagna in Macedonia in compagnia del Padre, era allora nel diciassettesimo anno. Con tutto ciò pensava tuttavia di collocare appresso di loro un Filosofo, capace di formar loro e lo spirito con le scienze, ed il cuore con la Morale, che di tutti gli studj è il più importante, ed il meno studiato. Se si vuol sapere quale sia il frutto di tale educazione, basta ricordarsi chi fu il secondo de'due Figliuoli di Paolo Emilio, del quale ora parlo, quello, che creditò il nome ed il me-

rito e di Scipione Affricano suo Avolo per adozione, e di Paolo Emilio suo Padre per natura; quello, che rovinò Cartagine, e Numanzia; che si distinse non solamente per la cognizione delle belle Arti, e delle scienze, ma anche per il valor militare; quello, che si recava ad onore d'avere appreso di sè Polibio lo Storico, Panezio il Filosofo, ed il Poeta Terenzio; finalmente quello, per servirmi della frase di un'Autore assai giudizioso (a), che non ha mai detta, fatta, o pensata veruna cosa, che non fosse degna d'un Uomo Romano.

Paolo Emilio, dopo d'avere trovato nella Persona di Metrodoro il prezioso tesoro, che andava cercando, usì d'Atene contento, e giun-

(a) *P. Scipio Aemilianus, Vir avitis P. Africani paternisque L. Pauli virtutibus similimus; omnibus belli ac togæ dotibus, ingenique ac studiorum eminentissimus sæculi sui; qui nihil in vita nisi laudandum aut fecit, aut dixit, ac sensit. Vell. Paterc. l. 1. c. 12.*

giunse in due giorni a Corinto. La Cittadella, e l'Istmo gli somministrarono uno spettacolo dilettevole; quella, perchè essendo fabbricata sopra un'alta Montagna abbondava di scaturigini, e di fontane d'acqua chiarissima; questo, perchè con una strettissima lingua di Terra separava due Mari vicini, l'uno a Ponente, e l'altro a Levante.

Sicione, ad Argo due Città molto insigni ebbe occasione di vedere nel suo passaggio, e dappoi Malvasia, meno ricca delle altre, ma assai conosciuta per il Tempio di Esculapio, in cui si vedeva allora una prodigiosa quantità di ricchi doni, offeriti dagli Ammalati per gratitudine della salute, che pretendevano avere ottenuta per beneficio di quella Divinità.

La Città di Sparta non faceva grande comparsa per li magnifici suoi Edifizj, ma si distingueva dalle altre, per la prudenza delle leggi, de'costumi, e della sua disciplina.

Da Megalopoli passò ad Olimpia, in cui vide molte cose degne di ammirazione. Ma avendo osservata la Statua di Giove, ch'era l'Opera più insigne di Fidìa, rimase, al dire di Tito Livio, intenerito, e commosso; e come se avesse veduto quel Dio in persona, esclamò dicendo, che *quel Giove (*) di Fidìa, era il vero Giove di Omero*. Quindi, parendogli di essere nel Campidoglio, offerì un Sacrificio più solenne degli altri tutti altrove offeriti.

Avendo visitate in questo modo le Città della Grecia, senza discorrere mai di Perseo a fine di non inquietare lo Spirito degli Alleati ritornò a Demetriade nella Tessaglia. Nel viaggio era stato incontrato da una Truppa di Etoli, che venivano ad'informarlo di un funesto acci-

(*) *Lo avere così ben'espressa la idea di Omero fa un grand'elogio alla virtù di Fidìa; ma è ben poi maggiore quello, che cade sopra Omero, che aveva saputo così ben concepire tutta la Maestà di quel Dio con la mente.*

accidente succeduto nella loro Città, e li ricevette in Anfipoli. Sapendo poi, che li dieci Commiffarj avevano già passato il Mare, abbandonati tutti gli altri affari, andò loro incontro in Apollonia, (Piergo Città dell'Albania), lontana da Anfipoli quanto è il cammino di una sola giornata. Rimase molto maravigliato vedendo Perseo, che dalle Guardie era lasciato in libertà di andare qua, e là a suo talento, sopra di che rimproverò acerbamente Sulpizio, cui aveva raccomandata la custodia di quell'illustre Prigione. Lo consegnò pertanto unitamente con suo Figliuolo Filippo a Postumio con ordine di averci maggior'attenzione. Per quello spetta alla Figliuola, ed al secondogenito di Perseo, li fece venire dalla Samotracia ad Anfipoli, acciò fossero trattati con quella cura, che si conveniva alla loro nascita, & allo stato in cui si trovavano.

Venuti li Commiffarj, secondo il già concertato, ed entrati nella Sala dell'Adunanza, in cui si tro-

vava anche un gran numero di Macedoni, Paolo Emilio, dopo d'aver preso posto nel suo tribunale, e fatto imporre per mezzo del Bidello a tutti silenzio, espone in Lingua Latina le cose, che dal Senato, e da lui con li Commisfarj erano state stabilite in proposito della Macedonia. Gli Articoli principali contenevano; che la Macedonia fosse dichiarata libera; che non pagherebbe a' Romani se non la metà de' tributi, che pagava alli Re, e fu regolata la somma in cento talenti, cioè in cento mila Scudi; che averebbe un Consiglio pubblico formato d'un certo numero di Senatori, in cui gli affari farebbono maneggiati, e decisi; che per lo avvenire sarebbe divisa in quattro Regioni, o Cantoni, ciascheduno de' quali averebbe il suo Consiglio, in cui le materie farebbono esaminate; e che nessuno potrebbe ammogliarsi, e comprar Case, o Terreni fuori del suo Cantone. A questi Articoli aggiunsene alcuni altri meno importanti. Il Pretore Ottavio, che era presente, traf-

trasportava in Lingua Greca ogni Articolo, subito che Paolo Emilio avevalo pronunziato in Lingua Latina. Quello della Libertà, e l'altro della diminuzione degli aggravj fece un sensibile piacere a' Macedoni, che appena potevano immaginarselo; ma consideravano la divisione della Macedonia in varie parti, che più non avrebbero avuto fra loro il commercio ordinario, come se si fosse squarciato un corpo separandolo da'suoi membri, li quali non hanno vita, e non sussistono, se non in virtù dell'ajuto reciproco, che gli uni somministrano agli altri.

Dopo di ciò il Console diede udienza agli Etoli; riserbandomi a dire in altro luogo quale materia si sia trattata.

Terminati li Negozi stranieri, Paolo Emilio chiamò di nuovo in Consiglio i Macedoni, per dare l'ultima mano agl'intavolati regolamenti. Si parlò in primo luogo de' Senatori, che dovevano comporre il Consiglio pubblico, in cui s'avessero a trattare gli affari della

Nazione, e loro fu lasciata la facoltà dello eleggerli. Si fece poi la lettura della lista de' Principali Signori del Paese, che dovevano trasportarsi in Italia co' loro Figliuoli, che fossero maggiori di quindici anni. Questa Legge parve nel principio assai dura; ma si conobbe fra poco, che non era stata fatta se non a fine di rendere maggiormente sicuro il Popolo della sua libertà. In quel registro erano descritti li più ragguardevoli, i Generali degli Eserciti, li Capitani de' Vasselli; tutti quelli, che avevano cariche alla Corte, o erano stati adoperati nelle Ambasciate, e molti altri Uffiziali, soliti a corteggiare vilmente il Re come Schiavi, ed a comandare agli altri con superba alterezza. Erano tutti Persone ricche, prodighi nello spendere, che avevano gran numero di Servi, e che non si farebbono ridotti ad un genere di vita differentissimo in un Paese, in cui la Libertà doveva essere uguale a tutti li Cittadini, ed in cui tutti sarebbero indifferentemente soggetti alle

DE'SUCCESS. DI ALESS. 205
alle Leggi. Tutti adunque ebbero
commissione d'uscire di Macedo-
nia, e di passare in Italia sotto
pena di morte agl'Inobbedienti. Le
Leggi date da Paolo Emilio alla
Macedonia furono così ragionevo-
li, che parevano fatte non già per
nemici vinti, ma per Alleati fede-
li, che sempre avessero data occa-
sione d'essere di loro contenti; nè
il costume, che solo fa conoscere
il debole delle Leggi, nulla trovò
per un lungo tempo, che merita-
sse correzione in quelle, che aveva
stabilite quel saggio Console.

A queste gravi occupazioni suc-
cesse una rappresentazione di giuo-
chi preparati molto prima, alla
quale procurò che intervenissero
tutti li più ragguardevoli Personag-
gi delle Città dell'Asia, e della
Grecia. Fece magnifici sacrificj agli
Dei, e Feste solenni, servendosi
abbondantemente del danaro tratto
da'tesori del Re per supplire alla
grande spesa, ed esponendo del suo
il solo buon'ordine, ed il buon gu-
sto, che si vedeva in tutte le co-
se. Dovendo ricevere tanti migliaja
di

di Uomini, fece vedere un così giusto discernimento, ed una cognizione così perfetta di tutti gl' Invitati, che ciascheduno fu collocato, e trattato secondo il suo grado, ed il merito, e lodò le sue polite, ed oneste maniere. Li Greci non sapevano a bastanza ammirare, che in una cosa fino a quel tempo incognita a' Romani, com'erano quelle sorte de' giuochi, si vedesse tanta esperienza, e buon'ordine; e che un Generale sempre occupato in affari della maggiore importanza, sapebbe riuscire anche ne' piccoli con tanta grazia.

Aveva fatte radunare, ed ammonticchiare in un luogo tutte le Spoglie, che destinava di non portar seco a Roma; archi, frecce, carcassi, dardi, ed in somma le armi di cadauna sorta; e fattele tutte disporre in sembiente di trofeo, fu egli il primo, che con face accesa alla mano attaccasse loro il fuoco. Con lo esempio suo fecero dopo di lui anche i più degni tra' suoi Uffiziali.

Espose poi agli occhi degli Spettatori

tatori in un luogo alto, ed appariscente a ciò destinato le cose tutte più ricche, e più rare del bottino fatto nella Macedonia, e che doveva condursi a Roma; preziosi Mobili, Statue, e Tele de' più eccellenti Maestri, e Vasi d'oro, d'argento, di bronzo, e d'avorio. La Città di Alessandria nel tempo della sua maggiore fortuna, aveva possedute ricchezze simili a quelle, ch'erano qui poste in mostra.

La maggiore però delle soddisfazioni, che contentavano il cuore di Paolo Emilio, e dolcemente lusingava il suo Amor proprio in tanta magnificenza, si era, che, nel mezzo di sì rare cose, e di spettacoli tanto capaci di allettargli occhi de'risguardanti, nulla trovava di tanto maraviglioso, e degno di risvegliare l'attenzione, e l'ammirazione, quanto la sua Persona medesima. E perchè tutti erano presi dallo stupore nel vedere il bell'ordine delle sue Mense, rispondeva con modi piacevoli, che quella stessa Mente, che sapeva dare

dare il buon'ordine ad una battaglia, riusciva pure nella disposizione di un banchetto: quello per rendere terribile un'Esercito a'suoi Nemici, e l'altra per fare, che un pranzo piacesse a chi n'era invitato.

Quelli che davano lodi alla sua proprietà, e magnificenza, non tacevano però quelle del suo disinteresse, e della grandezza dell'animo; giacchè si sà, che nè meno volle dare una sola occhiata a tutto l'oro, che si trovò nello erario del Re, il quale ascesse a somme grandissime; anzi comandò, che interamente passasse nelle mani de' Tesorieri, per essere posto negli scrigni della Repubblica. Permise unicamente a'suoi Figliuoli, che amavano lo studio, di ritenere per loro uso i Libri della Biblioteca di Perseo. Anche da questo si scorge, che li Giovanetti Nobili, e quelli pure ch'erano destinati a comandare, quando che fosse, agli Eserciti, non avevano in odio lo studio, nè lo credevano indegno della loro Nascita, o inutile alla professione delle arme.

Paolo

Paolo Emilio, dopo d'avere co-*Liv. l. 45.*
 sì regolati gli affari tutti della Ma-*n. 33. 34.*
 cedonia, e dopo d'avere esortati li
 Macedoni a non fare mal'uso della
 Libertà concessa loro da' Romani,
 anzi a conservarla con la rettitu-
 dine del Governo, e con la unio-
 ne, partì verso l'Epiro con un De-
 creto del Senato, in cui gli era
 ordinato di permettere, che le sue
 Truppe dessero il Sacco a tutte le
 Città, che avevano abbracciate le
 parti del Re. A questo effetto ave-
 va anche spedito Scipione Nafica,
 e Fabio suo Figliuolo con una
 parte dello Esercito, acciò saccheg-
 giassero il Paese degl'Illirici, li qua-
 li avevano dati ajuti a quel Prin-
 cipe.

Il Generale Romano, arrivato
 nell'Epiro, giudicò di dover ese-
 guire con prudenza la sua com-
 missione, ed in modo, che non si
 potesse scoprire la intenzione, che
 aveva. Mandò Uffiziali in tutte le
 Città sotto colore di liberarle dal-
 le milizie del presidio, acciò gli
 Epiroti godeffero la stessa libertà
 concessa a' Macedoni. Si attribuisce
 il

il nome di prudenza ad un'artificio si indegno . Fece poi dire a dieci de' principali Cittadini di ciascheduna Città , che dovessero portare nella Piazza in una certa prefissa giornata l'oro tutto , e l'argento di tutte le Case , e de' Tempj , il quale destinava per il pubblico erario ; e fece la distribuzione di tutte le sue Coorti in cadauna Città . Nel giorno destinato fu ubbidito al comando , e si vide nella pubblica Piazza tutto l'oro e l'argento ; e alle dieci ore in tutte le Città li soldati si diedero con somma avidità alla rapina di tutte le Case , a norma della permissione già ricevuta . Non solamente furono poste cento cinquanta mila persone in ischiavitù , ma a tutte le Città saccheggiate , in numero di settanta allo incirca , si demolirono le muraglie da' fondamenti . Fu venduto quel ricco bottino , e della somma , che se ne trasse , toccò ad ogni soldato a cavallo per sua porzione dugento lire di Francia , e la metà a ciaschedun Fantaccino .

Pao-

Paolo Emilio fatte queste cose, che ripugnavano al suo naturale dolce ed umano, discese verso il Mare Jonio alla Città di Orca nell' Epiro. Alcuni giorni dappoi, Anicio, avendo radunati gli Epiroti, ed Acarnani, che rimanevano, comandò a' principali, de' quali il Senato si era riserbato di giudicare la controversia, di seguirlo in Italia.

Il Console, arrivato alla imboc- *Liv 1.*
 catura del Tevere, fece il viag- *45.n.35.*
 gio contro alla corrente di quel *40.*
 Fiume asceso sopra la Galera di *Plut. in*
 Perseo, fabbricata in modo che *Paul.*
 aveva sedici ordini di remi. In *Aemil.p.*
 essa aveva distribuite in pomposa *27.*
 mostra non solamente le arme
 tolte a' cattivi, ma anche le più
 ricche drapperie, ed i più belli
 tappeti di porpora, che si fossero
 trovati nel grosso bottino. Tutti
 li Romani usciti dalla Città allo
 incontro della Galera l' accompa-
 gnavano affolati al lungo dell' ar-
 gine, cosicchè pareva che cele-
 brassero anticipatamente l' onor del
 trionfo, che aveva meritato con
 tan-

tanta giustizia. Ma li soldati, che con occhio avido avevano veduti gl' immensi tesori del Re, nè loro era toccata quella porzione della quale si erano lusingati, si lamentavano molto, e nudrivano cattive opinioni contro al lor Generale. Gli rimproveravano pubblicamente d' essere stati trattati con troppa severità, e con rigorosi comandi, onde parevano risoluti a contendergli co' loro suffragj l'onor del trionfo. Da' soldati si dava il nome di severità alla esattezza usata da quel Generale nel far osservare la militar disciplina; ed i suoi disgusti cagionati dall' avarizia erano quelli, che oscuravano le qualità eccellenti di Paolo Emilio, cui nulladimeno erano costretti di rendere giustizia in coscienza, confessando di riconoscere in ogni cosa la superiorità del suo merito.

Dopo qualche contrasto fu deciso a favore del suo trionfo, il quale riuscì il più bello di quanti si fossero mai veduti, e durò tre giorni continui. Non ne farò io qui

qui un distinto racconto, parendomi non essere questo un punto, che appartenga alla storia de' Greci; e dirò solamente, che il danaro contante, senz' annoverare un numero infinito di vasi d'oro, e d'argento, ascendeva a più di venticinque milioni. Una sola tazza d'oro massiccio fatta fare da Paolo Emilio del peso di dieci talenti (*), valeva più di cento mila scudi, per tacere il prezzo delle pietre preziose, che l' adornavano. Ella fu consecrata a Giove nel Campidoglio.

Oltre a tante ricchezze, e tesori si vedeva il carro di Perseo con le sue arme, e sopra ad esse la sua fascia reale, con cui soleva cignersi il capo. Poco lontani seguivano i suoi Figliuoli co' loro Governatori, Maestri, ed Uffiziali della lor casa, li quali dirottamente piagnendo stendevano le mani al Popolo, ed insegnavano a que'
pic-

(*) Ogni talento pesava sessanta libbre.

piccoli Princìpi a stendere anche le loro per procurare d' impietosirlo con le dimostrazioni supplichevoli, e con le preghiere . Consistevano que' Prigionieri illustri in due Maschi, ed una Femmina, la cui tenera età non permetteva che troppo sentissero il peso della loro calamità ; circostanza , che li rendeva ancora più degni di compassione . Gli occhi di tutti erano rivolti verso di quelli, cosicchè appena si faceva qualche sorta di osservazione al Padre ; e nel mezzo di tanta pubblica gioja non potevano negarsi le lagrime ad uno spettacolo sì miserabile.

Il Re Perseo marciava dietro a' suoi Figliuoli , ed a tutti quelli , che gli accompagnavano , involto in un mantello nero . Chiunque vedeva l' aria del volto di quel Principe , ed il suo contegno avrebbe di leggieri creduto , che lo eccesso del suo infortunio lo avesse privato del senno . Era seguito da una truppa di Amici , e di Cortigiani , che camminavano a capo chino , piagnevano ; e tenendo

do sempre in lui fissi gli sguardi, davano bastantemente a conoscere a' riguardanti, che, poco afflitti della loro propria disgrazia, non provavano altro dolore, che quello della sciagura del loro Sovrano.

Fu detto, che Perseo aveva fatto pregar Paolo Emilio a non volerlo far servir di spettacolo al Popolo Romano, e risparmiargli l'affronto d'essere condotto in trionfo. Il Console rispose assai freddamente, *la grazia, ch'egli chiede da me è in sua mano, e può procurarsela da sè medesimo*. Gli rimproverava con queste poche parole la bassezza dell'animo, ed il troppo amore per la sua vita, della quale i gentili credevano, in tali congiunture, doverfi fare un generoso, e volontario sacrificio, perchè non sapevano che non è permesso à chi si sia il darsi la morte da sè medesimo. Non era però questo il motivo, che tratteneva Perseo dal privarsi di vita.

La solennità di quell' illustre giornata finiva con il Carro superba-

bamente, e magnificamente adornato, sopra il quale sedeva Paolo Emilio tenendo a dritta, e a sinistra li due suoi Figliuoli.

Quantunque Paolo Emilio avesse qualche sorta di compassione delle disgrazie di Perseo, e fosse disposto a rendergli qualche beneficio, non gli riuscì ad ogni modo di altro fare, che di trasferirlo dalle pubbliche prigioni in un luogo, in cui potesse rimanere con maggiore comodità. Per ordine del Senato fu pertanto condotto, insieme con suo Figliuolo Alessandro, nella Città d'Alba, ove fu custodito in una casa bene addobbata, fu provveduto di danaro, e di Genti che lo servissero. La maggior parte di quelli, che scrissero di questo Principe sono di parere, che volesse morire per mezzo della troppa astinenza da' cibi. Regnò solamente undici anni; e la Provincia di Macedonia fu ridotta in Provincia Romana parecchi anni dappoi solamente.

Fu anche permesso di trionfare a Gn. Ottavio, ed a L. Anicio;
al

al primo per il merito delle vittorie ottenute in Mare ; ed all' altro per quella avuta contro agl' Illirici .

Coto Re di Tracia fece istanza a' Romani , che gli fosse restituito il Figliuolo , ch' era ritenuto in prigione dopo d' averlo condotto in trionfo . Adduceva le sue ragioni , e le scuse dell' essere stato attaccato al partito di Perseo , ed offerì somma grande per lo riscatto del Prigioniero . Il Senato , senz' approvare le di lui ragioni , rispose , che avendo più risguardo a' suoi passati servizj resi alla Repubblica , che al recente suo errore , gli rimanderebbe il Figliuolo , ma che non voleva accettare il prezzo del proposto riscatto . Che il Popolo Romano beneficava senza speranza di premio , e bramava in vece di ricevere subito il pagamento lasciare nel cuore , e nella gratitudine di chi era beneficato il suo beneficio .

ARTICOLO SECONDO.

Questo secondo Articolo comprende lo spazio di un poco più di vent' anni ; da Perseo soggiogato fino alla presa , ed alla rovina di Corinto seguita sotto Mummio , ed è il tempo , in cui la Grecia fu ridotta in Provincia Romana .

§. I.

Attalo viene a Roma per rallegrarsi co' Romani della vittoria ottenuta nella Macedonia . Li Deputati di Rodi si presentano innanzi il Senato , e procurano di calmare la sua collera . Dopo lunghe , e forti istanze ottengono la grazia di entrare in alleanza con il Popolo Romano . Gli Etoli sono trattati con molto rigore . Universalmente tutti quelli , che sono stati in favore di Perseo , sono chiamati a Roma per rendere conto de' loro maneggi . In quelle Città mille furono gli Achei condotti ; e era que-

questi Polibio . Dal Senato sono rilegati in varj Bergbi d' Italia . Dopo diciasett' anni d' esilio sono rimandati alle loro Patrie ; ma trecento furono quelli che non partirono .

TRa le molte Ambascierie de' Au. M. 3837. Re , e de' Popoli , che venivano a Roma dopo la vittoria Av. G. C. 167. conseguita contro a Perseo , Attalo Polyb. Leg. 93. Fratello di Eumene fu quello , che più degli altri fece da' Liv. l. 46. n. 19. 20. Romani ammirarsi . Le stragi , che da' Galli dell' Asia erano state fatte nel Regno di Pergamo , avevano posto Attalo nella necessità di passare a Roma , per implorare il soccorso della Repubblica contro a que' Barbari ; ma un' altro anche più spezioso motivo lo aveva obbligato a fare quel viaggio . Bisognava , che si rallegrasse co' Romani dell' ultima vittoria ottenuta , e con tale occasione raccogliesse gli applausi , che s' era meritati per avere avuta parte nella guerra contro a Perseo , ed essere stato con loro in compagnia di

tutti i pericoli . Fu ricevuto in Roma con tutti li contrasegni di amicizia, d' onore, e di stima, li quali potevano attendersi da un Principe , che nello Esercito di Macedonia aveva date prove costanti, e visibili della sua fede verso i Romani . Entrò dunque nella Città accolto onorevolissimamente, e seguito da un numero di Persone oltre ogni credere numeroso .

Tutti questi onori, de' quali non conosceva a fondo la ragione più vera, gli fecero nascere un pensiero, ed una speranza, che forse non gli sarebbe mai passata per la mente, se non gli fosse stata suggerita . La maggior parte de' Romani aveva perduta ogni sorta di stima, e tutto l'affetto, che avevano per Eumene; perchè li maneggi segreti avuti con Perseo, de' quali erano stati avvisati, facevano loro comprendere, che quel Principe non era entrato con buona fede nel loro partito; nè si era dichiarato contro essi, perchè solamente gli erano mancate le occasioni . Prevenuti fino a questo
se-

segno alcuni tra' Romani de' più ragguardevoli , ne' ragionamenti particolari , che avevano con Attalo , gli diedero il consiglio di non mai palesare il motivo per cui da suo Fratello era stato spedito , ma di parlare unicamente di quegli affari , che a lui solo spettavano. Gli facevano intendere , che il Senato , che già sospettava di Eumene , e che anche lo aveva in odio , perchè lo aveva creduto vacillare tra Perseo , e i Romani , era in opinione di togli una parte del Regno suo , per darla a lui , che tenevano in conto di Amico fedele , e invariabile . Da ciò si scorgono le Massime della Romana Politica ; e que' tratteggiamenti , quasi fuggitivi , debbono servire a smascherarla in altre occasioni , in cui sta con artificio maggiore nascosta .

La tentazione era delicata per un Principe , che senza dubbio non era senz' ambizione , e che aveva il carattere di non allontanare da sè una speranza così adulatrice , la quale gli si presentava da sè

medesima , senz' averla cercata . Diede pertanto facilmente le orecchie a tali discorsi , ed a così bella proposizione , tanto più che procedevano dalla bocca d'alcuni de' principali di Roma , de' quali stimava la virtù , e rispettava la probità . La materia andò tanto innanzi , che Attalo promise loro di pregare il Senato , che gli desse una parte del Regno di suo Fratello .

Quel Principe aveva in sua compagnia un medico nominato Strazio , ch' Eumene , il quale sospettava di suo Fratello , aveva mandato seco , acciò lo avvertisse nelle sue direzioni , e lo mettesse nella buona strada co' suoi consigli , se talora lo avesse veduto allontanarsi da' suoi doveri . Strazio era dotato di molto ingegno , di accortezza , e di maniere proprie ad insinuarsi , ed a persuadere . Avendo presentito , o inteso forse da Attalo stesso , il disegno , che gli era stato ispirato , pose a profitto alcuni momenti favorevoli per parlargli con ischiettezza di cuore.

Gli

Gli rappresentò , che il Regno di Pergamo debole per sè stesso , e stabilito da non lungo tempo , doveva tutta la sua sussistenza , e gl' ingrandimenti alla unione , ed alla buona armonia de' Fratelli , che n' erano stati li possessori . Che , a dir vero , uno solo era quello , che portava il nome di Re , e la corona in capo , ma che però tutti effettivamente regnavano . Ch' Eumene , non avendo Figliuoli maschi (poichè in quel tempo non si sapeva , che ne fosse Padre di uno , che regnò dopo di lui) averebbe dovuto lasciare il suo trono a quello de' suoi Fratelli , il quale per la età gli succedeva immediatamente . Che per questa ragione il suo diritto alla successione del Regno era incontrastabile , e che , considerata la età , e la mala salute di suo Fratello , il tempo di succedergli non era molto lontano . A qual fine adunque , e perchè averebbe dovuto prevenire , e sollecitare una impresa violenta e rea , la quale doveva ben tosto nascere da sè stessa per una

via naturale , ed insieme giusta ?
Averebbe forse intenzione di dividere il Regno con il Fratello , o di rapirglielo interamente ? Non s'accorgeva , che qualora fosse divenuto padrone di una porzione , tutti due indeboliti da quella divisione , ed esposti agli attentati de' loro vicini , avrebbero potuto di leggieri ambidue rimanerne spogliati ? E se pretendesse di regnar solo , che farebbe di suo Fratello maggiore ? Vorrebbe forse ridurlo alla vita di Persona privata , o lo manderebbe in esilio nella età in cui si trovava , ed in così cattiva salute , o finalmente lo farebbe morire ? Non poteva già persuadersi , che tali pensieri gli passassero per la mente senza riempirlo di orrore . Per non rammentare le cose , che si leggono nelle Favole delle Tragedie accadute per motivi delle fraterne inimicizie , l'esempio recentissimo di Perseo , doveva bastare a inorridirlo , e documentarlo . Quel Principe , che aveva privato del Regno il Fratello , dandolo a morte , inseguito dalla vendetta di-

divina , aveva poco prima deposto quel medesimo scettro a' piedi del suo vincitore nel Tempio di Samotracia , alla presenza , e come per comando degli Dei , che a quello presiedono , testimonj , e vendicatori del suo delitto . Sapeffe intanto , ed esserne egli sicuro , che quegli stessi , li quali non per l' affetto , che a lui portavano , ma per la mala inclinazione , che avevano verso Eumene , farebbono i primi a lodare il tenero , e costante amor suo verso il Fratello , se rimaneva fedelmente attaccato fino al fine a' suoi interessi . A tutte le altre cose Strazio aggiungeva il pericolo estremo , cui Attalo esporrebbe il Regno di Pergamo nella congiuntura presente , nella quale i Galli pensavano di assalirlo .

Oh quanto indegna azione fu quella de' Romani nello accendere , e soffiare nel fuoco della discordia tra' Fratelli ! ma , oh quanto debbe stimarsi un' Amico sincero , prudente , e disinteressato !

K 5 Ed

Ed oh che fortuna è quella di un Principe, che fa permettere a coloro, che godono l'onore dell'amor suo, che gli parlino con franchezza, e che per tale fa da quelli farsi conoscere! Li savj avvertimenti di Stazio fecero nel cuore di Attalo tutto l'effetto, che meritavano. Quel Principe essendo stato introdotto nel Senato, senza parlare di suo Fratello, e senza chiedere, che il Regno di Pergamo fosse diviso, teneva il suo discorso dentro i confini delle felicitazioni fatte al Senato a nome d'Eumene, e de' suoi Fratelli per la vittoria ottenuta dalle arme sue nella Macedonia. Espose con modestia la grandezza del Zelo, e dell'affetto, con cui gli aveva assistito nella guerra contro a Perseo, e lo pregò a volere spedire Ambasciadori, che reprimeffero l'insolenza de' Galli, e li riduceffero nel loro stato primiero. Terminò finalmente persuadendolo di dar a lui la investitura di Eno, e di Maronea Città della Tracia, conqui-

quistate da Filippo Padre di Perseo , e da Eumene stategli contrastate.

Il Senato , credendo che Attalo *Polyb.*
desidererebbe un' altra Udienza in *Leg. 93*
cui fosse per parlare delle sue pre- *59. 100*
tenzioni particolari sopra una par- *10.*
te del Regno di suo Fratello , gli *Liv. l.*
promise anticipatamente di manda- *45. n. 20*
re gli Ambasciadori , e gli fece *25.*
presentare li soliti donativi , con
promessa in oltre di porlo in pos-
sesso delle due ricercate Città .
Ma quando si seppe , ch' era par-
tito di Roma , il Senato offeso dal
vedere , che nulla era succeduto
di ciò , che si aspettava da lui ,
nè potendosi vendicare in altro
modo , ritrattò la promessa fatta ,
e , prima che il Principe uscisse
d' Italia , dichiarò Eno , e Maro-
nea Città libere , e indipendenti .
Fu però spedita verso a' Galli un'
Ambasceria , capo della quale era
P. Licinio , ma con ordini ben
differenti dalle istanze fatte da
Attalo . Anche in questo fatto si
scorge a faccia scoperta la Politi-
ca de' Romani , affatto diversa da
K 6 quel-

quella sincera franchezza , e probità solita praticarsi ne' primi tempi .

Il Senato alquanti giorni dappoi diede udienza a' Rodiani , nella quale fu molto parlato . Aveva per lo innanzi ricusato di ascoltarli , perchè le loro direzioni gli avevano resi indegi di tanto onore , anzi si sussurrava di muover loro la guerra . Que' Popoli spaventati spedirono due nuovi Deputati , li quali , a grande stento avendo ottenuta la grazia di essere introdotti nel Senato , vi entrarono a guisa di chi supplica , vestiti con abiti lugubri , e con il volto asperso di lagrime . Astimede , cui toccò di parlare , prese la difesa della sventurata sua Patria con la voce interotta da' frequenti singhiozzi . Si astenne però nel principio dal volerla giustificare ; e perchè sapeva , che con giustizia si aveva conciliato lo sdegno del Popolo Romano , confessò i suoi errori , e fece risovvenire la memoria d'una indiscreta Ambasciata , resa anche più rea dalla insolenza dell' Oratore .

tore , che aveva parlato . Supplicava però il Senato ad esaminare la differenza , che passava tra un corpo intero della Nazione , ed alcuni particolari disapprovati , li quali era pronta a mettere tra le sue mani . Rappresentò non darsi Repubblica , non Città , che fosse affatto priva di qualche Cittadino cattivo . Che , ponderata ben bene ogni cosa , di altre colpe non erano accusati i Rodiani appresso il Popolo , ed il Senato di Roma , che di parole , a dir vero , stolte , stravaganti e temerarie (e con ciò dipigneva il carattere , e il difetto di sua Nazione) , delle quali però li Savj per lo più fanno poco caso , nè le gastigano con l' ultimo de' rigori , siccome Giove appunto non è solito di scagliare i suoi fulmini contro a tutti quelli , che di lui parlano con poco rispetto . “ La neutralità , se-
 „ guì a dire Astimede , la quale
 „ abbiamo praticata nell' ultima
 „ guerra , si considera da' Romani
 „ come una pruova sicura della
 „ nostra cattiva volontà contro di
 „ io-

„ loro . Qual' è quel Tribunale nel
 „ mondo (a), in cui la intenzio-
 „ ne , che non ha il suo effetto , sia
 „ punita al pari dell' azione me-
 „ desima ? Ma voglio concedervi ,
 „ che vi piaccia d' essere severi
 „ fino a quel punto eccessivo ; la
 „ pena però non può certamente
 „ con giustizia cadere , se non so-
 „ pra quelli , che hanno avuta
 „ quella intenzione , ed il mag-
 „ gior numero tra noi è quello
 „ degl' Innocenti . Ma quand' an-
 „ che si vogli supporre , che que-
 „ la neutralità , e quell' esserci noi
 „ dimostrati oziosi , ci rendessero
 „ tutti rei , li servizj , che non
 „ possono dissimularsi da noi resiv'
 „ nelle due precedenti guerre deb-
 „ bono forse calcolarsi per nulla ,
 „ e non dovranno scusare l' om-
 „ missione , che ci è imputata nell'
 „ ul-

(a) *Neque moribus neque legi-
 bus ullius Civitatis ita comparatum
 esse , ut , si quis vellet inimicum
 perire , si nihil fecerit quo id fiat ,
 capitis damnetur . Liv. l. 45. n. 24.*

„ ultima ? Sieno giudici nella no-
 „ stra causa Filippo , Antioco , e
 „ Perseo . Li voti de' due primi
 „ faranno sicuramente in nostro
 „ favore , e ci assolveranno ; ed il
 „ terzo al più al più , ed in som-
 „ mo rigore si mostrerà dubbiofo ,
 „ ed incerto . In tale stato di cose
 „ vi dà l' animo di pronunziare
 „ decreto di morte contro a' Ro-
 „ diani , imperocchè la vostra fen-
 „ tenza è decidere , se Rodi abbia
 „ tuttavia a sussistere , o ad essere
 „ interamente distrutta ? Potete
 „ dichiararci la guerra bensì , ma
 „ non farcela , giacchè nessuno de'
 „ Rodiani vorrà prendere le Arme
 „ contro di voi . Che se voi nello
 „ sdegno vostro foste risoluti di
 „ rimanere costanti , vi domande-
 „ remo solamente il tempo di tor-
 „ nare a Rodi a recare la rela-
 „ zione della nostra Ambasciata .
 „ Nel punto medesimo dopo il
 „ nostro arrivo , tutti gli Uomi-
 „ ni , le Donne , e quanti sono
 „ gli Abitanti della Città , e le
 „ Persone libere s' imbarcheranno
 „ co' loro averi , con tutte le loro
 „ ric-

„ ricchezze. Tutti abbandoneremo
 „ li nostri Dei Penati pubblici , e
 „ privati , e verremo a Roma ; e
 „ dopo d' avere gittato a' vostri
 „ piedi tutto il nostr'oro , e quan-
 „ to averemo condotto del nostro ,
 „ porremo tra le vostre mani ed
 „ in arbitrio della vostra discre-
 „ zione tutti noi , le nostre Mo-
 „ gli , ed i nostri Figliuoli . In
 „ Roma soffriremo sotto a' vostri
 „ occhi tutti que' mali , che a voi
 „ piacerà di farci soffrire ; e se la
 „ nostra Città di Rodi sarà con-
 „ dannata ad essere saccheggiata ,
 „ ed arsa , non averemo per lo
 „ meno il dolore di vedere quell'
 „ orrendo spettacolo . Con vostro
 „ decreto potete dichiararci nemi-
 „ ci ; ma con tutto ciò una voce
 „ segreta , che uscirà dal profondo
 „ del nostro cuore , ci dirà tutto
 „ il contrario ; e a dispetto di
 „ quante ostilità fiate per usare
 „ contro di noi , ci troverete sem-
 „ pre amici , e perpetuamente ser-
 „ vi fedeli “.

Finito questo Discorso li Depu-
 tati si prostrarono tutti a terra , e ,
 te-

tenendo nelle mani dei rami d'Ulivo, li stendevano verso li Senatori per implorare da loro la pace. Dopo d'averli fatti uscire dal Senato si raccolsero i voti; e tutti quelli, che erano stati in pubblico servizio nella Macedonia in qualità di Consoli, di Pretori, o di Luogotenenti, ed avevano veduto con gli occhi propri la pazza superbia de' Rodiani, e la mala volontà contro alla Repubblica, opinarono contro di loro. Marco Porzio Catone, quel famoso Censore, conosciuto per la severità del genio suo, che spesso giugneva fino allo eccesso del rigore, mitigò in questa occasione il suo feroce carattere, e parlò in favor de' Rodiani in maniera molto eloquente, e assai forte. Tito Livio non ci ha lasciato quel suo discorso, perchè in que' tempi si leggeva registrato in un' Opera di Catone medesimo intitolata *delle origini*, nella quale aveva inserite le sue Aringhe.

Con molta ragione dobbiamo dolerci della perdita di così preziosa Lib. 7
c. 3.
Raccolta. Aulo Gellio però ci ha
con-

conservati alcuni frammenti di quel Discorso, da' quali si scorge, che Catone si servì allo in circa delle stesse ragioni addotte dallo Ambasciadore di Rodi. Ne citerò alcuni passi in latino in fondo delle pagine, per far vedere e conoscere a' Lettori la forza dello stile nervoso, e pieno di forza, ch'era il vero carattere della eloquenza Romana in que' tempi antichi, ne' quali si attendeva più alla forza de' pensieri, che alla eleganza delle parole.

Il discorso di Catone incomincia dal rappresentare a' Romani (a), che non è conveniente lasciar-

(a) *Scio solere plerisque hominibus rebus secundis atque prolixis, atque prosperis animum excellere, superbiam atque ferociam augescere, atque crescere: quod mihi nunc magnæ curæ est, quia hæc res tam secundæ processit, ne quid in consulendo adversi eveniat, quod nostras secundas res confutet; neve hæc lætitia nimis luxuriose eveniat. Adversæ res se-
do-*

fciarsi vincere dall' eccesso dell' al-
 legrezza per le conseguenze d' una
 vittoria ottenuta contro al Re di
 Macedonia. Che la prosperità suo-
 le per lo più rendere superbi, e
 insolenti. Temere, che nella con-
 giuntura presente si prenda qual-
 che cattiva risoluzione, dalla quale
 poi sia per nascere a Roma qual-
 che disgrazia, e faccia svanire
 quella piccola allegrezza, che ci
 ha invaghiti. “ Le avversità, segua
 „ a dire, soggettando lo spirito, ci
 „ fanno rientrare in noi stessi, e
 „ s' insegnano le cose, che abbia-
 „ mo a fare. Le prosperità per lo
 „ contrario ci fanno svagare per l' al-
 „ legrezza, che ci cagionano, e ci
 „ fanno perdere di mira il partito,
 „ che

*domant, & docent quid opus sit fa-
 cto: secundæ res lætitiæ transversum
 tradere solent a recte consulendo atque
 intelligendo. Quo majore opere edico-
 sua deoque, uti hæc res aliquot dies
 proferatur, dum ex tanto gaudio in-
 potestatem nostram redeamus.*

„ che sapremmo conoscere e se-
„ guire , quando fossimo con l’
„ animo cheto , e tranquillo . Per
„ questa ragione , Signori , io so-
„ no di costante parere , che si
„ differisca di qualche giorno la
„ decisione questo affare , sinat-
„ tantochè , ritornati in noi
„ stessi dopo l’agitazione violenta
„ della nostra allegrezza , diven-
„ ghiamo padroni di noi , e pos-
„ siamo più maturamente delibe-
„ rare “ . Aggiunse , d’essere per-
suaso , che li Rodiani averebbero
desiderato , che Perseo , non fosse
stato vinto da’ Romani , ma che un
tale sentimento era comune a
tutte le altre nazioni: sentimento,
che non procede dall’odio loro con-
tro a’ Romani , ma dall’ amore , che
ha ciascheduno per la sua libertà , per
cui hanno un giusto argomento di
temere; giacchè , mentre nessuno
può disputarci lo imperio , diver-
remo Signori di tutti li Popo-
li . “ Per altro poi li Rodia-
„ ni non hanno dato soccorso
„ a Perseo . Tutta la loro colpa
„ per

„ (a) , per confessione de' loro
 „ accusatori medesimi li più incol-
 „ leriti , è quella d'avere pensato a
 „ farci la guerra , ed a dichiararsi
 „ contro noi . Ma , da qual tempo
 „ si è introdotta la legge di gast-
 „ garci la sola volontà , la sola in-
 „ tenzione ? Si trova nessuno tra
 „ noi , che volesse assoggettarsi ad
 „ una tal legge ? Io certamente per
 „ quanto a me spetta non lo vor-
 „ rei . Li Rodiani , si dice , sono
 „ superbi (b) . Ben mi reche-
 „ reb-

(a) *Qui acerrime adversus eos dicit , ita dicit , hostes voluisse fieri . Et quis tandem est nostrum , qui quod a sese attinet , æquum censeat , quempiam pœnas dare ob eam rem , quod arguatur male facere voluisse ? Nemo opinor ; nam ego , quod ad me attinet , nolim .*

(b) *Rhodienses superbos esse ajunt , id objectantes quod mihi a liberis meis minime dici velim . Sint sane superbi . Quid ad nos attinet ? Idne irascimini , si quis superbior est quam nos ?*

„rebbe sommo fastidio , che i
„miei Figliuoli potessero darmi
„un tale rimprovero . Ma final-
„mente , che debbe importarci
„la loro superbia ? E' forse una
„cosa , che bene convenga a noi ,
„lo imputar loro la colpa di
„essere di noi più superbi ? “

L' opinione di un Senatore si grave , e tenuto in tanto rispetto , com' era Catone , impedì , che non si facesse la guerra a' Rodiani ; e la risposta , che loro fu data , non li dichiarava nimici , ma nè meno li trattava da Alleati , e lasciava le cose indecise . Ebbero ordine di far uscire i loro Governatori dalle Città della Licia , e della Caria ; Province , ch' erano rimaste nelle loro mani dopo lo disfacimento di Antioco , le quali per gastigo ora furono loro levate . Fu similmente loro ordinato di levare le guarnigioni alle Città di Cauno , e di Stratonicea ; la prima delle quali avevano comprata per il prezzo di dugento talenti (dugento mila scudi) da' Generali di Tolommeo ; e la se-
con-

conda avuta in dono da Antioco, e da Seleuco, dalle quali ricavano in cadaun'anno cento venti talenti (cento venti mila scudi). Nel medesimo tempo esentarono dalla gravezza del pedaggio l'Isola di Delo, e quindi rimasero molto diminuite le rendite de' Rodiani; imperocchè in vece di un milione di dramme (cinquecento mila lire di Francia) le quali ricavavano da que' pedaggi, non ne avevano dopo se non cento cinquanta mila (settantacinque mila lire di Francia).

La risposta del Senato avendo fatto cessare in Rodi il timore, che si aveva, che li Romani prendessero le arme contro di loro, fece parer leggieri tutti gli altri mali; nè è fuoridell'ordinario, che le gravi sventure facciano perdere il senso per quelle, che sono minori. Quantunque dure fossero quelle condizioni, le accettarono, e le eseguirono con somma prontezza. Si decretò subito a' Romani una Corona d'Oro del valore di dieci
mi.

mila monete d'oro (*), e si scelse l' Ammiraglio Teodoto, che la presentasse, con ordine di ricercare istantemente la loro Alleanza, la quale non avevano domandata fino a quel tempo, benchè fossero quasi cento quarant' anni, che avevano avuta parte nelle più famose imprese di quella Repubblica.

Questo fu un punto della loro Politica, poichè non vollero mettere in servitù la loro libertà a forza di giuramenti e trattati, mentre in quel modo conservandosi liberi, e padroni di sè stessi, potevano o dare soccorso alli Re ne' loro bisogni, ovvero averne da quelli nelle occasioni. Nella congiuntura presente chiesero la qualità di Alleati, non già per mettersi in sicuro contra gl'insulti delle altre Potenze, impe-

(*) Queste dieci mila monete potrebbero farsi ascendere a cento venti mila lire di Francia, considerandole dodici lire in circa per il valore di ciascheduna.

perocchè non temevano se non quella de' Romani , ma per distruggere con tale cambiamento di direzione tutti li sospetti fastidiosi, stati concepiti contra la loro Repubblica . L' Alleanza tanto desiderata ottennero solamente nell' anno appresso dopo lunghe, calde e ben replicate vivaci istanze . Tiberio Gracco di fresco ritornato dall' Asia , ov'era stato spedito in qualità di Commissario per esaminarne lo Stato, fu a' Rodiani di un grande ajuto . Attestò , che avevano puntualmente ubbidito gli ordini del Senato, e data la morte a' Partigiani di Perseo . Dopo attestazione così favorevole fu stabilita l'alleanza tra la Repubblica di Roma, e i Rodiani .

Ho già detto più sopra , che *Liv. l.*
 gli Etoli si erano presentati a Poa- *45. n. 28*
 lo Emilio vestiti con abiti lugubri, *32.*
 nel suo ritorno dal viaggio fatto in Grecia, e che gli aveva ascoltati nella Città di Anfipoli . Il motivo delle loro lamentazioni era , che Licisco , e Tisippo , resi esorbitantemente potenti per il credito de'

Tomo IX.

L Ro-

Romani, a'quali si erano consacra-
ti, avevano circondato il Senato
di Soldati, stati loro concessi da
Bebbio Governatore della Provin-
cia a nome della Repubblica; che
avevano data la morte a cento cin-
quanta dei Principali della Nazio-
ne, tutte le colpe de'quali si ri-
ducevano ad aver paruto in favore
di Perseo; che un gran numero
d'altri era stato mandato in esilio;
e che gli averi di quelli, e di
questi erano stati distribuiti agli
Accusatori. Paolo Emilio ascoltò
le loro querele, e tutte le ricer-
che da lui fatte si ridussero al sa-
pere non da qual parte pendesse
la ingiustizia, e la violenza, ma
se erano stati in favore de' Roma-
ni, o di Perseo. Quelli, che ave-
vano cagionata la grande strage
furono assoluti; si dichiarò, che li
morti erano stati giustamente uc-
cisi, e gli altri giustamente sban-
diti, e Bebbio solo fu condannato,
per avere acconsentito con il suo
ministerio alla sanguinosa esecuzio-
ne. Ma perchè condannarla se era
giusta? E se non lo era, perchè
assol-

assolvere quelli; che n'erano stati in modo così particolare gli autori?

Da questo giudizio nacque, e si sparse il terrore in tutti quelli, che avevano fatta vedere qualche sorta di buona volontà verso Perseo, e crebbe infinitamente la superbia, e l'insolenza de' Partigiani di Roma. Tra li più ragguardevoli di ogni Città se ne trovavano di tre sorte. Gli uni erano interamente di genio Romano; e gli altri erano amici de' Re; e questi poi e quelli adulando con vili dimostrazioni i loro Protettori, si rendevano potenti nelle Città, le quali opprimevano. La terza sorta di Cittadini contraria alle altre due osservava una spezie di via di mezzo, non prendendo nè il partito de' Romani, nè quello de' Re, ma apertamente avendo a cuore la difesa della Libertà, e delle Leggi. Questi in fatti erano molto stimati, ed amati nelle loro Città, ma non avevano veruna sorta di autorità. Tutte le cariche, le Ambascerie, le distinzio-

ni, ed i premj erano destinati per quelli, che seguivano il partito de' Romani dopo la sconfitta di Perseo; e questi facevano tutti gli sforzi per rovinare quelli, che non pensavano come essi.

Con questa idea da tutte le parti della Grecia grande fu il numero di quelli, che vennero a trovare li dieci Commissarj nominati dal Senato per mettere in assesto gli affari. Fecero loro sapere, che oltre a quelli che apertamente si erano dichiarati in favore di Perseo, molti altri erano quelli, che occultamente erano nimici de' Romani, li quali, sotto pretesto di difendere la libertà, alienavano da loro gli animi. Aggiungevano, che quelle Città non sarebbero mai tranquille, o perfettamente soggette a' Romani, se prima non si fosse rovinato il contrario partito, e stabilita con la forza l'autorità di quelli, che non avevano nel cuore gl'interessi della Romana Repubblica. Piacquero a' dieci Commissarj tutte quelle ragioni, e le fecero servire di regola

gola ne' loro maneggi. Quale giustizia puo procedere da una simile Radunanza, in cui si è stabilito di considerare, e trattare come rei tutti quelli, che non tengono le parti di Roma, ed a colmare di grazie, e benefizj quelli, che si spiegheranno d'essere loro accusatori, e nimici? A questo segno guida l'ambizione di dominare; rende l'Uomo cieco in tutto ciò, che si chiama dovere, e convenienza, ed accecato così fa sacrificio della Giustizia, come lo fa d'ogni altra cosa, quando quella gl'impedisce d'arrivare a' suoi fini. La virtù de' Gentili aveva ben poco profonde radici!

Ben chiaro si vide l'esempio in questa occasione. Il Generale dei Romani, cui erano stati dati li nomi di tutti quelli, sopra i quali cadeva qualche sospetto, li fece tutti venire dalla Etolia, dall'Acarnania, dall'Epiro, e dalla Beozia, e loro ordinò di seguirlo a Roma per ivi trattare le loro cause. Furono anche spediti de' Commissarj nell'Asia, per prendere le infor-

mazioni contro di quelli, che erano stati in favore di Perseo in maniera privata, o pubblica.

Tra tutti li piccoli Stati della Grecia nessuno dava tanta ombra alla Repubblica di Roma quanto la Lega degli Achèi, la quale fino a quel tempo si era conciliato il rispetto a motivo del numero, e del valore delle sue milizie, per la virtù de' suoi Generali, e molto più per la unione, che passava tra le Città, che la componevano. Li Romani gelosi d'una Potenza, che poteva opporsi a' loro disegni ambiziosi, quando sopra ogni altra cosa si fosse unita al Re di Macedonia, o a quello di Siria, studiarono d'indebolirla, introducendovi la divisione, e formandosi delle Creature, che con la loro assistenza innalzavano a tutte le Cariche, e con il mezzo delle quali dominavano in tutte le Assemblee della Lega. Già si è veduto in quel modo sia stata trattata nell'affare degli Sbanditi di Sparta. In questa occasione però, della quale parliamo qui, li
Roma-

An. M.
3337. Av.
G.C. 167.
Liv. l.
45. n. 31.
Paus. in
Ach. p.
416. 417.

Romani la ferirono mortalmente nella sua Libertà.

Dopo la disgrazia fatale di Perseo, Callicrate per finir di rovinare appresso i Romani, de' quali era mercenario, li Partigiani della Libertà, li quali considerava nimici suoi, ebbe la temerità di accusare nominatamente a' dieci Commissarj tutti quelli, che sospettava avessero inclinato alla difesa di Perseo. Que' Commissarj credettero, che non dovesse bastare lo scrivere agli Achèi, come avevano fatto agli altri Popoli, per ordinar loro di mandar a Roma quelli tra' loro Cittadini ch' erano stati accusati d'aver assistito Perseo, ma deputarono due del loro numero per andare in persona ad annunziare alla Lega quell'ordine. Da due ragioni furono indotti ad operare a quel modo. La prima era, il timore, che gli Achèi molto gelosi della Libertà loro, e pieni di coraggio, ricusassero di ubbidire a semplici lettere; che loro fossero state scritte; e che Callicrate, e gli altri Accusa-

tori corressero pericolo della vita nell'Assemblea: e la seconda perchè nelle lettere ritrovatesi tra le Scritture di Perseo, nulla si era veduto, che convincesse gli Achèi denunziati.

Li due Commissarj spediti nell'Acaja erano C. Claudio, e Gn. Domizio Enobardo. L'uno di loro più disposto dell'altro nel fare ingiustizie (Pausania non dice quale) si dolse nell'Assemblea, che molti de' più potenti della Lega avevano dati ajuti a Perseo contro a' Romani, e domandò, che fossero condannati come rei di morte; e che dappoi paleserebbe li loro nomi. A tale proposizione tutta si commosse la Radunanza, ed in ogni lato ciascheduno ad alta voce gridava non darsi esempio, ed essere cosa inaudita, che si sieno condannate Persone senza che fossero state prima accusate, ed era perciò sollicitato a nominare i colpevoli. Alla premura che gli si faceva di doverli più chiaramente spiegare, diede per risposta, e Callicrate suggerì al Commissario
il

il ripiego , che tutti quelli , che avevano occupate le Cariche , e quelli , che avevano avuto il comando degli Eserciti , erano li delinquenti. Allora Senone , Uomo di gran credito , e molto stimato fra quelli della Lega rispose :
 „ Io son uno di quelli , che han-
 „ no comandato agli Eserciti ,
 „ ed ho avuto l' onore d' essere
 „ Capo della Lega ; mi protesto
 „ di non avere mai operata cosa
 „ veruna contro agl' interessi de'
 „ Romani , pronto a provarne la
 „ verità , o qui nell' Assemblea
 „ degli Achèi , ovvero alla pre-
 „ senza del Senato di Roma „.
 Il Commissario , udite queste ultime parole ed interpretatele come favorevoli a' suoi disegni , ordinò , che tutti gli accusati da Callicrate , e ch' egli nominò , fossero spediti a Roma , per ivi giustificarsi. A così strana intimazione tutta la Radunanza restò desolata , non essendosi mai veduta simile cosa , nè a' tempi di Filippo , nè di suo Figliuolo Alessandro . Que' Principi , benchè potentissimi non s'

immaginavano di chiamare nella Macedonia quelli, ch'erano stati loro contrarj, ma rimettevano la giudicatura al Consiglio degli Antistioni loro Giudici naturali. Da' Romani non s'imitavano tali moderate maniere; anzi con impresa che può dirsi tirannica, fecero levare, e condurre a Roma più di mille Cittadini de' più ragguardevoli della Lega Achèa. Callicrate per questa cagione diventò più di quanto mai fosse stato un oggetto di orrore, ed esecrabile appresso tutti gli Achèi. Ciascheduno schivava d'incontrarlo, era considerato come un'infame traditore; e ne' bagni pubblici nessuno voleva lavarsi dopo di lui, se prima non si fosse tutta l'acqua votata.

Polibio famoso Istorico era compreso nel numero degli Sbanditi. Abbiamo già veduto, che Licorta suo Padre si era distinto per la costanza, con cui sostenne gl'interessi della Repubblica degli Achèi nel tempo in cui la reggeva. Aveva usata una diligenza particolare nella educazione di suo
Fi-

Figliuolo, mentre, per quello spet-
ta alle materie Politiche era egli
stato il suo maestro; nè s'ingan-
nò perchè era un grande Statista:
il mestiere poi della guerra aveva
appreso da Filopemene, uno de'
più valorosi, ed intrepidi Capitani,
che possa vantare l'Antichità. In
queste due scuole imparò le vere
lezioni di governare gli stati, e
comandare agli Eserciti, le quali
pose in pratica, e trasmise alla
Posterità ne' suoi scritti.

Subito arrivato a Roma, dov'
era stato già preceduto dalla Fa-
ma, in grazia del suo merito, fu
desiderato dagl'Uomini più cospi-
cui della Repubblica. Si applicò
in modo particolare a' due Figli-
uoli di Paolo Emilio, il maggiore
de' quali era passato a titolo di
adozione nella Famiglia de' Fabj,
ed il minore in quella degli Sci-
pioni. Questo era stato adottato
da P. Cornelio Scipione, Figliuolo
di Scipione Affricano vincitore di
Annibale. Ho già parlato ampla-
mente nel fine della Storia de'
Cartaginesi della stretta amicizia

si fu , che la loro causa era terminata , e ch' eglino stessi erano quelli , che l' avevano giudicata . Avuta quella risposta gli Achei spedirono li medesimi Deputati a Roma , de' quali era capo Eurea , perchè di nuovo protestassero alla presenza de' Senatori , che mai quegli Achei non erano stati ascoltati , nè mai giudicata quella materia . Eurea pertanto , entrato nel Senato insieme con gli altri Deputati , che lo accompagnavano , spiegò gli ordini , che aveva avuti , e pregò che finalmente si volesse esaminare l'accusa , nè si lasciasse perire quegli accusati , senza sapersi qual' era il delitto loro imputato . Ch' era desiderabile , che il Senato medesimo prendesse informazione della faccenda , e facesse conoscere quali fossero li colpevoli . Ma , che se le grandi sue occupazioni non permettevano quello spazio di tempo , bastava bene , che avesse raccomandato l' affare agli Achei , li quali averebbero fatta una Giustizia di tale sorta , che si farebbe compreso fino a qual

qual segno avevano in odio i cattivi . Nessuna cosa era più conveniente di questa domanda ; ed in fatti il Senato si trovava imbrogliato del modo con cui rispondere . Dall' uno de' canti non credeva che a lui appartenesse il proferire giudizio sopra un'accusa priva di fondamento ; dall' altro , il rimandare quegli esiliati senz' essere giudicati , era la stessa cosa , che perdere per sempre gli amici , che aveva nell' Acaja . Il Senato adunque per togliere a' Greci ogni speranza di riavere quegli esiliati , e renderli con ciò più ubbidienti agli ordini suoi , scrisse nell' Acaja a Callicrate , e negli altri stati a' Partigiani di Roma , che non gli pareva essere del loro interesse , o di quello del loro Paese , che gli esiliati ritornassero nella loro Patria . Questa risposta non solamente costernò gli esiliati , ma anche tutti li Popoli della Grecia , e cagionò universale dolore . Tutti allora si persuasero , che nessuna speranza rimaneva per gli Achei denunziati , e che non si do-

doveva più pensare al loro ritorno .

Intanto spedirono replicatamente loro Deputati con ordine di chiedere la licenza degli esiliati , ma in guisa di chi supplica , e domanda grazie , per timore , che se avessero presa la loro difesa , non sembrassero anche per poco d'essere contrarj alla volontà del Senato . L' orazione di costoro fu pronunziata con espressioni castigatissime; ad ogni modo il Senato stette inflessibile , e disse di non volere far cambiamento veruno nella risoluzione , che aveva già presa .

Gli Achei , senza stancarsi , inviarono in varj tempi molte altre Deputazioni , le quali ebbero la stessa fortuna ; ed in esse domandavano in modo particolare il ritorno di Polibio ; nè avevano torto di rinnovare con tanta perseveranza le istanze in favore de' loro Compatriotti . Quand' anche tali replicate premure non avessero ad altro servito , che a far maggiormente pubblica la ingiustizia del

. Se

AN. M.
3844. AV.
G.C. 160.
Polyb.
Legat.
129.130.

Senato di Roma , non avrebbero dovuto riputarsi inutili . E' però vero , che in questo mentre molti fra' Senatori si erano mossi a pietà , ed erano di parere di rimandare quegli esiliati alle loro case .

Plut. in Cat. Cens. p. 34^{le} Pervenutane la notizia in Acasja , que' Popoli , per profittare della favorevole disposizione degli animi de' Romani , ordinarono l'ultima delle loro Deputazioni , benchè fossero già scorsi diciassett' anni dopo quella relegazione , ed avesse cessato di vivere un gran numero degli esiliati . Molti furono li contrasti nel Senato , alcuni de' Senatori volendo che gli sbanditi fossero restituiti al loro Paese , ed altri sostenendo la contraria opinione . Scipione , pregato da Polibio , aveva disposto l'animo di Catone in favore degli esiliati ; onde quel gravissimo Senatore , quando a lui toccò di parlare , alzandosi disse :
 „ Chi ci udisse contendere tutto
 „ un giorno , per sapere , se al-
 „ quanti poveri vecchi di Grecia
 „ doveranno essere piuttosto sep-
 „ pelliti qui tra noi da' nostri Bec-
 „ chi-

„ chini , che nel loro Paese , si
 „ darebbe forse a credere , che a
 „ noi mancassero altre faccende “. Bastò questa facezia per fare , che
 il Senato si recasse a vergogna la
 lunga sua ostinazione , e risolvesse
 finalmente a rimandare nel Pello-
 ponneso gli esiliati . Polibio avereb-
 be desiderato , che fossero anche
 riposti negli onori , e nelle digni-
 tà , le quali sostenevano innanzi al
 loro esilio , ma però prima di pre-
 sentare al Senato la supplica ,
 pensò a proposito di sentire quale
 fosse il parere di Catone , che for-
 ridendo gli disse : “ Voi , Polibio ,
 „ non imitate la saviezza di Ulis-
 „ se . Volete rientrare nella ca-
 „ verna del Ciclope a prendere
 „ pochi cenci , che ivi avete la-
 „ sciati “ . Gli sbandeggiati ritor-
 narono alle loro Famiglie ; ma
 delli mille , che uscirono dall' Aca-
 ja , li rimasti in vita furono appe-
 na trecento . Polibio non partì
 con gli altri , o se partì non tar-
 dò molto a rivedere Scipione ,
 giacchè tre anni dappoi nell' asse-
 dio

AN. M.
 3854. AV.
 G.C. 150.

o scusarsi per li pretesi ajuti dati a quel Principe , o finalmente per chiedere giustizia al Senato intorno a controversie tra gli Alleati. Abbiamo fin qui vedute le cose passate co' Rodiani , e con gli Achei . In questo paragrafo raccoglierò quelle , che risguardano Eumene Re di Pergamo , Prusia Re di Bitinia , ed alcune altre particolari materie.

Prusia , essendo venuto a Roma per felicitare il Senato , ed il Po-
 polo Romano sopra gli eventi for-
 tunati della Guerra contro a Per-
 feo, disonorò la Maestà sua Reale
 con le indegne vili sue adulazio-
 ni . In primo luogo si presentò a'
 Deputati spediti dal Senato a ri-
 ceverlo, con il capo raso , con gli
 abiti , e con li calzari de' Liberti;
 e poi salutandoli disse loro : *Voi
 vedete in me uno de' vostri Liberti,
 pronto a fare tutte le cose , che saran-
 no di vostro piacere, ed a conformarsi
 in tutto e per tutto agli usi della vostra
 Città .* Prima d'entrare nel Senato
 si fermò incontro la porta dirim-
 petto alli Senatori , con le mani
 pen-

AN. M.
3838. AV.
G. C. 166.
Polyb.
Legat.
95.
Liv. l. 5.
n. 44.

pendenti allo ingiù , e prostrato a terra ne bacio il limitare . Quindi , rivolgendosi all' augusta Assemblea , esclamò : *Vi saluto , o Dei conservatori* , e proseguì il suo discorso del tutto simile a questo principio, cosicchè dice Polibio di vergognarsi di riferirlo . Terminollo poi , pregando il Popolo Romano, che si compiacesse di rinnovare con lui l' Alleanza ; e che gli concedesse alcune Terre prese ad Antioco , delle quali si erano impadroniti i Galli , senza che nessuno le avesse loro date ; ed in fine raccomandò Nicomede suo Figliuolo al Senato . Gli fu concessa ogni cosa , e solamente si scelsero de' Commissarj, che andassero ad esaminare lo stato delle Terre , di cui si trattava . Tito Livio nel racconto, che fa di questa Udienza , tralascia di riferire le vili bassezze di Prusia , delle quali sostiene, che gl' Istoricj Romani non hanno punto parlato . Ha avuta ragione di astenersene, imperocchè tali viltà disonoravano ugualmente il Senato, che le udi-
va ,

va, ed il Principe, che le faceva.

Appena Prusia era uscito di Roma, che s'intese dire, ch' Eumene *Polyb. loc. cit.* era in punto d'entrare. A questa nuova il Senato si ritrovò circondato da un grande imbroglio, perchè quel Principe, nella guerra contro a Perseo aveva operato in modo, che non poteva chiamarsi con il nome nè di Amico, nè di Nemico. Si avevano de' violenti, sospetti, ma nessuna pruova sicura. Lo ammetterlo alla Udienza era lo stesso che dichiararlo innocente; il dichiararlo reo era un porsi nella necessità di fargli la guerra, e un fargli sapere, ch' erano stati poco prudenti nel colmare di beni, e d'onori un Principe, del quale avevano mal conosciuto il carattere. Per schivare tali inconvenienti, il Senato fece un Decreto, con cui, sotto pretesto, che troppo grave era la spesa, che si faceva dalla Repubblica nel ricevere i Re, che venivano a Roma, proibiva in universale a tutti li Re d'entrare nella
Cit.

Città di Roma . Fu data notizia al Re di Pergamo di questo Decreto, il quale non ebbe veruna difficoltà d'intendere il senso artificioso , che in sè nascondeva ; e senza più prese il cammino del suo Paese .

AN. M. 3839. AV. G. C. 165. *Polyb.* *Legat.* 97. 102. 104. 105. 106. 119. 121. Questa ingiuria diede coraggio agl' inimici d' Eumene , e intiepidì l' affetto de' suoi Alleati . Prusia spedì a Roma un' Ambasciadore contro di lui per lamentarsi delle scorrerie , che faceva nella Bitinia . Aggiugneva , che quel Principe manteneva intelligenze segrete con Antioco , che maltrattava tutti quelli , che gli parevano essere in favore de' Romani , e particolarmente affliggeva li Gallo-Greci suoi vicini , e non ubbidiva rispetto a loro gli ordini del Senato . Questi in fatti avevano mandati a Roma dei Deputati per fare le medesime lamentazioni , le quali poi replicarono più volte dappoi , siccome fece anche Prusia . Il Senato non volle per anche dichiararsi , ma gli bastò di ajutare , e di sostenere segretamente li Gallo-Greci in tut-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 263
tutto ciò , che potè , senza fare
ingiustizia manifesta ad Eumene .

Il Re di Pergamo , cui era
stato proibito l' ingresso in Roma
vi spedì Attalo , ed Ateneo suoi
Fratelli , per rispondere alle accuse
stategli date . L'Apologia , che fe-
cero , parve , che con tanta solidi-
tà distruggesse le indolenze fatte
contro al Re , che il Senato ne
fu contento , ed eglino furono ri-
mandati carichi d'onori , e di do-
ni . Con tutto ciò non furono va-
levoli a scancellare interamente
dal cuore le cattive opinioni con-
cepire contro ad Eumene loro
Fratello . Il Senato fece partire
Sulpizio Gallo , e Manio Sergio
con ordine d'informarsi con segre-
tezza se Antioco, ed Eumene ave-
vano tra loro qualche maneggio
contrario agl' interessi di Roma .

Sulpizio si regolò in quella sua
commissione imprudentissimamen-
te , come quello , che aveva lo
spirito pieno di vanità , e che al-
tro più non cercava , che di met-
tersi in istima con dichiararsi con-
tro ad Eumene . Arrivato in Asia
fece

*Polyb.in
excerpt.
Valej. p.
145.*

fece notificare a tutte le Città , che tutti quelli , che avevano occasione di querelarsi di quel Principe venissero a trovarlo nella Città di Sardia . Ivi per lo spazio di dieci giorni ascoltò con gran quiete d'animo tutte le accuse , che furono recate contro ad Eumene . Questa permissione risvegliò tutti li malcontenti, e diede motivo ad ogni sorta d' impostura , e calunnia .

AN. M.
3840. AV.
G. G. 164.

Tiberio Gracco , spedito l'anno seguente per il medesimo effetto nell'Asia, fu ricevuto da Eumene, e da Antioco in modo che restò persuaso , che nulla doveva temersi di que' due Re , e ne diede la relazione al Senato . Rese anche buoni uffizj con le sue attestazioni alle maniere di operare di Ariarate Re di Cappadocia , la sorella del quale era Moglie di Eumene .

AN. M.
3842. AV.
G. C. 161.
Diod.
Eclg. p.
895.

Quel Principe morì qualche tempo dappoi , lasciando il Figliuolo Ariarate, cognominato Filopatore, suo Successore , il quale aveva avuto da Antiochide sua Consorte , ch' era Figliuola di Antioco
il

il Grande . Il Padre , avendo veduto il Figliuolo cresciuto negli anni , si risolse di cederli il Regno , che non volle mai accettare; e da qui fu , che gli fu dato il nome di *Filopatore* , cioè *amadore del Padre* . Oh ! questa si è un' azione degna di tutta la lode , tanto più ch' è succeduta in un secolo , in cui universalmente si cercava di acquistare li Regni per mezzo de' parricidj .

Salito appena sul Trono spedì *Polyb. Legat. 121.* Deputati a Roma per chiedere la rinnovazione della Lega avuta già da suo Padre con li Romani , la quale gli fu anche accordata unitamente con grande elogio fatto alla sua virtù.

Qualche tempo dappoi , benchè *AN. M. 385. AV. G. C. 159.* fosse assistito con tutte le sue forze da Eumene , Ariarate fu privato del Regno da Demetrio Re della Siria , per collocarvi in suo luogo uno de' suoi Fratelli maggiori , ch' era però un Personaggio supposto , che si chiamava Oloferne . Ariarate si ricoverò a Roma , dove l' Usurpatore , e De-

Tomo IX.

M

me-

Polyb. Legat. 126. AN. M. 3847.

metrio mandarono loro Ambascia-
dori . Il Senato ordinò , che li
due Fratelli regnassero unitamen-
te . Era Politica molto ordinaria
de' Romani quella di dividere così
tra' Fratelli i Regni , per indebo-
lirli con tali divisioni , e lasciar
tra loro semenze di perpetua dis-
cordia . Attalo negli anni primi
del Regno suo si ristabilì intera-
mente sopra il Trono , dopo d'
avere vinto, e cacciato il suo com-
petitore .

AN. M.
3845. AV.
G. C. 159.
Strab. l.
13. p.
624.

Fu Eumene quasi sempre tenu-
to in sospetto da' Romani, e qua-
si sempre in guerra , o con Pru-
sia , o co' Gallo-Greci ; e final-
mente, dopo trentott' anni di Re-
gno (*) morì . Lasciò Successo-
re Attalo suo Figliuolo, sopranno-
minato Filometore ancora Fan-
ciullo , nato dalla Moglie Strato-
nica , sorella di Ariarate , dando-
gli per Tutore Attalo suo Fratel-
lo,

(*) *Strabone vuole , che regnas-
se quarantacinqu'anni , ma si crede ,
che s' ingannasse nel calcolo .*

lo, e Regente del Regno, che lo governò per lo spazio di ventun' anno.

Polibio fa un grand elogio ad Eumene, dicendo che quel Principe aveva il corpo debile, e dilicato, e l'animo grande, ed ornato di nobili sentimenti. In molte altre qualità non cedeva ad alcun altro Re de' suoi tempi, e dal lato delle belle inclinazioni li superava tutti. Il Regno di Pergamo, quando successe a suo Padre, si riduceva ad un piccolo numero di Città, le quali meritavano appena quel nome. Lo rese così potente, che poteva far fronte ad ogni altro qualunque si fosse gran Regno; nè in ciò fare fu debitore nè al caso, nè alla fortuna: è sempre Polibio, che parla. Furono tutti effetti della sua prudenza, delle istancabili sue fatiche, della sua attività. Avido sempre di bella fama, fece maggior utile alla Grecia, ed arricchì più li Privati di quanto avesse fatto verun' altro de' Principi del suo secolo. Per dar l'ultime pennellate al ritratto,

*Polyb. de
exemp.
virt. &
vitiar.
166.*

ro , possedeva con tanta perfezione l' arte di tenere nel dovuto rispetto li suoi Fratelli , e di conservarli soggetti alla sua autorità , senza fare che loro fosse pesante , che quantunque fossero tutti in età , ed avessero de' talenti per operare da loro stessi , e dividessero con lui le funzioni della Sovranità , non uscirono mai nulladimeno da' confini della soggezione , che gli dovevano ; ma rimasero a lui sempre uniti perfettamente , e per zelo di reciproco servizio lo ajutarono a difendere il Regno, e ingrandirlo. Sarebbe cosa difficile il ritrovare un simile esempio d' autorità esercitata sopra Fratelli , accresciuta dalla unione , e dalla concordia invariabile.

Non doverei lasciar addietro in questo luogo una cosa , che fa un grand' onore alla memoria di Eumene , la quale è lo avere formata la famosa Biblioteca di Pergamo , o almeno lo averla considerabilmente accresciuta ; ma mi riservo a parlarne altrove .

La

La divisione , che quasi sem-^{AN. M. 3848. AV. G. C. 136.}
 pre aveva durato fra Prusia , ed Eumene , continuò sotto Attalo^{Polyb. Leg. in 128. 128.}
 Successore dell' ultimo . Prusia^{131. 135.}
 avendolo vinto in una battaglia entrò nella Città di Pergamo ; e^{136.}
 afflitto dal dolore di non aver
 potuto far prigioniero il Re , sca-
 ricò il furore di sua vendetta so-
 pra le statue , ed i Tempj degli
 Dei , abbattendo , e abbruciando^{AN. M. 3849. AV. G. C. 135.}
 tutto ciò , che incontrava nel suo
 cammino . Attalo mandò a Roma
 suo Fratello Ateneo per implorare
 l' ajuto del Senato , dal quale fu
 proibito a Prusia di proseguire la
 guerra contro di Attalo . Lo stesso
 Senato gli spedì varie volte Am-
 basciadori , dei quali sprezzò gli
 ordini , o con artifiziose dilazio-
 ni , ed anche con perfide azio-
 ni , avendo un giorno tentato ,
 sotto pretesto di fare un congresso
 per parlamentare , di ritenere l'
 Ambasciadore di Roma di Atta-
 lo . Il disegno fu scoperto , sicchè
 non ebbe il suo effetto , ma non
 per questo il delitto fu meno gran-
 de . In altri tempi i Romani lo

averebbono gastigato con la desolazione di tutto il Regno ; ma in questi loro bastò di spedire dieci Commissarj incaricati di terminare quella guerra , e di obbligare Prussia a risarcire Attalo di tutti li danni cagionatigli . Intanto Attalo , assistito da' suoi Alleati , aveva radunato un gran numero di soldatesche per Mare , e per Terra . Tutte le disposizioni già erano fatte per darsi principio alle azioni della vicina Campagna , quando si ebbe notizia dell' arrivo de' Commissarj . Attalo andò loro incontro , e dopo alcune conferenze sopra l'affare , di cui si trattava , partirono per la Bitinia . Colà arrivati rappresentarono a Prussia gli ordini , che tenevano dal Senato . Quel Principe voleva bensì accettare una parte delle condizioni , che gli si prescrivevano , ma ricusava di ubbidire alla maggior parte delle altre . Li Commissarj , offesi dalla sua ostinazione , sciolsero l'Alleanza , e l'amicizia che passava tra la Repubblica , e Prussia , e riprendendo immediatamente

te

te la via di Pergamo lasciarono il Re pertinace in estrema inquietezza . Diedero per consiglio ad Attalo di fermarsi con il suo Esercito nelle frontiere del Regno suo, e di non essere il primo a fare verun' atto di ostilità ; e in quel mentre alcuni di loro tornarono a Roma per informare il Senato della contumacia di Prusia , che finalmente aprì gli occhi . In fatti li nuovi Commissarj venuti da Roma l' obbligarono a deporre le arme , ed a sottoscrivere il Trattato di pace , che gli presentarono . Quel Trattato conteneva, che Prusia darebbe prontamente venti Galere ad Attalo ; che questo gli pagherebbe cinquecento talenti (cinquecento mila scudi) nello spazio di vent' anni ; che l' uno e l' altro delli due Re si conterrebbe dentro a' confini de' loro stati, come erano innanzi la guerra ; che Prusia per rifacimento dei danni cagionati ne' terreni di alcune Città vicine, e delle quali si disse il nome, restituirebbe ad Attalo cento talenti (cento mila scudi) Dopo accet-

tate , e sottoscritte queste condizioni , Attalo ricondusse le sue Truppe terrestri , e marittime nel suo Regno ; e si estinse così il fuoco della guerra , che si era acceso tra Prusia , ed Attalo.

Polyb.
Legat.
140.

Quando la pace fu stabilita tra li due stati , il giovane Attalo , Figliuolo di Eumene , fece il viaggio di Roma , per farsi conoscere dal Senato , per implorare la continuazione della sua amicizia , e certamente per rendergli grazie della protezione prestata al Zio , che regnava in suo nome . Ricevè dal Senato tutti li contrassegni d' amore , che poteva attendere , e tutti gli onori , che si convenivano alla età sua ; dopo di che fece ritorno a' suoi Stati.

AN. M.
3855. AV.
G. C. 149.
Appian.
in Mi-
brid. p.
175.
Justin. l.
34. c. 4.

Anche Prusia mandò in appresso a Roma il Figliuolo suo Nicomede ; e sapendo , che in quella Città era molto stimato , gli diede lo incarico di chiedere al Senato , che lo assolvesse dal pagamento della somma , che rimaneva dovendo ad Attalo . In questa Ambasceria unì anche Mena al Figliuo-

gliuolo con ordine di dargli morte per potere con la perdita di quello innalzare agli onori della Corona i Figliuoli avuti dalla seconda Consorte, La grazia, che domandava al Senato gli fu negata, perchè l'Ambasciadore di Attalo provò, che quella somma non era allo incirca lo equivalente de' danni fatti al suo Re. Mena, invece di eseguire la barbara commessione avuta, rivelò a Nicomede ogni cosa. Quel giovane Principe, essendo uscito di Roma per ritornare nella Bitinia, si credè tenuto di prevenire le intenzioni micidiali del Padre. Ajutato da Attalo gli si sollevò contro, e trasse nel suo partito la maggior parte del Popolo, da cui Prusia con le violenze, e crudeltà praticate s'era fatto odiare. Quel Principe scellerato, abbandonato da tutti li sudditi suoi, si ritirò in un Tempio, nel quale fu ucciso da' soldati spediti da Nicomede, e al dire di alcuni da Nicomede medesimo. Che orrori, che crudeltà dall'una parte, e dall'altra! Prusia era

soprannominato il Cacciatore, aveva regnato per lo meno trentasei anni, e fu quello, appresso il quale si era in altri tempi Annibale ricoverato.

Polyb. in Quel Re di Bitinia, per quan-
Excerpt. to spetta alle qualità del corpo
p. 173. non aveva ricevuto dalla natura
174. verun dono, che lo rendesse distinto, siccome era pur anche privo di quelli dell'animo. Nella statura non era se non la metà di un' uomo; e considerato dal canto del cuore, e del coraggio poteva dirsi una Femmina. Non solamente era timido, ma delicato, incapace di ogni fatica, e per dir tutto in poche parole, aveva lo spirito effeminato; difetto, che fuole condannarsi ne' Re, ma che era in modo particolare odiato da' Popoli della Bitinia. Lo studio delle Belle Lettere, quello della Filosofia, e tutte le altre cognizioni, che da quelle dipendono gli erano sconosciute. Non aveva la menoma idea nè di ciò, che si chiama con il nome di buono, o di onesto, ed in fine viveva con
il

il costume di un vero Sardanapalo. Da qui fu, che, al primo barlume di qualche sicura speranza di riuscire, si risolvettero con impeto a ribellarfegli, ed a punirlo a misura della maniera con cui gli aveva governati nel tempo addietro.

Ho differito a parlare di due Ambasciate venute a Roma quasi nel medesimo tempo. L' una di queste era a nome degli Ateniesi, li quali, essendo stati condannati da una sentenza de Sicionj, per delegazione del Senato Romano, allo sborso di cinquecento talenti (cinquecento mila scudi) per pena del sacco dato alle Terre della Città di Oropo, domandavano di esserne assolti. Tre celebri Filosofi erano gli Ambasciatori; Carneade della Setta degli Accademici, Diogene di quella degli Stoici, e Critolao della Scuola Peripatetica. Il gusto della Filosofia, e della eloquenza non era per anche giunto fin dentro nella Città di Roma; anzi fu allo incirca verso que' tempi de' quali parliamo

AN. M.
3849. AV.
G.C. 155.
*Cic. l. 2.
de Orat.
n. 155.
Aul. Gell.
l. 7. c. 13.*

che cominciò ad introdursi , e la fama di que' tre Filosofi non fu uno degli argomenti più piccoli . Li giovanetti Romani , che avevano qualche gusto per le scienze si recarono ad onore , e a piacere di visitarli , ed erano presi dalla meraviglia nello ascortarli , e specialmente in risguardo a Carneade , la cui eloquenza vivace , dolce , e solida , e nello stesso tempo ripiena di ornamenti , rapiva , ed allettava gli animi loro . In ogni luogo si diceva , eh' era giunto un Greco di un raro merito , superiore ad ogni altro uomo per il suo grande sapere , il quale , con la sua Eloquenza mitigando , e ponendo in calma le più violenti passioni , ispirava ne' Giovanetti una certa sorta di amore , che li persuadeva ad abbandonare tutti gli altri piaceri ed occupazioni , per darsi unicamente allo studio della Filosofia . Ebbe per Uditori tutti li più distinti Personaggi della Città , ed i suoi Ragionamenti trasportati dall' Idioma Greco nella Lingua Latina da un Senatore fu-

furono letti da tutti i Romani . Ciascheduno godeva altamente nel vedere , che i loro Figliuoli si applicassero alla Erudizione de' Greci , ed ascoltassero quegli uomini maravigliosi . Catone solo parve , che se ne disgustasse , per timore , che quel gusto delle Belle Lettere avesse a distruggere nella gioventù quello della Scienza militare , e facesse , che preferissero la gloria di ben parlare a quella del bene operare . Lo esempio del secondo Scipione Affricano , allevato appunto in quel tempo dall' attenzione di Polibio , ci fa conoscere quanto fosse mal fondata l' opinione del gran Catone . Comunque la cosa andasse ; rimproverò con forti parole a' Senatori , perchè trattenevano per troppo lungo tempo quegli Ambasciadori nella Città ; ed avendo fatto spedire il negozio , per cui erano venuti , affrettò la loro partenza . Il Senato giudicò , che la pena , alla quale gli Ateniesi erano stati condannati , fosse moderata , e ridotta

a cento talenti in vece di cinquecento.

Polyb. L'altra Ambasceria fu quella
Legat. de' Marsigliesi. Erano questi fre-
 131.133. quentemente stati molestati da' Po-
 poli della Liguria (*); ma nel
 tempo di cui parliamo ridotti alle
 più miserabili estremità, spedirono
 Ambasciadori a Roma per implo-
 rare gli ajuti del Senato. Fu per-
 tanto decretato di fare una Depu-
 tazione verso i Liguri, per farli
 ritornare ne' sentimenti della equi-
 tà, e della pace per la via della
 dolcezza, e de' maneggi. Malgra-
 do a ciò costoro divennero più
 superbi, e giunsero con la insolèn-
 za sino a maltrattare li Deputati,
 ed a violare nelle loro persone il
 diritto delle genti. Informato il
 Senato di questo funesto acciden-
 te, fece immediatamente partire
 il Console Q. Opimio con un'
Egitna. Esercito e Assediò la Città, nella
 qua-

(*) La Liguria era in parte
 quella, che ora si chiama Costiera
 di Genova.

quale era stata fatta la ingiuria agli Ambasciatori della Repubblica, la prese per via di assalto, fece schiavi gli Abitatori, e spedì a Roma gli Autori principali dello insulto legati, e con le mani in catene, per ivi essere castigati a proporzione della loro colpa. I Liguri furono più volte battuti, e tagliati a pezzi, e dal vincitore furono distribuite a' Marsigliesi tutte le Terre del nuovo acquisto. Volle, che i Liguri mandassero a Marsiglia Ostaggi, li quali si cambiassero di tempo in tempo a fine di tenergli a freno; e per impedire che non inquietassero li Marsigliesi, come avevano fatto sino a quel tempo.

La Città di Roma ha sempre avuta una stima indicibile per quella di Marsiglia, e fondava la sua ragione sopra il merito distinto, e sopra la incontaminata fede, con cui quella era in ogni occasione stata attaccata al partito Romano. Li Marsigliesi traevano la loro origine da Fochia Città della Jonia; e quando Ciro spedì
Ar-

Herod. l. 1. c. 164. & Just. l. 48. c. 4. Arpago acciò l'assediasse, gli Abitanti di quella Città, anzichè sottoporre il collo al giogo, e assoggettarsi a' Barbari, come tanti altri avevano fatto, s'imbarcarono, con le Mogli, co' Figliuoli, e con tutti li loro averi, e dopo varj accidenti, avendo gittata nel Mare una mazza di ferro infuocato, s'impegnarono tutti con giuramento di non ritornare nella Città di Fochia, se non quando quella mazza si fosse veduta galleggiare sopra le acque. Con il progresso poi del tempo avendo approdato alle rive delle Gallie nelle vicinanze della imboccatura del Rodano, ivi si stabilirono con lo assenso del Re di quella Regione, e fabbricarono una Città, che fu poi chiamata Marsiglia. Da certi Autori si crede, che quella Città fosse già stata in essere per lo addietro, e fosse stata fondata da un' antica Colonia de medesimi Fochiesi sotto il Regno del vecchio Tarquinio, circa il secondo anno della Olimpiade quarantesimo quinta, innanzi la Nascita di Gesù Cristo quasi seicent'

cent'anni, e che quelli, che vennero a stabilirsi fuggendo l'ira di Arpago, furono detti li Fondatori, perchè molto accrebbero la grandezza, e la potenza di quella Città. Quella seconda fondazione seguì nella Olimpiade sessantesima, cinquecento quarant'anni incirca prima della Incarnazione del Verbo umanato, e nel tempo in cui nella Città di Roma regnava il Re Servio Tullio.

Essendo poi morto quel Re, che con bontà gli aveva accolti *Justin. l. 43. ca. 4.* ne' suoi stati, il Figliuolo suo successore non si mostrò verso di loro così favorevole, perchè aveva presa in sospetto la potenza di quella nascente Città. Gli fu fatto credere, che que' Forestieri, entrati nel Paese in qualità di Ospiti, e di Supplicanti, averebbero, quando che fosse, potuto rendersene padroni come Conquistatori. Per avvalorare tale proposizione si servirono que' male intenzionati della Favola della Cagna, che nel principio chiese alla sua Compagna luogo nella sua Capanna per soli otto gior.

giorni , ne' quali potesse sgravarsi de' suoi Cagnuolini ; dappoi a forza di prieghi ottenne un secondo spazio di tempo acciò potesse nudrirlì ; e finalmente quando li vide già grandi , e forzuti si rese patrona , e si pose in possesso di un Luogo , donde non fu possibile più di trarla . Li Marsigliesi pertanto in quella occasione furono sforzati a difendersi da un' aspra guerra , il frutto della quale , ottenuta ch' ebbero la vittoria , fu il rimanere pacifici possessori de' Terreni stati loro concessi , tra' limiti de' quali non si tennero ad ogni modo per lungo tempo ristretti .

Formarono dappoi molte Colonie , e fabbricarono molte Città ,
Strab. p. 180. fra le quali Agda (*Lat. Agatha*), Nissa , Antibò , ed Hieres (*Lat. Olbia*), con le quali dilatarono il loro dominio , ed ingrandirono la potenza . Avevano in oltre de' Porti , degli Arsenali , e delle Armate Marittime , con le quali si rendevano temuti da' loro Nemicì .

Tan-

Tante nuove fondazioni servirono ad invitare sempre più nelle Gallie i Greci, e ad introdurvi un cambiamento maraviglioso. Li Galli, abbandonando insensibilmente l'antica rustica maniera di vivere, incominciarono ad incivilirsi ed a prendere costumi più umani; e siccome per lo addietro non avevano amore se non per le armi, così a poco a poco si avvezzarono a seguire le Leggi di un ben regolato Governo. Impararono a coltivare le Terre, ed a piantare le Vigne, e gli Ulivi. Con tali vie si vide nascere una tale mutazione (a) tanto nelle Provincie, quanto ne' Popoli, che le abitavano, che si farebbe potuto dire, che non erano i Greci quelli, ch'erano venuti fra' Galli, ma che anzi li Galli si erano trasferiti fra' Greci.

Gli

(a) Adeo magnus & hominibus & rebus impositus est nitor, ut non Græcia in Galliam emigrasse, sed Gallia in Græciam translata videretur. Justin.

S. rnb. l.

4. p. 179.

Gli Abitanti della nuova Città compilarono savissime Leggi Civili, e Politiche per un'ottimo Governo, ch'era Aristocratico, o vogliamo dire, composto de' Maggioringhi. Da seicento Senatori era formato il Consiglio della Città, li quali esercitavano la dignità per tutto il tempo della lor vita. Quindici erano scelti fra questi, perchè avessero la cura degli affari giornalieri, e tre, che in qualità di Capi presiedessero alle Radunanze.

*Valer.**Max. l.*

2 c. 6.

Il diritto della Ospitalità appreso questa Nazione era con somma attenzione osservato, e si eseguiva con ogni sorta di umanità. Per conservare la sicurezza del ricovero, che si dava a' Forestieri, non era permesso a chi si fosse di entrare armato nella Città. A questo effetto assistevano alle porte Persone destinate a custodire le arme di quelli, che entravano, ed a renderle quando uscivano,

Era proibito lo ingresso a tutti quelli, che avessero voluto introdurre la pigrizia, o la vita delicata,

cata, e voluttuosa; e con tutta la vigilanza maggiore si tenevano lontani gli Uomini astuti, gli scaltriti, e i bugiardi.

Tra loro vanti principali s'annoveravano la sobrietà, la frugalità, e la modestia. Le più ricche Doti delle Spose non eccedevano mai le cento monete d'Oro, cioè allo in circa il valore di cento Doble. Cinque sole di queste potevano impiegarsi negli abiti, e la medesima somma nelle gioje. Valerio Massimo, che viveva in tempo di Tiberio, ammira le regole della Politica, le quali si osservavano a' giorni suoi nella Città di Marsiglia. „ Quella Città, dice, (a) „ rigorosa custoditrice dell' antica „ severità de' costumi, esclude da' „ suoi

Strab.

loc. cit.

Val.

Max.

loc. cit.

(a) *Eadem Civitas severitatis custos acerrima est : nullum aditum in Scenam Mimis dando, quorum argumenta majore ex parte stuprorum continent actus, ne talia spectandi consuetudo etiam imitandi licentiam sumat.*

„ suoi Teatri li Comici, le rap-
 „ presentazioni de' quali si aggira-
 „ no per la maggior parte intorno
 „ ad illeciti Amori „. Più bella
 „ è poi la ragione, che rende di
 „ questa Massima, ed è più notabile
 „ della Massima stessa. „ Per timo-
 „ re, siegue a dire l'Autore, che
 „ gli spettatori, facendosi fami-
 „ gliari quegli Spettacoli, fa-
 „ cilmente ne diventassero imita-
 „ tori “.

Aveva ordinato, che le cerimo-
 nie de' funerali si facessero senza
 quella sorta di lagrime, e d' in-
 convenienti lamentazioni, le quali
 sono solite accompagnarla; ma che
 terminasse nel giorno medesimo
 con un sacrificio domestico, e con
 un pranzo da farsi tra' Congiunti,
 ed Amici. „ Imperocchè, (a) da
 „ chi mai può chiamarsi cosa per-
 „ me-

a *Etenim quid attinet, aut hu-
 mano dolori indulgeri, aut divino
 numini invidiam fieri, quod immor-
 talitatem suam nobiscum partiri no-
 luerit?*

„ messa ed onesta il darſi in pre-
 „ da ad un dolore, che ſi riſente
 „ della debolezza umana; ovvero,
 „ chi può mai rimproverare agli
 „ Dei, perchè non hanno voluto
 „ dividere con Noi la loro Im-
 „ mortalità? „ Tacito, parlando
 della Città di Marſiglia, le fa un
 grand'elogio nella vita di Giulio
 Agricola ſuo Suocero. Dopo d'
 avere narrata (a) la educazione
 eccellente ayuta dalla diligente ed
 affettuoſa Giulia Procilla ſua Ma-
 dre, Dama di rara virtù dotata,
 la quale ne'primi anni della di lui
 giovanezza lo tenne occupato nel-
 lo ſtudio delle Arti, e delle Sci-
 enze, che ſi convenivano alla ſua
 naſcita, ed alla età, aggiugne:
 „ Ciò, che gli fece ſchivare que'
 „ pericoli, da'quali per lo più ſi
 „ gua-

b Mater Julia Procilla fuit, rare
 caſtitalis. In hujus ſinu indulgentia-
 que educatus, per omnem honeſtarum
 artium cultum pueritiam, adoleſcen-
 tiamque tranſegit. Tacit. in Agri-
 col. cap. 4.

„ guastano i Giovanetti (a), ol-
 „ tre il buono suo naturale, fu sua
 „ fortuna di essere allevato fino
 „ dalla più tenera età nelle Scuo-
 „ le della Città di Marsiglia, in
 „ cui, con felice innesto, alla cul-
 „ tura de' Greci si unisce la sem-
 „ plicità de' costumi, e la fruga-
 „ lità delle Provincie „.

Dalla narrazione, che ho fatta
 si vede, che Marsiglia era dive-
 nuta una Scuola famosa di civil-
 tà, di saviezza, e di virtù; e nel
 medesimo tempo di tutte le Arti,
 e di tutte le scienze. Vi si pro-
 fessava pubblicamente la Eloquen-
 za, la Filosofia, la Medicina, le
 Matematiche, la Jurisprudenza, la
 Teologia favolosa, ed ogni sorta
 di

(a) *Arcebat eum ab illecebris
 peccantium præter ipsius bonam inte-
 gramque naturam, quod statim par-
 vulus sedem ac magistram studiorum
 Massiliam habuerit, locum Græca co-
 mitate & provinciali parsimonia mix-
 tum ac bene compositum. Tacit.
 loc. cit.*

DE'SUCCESS. DI ALESS. 289
di amena Letteratura. In questa
Città fiorì Pitteo Geografo, ed
Astromo eccellentissimo tra' dotti *Voss. de*
Uomini dell' Occidente, il quale *Hist.*
viveva a'tempi di Tolommeo Fi- *Gracis.*
ladelfo, o forse anche a' quelli
del Grande Alessandro.

Continuò sempre questa Città
a coltivare le Arti, e le Scienze
con il fervore medesimo, e con
la stessa fortuna. Riferisce Stra-
bone, che viveva sotto il Regno
di Augusto, che a'tempi suoi li
nobili Giovincelli Romani anda-
vano a fare li loro studj a Mar-
siglia, la quale preferivano ad Ate-
ne. Questo si chiama dir molto;
ad ogni modo abbiamo di già
veduto, ch' ella possedeva quel
privilegio anche nel tempo dello
Istorico Tacito.

Gli Abitanti della Città di
Marfiglia non solamente si dis-
tinsero con la saviezza del loro
Governo, ma anche per la finez-
za, e il buon gusto, che ave-
vano negli Studj. Cicerone in
una delle sue Orazioni ci spiega
mirabilmente bene la maniera con

Tomo IX.

N cui

cui governavano la loro Repubblica . “ Può senza errare affer-
 „ marli (a), dic' egli, che non
 „ tanto nella Grecia, ma anche
 „ tra tutte le altre Nazioni, nes-
 „ suna cosa può paragonarsi alle
 „ saggie Leggi di Polizia stabi-
 „ lite in Marsiglia. Quella Cit-
 „ tà, così lontana dal Paese, da
 „ costumi, e dalla Lingua degli
 „ altri Greci; collocata nelle Gal-
 „ lie, nel mezzo di Popoli Bar-
 „ bari, che la circondano da
 „ tutti i lati, si regola con tan-
 „ ta

(a) *Cujus ego Civitatis disciplinam atque gravitatem, non solum Græciæ, sed haud scio an cunctis Gentibus anteponendam jure dicam: quæ tam procul a Græcorum omnium regionibus, disciplinis, linguaque divisa, cum in ultimis terris cincta Gallorum Gentibus, barbariæ fluctibus alluatur, sic Optimum consilio gubernatur, ut omnes ejus instituta laudari facilius possint, quam Emulari. Cic.Orat. pro Flacco. n. 63.*

„ ta prudenza con il consiglio
 „ de' suoi Ottimati , dimodoche
 „ più facilmente si può lodare la
 „ saviezza del suo Governo , che
 „ lo imitarla „.

Avevano stabilita per regola *Strab. p.*
 fondamentale della loro Politica, *180.*
 la quale non abbandonarono mai,
 di voler essere inviolabilmente
 uniti a' Romani , a' costumi de'
 quali più si adattava il loro ca-
 rattere che a quelli de' Barbari,
 che loro erano in ogni parte vi-
 cini. Per altro la vicinanza de'
 Liguri, de' quali erano ugualmen-
 te nimici doveva in fatti molto
 contribuire a stringere quella unio-
 ne per il comune interesse, po-
 nendosi con questo mezzo in ista-
 to di fare una utile diversione
 dall' una , e dall' altra parte di
 qua, e di là dalle Alpi. Refero
 pertanto in ogni tempo de' grandi
 servizj a' Romani, ed eglino rice-
 vettero in molte occasioni de' soc-
 corsi considerabili.

Riferisce Giustino un caso, il *Justin. l.*
 quale farebbe al Popolo di Marsi- *43. .5.*
 glia un sommo onore, se fosse

più certo. Avendo inteso dire, che li Galli avevano presa e incendiata la Città di Roma, si contristarono per quel disastro accaduto a' loro Alleati, come se fosse toccato alla loro stessa Città. Non si contentarono però di avere sparse lagrime inutili; ma avendo raccolto l'Oro, e l'Argento pubblico e privato, che si trovarono avere, formarono la somma in cui li Galli avevano tassati li vinti per prezzo della pace, che dovevano comperare, e

Liv. l. lo spedirono a Roma. Li Roma-
21. n. 20. ni altamente commossi da gene-
25. 26. l. rosità così nobile; concessero a'
26 n. 19. Marsigliesi il privilegio d'immu-
l. 27. n. 36. nità dalle gabelle, e la facoltà di sedere agli spettacoli tra' Senatori. Quello, che si sa di certo si è, che nel corso della guerra contro ad Annibale, i Marsigliesi ajutarono in tutti li modi i Romani, senza permettere che la cattiva fortuna provata ne' primi anni della medesima guerra, ne' quali avevano perduti quasi tutti gli Alleati, fosse capace di smuo-
 vere

vere in conto veruno la fedeltà loro.

Nella guerra tra Cesare , e Pompeo la Città di Marsiglia si regolò in maniera , che fece vedere la saviezza del suo Governo. Cesare , cui aveva chiuse in faccia le porte , fece venire nel suo Campo li quindici Senatori , appresso i quali era tutta l' autorità , e rappresentò loro dover' essere una cosa ben triste , che la guerra avesse a principiare dall' assedio della loro Città ; ch' era meglio , ed averebbero piuttosto dovuto cedere all' autorità di tutta la Italia , che darsi ciecamente a' desiderj d' un' Uomo solo ; ed aggiunse tutte quelle ragioni , che credè adattate a farli risolvere . Que' Senatori , dopo d' avere data d' ogni cosa relazione al Senato , ritornarono nel Campo , e risposero a Cesare nel modo seguente . Che sapevano (a) , che

*Ces. de
Bello
Civ. l. 1.*

N 3 il

(a) *Intelligere se divisum esse Populum in partes duas: neque sui judicii , neque suarum esse virium discer-*

il Popolo Romano era diviso in due parti; che loro non apparteneva il decidere qual delle due avesse dal canto suo la ragione; che li due Capi di que' Partiti erano ugualmente Protettori della loro Città, tutti due Amici, e Benefattori. Per quella ragione, obbligati ad attestare ad ambedue con pari grado la gratitudine loro, voleva il loro dovere, che non ajutassero l'uno in pregiudizio dell'altro, nè li ricevevano nella Città loro, e nel Porto. Sostennero un lungo assedio, in cui mostrarono un coraggio indicibile; ma finalmente ridotti alla estrema necessità, e mancando loro ogni cosa, furono costretti

Id. 1.2.

discernere utra pars iustiores habeat causas: principes vero esse earum partium Cn. Pompejum, & C. Cæsarem patronos Civitatis . . . Partibus eorum beneficiis parem se quoque voluntatem tribuere debere, & neutrum eorum contra alterum juvare, aut urbem, aut Portubus recipere.

stretti ad arrendersi. Benchè Cesare fosse incollerito al segno maggiore per avere trovata una resistenza così ostinata, non potè negare alla fama antica di quella Città di astenersi dal saccheggiarla, e dal far danno a' suoi Cittadini.

Crederei di avere defraudata di qualche cosa la gloria di quella Nazione, e quella di una Città, che occupa uno de' primi posti nel Regno (di Francia), se non avessi in questo luogo radunata una porzione di que' vantaggiosi attestati statile resi dalla Antichità. Mi lusingo, che i Lettori vorranno perdonarmi questa digressione, la quale per altro debbe aver luogo nel piano, che mi sono formato, ed è una parte della Storia de' Greci.

Gli affari poi della Grecia, della Bitinia, di Pergamo, e di qualche altro Popolo, de' quali ho creduto dover parlare seguitamente, e senza interruzione, m'hanno fatto sospendere quelli della Macedonia, della Siria, e del-

l' Egitto . E' tempo di riprenderne il filo, e di nuovo prenderò dalla Macedonia il principio .

§. III.

Andrisco , facendosi chiamare Figliuolo di Perseo , si rende padrone della Macedonia , e si fa acclamare Re . E' attaccato dal Pretore Giuvenzio , che rimane ucciso nella battaglia insieme con una parte del suo Esercito . Metello , che gli succede , ripara quella perdita . L' Usurpatore è vinto , preso , e mandato a Roma . Un secondo , ed un terzo Usurpatore similmente rimangono vinti .

An. M.
3852. Av.
G. C. 151.
Epir.
Liv. l.
48. 50.
Zonar. in
Dione.
Paterc.
l. 1. c. 11.
Florus.
l. 2 c. 14.

QUindici, o sedici anni dopo la sconfitta , e la morte di Perseo , un certo Andrisco , nativo di Landramiti , o Andramiti (Lat. Andramitticum) Città della Troade nell' Asia Minore , Uomo di bassissima nascita , spacciandosi per uno de' Fi-

Figliuoli di Perseo , prese il nome di Filippo , ed entrò nella Macedonia , sperando d'essere riconosciuto per Re dagli Abitanti di quel Paese. Aveva costui composta una favola circa la sua nascita , e la pubblicava in tutti que' luoghi ne' quali passava , pretendendo d'essere nato da una Concubina di Perseo , e che quel Principe lo aveva fatto allevare segretamente nella Città di Adramito , acciò quando mai gli accadesse qualche disgrazia nella guerra che faceva contro a' Romani , rimanesse qualche rampollo della Famiglia Reale . Che dopo la morte di Perseo era stato nutrito , e educato nella stessa Città fino alla età di anni dodici , e che quello , ch' era creduto suo Padre , vedendosi vicino a morire , aveva palesato il segreto a sua Moglie , le aveva confidata una scrittura sottoscritta di proprio pugno di Perseo , nella quale attestava tutte le cose dette fin quì , con ordine di consegnarla a lui nominato Filippo ,

quando fosse arrivato all'età di poter far valere la sua condizione . Aggiugneva , ch' essendo stata costretta dal Marito a tenere lo affare assolutamente occulto fino a quel tempo , era anche stata fedelissima custoditrice del segreto , nè gli aveva dato lo scritto di tanta conseguenza , se non nel tempo prefisso , pregandolo istantemente ad uscir del Paese prima che quella voce fosse venuta a notizia di Eumene , aperto nimico di Perseo , per timore , che lo facesse morire . Sperava il finto Filippo , che tutti gli avessero a credere , e che nella Macedonia si vederebbono in suo favore molti e grandi movimenti ; ma quando si accorse , che tutti si tenevano cheti , si ritirò nella Siria appresso Demetrio Sotero , di cui la sorella era stata Moglie di Perseo . Quel Principe , che conobbe subito la impostura , lo fece fermare , e mandollo a Roma .

Siccome non produceva alcuna pruova della pretesa sua nobiltà ;

e perchè non dava indizio veruno con la persona, o con le maniere di poter essere un Principe, non si fece di lui gran caso a Roma; anzi fu trattato con molto disprezzo, senza darsi il fastidio di custodirlo con diligenza, o ritenerlo con molta attenzione.

Profittò della negligenza de' suoi Custodi, e fuggì di Roma. AN. M.
3855. AV
G. C. 149.

Avendo poi trovato il mezzo di unire un ben numeroso Esercito nella Tracia, li cui Popoli abbracciarono il suo partito per liberarsi così in progresso con il suo ajuto dal giogo de' Romani, si rese padrone della Macedonia per le vie dell' amore, o della forza, e vestì le insegne della Real Dignità. Non contento di questa prima conquista, che poco gli aveva costato, attaccò la Tessaglia, una parte della quale rese a' suoi voleri soggetta.

L' affare allora incominciò a parere a' Romani di qualche importanza; e però elessero Scipione Nafica, il quale andasse ad acquietare il tumulto nascente,

avendolo giudicato in sommo grado capace di riuscire in una tal commissione . In fatti possedeva l' arte di maneggiare gli spiriti , e di condurli a' suoi disegni con la persuasiva ; e quando si fosse trovato ridotto al punto di aver a decidere quella faccenda con le arme , aveva tutta l' abilità di formare con facilità un progetto , e di coraggiosamente eseguirlo . Appena arrivato nella Grecia , e ricevute le istruzioni dello stato degli affari della Macedonia , e della Tessaglia diede di tutto avviso al Senato , e senza perdere un momento di tempo visitò le Città degli Alleati per raccogliere prontamente le Truppe , che dovevano difendere la Tessaglia . Gli Achei , tuttavia li più potenti fra' Popoli , della Grecia , scordatisi de' disgusti passati , furono quelli , da' quali ebbero il maggior numero . Ben presto ritolse al falso Filippo tutte le Città da lui prese nella Tessaglia , caccionne i presidj , e respinse lo Impostore nella Macedonia .

Dal-

Dalle Lettere di Scipione si AN. M. 3856. AV. G. C. 145. comprese intanto chiaramente , che la Macedonia aveva bisogno di pronto soccorso . Il Pretore P. Giuvenzio Talma ebbe ordine di accorrervi con tutta la diligenza , ed in effetto partì senza tardare , e giunse sollecitamente . Ma siccome riputava Andrisco non altro che un Re di Teatro , così non giudicò necessaria cosa il prendere precauzioni grandi contro di lui , e quindi fu che s' impegnò sconsigliatamente in una battaglia , in cui perdette la vita insieme con una gran parte dell' Esercito , essendosi il rimanente posto in sicuro con il favor della notte . Insuperbito il vincitore da così felice successo , e credendo già bastantemente stabilita la sua autorità , si diede in preda a tutte le cattive sue inclinazioni senza misura , e senza ritegno , non altrimenti che se l'essere con verità Re dipendesse dal non conoscere altre leggi , nè altre regole che quelle della propria passione . Era superbo , avaro ,

ro, e crudele; ed in ogni luogo non si vedevano se non violenze, confiscazioni di Beni, e omicidj. Aprofittando del terrore passato nella mente degli Uomini per la rotta data a' Romani, ricuperò ben presto tutto ciò, che aveva perduto nella Tessaglia. Anche un' Ambasciata speditagli da' Cartaginesi, che in quel tempo erano in guerra tuttavia co' Romani, con la quale gli promettevano un pronto soccorso, gli accrebbe estremamente il coraggio.

Q. Cecilio Metello, eletto nuovamente Pretore, aveva occupato il luogo di Giuvenzio. Andrisco aveva deliberato di andargli contro; ma poi credè meglio non doversi allontanare molto dal Mare, e però si fermò a Pidna, e fortificò ivi il suo Campo. Il Romano Pretore lo seguì diligentemente; e li due Eserciti erano già l'uno in vista dell' altro, ed ogni giorno seguivano scaramucce. In un piccolo combattimento della Cavalleria ebbe

be Andrisco un' vantaggio molto considerabile . Ma siccome la buona fortuna accieca per lo più quelli , che hanno poca esperienza , e diventa loro funesta , così Andrisco , credendosi d' essere superiore a' Romani , fece un grosso distaccamento per difendere le conquiste della Tessaglia . Questo fu un' errore massiccio , e Metello , che osservava attentamente ogni cosa non lasciò di farlo servire a proprio vantaggio ; poichè l' Esercito , che rimaneva nella Macedonia fu battuto , e Andrisco obbligato darsi alla fuga . Si ritirò nella Tracia , donde prestamente tornò con un' Esercito nuovo , ed ebbe la temerità di arrischiarsi ad una seconda battaglia , che fu della prima più sfortunata . In que' due combattimenti furono più di venticinque mila gli uccisi ; nè altro mancava alla gloria del Romano vincitore , che di avere nelle mani la persona di Andrisco , che si era ricoverato appresso un piccolo Re di Tracia . Ma perchè l' onore
di

di que' Popoli non consisteva nell'essere di buona fede , anzi la facevano cedere al loro interesse , quel Re consegnò il supplichevole Ospite suo nelle mani di Metello , per schiffare lo sdegno , e le arme de' Romani , le quali si farebbono rivoltate contro di lui ; onde Andrisco fu mandato a Roma .

Un' altro Impostore , che si vantava d'essere Figliuolo di Perseo , e si faceva chiamare Alessandro , ebbe la medesima sorte del precedente , con questa sola differenza , che Metello non potè averlo in suo potere , essendosi ritirato nella Dardania in cui si tenne occultato .

Allora la Macedonia rimase interamente soggetta a' Romani , e ridotta in Provincia .

Parecchi anni dappoi un terzo Usurpatore fece la sua comparsa , dicendosi pure Figliuolo di Perseo con il nome di Filippo . Il suo Regno fu di poca durata , perchè restò vinto nella Macedonia , ed ucciso da
Tre-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 305
Tremellio cognominato poi Scrofa .

§. IV.

Turbolenze dell' Acaja , dalla quale è dichiarata agli Spartani la guerra . Metello spedisce Deputati a Corinto per acquetare i tumulti, e sono maltrattati . Tebe , e Calcide si uniscono agli Achei . Metello , dopo d' avergli inutilmente esortati alla pace , li combatte , e li rompe . Gli succede il Console Mummio , e dopo d' aver guadagnata una battaglia prende Corinto , lo incendia , e interamente il distrugge . La Grecia è ridotta in Provincia Romana . Varie azioni di Polibio , e sua morte . Trionfi di Metello , e di Mummio .

M Etello rimane ancora nella Macedonia per qualche tempo , dopo d' averla riposta in possesso della sua pace . Avevano già avuto principio turbolenze violenti nella Lega degli Achei ,
AN. M. 3857. AV. G.C. 147. *Pausan. in Acha. ic. 2. 241. 428.*
eccì-

Polyb. eccitate dalla infolenza , e dall'
Legat. avarizia di quelli , che occupava-
 140.144. no i primi posti . Non più nelle
Id. in Radunanze si prendevano le riso-
Excerpt. luzioni dalla ragione , dalla pru-
de virtut. denza , e dalla equità , ma dall'
et vit. p. interesse , e dalla passione de' Prin-
 181.189. cipali , e dal cieco capriccio d'una
Justin. l. 34. c. 1. intrattabile moltitudine . La Lega
Flor. l. 2. degli Achei , e gli Spartani ave-
 c. 16. vano mandati Ambasciatori a
 Roma per un' interesse , che li
 teneva divisi . In questo mentre
 Damocrito , che tra gli Achei
 sosteneva la principale Magistra-
 tura , aveva fatta dichiarare la
 guerra alla Città di Sparta . Me-
 tello fece pregarlo di volere sos-
 pendere le ostilità , ed aspettare
 l'arrivo de' Commissarj , che Ro-
 ma aveva nominati per ridurre a
 fine le loro contese . Le istanze
 di Metello non fecero veruno
 effetto nell' animo di Damocri-
 to , nè sopra quello di Dieo suo
 Successore ; ma l' uno e l' altro
 entrarono armati nella Laconia ,
 e la faccheggiarono .

Essendo arrivati li Commissarj,

ca-

capo della quale 'era Oreste, la Radunanza fu convocata nella Città di Corinto. Il Senato aveva loro dato ordine d'indebolire il corpo della Lega, ed a questo effetto di separarne quante più Città avessero potuto Oreste fece sapere all' Assemblea il Decreto del Senato, che toglieva alla Lega le Città di Sparta, di Corinto, di Argo, di Eraclea vicina al Monte Oeta, e di Orcomene in Arcadia, sotto pretesto che quelle non erano state a principio una porzione del corpo degli Achei. Quando li Deputati usciti dalla Assemblea ebbero reso conto del Decreto del Senato alla moltitudine, quella divenuta furibonda si scagliò contro a tutti gli Spartani, che si trovarono in Corinto, trasse dalla casa de' Commissarj quelli che vi si erano ricoverati, ed avrebbe maltrattati li Commissarj medesimi, se non si fossero con la fuga sottratti alla loro violenta insolenza.

Oreste, ritornato a Roma co' suoi

fuoi Compagni , espone al Senato ciò , che gli era accaduto . Il Senato entrò nelle furie , e deputò subito Giulio ; che dovesse andar nell' Acaja , con ordine però di lamentarsi con moderazione , anzi di esortare semplicemente gli Achei a non ascoltare i perniziosi consigli , per timore , che se avessero operato con imprudenza non incontrassero il dispiacere de' Romani ; disgrazia , che avrebbero potuto schiffare qualora egli stessi avessero gastigati quelli , che ne gli avevano esposti . Li Romani non avevano per anche presa Cartagine , ond' era loro interesse il non disgustare Alleanzi così potenti com' erano gli Achei . Li Commissarj incontrarono nel loro viaggio un Deputato , che li sediziosi spedivano a Roma , il quale ricondussero seco ad Egio , ove era intimata la Dieta della nazione . Ivi giunti parlarono con molta modestia , e dolcezza ; e ne' loro discorsi non dissero nè pure una sola parola del cattivo trattamento usato

to

to alli Commissarj , ovvero gli scusarono meglio di quanto avrebbero potuto fare gli Achei medesimi , nè punto mentovarono le Città , che si pensava di smembrare alla Lega . Si ristrinsero unicamente ad esortare il Consiglio a non accrescere il suo primo errore , ed a non voler incollerire di più li Romani , ed a lasciare gli Spartani in pace . Rimostreanze così moderate furono udite con sommo piacere da tutti gli Uomini di buon senno ; ma Dico , Critolao , e tutti quelli del loro partito , scelti tutti in ogni Città fra le più scellerate Persone , le più empie , e le più dannose , accendevano negli animi il fuoco della discordia , sostenendo , che la dolcezza de' Romani non derivava se non dal cattivo stato in cui si trovavano i loro affari nell' Affrica , ov' erano rimasti in molti incontri perdenti , e dal timore in cui erano , che la Lega degli Achei si dichiarasse contro di loro .

Con tutto ciò furono poste in
pra-

pratica verso li Commissarj maniere di trattare assai civili , e cortesi . Si disse loro , che farebbe spedito a Roma Tearida , ch' eglino potevano andare a Tegea , Città situata sulle rive dell' Eurota , per trattare colà con gli Spartani , e disporgli alla pace . In fatti vi andarono , e riuscì loro di persuadere gli Spartani ad aggiustarsi con gli Achei , ed a sospendere ogni sorta di ostilità finattantochè nuovi Commissarj fossero spediti da Roma , li quali acquetassero tutte le differenze . Ma gli artifizj di Critolao operarono in modo , che nessuno , eccettuatone Tearida , lasciò trovarsi al Congresso ; e Critolao giunse tanto tardo , che quasi era disperata la sua venuta . Si fecero le conferenze con gli Spartani , ma Critolao non volle cedere in nulla , dicendo che non gli era permesso di decidere veruna cosa senza l' assenso della nazione , e che riferirebbe l' affare alla Dieta generale , che non poteva radunarsi se non sei mesi dopo
quel

quel tempo . Questa scaltra astuzia , o piuttosto questo colpo di mala fede vivamente dispiacque a Giulio , che dopo d'aver congedati gli Spartani , prese la via di Roma , ove giunto fece il ritratto di Critolao , come d' un' Uomo stravagante , e furioso .

Appena li Commissarj erano usciti dal Peloponneso (Morea) che Critolao passò dall' una all' altra Città nel corso di tutto quell' Inverno , e convocò delle Assemblee sotto pretesto di fare che si sapesse ciò ch' era stato detto agli Spartani nelle conferenze tenutesi a Tegea , ma in sostanza per vomitare ingiurie contro a' Romani , e per dare una faccia odiosa a quanto dicevano , a fine d' ispirare negli animi degli altri quell' avversione , e quell' odio , ch' egli nodriva nel cuore ; ed in ciò riuscì molto bene . Proibì in oltre a' Giudici di chiamare in giustizia qualunque si fosse Acheo , e d' imprigionarlo per debiti fino al terminarsi della faccenda incominciata

ciata fra la Dieta , e Sparta .
 Persuase con questi modi tutte le
 cose , che gli piacquero , e dispose
 la moltitudine a ricevere tutti
 gli ordini , che avesse voluto dar-
 le ; e siccome la moltitudine è
 incapace di riflettere sopra l'avve-
 nire , si lasciò anche prendere
 dall' esca del primo vantaggio ,
 che gli propose .

Metello avendo saputo nella
 Macedonia le turbolenze , dalle
 quali era agitata la Morea , spe-
 dì quattro Deputati Romani di
 nascita ragguardevole , li quali
 arrivarono a Corinto in tempo ,
 th' era ridotto il Consiglio . In
 esso parlarono con molta modera-
 zione , esortando gli Achei a non
 volersi trarre addosso con impru-
 dente facilità , e temeraria le col-
 lere de' Romani . Dopo queste
 parole furono presi a scherno , e
 cacciati vergognosamente dall'
 Assemblea . Si radunò allo intor-
 no di loro una truppa di Ope-
 raj , e di Artigiani per insultar-
 li . Tutte le Città dell' Acaja
 parevano quasi deliranti , ma Co-
 rinto

rinto le superava tutte , e si era data in preda ad una spezie di furore . Erano state persuase a credere , che Roma aveva intenzione di porle tutte in servitù , e di annientare affatto la Lega Achea .

Critolao , vedendo con piacere , che ogni cosa riusciva secondo il suo genio , prese a parlare al Popolo , e moverlo a sdegno contro a quelli de' Magistrati , che non erano del suo sentimento , andò in collera contro agli Ambasciadori medesimi , rivoltò gli animi contra Roma , e si protestò , che non era già senz'aver prese buone misure , che aveva risoluto di far fronte a' Romani ; che aveva de' Re ch' erano entrati nel suo partito , e che qualche Repubblica era pronta ad unirsi agli altri . Con tali sediziosi discorsi ottenne , che fosse dichiarata la guerra agli Spartani , e di riverbero contro a' Romani . Allora fu che gli Ambasciadori si separarono . Uno di loro andò a Sparta per osservare

da colà gli andamenti dell' Inimico, l'altro partì per Lepanto Città dell' Acaja , e gli altri due rimasero in Atene finattantochè Metello fosse arrivato.

AN. M.
3858. AV.
G C. 146.

Pitea, ch' era il principale tra quelli della Beozia, Uomo temerario, e violento al pari di Critolao abbracciò le parti sue, ed impegnò li Beozj ad unire le loro Arme a quelle degli Achei disgustati d' una sentenza, che Roma aveva pronunciata contro di loro. La Città di Calcide si lasciò pure condurre nel suo partito. Erano tanto accecati dal loro furore gli Achei, che con soccorsi così deboli si credettero in istato di resistere alla Potenza di Roma.

Li Romani avevano eletto Mummio pur uno de' loro Consoli, ed a lui avevano dato il carico della guerra d'Acaja. Metello, per rapirgli la gloria d' aver posta a fine quella guerra, spedì nuovi Ambasciatori agli Achei, promettendo loro, che il Popolo Romano si scorderebbe tut-

tutte le cose passate , e loro perdonerebbe tutti gli errori commessi , purchè riconoscessero il loro dovere , e si contentassero , che certe Città , indicate più innanzi , rimanessero smembrate dalla Lega . Tale proposizione fu rifiutata con alterezza . Allora Metello fece avanzar le sue Truppe contra a' Ribelli . Gli riuscì di raggiungerli nelle vicinanze di Bondoniza Città della Locride , e riportò contro di loro una vittoria considerabile , in cui più di mille furono i prigionieri . Critolao disparve nel tempo del combattimento , senz' essersi saputo ciò , che gli fosse accaduto . Si crede però , che fuggendo abbia finito di vivere sommerso in qualche palude . Dico prese in sua vece il comando , diede la libertà agli Schiavi , e le Arme a tutti quelli tra gli Achei , e tra gli Arcadi , ch' erano capaci di maneggiarle . Il Corpo di quelle Truppe ascendeva a quattordici mila Fanti , e seicento Cavalieri . Ordinò in oltre ad ogni Città di

arrolare nuove milizie . Le Città estauite erano nell' ultima desolazione , e molti privati ridotti alla disperazione si davano volontariamente la morte ; ed altri abbandonavano una Patria sfortunata in cui vedevano irreparabile la loro perdita . Malgrado all' eccesso di que' gravi mali non pensavano a prendere quel solo partito , che averebbe potuto liberarli ; detestavano la temerità de' loro Capi , e con tutto ciò li seguivano ciecamente .

Metello , dopo la narrata battaglia , incontrò mille Arcadi nella Beozia nelle vicinanze di Cheronea , li quasi procuravano di tornare nel loro Paese ; e furono tutti tagliati a pezzi . Da colà marciò con l' Armata sua vittoriosa verso Tebe , la quale trovò quasi interamente diserta . Mosso a pietà dello stato miserabile di quella Città , proibì che fosse fatto qualunque si fosse menomo danno a' Tempj , o alle Case , e comandò che non fosse ucciso nessuno degli Abitanti della

la Città , o della Campagna .
 Eccettuò però da quel numero
 Pitea , ch' era stato l'Autore di
 tutti li loro mali , e volle che
 gli fosse condotto, per farlo mori-
 re . Da Tebe , dopo d' aver pre-
 sa Megara , il cui presidio gli si
 era reso nell' esserglisi avvicinato ,
 fece marciare le sue Truppe
 verso Corinto , in cui Dieo si
 era chiuso . Metello , che arden-
 temente desiderava di terminare
 quelle facende prima dell' arrivo
 di Mummio , mandò tre de' prin-
 cipali della Lega li quali si era-
 no riparati appresso di lui , per-
 chè esortassero gli Achei ad en-
 trare ne' loro doveri, e ad accet-
 tare le condizioni di pace , che
 loro erano offerte . A dir vero
 agli Abitanti dal canto loro sta-
 va sopra ogni altra cosa a cuore
 il veder terminati li mali che gli
 affliggevano , ma non era nelle
 loro mani il rimedio , poichè
 Dieo con li suoi Fazionarj dispo-
 neva a suo talento ogni cosa . Li
 Deputati furono carcerati , e sa-
 rebbero anche stati fatti morire ,

se Dico non avesse veduto il Popolo estremamente sdegnato per il supplizio fatto soffrire a Sofcrate , che persuadeva di arrendersi a' Romani ; per questo motivo furono rimandati.

Le cose erano in tale stato all'arrivo di Mummio , che aveva affrettato il suo viaggio per timore di trovare acquettata ogni cosa prima di giugnere , ed un'altro gli avesse rapita la gloria di aver ridotta a fine quella guerra. Metello gli rinunziò il comando, e ritornò nella Macedonia ; e Mummio , dopo d' avere adunate tutte le sue Truppe , si avvicinò alla Città , e pose il suo Accampamento. Accadde intanto , che un Corpo di Guardie avanzate , il quale custodiva con negligenza il suo posto , fu attaccato vivamente dagli Assediati in occasione di una sortita , che fecero , ne uccisero alcuni , ed inseguirono gli altri fino in vicinanza del Campo. Quel piccolo vantaggio non servì ad altro che ad ispirare nell' animo degli Achei un coraggio , che fu per

per loro funesto. Dieo presentò la battaglia al Console, che, per aumento della temerità degli Achei, ritenne le sue Truppe nel Campo, come se ve le fermasse il timore. L' allegrezza, e l' audacia degli Achei crebbe a tal segno, che non saprebbe descriversi. Si avanzarono superbamente con tutte le loro milizie, dopo d' avere collocate le Femmine, ed i Fanciulli sopra certe eminenze vicine come in testimonio della battaglia. Fecero in oltre, che dietro loro venisse un gran novero di Carri destinati a condurre in Città il ricco bottino, che pensavano di fare sopra i Nimici, giacchè sino a quel segno giugneva la speranza di una sicura vittoria.

Non si vide mai confidenza più temeraria, ne più mal fondata. Li Faziofi avevano allontanato da' servizj di guerra, e da' Consigli tutti quelli, ch'erano capaci di comandare alle Truppe, e di maneggiare gli affari, e in vece di quelli avevano sostituite

Personne di nessun talento, e senz'abilità, per essere così più padroni del Governo, e di dominare senza contrasti. Li Capi, che nulla sapevano dell'Arte militare, timidi, e senz'esperienza, non avevano altro merito che un furore cieco, e frenetico. Lo esporli senza veruna necessità al pericolo d'una battaglia, che doveva decidere del loro essere, era la maggiore di ogni pazzia, quando per altro avrebbero dovuto pensare a difendersi bravamente per lungo tempo in una Piazza così forte com'era Corinto, e per lo mezzo di una rigorosa resistenza ottenere oneste condizioni. La battaglia seguì nelle vicinanze di Zeucopetra (*), e dello stretto dell'Istmo. Il Console aveva collocata una parte della sua Cavalleria in una imboscata, donde uscì opportunamente per assalire a' fianchi quella
la

(*) Non si sa presentemente quale possa essere stato quel luogo.

la degli Achei , la quale , presa dallo stupore di quell'attacco non preveduto , piegò nel momento medesimo . La Infanteria fece un poco più di resistenza ; ma perchè non era nè coperta , nè difesa dalla Cavalleria , fu ben presto rotta , e costretta a fuggire . Se Dieo si fosse ritirato nella Città , avrebbe anche potuto resistere per qualche tempo , ed ottenere una onesta capitolazione da Mummio , che non desiderava se non di terminar quella guerra . Ma datosi in braccio alla disperazione , corse a briglia sciolta verso Megalopoli sua Patria , ed entrato nella sua Casa le attaccò il fuoco , uccise la moglie acciò non diventasse preda degl' Inimici , bevè il veleno , cessò di vivere con una morte , quale si conveniva a tutte le scelleraggini che aveva commesse nel tempo della sua vita .

Dopo quella rotta gli Abitanti perdettero la speranza di ogni difesa ; e perchè si trovavano privi di Capitani , senza Consiglio , sen-

za coraggio, senza idea, venne a mancar loro chi pensasse a riunire le reliquie de' vinti per far tuttavia qualche resistenza, e per obbligare il vincitore a tollerabili condizioni. Per questa ragione gli Achei, riparatisi già in Corinto, e per la maggior parte li Cittadini, uscirono con il favor della notte, e si ritirarono ove credettero d'esser sicuri. Il Console entrato nella Città, permise a' soldati, che la saccheggiassero. Tutti gli Uomini, che vi si trovarono furono trucidati; le Femmine, ed i Fanciulli furono venduti; e dopo d' essersi poste in luoghi separati le Statue, le Pitture, e le suppellettili più preziose per essere mandate a Roma, fu attaccato il fuoco a tutte le Case, cosicchè la Città divenne un' incendio universale, che durò molti giorni. Allora fu che il Metallo Corintio incominciò ad essere più famoso di quanto per lo innanzi fosse mai stato. Si pretende, che dall' oro dall' argento, e dal rame liquefat-

fatto insieme all' occasione di quell' incendio , si formasse una spezie di Metallo nuovo prezioso . Furono dappoi diroccate le Mura della Città , e distrutte da' fondamenti . Tutte queste cose furono fatte per ordine del Senato , per gastigo della insolenza de' Corinti ; che avevano violato il diritto delle Genti con gl' insulti fatti agli Ambasciadori spediti verso di loro da Roma .

In questa maniera perì Corinto nell' anno stesso in cui fu presa , e distrutta Cartagine da Romani , novecento cinquantadue anni dopo d'essere stata fondata da Alete , Figliuolo d' Ippote , festo de' Discendenti di Ercole . Non pare , che nessuno pensasse a radunare nuove Truppe per difendere il Paese , nè che si facesse veruna Assemblea per decidere quale fosse il partito , che aveva a prendersi , nè che qualcheduno si risolvesse a proporre qualche rimedio a' mali di tutto un Popolo , nè finalmente che procurasse di acquetare i Romani per

mezzo di Deputati , che avessero implorato la loro clemenza . Nel vederli così spensierati ed oziosi , doverebbe dirsi , che sotto le rovine di Corinto fosse interamente rimasta seppellita tutta la Lega Achea , poichè tanto grande era lo spavento , che la distruzione di Corinto aveva introdotto negli animi , ed avvilito universalmente il coraggio .

Furono punite quelle Città , che avevano avuta parte nella ribellione degli Achei , con privarle delle muraglie , e delle Arme . Li dieci Commissarj spediti dal Senato , acciò insieme con il Console regolassero gli affari della Grecia , abolirono in tutte le Città il Governo Popolare , e stabilirono Persone che avessero una certa rendita loro propria , le quali riempieffero le cariche ne' Magistrati . Lasciarono però in vigore le loro leggi , e la libertà . Furono annullate tutte le comuni adunanze , che solevano farsi dagli Achei , da' Beozj , Eocenei , e da altri Popoli .

li ; ma furono ristabilite poco tempo dappoi . La Grecia dopo quel tempo fu ridotta in Provincia Romana sotto il nome di Provincia di Acaja , perchè , quando fu preso Corinto , gli Achei erano il Popolo più potente di tutta la Grecia ; e Roma vi mandava ogni anno un Pretore , che la governasse .

Roma , nella distruzione di Corinto , giudicò d'essere in debito di dare un tale esempio di severità per atterrire gli altri Popoli , dalla sua troppo grande clemenza resi arditi , e temerari con la speranza che avevano di ottenere dal Popolo Romano il perdono de' loro errori . Per altro la situazione (a) vantaggiosa di quella Città ,

(a) *Majores nostri . . . Carthaginem & Numantiam funditus sustulerunt . Nollem Corinthum . Sed credo illos secutos opportunitatem loci , maxime ne posset aliquando ad bellum faciendum locus ipse adhortari .*
Cit. de Offic. l. l. n. 35.

tà, in cui li Popoli ribellati avrebbero potuto ricoverarsi, e farla diventare una Piazza d'arme contro a' Romani, li fece risolvere a rovinarla affatto. Cicerone, che non disapprovava, che fossero state distrutte le Città di Cartagine, e di Numanzia, averebbe desiderato, che si fosse risparmiato Corinto.

Dal bottino, che fu venduto in Corinto si trassero somme considerabili. Tra le Pitture una era della mano del più eccellente Pittore di tutta la Grecia (*), la quale rappresentava Bacco, la cui bellezza non fu conosciuta da' Romani, che in quel tempo erano affatto ciechi nella scienza delle belle Arti. Polibio, che viveva allora tra' Romani, come dirò

Strab. l.
8. p. 381.
Plin. l.
7. c. 38. c.
l. 35. c. 4.
10.

(*) *Quel Pittore si nominava Aristide. La Pittura, della quale si parla in questo luogo, era tanto stimata, che si diceva comunemente: Tutte le altre Pitture paragonate a quella di Bacco non vagliono nulla.*

dirò fra poco, ebbe il dolore di vederla fervire di tavola alli Soldati per giuocare a' dadi. Nella vendita del bottino toccò al Re Attalo per il prezzo di seicento mila sesterzi, cioè settantacinque mila lire di Francia. Plinio parla d'un'altra Opera dello stesso Pittore, comperata dal medesimo Attalo per cento talenti, o vogliamo dire cento mila Scudi. Le ricchezze di quel Principe erano immense, ed erano passate in proverbio: *Attalidis conditionibus*. Tali somme così sterminate ad ogni modo non pajano verisimili. Checche si fosse, il Console, maravigliato che si fosse fatto ascendere a così alto prezzo la mentovata Pittura, servendosi della sua autorità lo riserbò contro alla pubblica fede, e a dispetto delle lamentazioni di Attalo, perchè giudicò, che in quella Tavola si contenesse qualche nascosta virtù, non conosciuta da lui. Non fu già il suo particolar interesse, che lo fece operar a quel modo, nè la intenzione di

pa-

appropriarsela , poichè la mandò a Roma per servire a quella Città di ornamento. Con ciò, dice Cicerone (a), adornò, ed abbellì la sua Casa più veracemente , che se in essa avesse collocata quella insigne Tavola. La presa della più opulente , e più ricca Città di tutta la Grecia non arricchì Mummio d'un solo danaro. Quella nobile disinteressatezza era in que' tempi ancora comune in Roma, anzi pareva che fosse meno una virtù de' Particolari , che del Secolo in cui vivevano. Trarre profitto dal comando per arricchirsi , non solamente era una
co-

(a) *Numquid L. Mummius copiosior , cum copiosissimam Urbem funditus sustulisset ? Italiam ornare quam domum suam maluit , quamquam Italia ornata , domus ipsa mihi videtur ornatior ... laus abstinentiae , non hominis est solum , sed etiam temporum ... Habere quaestui Remp. non modo turpe est , sed sceleratum et nefarium . Cic. de offic. l. 2. n. 76. 77.*

cosa vergognosa , ed infame ,
 ma poteva anche dirsi una scel-
 lerata prevaricazione . La Pittu-
 ra, di cui si è parlato finquì, fu
 collocata nel Tempio di Cerere, in
 cui gl' Intendenti entravano per
 la curiosità di vedere un Capo d'
 Opera dell'Arte, e vi restò finat-
 tantochè perì con lo incendio
 del Tempio medesimo .

Mummio era un' Uomo nel
 mestiero della guerra insigne, ed
 un grand' Uomo dabbene , ma
 non scienziato , non conoscitore
 delle belle Arti , senza gusto per
 la Pittura, e per la scultura, e
 delle quali non distingueva il me-
 rito , non credendo che potesse
 darfi differenza tra Pittura , e
 Pittura, tra Statua , e Statua ,
 nè che il nome de' grandi Arte-
 fici potesse accrescere il loro va-
 lore . Lo fece ben conoscere in
 questa occasione . Aveva coman-
 dato (a) a' Condottieri, che do-
 ve-

(a) *Mummias tam rudis fuit,
 ut , capta Corinto , cum maximo-
 rum*

vevano condur a Roma quantità di Pitture, e di Statue de' più eccellenti Maestri, che fossero obbligati a custodire con ogni sorta di possibile diligenza quella preziosa raccolta, che depositava nelle loro mani, e li minacciò gravemente, che se per colpa di poca attenzione qualche Tavola; o qualche statua, o alcun'altra delle cose consegnate si fosse perduta nel viaggio, e fosse giunta guasta a Roma, fossero tenuti a farne fare altrettante a' loro danni, e spese. Non vedeva il buon Uo-

vum Artificum perfectas manibus tabulas ac statuas in Italiam portandas locaret, juberet prædici conducentibus, si eas perdidissent, novas eos reddituros. Non tamen puto dubites, Vinici, quin magis pro Republica fuerit, manere adhuc rudem Corinthiorum intellectum, quam in tantum ea intelligi; & quin hac prudentia illa imprudentia decori publico fuerit convenientior. Vell. Paterc. lib. 1. n. 13.

Uomo, che sarebbe stata irrimediabile la perdita di un tale Deposito, composto delle Opere rare di quegli Artefici, che quasi al pari de' gran Capitani, rendono rispettabile appresso i posteri il loro secolo.

Non sarebbe desiderabile, dice uno Storico, che ci ha conservata la memoria di quel fatto, che quella fortunata ignoranza vivesse ancora? E quella rozzezza non dovrebbe di gran lunga preferirsi, in riguardo al Ben pubblico, a quella estrema delicatezza, alla quale il nostro secolo ha ridotto il gusto per tali sorte di rarità? Parlava con questo linguaggio in quel tempo, in cui il gusto per quella sorta di rarità era ne' Signori, che possedevano le cariche, e le dignità, una occasione di esercitare nelle Provincie tutte le qualità de' Latrocinj, e Piraterie.

Ho detto, che Polibio ritornando nel Peloponneso ebbe il rammarico di vedere la distruzione, e lo incendio di Corinto, e la Pa-
Polyb. in
Excerpt.
p. 190.
192.
tria.

tria sua ridotta in Provincia Romana. La sola cosa capace di consolarlo in una congiuntura così funesta fu l'occasione, che gli si presentò di difendere la memoria di Filopemene suo Maestro nella professione della guerra. Ho già detto, che un Romano, essendosi proposto nell'animo di far abbattere le statue innalzate a quell'Eroe, ebbe l'ardire di accusarlo criminalmente, come se fosse stato vivo, e di denunziarlo a Mummio d'essere stato Nemico de' Romani, e d'avere attraversati i loro disegni per quanto gli era stato permesso. Quell'accusa era troppo forzata, ma però aveva qualche colore di verità, e non era affatto priva di fondamento. Polibio prese con ardore la sua difesa, e fece vedere Filopemene come il maggior Capitano, che la Grecia avesse avuto in quegli ultimi tempi; che talvolta aveva bensì potuto lasciarsi trasportare un poco fuori di regola dal zelo per la libertà della Patria sua; ma che però in molte oc-

occasioni aveva resi considerabili servizj al Popolo Romano nelle guerre contro ad Antioco, e contro agli Etoli. I Commissarj in presenza de' quali trattava una Causa sì bella, mossi da quelle ragioni, e più ancora dalla gratitudine che vedevano dello Scolaro verso il maestro, decisero che non fossero toccate le statue di Filopemene in qualunque Città elleno fossero. Polibio ponendo a profitto la buona disposizione di Mummio, gli domandò la medesima grazia per le statue di Arato, e di Acheo, e la ottenne; benchè fossero state già trasportate dal Peloponneso nell' Acarnania. Gli Achei rimasero così innamorati del Zelo, dimostrato da Polibio in quella occasione per l'onore de' grandi Uomini del suo Paese, che anche a lui dirizzarono una statua di marmo.

Nel medesimo tempo diede anche una gran pruova della sua disinteressatezza, che tra' suoi Concittadini gli fece tanto onore quanto gliene aveva fatto la difesa della

la

la memoria di Filopemene. Dopo la distruzione di Corinto si pensò di punire gli Autori dell'insulto fatto agli Ambasciatori Romani, e furono posti li loro Beni in vendita al più offerente. Quando si venne a quelli di Dieo, che più degli altri era stato reo, li dieci Commissarj ordinarono al Questore, che aveva la incombenza della vendita, di lasciare che Polibio prendesse tutto ciò, che più si adattava alle sue convenienze, e non domandargli nessuna sorta di prezzo, e nulla prendere. Polibio ricusò quella offerta per quanto avvantaggiosa gli fosse paruta, ed averebbe creduto di rendersi in certo modo complice delle colpe di quello scellerato, se avesse presa qual si fosse porzione di que' Beni; oltre che considerava come vergognosa azione lo arricchirsi con le spoglie di uno de' suoi Concittadini. Nè solamente non volle nulla accettare, ma esortò gli Amici a nulla desiderare di ciò che aveva appartenuto a Dieo. Tutti quelli, che imitarono

sono lo esempio suo furono altamente lodati.

Quell' azione fece nascere ne' Commissarj una stima così grande verso Polibio, che nell'uscire dalla Grecia lo pregarono di portarsi in tutte le Città di nuova conquista, e di aggiustare le loro differenze, finattantochè si fossero accostumate al cambiamento, che si era fatto, ed alle nuove leggi che loro erano state date. Polibio in quella commissione tanto onorifica riuscì con tanta dolcezza, giustizia, e prudenza, che, o si consideri il suo Governo in generale, o negli affari particolari, non si vide più nascere nell' Acaja veruna contesa. In conseguenza di beneficio sì grande gli furono erette delle Statue in varj luoghi, ed una tra le altre, nella cui base si leggeva la seguente Iscrizione. *La Grecia non sarebbe caduta in errori, se a principio avesse ascoltati i consigli di Polibio; ma dopo commessi gli errori Polibio solo è stato il Liberatore.*

Dopo d' avere stabilito così l'

or-

*Lucian.
in Ma-
crob. p.
642.*

ordine, e la tranquillità nella Patria sua, Polibio tornò a Roma appresso Scipione, con il quale partì per Numanzia, all'assedio di cui fu presente. Morto Scipione volle rivedere il suo Paese nativo, ed avendo goduta per il corso di sei anni la stima, l'amore, e la gratitudine de' cari suoi Cittadini, morì in età di 82 anni da una ferita contratta nel cader da Cavallo.

Metello tornato a Roma ebbe l'onore del Trionfo, come vincitore della Macedonia, e dell'Acaja, e prese il nome di Macedonico. Il suo Carro trionfale era preceduto dal falso Re Andrisco, e tra le altre spoglie erano quelle che si nominarono *la Truppa del Grande Alessandro*. Quel Principe nella battaglia del Granico aveva perduti venticinque de' suoi Amici, a ciascheduno de' quali aveva fatta fare una Statua equestre da Lisippo, il più eccellente Scultore in quel genere che allora vivesse, ed a quelle aveva unita la sua. Tutte quelle Statue,

tue, ch' erano collocate a Dium, Città della Macedonia, da Metello furono spedite a Roma per servire d' ornamento al suo Trionfo.

Anche a Mummio fu accordato l'onore del Trionfo; e in grazia dell' acquisto fatto dell' Acaja prese il soprannome di Acaico. Fece, che nel suo Trionfo avesse luogo un gran numero di Statue, e di Pitture, che servirono di ornamento a' pubblici Edifizj di Roma, e di molte altre Città della Italia, ma nessuna entrò nella Casa del vincitore.

§. V.

Riflessioni sopra le cagioni della grandezza, e poi della decadenza, e rovina della Grecia.

DOpo d'avere veduta la rovina totale della Grecia, la quale ci ha somministrati per il corso di tanti secoli esempj così belli di virtù, ed accidenti così memorabili, mi sia permesso di

riparlarne , e di considerare in compendio , ed in un giro d'occhio la sua nascita , li progressi , e la decadenza , dividendo in quattro età tutto il tempo.

Prima , e seconda età della Grecia .

N Ulla mi fermerò nelle ricerche dell'origine de' Greci , nè de' tempi favolosi , che hanno precedenza la Guerra di Troja , li quali compongono la prima loro età , e per così dire la fanciullezza della Grecia .

La seconda età , che principia dalla presa di Troja , e v'è fino al Regno di Dario I. tra' Persiani , fu come la sua adolescenza , e la sua giovinezza , in cui si formò , si fortificò , e si preparò alle cose grandiose , che doveva fare in progresso , e gettò i fondamenti di quella potenza , e di quella gloria , che tanto innalzarono la sua fama .

Hiß. Univers. Li Greci , siccome osservò Monfig. Bossuet , per natura pieni di spi-

spirito , erano stati coltivati da' Re, e Colonie venute dall' Egitto , ch' essendosi stabiliti in varj luoghi del Paese seminarono dappertutto la eccellente maniera di vivere degli Egizj. Da quelli appresero gli esercizi del corpo , la lotta , il corso a piedi , e a cavallo , e sopra li carri , e tanti altri , li quali perfezionarono per lo mezzo delle gloriose corone de' giuochi Olimpici . Ma ciò , che di migliore appresero da quella nazione , fu il rendersi docili , ed a lasciarsi condurre dalle leggi al pubblico Bene . Non succedeva già che li Particolari pensassero a' loro soli proprj interessi , nè sentissero li mali dello Stato se non in quanto erano danneggiati in loro medesimi , o vedevano turbato il riposo delle loro Famiglie ; ma li Greci avevano imparato a considerare sè stessi , e le loro Famiglie come una parte di un Corpo maggiore , ch' era il Corpo dello Stato . Da' Padri si nodrivano con tali sentimenti i Figliuoli , ed i Figliuoli appren-

devano fin dalla culla a riputare la Patria come una Madre comune, alla quale più appartenevano che a' Genitori.

Inciviliti così a poco a poco, s'immaginavano d'essere capaci di governare da loro stessi, e le Città divennero per lo più Repubbliche con forme differenti di Governo, l'anima delle quali era la libertà; ma una libertà savia, ragionevole, e assoggettita alla Legge. L'avvantaggio di quel governo era, che li Cittadini tanto più prendevano affetto al loro Paese quanto vivevano in comune, e tutti potevano arrivare ad ottenere gli onori. Per altro la condizione di semplici Privati, nella quale rientravano quelli che uscivano di carica, impediva che non facessero mal uso di un' autorità, della quale potevano essere ben presto spogliati; laddove suole diventare spesso volte superba, ingiusta, e violenta quando non è trattenuta da qualche freno, e debbe per lungo tempo, o continuamente durare.

L'

L' amore della fatica allontanava le passioni , ed i vizj , da' quali nasce per lo più la rovina degli Stati . Facevano una vita laboriosa , e sempre occupata , apprezzavano la cultura delle Terre , e delle Arti , e non escludevano dal possedere le prime dignità dello Stato nè un lavoratore della Campagna , nè un' Artigiano , anzi conservavano tra tutti li Cittadini , e tutti li membri dello Stato una perfetta uguaglianza , senza fasto , senza lusso , ed ostentazione . Quello , che per il corso di un' anno aveva comandato alle Armate , o aveva esercitata ne' Magistrati la suprema dignità , combatteva l' anno dappoi in qualità di semplice Ufficiale , nè si vergognava d'impiegarsi nelle più comuni funzioni nelle Armate di Terra , o di Mare .

Il carattere , che più dominava in tutte le Città della Grecia , era la stima particolare de' poveri , di quelli ch' erano di mediocri fortune , della semplicità nelle

fabbriche , nella servitù , ne' mobili , negli Abiti , e nelle mense . Fà stupore il vedere quanto poco loro bastava di premio nelle fatiche da farsi nelle opere pubbliche , e ne' servizj che rendevano allo Stato .

E quale aspettazione dovevano promettersi da' Popoli così allevati , nudriti con tali principj , e imbevuti sino dalla più tenera fanciullezza di massime così adattate ad innalzare lo Spirito , e ad ispirargli de' grandi , e nobili sentimenti ? Gli effetti superarono ogni sorta d'idea , e di speranza , che si fosse potuta giammai concepire .

Terza età della Grecia .

V Engono ora que' giorni illustri per la Grecia , li quali sono stati , e sempre saranno lo stupore , e l'ammirazione di tutti i Secoli . Il merito , e la virtù de' Greci , ristretti nel recinto oscuro delle loro Città , non avevano fin a questi tempi fatta se
non

DE'SUCCESS. DI ALESS. 343
non debilmente la loro comparsa,
e risplendevano poco . Per fare
apparire con più pienezza quelle
qualità , e porle in tutto il lor
lume , bisognava che succedesse
qualche grande, e importante oc-
casione , in cui la Grecia assalita
da un nimico formidabile , ed
esposta agli estremi pericoli , fosse
costretta d' uscire , per dir così,
di sè stessa, e mostrarsi al di fuo-
ri qual'era . Questo appunto accad-
de nella invasione da' Persiani
fatta nella Grecia prima sotto il
Regno di Dario , e poi di quello
di Serse . L' Asia tutta , armata
con tutte le forze dell' Oriente ,
si scatenò ad un tratto come un'
impetuoso Torrente , e con innu-
merabili Truppe tanto terrestri ,
quanto marittime venne a scaricarsi
contro ad un piccolo sito della
Grecia , il quale si farebbe detto
dover essere al primo urto assor-
bito , e distrutto . Due sole , e
deboli Città ad ogni modo Spar-
ta ed Atene , non solamente re-
sistero a quegli Eserciti formi-
dabili , ma li attaccarono , li dif-

fecero, gl'infeguitarono, ed esterminarono la maggior parte. Ritornino nella memoria, imperocchè non è qui mia intenzione che di risvegliarla, i prodigi di valore, e di costanza, li quali risplendettero in quelle occasioni, e continuarono anche dappoi per un lungo corso di tempo. A che altro mai furono debitori li Greci di così stupendi accidenti, e tanto superiori alla verisimilitudine, se non a' principj de' quali ho parlato impressi profondamente ne' loro animi con la educazione, con gli esempj, con la pratica; e convertiti in loro per lunga abitudine come in seconda natura? Que' principj, non si può a bastanza ridirlo, erano la stima della povertà, il dispregio delle ricchezze, la dimenticanza del proprio interesse, lo affetto al pubblico Bene, il desiderio della gloria, e lo Amor della Patria. Sopra ogni altra cosa però erano mossi dal zelo della libertà, incapace d'essere atterrito da' più gravi pericoli, e dall' odio irreconciliabile

ciliabile che avevano contro a chiunque pensasse di frangerlo , il quale poi riuniva tutti gli animi , e faceva in un momento cessare ogni sorta di discordia , e ogni dissensione.

Qualche differenza passava tra le Repubbliche circa l'Autorità , e la potenza , ma nessuna intorno al punto della libertà ; ed in questa parte era in ciascheduna la uguaglianza perfetta . Gli Stati della Grecia antica erano esenti da quell'ambizione , che tra' Monarchi fa nascere tante guerre ; nè gli uni pensavano ad ingrandirsi a spese degli altri , nè a conquistare . Si limitavano a coltivar li loro terreni , a migliorarli , a difenderli ; ma non cercavano d'usurparne agli altri . Le Città più deboli pacifiche posseditrici del loro dominio , non temevano d'essere invase da quelle , ch' erano più potenti . Da ciò prese origine quella moltitudine di Città , di Repubbliche , e degli Stati della Grecia , le quali hanno durato fino agli ultimi tem-

pi con perfetta indipendenza, conservando il loro Governo particolare, le loro Leggi, i Costumi, e gli Ereditarij loro usi.

Quando si esamina con qualche attenzione la condotta di que' Popoli tanto interiore che esterna, le loro adunanze, le deliberazioni, e li motivi nelle risoluzioni che prendevano, si ammira sempre la saviezza del loro Governo; e cade in mente di chiedere a sè medesimo donde mai sia potuto derivare in que' Cittadini di Sparta, e di Atene quella nobiltà di sentimenti, quella fina prudenza negli affari Politici, quella cognizione profonda, ed universale della Scienza Militare; o sia nella invenzione, e fabbrica delle macchine; o sia nell' attaccare, o difendere le Piazze; o sia nel porre in battaglia un' Esercito, e regolarne tutti li movimenti; e finalmente quella suprema abilità nelle cose del Mare, che sempre ha rese vittoriose le loro Armate, che fece che avessero con tanta gloria l'Imperio del Mare, e che

che obbligò i Persiani a rinunci-
arlo in favore de' Greci con un
Trattato solenne.

Qui si scorge una notabile diffe-
renza tra i Greci, e i Romani .
Questi subito dopo le loro con-
quiste ; si lasciarono corrompere
dal fasto, e dal lusso . Dopo che
Antiocho cadde sotto il giogo de'
Romani, l'Asia domata dalle vin-
citrice loro Arme, vinse a vicen-
da li vincitori con le sue ricchez-
ze, e con le delizie; e quel cam-
biamento di costumi fu prontissi-
mo, e rapidissimo, particolarmen-
te dopo che Cartagine, quella
superba rivale di Roma, rimase
distrutta . Non successe così a'
Greci . Nessuna cosa fu più illus-
tre delle vittorie ottenute contro
a' Persiani, e nessuna più lusing-
hiera della gloria, che acquista-
rono con sì grandi, ed eroiche
azioni . Dopo quell' Epoca tanto
gloriosa, vediamo continuato an-
cora per lungo tempo il medesi-
mo amore verso la semplicità, la
frugalità, e la povertà ; il mede-
simo allontanamento dal fasto, e

dalle delizie ; il medesimo zelo , e lo stesso ardore nel difendere la libertà , e nel conservare gli antichi costumi . Si sà fino a qual segno le Isole , e le Provincie dell' Asia Minore , delle quali i Greci trionfaron tante volte , fossero date in preda alla dilicatezza , ed al lusso ; con tutto ciò non si lasciarono mai infettare da quel dolce contagio , e seppero difendersi costantemente contra i vizj de' Popoli vinti . E' vero , che non li conquistavano , ma è anche vero , che il solo commercio , e lo esempio potevano diventare pericolosi .

La introduzione dell' oro , e dell' argento nella Città di Sparta , dalla quale fino a quel tempo erano stati severamente sbanditi , seguì quasi cent' anni dopo la battaglia di Salamina ; e l'antica semplicità de' costumi si conservò tuttavia lunghissimo tempo anche dopo , malgrado alla violazione delle Leggi di Licurgo . La stessa cosa debbe dirsi del rimanente della Grecia , che non
in-

indebolì, nè degenerò se non poco a poco, ed a gradi, il che ci resta a vedere.

Quarta età della Grecia.

LA principale cagione della debolezza, e della decadenza de' Greci derivò dalla disunione, che s'introdusse tra loro. La Persia gli aveva trovati invincibili dal canto delle Arme: finattantochè si tennero uniti, pose in opera tutta la sua attenzione, e tutta la sua Politica nello spargere tra loro le semenze della discordia. In queste impiegò l'oro, e l'argento, e riuscì meglio di quanto aveva fatto per lo addietro con il ferro, e con le Arme. Li Greci assaliti così alla mutola da' regali, che di tempo in tempo si facevano passare nelle mani di quelli, che avevano la maggior parte nel Governo, si divisero tra loro con le interne gelosie, e rivolsero contro a sè stessi le vittoriose lor arme, che gli avevano resi superiori a' nimici.

Que-

Questa debolezza diede occasione a Filippo , e ad Alessandro di assoggettarli . Que' Principi , per avvezzare dolcemente i Greci alla servitù , presero il pretesto di vendicarli de' loro antichi nemici . Li Greci entrarono ciecamente in quelle grossolane insidie , le quali furono il colpo fatale avventato contro alla lor libertà ; poichè li Ministri di quelle pretese vendette divennero i loro stessi nemici . Il giogo imposto dalle mani che avevano vinto l'Universo , rimase sempre sopra le loro teste , nè que' piccoli Stati furono più in istato di scuoterlo . Di quando in quando la Grecia , animata dalla memoria dell' antica sua gloria , si risvegliava dal suo sopore , e faceva qualche tentativo per ristabilirsi nell' antico suo essere ; ma quegli erano sforzi mal concertati , e mal sostenuti da una libertà moribonda , la quale andava a terminare nell' essere ancora più schiava ; perchè li Protettori da quali chiedeva soccorso di-

ventavano subito suoi Padroni . In questa maniera altro non faceva che cambiar catene , e renderle più pesanti .

Finalmente li Romani la soggiogarono affatto ; nè ciò fu se non a gradi , e con molto artificio . Siccome avanzavano sempre le loro conquiste di Provincia in Provincia , ben si accorsero che avrebbero trovata una grande opposizione contraria alle loro intenzioni nella Macedonia , terribile per la sua vicinanza , per la situazione avvantaggiosa , per la fama delle sue Arme , e perch' era potentissima in sè stessa , e ne' suoi Alleati . Si rivolsero pertanto accortamente alla parte de' piccolì Stati della Grecia , dai quali avevano meno a temere , e procurarono di guadagnarli con gli allettamenti , e con le lusinghe della libertà , la quale era la loro passione dominante , e della quale seppero risvegliare in loro le antiche idee . Dopo d'esserli destramente serviti de' Greci per abbattere , e distruggere la potenza de'

de' Macedoni , assoggettarono l' uno dopo l'altro tutti que' Popoli sotto differenti pretesti. Con questi modi la Grecia fu incorporata nello Imperio Romano , e divenne una delle sue Provincie sotto il nome di Acaja.

Non perdettero ad ogni modo con la potenza quel vivo amore della libertà, ch'era il suo carattere particolare. Con il ridurla in Provincia li Romani conservarono a que' Popoli quasi tutti li loro privilegi; e Silla, che li punì così crudelmente dappoi per essere stati in favore alle Arme di Mitridate, non toccò la libertà di quelli, che sfuggirono alla sua vendetta. Sopravvenute le guerre d'Italia, si videro gli Ateniesi abbracciare con calore il partito di Pompeo, che combatteva per la Repubblica. Giulio Cesare se ne vendicò, dicendo, che perdonava a' Greci d'allora in risguardo a' loro Maggiori. Ma dopo l'omicidio di Giulio Cesare, la loro inclinazione alla Libertà, fece che si scordassero la sua clemenza.

Strab. l. 9.

Plut. in Silla.

Dio l. 42. pag. 191. & l. 47. p. 330.

men-

menza. Innalzarono delle Statue a Bruto, ed a Cassio, vicine a quelle di Armodio, e di Aristogitone antichi liberatori di Atene; e non le abbattono se non alle istanze di Antonio divenuto loro amico, Benefattore, e Giudice.

Dopo d'essere stata privata del suo antico potere, le restò ad ogni modo un'altra Sovranità, che li Romani non puotero levarle, ed a cui li Greci medesimi furono costretti ad assoggettarsi, e di farle omaggio. La Città d'Atene, continuò sempre ad essere la Metropoli delle Scienze, la Scuola delle belle Arti, ed il centro, e la regola del buon gusto per tutte le produzioni d'Ingegno. Molte Città, come sarebbe a dire Bizanzio, Cesarea, Alessandria, Efeso, e Rodi furono con lei a parte di quella gloria, e con lo esempio suo aprirono delle scuole, che divennero famosissime. Roma per quanto fosse superba riconobbe quel glorioso Imperio, e mandò i più illustri fra' suoi Cittadini ad arricchirsi,
ed

ed a perfezionarsi nella Grecia. Ivi s' insegnavano tutte le parti di una buona Filosofia, la cognizione delle Matematiche, la Scienza delle Cose naturali, le Regole de' costumi, e de' doveri degli Uomini, e l' Arte del parlare con tutta l' aggiustatezza, e con raziocinio. Ivi si mostravano tutte le ricchezze della Eloquenza, e si apprendeva a trattare le materie più sublimi con metodo, con discorso, con forza, con diletto, e chiarezza.

Cicerone medesimo, ch'era già la maraviglia del Foro, giudicò, che qualche cosa gli mancasse, nè si recò a vergogna d'essere lo Scolare di que' gran Maestri, che vivevano nella Grecia. Pompeo nel mezzo delle sue gloriose conquiste, non pensò disonorarsi nell' ascoltare passando per Rodi le lezioni di quegl' illustri Filosofi, che insegnavano con molta fama, e di rendersi in certo modo loro Discepolo.

Nessuna cosa pruova meglio il rispetto, che si aveva per la fama del-

della Grecia quanto una Lettera di Plinio il Giovane, la quale scrisse a Massimo, scelto da Trajano per governare quella Provincia. Queste sono le sue parole.

„ Dovete immaginarvi, mio caro *lib. 8.*
 „ Massimo, che anderete nell'Aca- *Epist. 24.*
 „ ja, cioè nella vera Grecia, nella
 „ Grecia pura, dalla quale sono
 „ uscite le Lettere, e la Civiltà,
 „ ed in cui, secondo la più com-
 „ mune opinione, è stata inventata
 „ l'Agricoltura medesima. Ricorda-
 „ tevi, che siete spedito per do-
 „ ver governare Città, ed Uomi-
 „ ni liberi tra' quanti sieno mai
 „ stati, Uomini, che per le loro
 „ virtù, per le loro azioni, per le
 „ loro Alleanze, Trattati, e Re-
 „ ligione hanno saputo conservare
 „ la Libertà, che hanno ricevuta
 „ dalla Natura. Venerate gli Dei
 „ loro Fondatori, rispettate gli
 „ loro Eroi, l'antica gloria della
 „ Nazione, la sacra antichità del-
 „ le loro Città, la dignità, le
 „ grandi imprese, ed anche le
 „ Favole, e la vanità di quel
 „ Popolo. Non vi fugga dalla
 „ me-

„ memoria , che dalle sue Leggi
„ Noi abbiamo tratte le nostre;
„ e che non siamo stati noi quel-
„ li , che loro abbiano date le
„ Leggi dopo d'averli vinti, ma
„ eglino quelli che le hanno date
„ a noi quando gli abbiamo pre-
„ gati, e prima d'averne provata
„ la forza delle nostre Arme. In
„ poche parole sappiate che do-
„ vete andare ad Atene, e che
„ dovete reggere Sparta. Sarebbe
„ cosa barbara , ed inumana il
„ privarle di quell' ombra, e di
„ quel simulacro, che loro rima-
„ ne ancora dell'antica lor liber-
„ ta “.

Mentre lo Imperio di Roma
s'indeboliva, quell' Imperio degl'
Intelletti sempre si sosteneva, nè
era soggetto a veruna rivoluzio-
ne. Da tutte le parti del Mondo
si veniva in Grecia per apprende-
re la maniera di formar gli ani-
mi. Nel quarto e nel quinto Se-
colo si sono veduti que' gran lu-
mi della Chiesa S. Basilio; San
Gregorio Nazianzeno, e S. Gio-
vanni Grisostomo venir in Ate-
ne

ne , come ad una Fontana per trarre tutte le scienze profane .

Gl' Imperatori medesimi , che non potevano viaggiare verso la Grecia , facevano , per dir così , che la Grecia facesse viaggio verso di loro , e ricevevano nelle loro Reggie i più celebri Professori , ed alla loro educazione consegnavano i Principi loro Figliuoli , e profittavano eglino stessi di quelle dotte istruzioni . Marco Aurelio , essendo Imperadore , andava udire i Filosofi Apollonio , e Setto , e da loro prendeva le lezioni come uno Scolare .

Per una nuova spezie di vittoria , sconosciuta sino a quel tempo , la Grecia aveva data la legge allo Egitto , e a tutto l'Oriente , dal quale cacciò la barbarie , ed in sua vece introdusse il gusto delle Arti , e delle scienze ; obbligando , come per diritto di conquista tutti que' Popoli a parlare la sua lingua , ed a far suoi li costumi . Questo è un testimonio molto glorioso ad una nazione , il quale dinota una super-

*Tito .
Antonino .
Marco Aurelio .
Lucio Vero ,
&c.*

periorità più lusinghiera di quella, che non ha il merito per fondamento, ma solamente la forza delle Arme. Plutarco osservò in qualche luogo delle sue Opere, che nessun Greco si applicò mai ad imparare la Lingua Latina, e che un Romano, che non sapeva la Greca non fu mai stimato.

ARTICOLO TERZO.

PAre che, dopo d'essere la Macedonia, e la Grecia divenute in poter de' Romani, la nostra Storia ormai ridotta a due Regni principali, cioè a quelli d'Egitto, e di Siria, dovrebbe diventare più chiara, e più intelligibile di quanto fu per il tempo scorso. Sono ad ogni modo obbligato di confessare, che sarà per essere più oscura ed imbrogliata di quanto sia stata fin qui, e particolarmente in riguardo a quello di Siria. In questo, non solamente molti Re si succedero l'uno all'altro in un breve spazio

zio di tempo , ma regnarono alcune volte uniti insieme , e nel medesimo tempo sino al numero di tre o quattro , dal che nasce una confusione , che non è facile a svilupparsi , e dalla quale io stesso averò della difficoltà d'uscire . Per questa ragione mi vedo impegnato a registrare qui anticipatamente li nomi , la serie , e la durata del Regno de' Re d' Egitto , e di Siria . Questo piccolo compendio cronologico potrà giovare a dar lume in certo modo ad alcuni fatti molto connessi tra loro , e servirà come di un filo , che guidi il Lettore in una spezie di labirinto , in cui li più accuti di vista hanno bisogno di ajuto . L' Opera sarà così un poco più lunga , ma si può farne a meno , e solamente ricorrere a lui , quando si abbia bisogno di rimettersi in cammino ; anzi io con tale intenzione lo ho quì inserito .

Questo terzo Articolo abbraccia lo spazio di cent' anni per il
Re.

Regno di Egitto dall' anno ventesimo del Regno di Tolommeo Filometore, fino al tempo in cui Tolommeo Aulete fu cacciato dal Trono ; cioè dall' anno del Mondo 3845. fino al 3946.

Per quanto appartiene al Regno di Siria , questo Articolo comprende pure lo spazio di quasi cent' anni da Antioco Eupatore fino ad Antioco l' Asiatico , sotto il quale la Siria si convertì in Provincia dell' Imperio di Roma , cioè dall' anno 3840. fino al 3939.

Tome IX.

Q

§. I.

*Ristretto Cronologico dell' Istoria de'
Re di Egitto , e di Siria , de'
quali si parla nel terzo Articolo .*

An.del
Mondo
3824.

RE D' EGITTO.

Tolommeo Filometore tiene il Regno poco più di 34. anni . Questo Articolo non comprende se non li 14 ultimi anni del Regno suo.

Contese fra Filometore , ed Evergete , o sia Fiscone suo Fratello Minore .

R E D I S I R I A An del
Mondo.

Antioco Eupatore in età di 9. 3840.
anni, succede a suo Padre Antio-
co Epifane, e regna due anni.

Demetrio Sotero, Figliuolo di 3842.
Seleuco Filopatore, essendo fug-
gito da Roma è fatto Re.

Bala, sotto nome di Alessan- 3851.
dro si vuol far credere Figliuolo
di Antioco Epifane, s' impadro-
nisce del Trono di Siria, ed è
sostenuto da' Romani.

Q 2 De-

An.del
Mondo.

RE DI EGITTO.

3859. Tolommeo Evergete , con altro nome detto Fiscone , Fratello di Filometore ascende sopra il Trono , e sposa Cleopatra Moglie di Filometore .

R E D I S I R I A . An.del
Mondo.

Demetrio è ucciso in una battaglia . Aveva regnato dodici anni .

Alessandro Bala regna circa cinque anni . Tolommeo Filometore si dichiara contro di lui in favore di Demetrio Nicatore. 3854.

Demetrio Nicatore. 3859.

Antioco Theos , Figliuolo di Bala , assistito da Trifone , s'impadronisce d'una parte del Regno. 3860.

Diodoto Trifone , dopo d'esser- si privato del suo pupillo Antio- 3861.
co , diventa Re .

Demetrio marcia contro ai Parti , che lo fanno prigionie , e lo ritengono . Aveva regnato sett'anni. 3862.

Antioco Sidete , Fratello di Demetrio , dopo d'aver vinto , e fatto morire Trifone , è dichiarato Re . E' Sposato da Cleopatra Moglie di Demetrio. 3864.

Antioco Sidete marcia contra i Parti . 3873.

An del
Mondo.

RE DI EGITTO.

3874. Fiscone caccia Cleopatra sua Moglie, e sposa la di lei Figliuola nominata pure Cleopatra.

E' costretto a fuggire. Gli Alessandrini restituiscono il governo a Cleopatra sua prima Moglie.

3877. Fiscone torna a regnare.

3882. Fiscone dà sua Figliuola Triafena a Gripo.

R E D I S I R I A. An del Mondo.

Li Parti rimandano Demetrio 3874.
in Siria. Antioco è ucciso.

Demetrio Nicator di nuovo
regna nella Siria.

Alessandro Zebina, assistito da 3877.
Fiscione, caccia dal Trono De-
metrio, che poco dopo è ucciso.

Demetrio è ucciso da Zebina.

Cleopatra Moglie di Deme-
trio coaserva dopo la di lui mor-
te una porzione del Regno.

Seleuco V. Figliuolo primoge- 3880.
nito di Demetrio, è dichiarato
Re, e ben presto dappoi ucciso
da Cleopatra.

Antioco Gripo, ultimo de' suoi 3881.
Figliuoli, è sostituito a Cleopa-
tra.

Zebina è vinto da Gripo, e 3882.
muore poco tempo dappoi.

Cleopatra pensa di avelenare 3884.
Gripo, ed è avvelenata.

An.del RE DI EGITTO.
Mondo.

3887. Morte di Fiscone, dopo d'aver regnato 29 anni.

Tolommeo Latiro, ovvero Sotero succede a Fiscone.

Cleopatra sua Madre lo obbliga a ripudiare Cleopatra sua Sorella primogenita, ed a sposare Selene ultima delle sue Sorelle.

Cleopatra dà il Regno di Cipro ad Alessandro ultimo de' suoi Figliuoli.

3897. Cleopatra caccia Latiro d'Egitto dopo un regno di dieci anni, e pone in suo luogo Alessandro il minore de' suoi Fratelli.

3903. Cleopatra dà in Moglie ad Antioco di Cizica sua Figliuola Selene, che aveva levata a Latiro.

R E D I S I R I A. An.del
Mondo

Antioco di Cizica Figliuolo di Cleopatra , e di Antioco Siede, prende le Arme contro a Gripo. 3890.

Cleopatra, che Latiro era stato obbligato di repudiare , diventa Moglie del Ciziceno . E' fatta ammazzare per ordine di Trifena Moglie di Gripo . 3891.

Il Ciziceno ottenne una vittoria contro a Gripo, e lo caccia della Siria. 3892.

Gripo si aggiusta con il Ciziceno suo Fratello. 3893.

Li due Fratelli pacificati dividono tra loro l'Imperio della Siria .

Cleopatra dà Selene sua Figliuola in matrimonio ed Antioco Ciziceno. 3903.

Morte di Gripo, dopo 27 anni di regno. 3907.

Q 5

A n. del
Mondo

37°

S T O R I A RE DI EGITTO.

3915. **Alessandro fa morire Cleopatra sua Madre.**

3916. **Alessandro stesso è cacciato dopo d'aver regnato 29 anni. Muore poco tempo dopo, e Latiro è richiamato.**

DE'SUCCESS. DI ALESS. 371

RE DI SIRIA. An. del

Gli succede suo Figliuolo Se-Mondo.
leuco .

Antioco Ciziceno è vinto , e 3910.
fatto morire .

Antioco Eusebio, Figliuolo del 1911.
Ciziceno si fa dichiarar Re .

Seleuco è vinto da Euse-
bio , ed abbruciato nella Città di
Mopsvestia .

Eusebio prende in Moglie Se-
lene, Vedova di Grifo .

Antioco XI. Fratello di Seleu. 1912.
co , e secondo Figliuolo di Gri-
po; prende il diadema , ed è uc-
ciso da Eusebio .

Filippo suo Fratello terzo Fi- 3913.
gliuolo di Gripo , gli succede .

Demetrio Euchero, quarto Fi-
gliuolo di Grifo', è fatto Re di
Damasco ajutato da Latiro .

Eusebio vinto da Filippo , e 3914.
Demetrio si ritira appresso i Parti .

E' rimesso nel Trono con il
loro mezzo .

Demetrio essendo stato preso 1916.
da'Parti , Antioco Dionisio, quin-

Q 6

An.del
Mondo.

372

S T O R I A
RE DI EGITTO.

3923. Morte di Latiro.
Alessandro II. Figliuolo d'Alessandro I. protetto da Silla è fatto Re. Prende in Moglie Cleopatra, detta anche Berenice, e quindici giorni dopo la uccide. Regnò quindici anni.

Gli Alessandrini cacciano Alessandro.

3939. Tolommeo Aulete, bastardo di Latiro, occupa il suo luogo.

to Figliuolo di Gripo è stabilito sopra il Trono di Damasco , ed è ucciso l'anno seguente. 3921.

I Siri stanchi di tante divisioni , e cambiamenti , scelgono Tigrane per Re d' Armenia . Regna quattordici anni per mezzo di un Vicerè .

Eusebio si ricovera nella Cilicia , dove vive nascosto .

Selene sua Moglie conserva una parte della Fenicia , e della Celestiria , e dà una buona educazione a'due suoi Figliuoli. 3935.

La Siria trovandosi sprovveduta , Antioco lo Asiatico , Figliuolo di Antioco Eusebio , prende possesso di alcuni luoghi di quel Paese , e regna quattr' anni .

Tigrane richiama di Siria Megadate , che aveva colà comandato pel corso di anni quattordici .

Pompeo priva Antioco l' Asiatico de' suoi Stati , e riduce la Siria in Provincia dell' Imperio di Roma . In Antioco ebbe fine la Famiglia de' Selencidi .

Antioco Eupatore in età di nove anni succede a suo Padre Antioco Epifano, ed è Re di Siria. Demetrio, che da lungo tempo era in ostaggio a Roma, prega inutilmente di poter ritornar nella Siria. Vittorie illustri conseguite da Giuda Macabeo contra i Generali del Re di Siria, e contro al Re medesimo. Lunghe querele de' due Fratelli Tolommei Re di Egitto ridotte a fine per lo mezzo d'una pace felice.

Abbiamo perduta di vista per molto tempo (*) la Storia de' Re di Siria, e quella de' Re d'Egitto, le quali per lo più vanno insieme. La riprendo ora per non più abbandonarla in progresso.

AN. M.
3840. AV.
G. C. 164.
Appian.
in Syr.
p. 117.

Antioco cognominato Eupatore, in età di soli nove anni, succedette ad Antioco Epifane suo Padre nel Regno di Siria. **Prima**

(*) Se n' è parlato in ultimo luogo verso il fine del Libro XVIII. nell' Articolo II. §. II. e III.

ma di morire chiamò a sè Filip.^{1. Macab.}
 po suo Favorito, ch'era stato al^{VI. 17.}
 levato con suo Figliuolo. Gli^{II. IX.}
 confidò la Reggenza del Regno^{29. &}
 per lo corso della Minorità del^{X. 10. 13.}
 Fanciullo, consegnò alle sue ma-^{Jos An.}
 ni la Corona, i Sigilli, e tutte^{ti qu. 12.}
 le altre Insegne Reali, e gli rac-^{c. 14.}
 comandò sopra ogni altra cosa
 d'usare tutta la diligenza nella
 educazione di quel suo Figliuolo,
 e d'insegnargli nella maniera più
 propria l'arte del ben regnare.

Filippo nell'arripare in Antio-
 chia trovò che un'altro aveva
 usurpato lo impiego, dalla confi-
 denza del Re statogli destinato.
 Lisia, a' primi avvisi della morte
 di Epifane aveva subito posto in
 Trono Antioco suo Figliuolo del
 quale era Governatore, e con la
 sua tutela aveva prese le redini del
 Governo, senz'averne in nessuna
 considerazione la ordinazione fatta
 dal Re moribondo. Filippo vide
 molto bene di non essere in istato
 di contendere. Si riparò intanto in
 Egitto, sperando di ritrovare in
 quella Corte l'assistenza, della
 quale

quale aveva bisogno per entrare in possesso de' suoi diritti, e cacciarne lo Usurpatore.

Intorno a que' tempi, Tolommeo Macrone, Governatore della Celestria, e della Palestina, di nimico, che fino allora era stato degli Ebrei, divenne ad un tratto intenerito dalle orribili ingiustizie commesse contro di loro. Fece in parte cessare il rigore della persecuzione, ed impiegò tutto il suo credito per procurar loro la pace, e con quello strattagemma pose nelle mani de' suoi nimici le arme. Lo rappresentavano continuamente al Re come un traditore, perchè in effetto aveva traditi gl' interessi di Tolommeo Filometore suo primo Signore, dal quale gli era stato confidato il Governo dell' Isola di Cipro, data da lui in potere di Antioco Epifane nell'entrare al suo servizio. Quantunque avvantaggioso fosse loro il tradimento, non si poteva a meno di non avere in odio il traditore, come ordinariamente succede. Finalmente
gri-

gridarono , e fecero tanto , che gli fu levato il Governo , e dato a Lisia ; nè fu collocato in verun' altro posto , nè ebbe qual' altra si sia pensione per poter vivere con decoro . Non ebbe forza bastante di spirito per tollerare quella caduta , ma prese il veleno , e morì . Fece il fine , che aveva meritato il suo tradimento , e la parte avuta nella ingiustizia , e crudele persecuzione fatta soffrire agli Ebrei .

Giuda Macabeo intanto faceva pompa del suo coraggio con le molte vittorie considerabili ottenute contro a' nimici del Popolo di Dio , li quali non cessavano mai di fargli guerra implacabile . Il breve tempo che Antioco Epifane sopravvisse dopo le disposizioni fatte in favore de' Giudei , non gli aveva permesso di rivo-
care interamente il comando , che gli obbligava a cambiare Religione . La Corte di Siria , che considerava sempre gli Ebrei come ribelli , che volessero togliersi al suo dominio , e cui premeva
al-

I. Macab.

V. 1.68.

II. X. 14.

38.

altamente di rendere Suddito un Popolo sì vicino , e tanto potente , non ebbe verun riguardo a certe dimostrazioni passeggiere della bontà di un Principe che moriva . Continuò sempre cogli istessi principj , nè mai cessò dal riguardare come nimica una Nazione , che non ad altro unicamente aspirava , che a scuotere il giogo , ed a mantenere la sua libertà . Queste erano le disposizioni della Siria in proposito degli Ebrei .

AN. M.
38+1. AV.
G C. 163.

Demetrio, Figliuolo di Seleuco Filopatore, che dall' anno della morte di suo Padre era sempre stato in ostaggio a Roma , giunto all' età di ventitrè anni seppe la morte di Antioco Epifane , e Eupatore suo Figliuolo ch' era in possesso della Corona , che pretendeva spettargli per buon diritto in qualità di Figliuolo del Fratello maggiore di Epifane. Propose al Senato di ristabilirlo nel Trono di suo Padre , e per impegnarlo gli rappresentò , ch' essendo stato allevato in Roma fino dal-

dalla sua fanciullezza , riguarderebbe quella Città come sua Patria , i Senatori come suoi Padri , ed i loro Figliuoli come Fratelli. Il Senato ebbe in considerazione maggiore gl'interessi della Repubblica , che le ragioni di Demetrio , e giudicò , che farebbe stata cosa più vantaggiosa a' Romani , che un Re fanciullo regnasse sopra il Regno di Siria , di quello che un Principe qual era Demetrio , che in progresso averebbe potuto essergli di timore . A questo effetto fecero un Decreto , che confermava Eupatore , e mandarono nella Siria Gn. Ottavio , Sp. Lucrezio , e L. Aurelio con il carattere di Ambasciadori , acciocchè regolassero tutte le cose conforme agli Articoli del Trattato fatto con Antioco il Grande. Era loro idea d'indebolire in ogni maniera le forze del Regno. Fu dato l'incarico a' medesimi Ambasciadori di aggiustare , se fosse stato loro permesso le differenze tra li due Re dello Egitto.

II. Ma. Lisia spaventato dalle vittorie
cab. XI. di Giuda Maccabeo , formò un'
 38. X. 1. Armata di ottanta mila Uomini
 37. XIII. d' Infanteria , prese tutta la Ca-
 1. 24. I. valleria del Regno con ottanta
 V. 65. 68. Elefanti , e condusse in persona
 V. 19 63. tutte quelle Genti nella Giudea,
Jos. An- risoluto di porre nella Città di
ciqu. l. 12. Gerusalemme Abitanti Stranieri , e
 adoratori degl' Idoli . Fece l'aper-
 tura della Campagna dall' assedio
 di Betfora , Fortezza situata fra
 Gerusalemme , e la Idumea . Giu-
 da Maccabeo , e tutto il Popolo
 pregarono il Signore con molte
 lagrime , che si degnasse mandare
 un buon' Angelo per la salvezza
 d'Israele . Pieni di santa fiducia
 si misero in Campagna . Mentre
 marciavano tutti assieme con co-
 raggio e franchezza , comparve
 nell'uscire della Città di Gerusa-
 lemme un' Uomo a cavallo (*),
 che marciava innanzi di loro .
 Era vestito di color bianco , avae-
 va

(*) Quello era un' Angiolo ; e
 forse era S. Michele Protettore del
 Popolo di Dio .

va le Arme d' oro , e in mano una Lancia. A quella vista tutti sentirono riempierfi di un nuovo ardore; si lanciarono sopra i Nemici come Lioni , ammazzarono dodici mila persone , ed obbligarono gli altri a fuggire la maggior parte feriti , e senz' arme.

Dopo quella rotta Lisia infastidito d'una guerra tanto infelice , e comprendendo (a) dice la Scrittura , *che gli Ebrei erano invincibili , quando stavano appoggiati all' ajuto di Dio onnipotente* , fece un trattato con Giuda , e con il Popolo Ebreo , il quale fu ratificato da Antioco. Uno degli Articoli di quella Pace fu , che la ordinazione di Antioco Epifane , la quale obbligava i Giudei a conformarsi alla Religione de' Greci , sarebbe revocata , e annullata , ed avrebbero in ogni luogo la libertà di vivere secondo le loro Leggi particolari.

Quel-

(a) *Intelligens invictos esse Hebraeos , omnipotentis Dei auxilio nitentes . II. Macab. XI. 13.*

Quella Pace non fu di lunga durata . Li Popoli vicini erano troppo nimici degli Ebrei per averli a lasciare in riposo , e Giuda li vinse in molti combattimenti . Timoteo , uno de' Generali del Re , adunò tutte le sue forze , e formò un' Armata di cento venti mila Fanti , senza calcolare la Cavalleria , che ascendeva ad altre due mila cinquecento persone . Giuda pieno di speranza nel Dio degli Eserciti , andò loro incontro , e con Truppe molto inferiori di numero , gli attaccò , e li disfece . Timoteo perdette in quella battaglia trenta mila Uomini , ed ebbe una grande fatica nel salvare sè stesso . Questa sconfitta fu seguita da molti vantaggi riportati da Giuda , li quali fecero vedere , che Dio solo è la sorgente del coraggio , della intrepidezza , e degli accidenti di guerra . Lo mostrò sensibilmente in virtù della protezione maravigliosa , che dava 'da un Popolo , del quale era Conducitore di una maniera particolare .

Si

Si rinnovò lo Esercito di cento mila Uomini d'Infanteria con venti mila Cavalli , trentadue Elefanti, e trecento Carri da guerra Il Re in persona con Lisia, Reggente del Regno, si pose alla testa, ed entrò nella Giudea. affidato dalla Onnipotenza di Dio Creatore dell' Universo, dopo d' avere esortate le Genti sue a combattere fino alla morte, andò ad accamparsi di rincontro al Campo del Re. Dato ch'ebbe a' suoi per segnale di guerra LA VITTORIA DI DIO, scelse i più valorosi della sua Armata, e con loro si scagliò in tempo di notte nel quartiere del Re. Uccisero quattro mila Uomini, e se ne ritornarono dopo d'aver riempito il campo nimico di spavento, e di confusione.

Benchè il Re ben vedesse da ciò lo straordinario coraggio degli Ebrei, giudicò senza dubbio, che finalmente sarebbero superati dal gran numero delle sue Truppe, e de' suoi Elefanti. Risolse pertanto di venire ad una giornata

ta campale . Giuda, senz' essere intimidito da quell'apparato terribile , si avanzò con l' Armata sua . Si venne alle mani, e gli Ebrei ammazzarono un gran numero di Nimici . Allora un' Ebreo nominato Eleazzaro , vedendo un' Elefante maggiore degli altri coperto con le Insegne del Re, e credendo, che il Re gli sedesse sopra , si sacrificò per liberare il suo Popolo, e per acquistare una gloria immortale . Corse arditamente contro a quell' Elefante, ed attraversando il battaglione uccise a dritta e a sinistra tutto ciò, che gli si presentava dinanzi . Postosi poi sotto il ventre di quel grande Animale, ferillo in quella parte , lo fece cadere, e perì fracassato dal peso enorme .

Intanto Giuda, ed i suoi combattevano con straordinaria risoluzione ; ma finalmente estenuati dalla fatica , nè potendo più lungamente sostenere gli sforzi dell' Inimico , presero partito di ritirarsi . Il Re li seguì, e pose lo assedio a Betfura . Quella Piazza,
do

dopo una lunga e rigorosa resistenza, fu per mancanza di vettovaglia necessitata ad arrendersi per via di capitolazione.

Da colà passò Antioco a Gerusalemme, ed assediò il Tempio. Li difensori erano già ridotti alla stessa necessità di quelli di Betforsa, e farebbono stati costretti ad arrendersi come quelli, se la Provvidenza divina non gli avesse liberati per mezzo di un'accidente non preveduto. Ho già detto, che Filippo si era ricoverato in Egitto con la speranza d'ivi trovare assistenza contro a Lisia. Ma le controversie sopravvenute tra li due Fratelli, che regnavano uniti, come già dissi altrove, lo resero ben presto disingannato. Vedendo, che non aveva più nulla a sperare da quella parte, risolse di ritornare in Oriente, ivi radunò alcune Truppe di Persiani, e di Medi, e profittando dell' assenza del Re, in tempo della sua impresa nella Giudea, s'impadronì della Capitale di quell' Imperio. Da queste

notizie Lisia prese argomento di credere essergli necessario il far la Pace con gli Ebrei, per rivolgere poi le Armi contro al Rivale suo nella Siria. Si fece dunque la Pace a condizioni molto avvantaggiose, ed oneste. Antio-co la ratificò giurando, e gli fu permesso d'entrare nelle fortificazioni del Tempio, alla vista delle quali rimase spaventato a tal segno, che contro alla data fede, e contro al giuramento fatto sottoscrivendo la Pace, le fece abbattere prima di partire verso la Siria. La prontezza del ritorno di Antioco fece che Filippo uscisse di Antiochia, e ponesse fine al breve suo Regno, e ben presto a' suoi giorni.

AN. M.
3842. AV.
G.C. 162
Porphy.
in Gr.
Eus. Sc.
lig. p. 60.
98.
Diod. in
Excerpt.
Vales. p.
322.

Le contese de' due Tolommei si avanzarono tanto, che il Senato di Roma ordinò agli Ambasciatori spediti in Siria di trasportarsi in Alessandria, e di fare tutti li loro sforzi per accordarli. Prima di arrivare, il più giovane chiamato Fiscone, ed anche Evergete, aveva già cacciato Fi-
lo-

Tomatore suo Fratello . Questi s'^{Valer.}
 imbarcò per il viaggio dell'Ita^{Max .1.}
 lia , e giunse a Brindisi . Da colà^{5.6.1.}
 marciò a piedi , molto male in^{Polyb.}
 arnese , e con poco seguito ; e^{Legat.}
 venne a domandare al Senato gli^{113.Epit.}
 ajuti de' quali aveva bisogno per^{Liv.146.}
 risalire sul il Trono .

Subito che venne a notizia di
 Demetrio Figliuolo di Seleuco
 Filopatore , che tuttavia era in
 ostaggio a Roma , lo stato mise-
 rabile in cui era ridotto quel
 Principe fuggitivo , lo provvide
 di vesti Reali , e di equipag-
 gio , acciò potesse fare in Roma
 la comparsa di Re , e gli andò
 incontro con tutte le cose , che
 gli aveva fatte preparare ; e lo
 trovò cento e venti miglia , cioè
 nove o dieci leghe lontano da
 Roma . Tolommeo gli diede tutti
 li maggiori contrassegni possibili
 di gratitudine per la bontà , che
 gli usava , e per l'onore , che gli
 faceva ; ma giudicò il miglio-
 re di non ricevere que' doni ,
 e di non permettere , che lo ac-
 compagnasse nel rimanente del

viaggio . Per tanto lo terminò a piedi , e con lo stesso corteggio , che aveva avuto per lo addietro , e con i medesimi abiti . Entrò in Roma in quel modo , e prese l' alloggio in una assai piccola Casa di un Pittore della Città di Alessandria . S'immaginò di meglio contrassegnare con tutte quelle circostanze la miseria in cui era ridotto , e muovere a compassione i Romani .

Quando si seppe il suo arrivo , fu visitato a nome del Senato , dal quale gli furono fatte le scuse intorno al non essergli stato preparato un' alloggiamento , e del non averglisi fatti nel suo ingresso gli onori soliti rendersi a' Principi della sua condizione . Fu assicurato ciò non essere seguito per mancanza di stima verso la sua Persona , o per colpa di negligenza ; ma perchè la sua venuta aveva sorpresi gli animi per essere stata tenuta così segreta , che non si era saputa se non dopo ch'era già entrato nella Città . Dopo d'essere stato esortato a svestir l'abi-

abito, che portava, e a domandar Udienza per esporre in pien Senato il motivo del suo viaggio, fu condotto da alquanti Senatori in un'Albergo proporzionato alla sua nascita, e fu incaricato un Questore, o sia un Tesoriere di farlo servire, e di provvederlo a spese del pubblico di tutto ciò che gli fosse occorso per tutto il tempo, che si sarebbe fermato in Roma.

Quando gli fu data Udienza, ed ebbe rappresentato il suo Stato, i Romani, presero nel punto medesimo la risoluzione di ristabilirlo, e deputarono due Senatori, con il carattere d'Ambasciatori, acciò andassero con lui in Alessandria per far eseguire il loro decreto. Infatti ve lo condussero, e riuscirono nell'accomodare le differenze de' due Fratelli. La Libia, e la Cirenaica fu data a Fiscone; e Filometore ebbe l'Egitto, e l'Isola di Cipro; e con ciò furono dichiarati indipendenti l'uno dall'altro negli Stati a ciascheduno assegnati. Il

R 3 Trat.

Trattato , e l'accordo furono sigillati co' sacrificj , e co' giuramenti ordinarj .

Li Sacrificj però , e li giuramenti erano divenuti fin da gran tempo tra la maggior parte de' Principi , semplici cerimonie di pura formalità , li quali credevano che non obbligassero a nulla : e questa è anche un' opinione molto alla usanza . Successe ben presto , che il minore delli due Re , malcontento della porzione toccatagli , fece giungere le sue lamentazioni al Senato . Domandò , che il Trattato di divisione fosse annullato , e di esser posto in possesso dell'Isola di Cipro . Aduceva per ragione l' essere stato sforzato dalla necessità de' tempi , ad acconsentire alle proposizioni di suo Fratello , e che quando gli fosse accordato Cipro , la sua porzione appena giugnerebbe ad uguagliare allo incirca quella di suo Fratello Maggiore . Menitillo spedito come Deputato dal Maggiore a Roma , fece vedere , che Filcone possedeva per bontà del
Fra-

Fratello non solamente la Libia ,
 e la Cirenaica , ma la vita mede-
 sima ; che si era fatto odiare da'
 Popoli con le sue violenze a tal
 segno , che non gli avrebbero
 lasciato nè il Governo , nè la vi-
 ta , se suo Fratello , rendendo-
 si mediatore non lo avesse sot-
 tratto alle loro collere più risen-
 tite ; che allora , liberato da quel
 pericolo , si credeva di essere
 anche troppo fortunato di poter
 regnare sopra la Regione statagli
 ceduta ; che il Trattato era stato
 ratificato innanzi agli Altari , e
 che dall' una parte , e dall' altra
 si era giurato di mantener la pa-
 rola . Quinto , e Canuleo , da'
 quali era stato maneggiato , e
 conchiuso lo accordo tra i due
 Fratelli attestarono , che le pa-
 role tutte di Menitillo conteneva-
 no verità .

Il Senato , vedendo in effetto ,
 che la divisione non era uguale ,
 pose a profitto saviamente la con-
 tesa de' due Fratelli , per dimi-
 nuire le forze del Regno di Egit-
 to con lo smembramento , e con-

cesse al Minore ciò, che chiedeva. Questa era la Politica de' Romani, ed è Polibio, che la mette in vista. Approfittavano delle contese e differenze di tutti i Principi, e con quelle dilatavano, e stabilivano il loro dominio, e si regolavano in risguardo loro in tal modo, che mentre facevano il proprio interesse, gli altri si riconoscevano ad essi obbligati. Siccome adunque la sterminata Potenza dell' Egitto faceva loro temere, che non fosse per diventare troppo formidabile nel caso che toccasse ad un Sovrano, che sapesse bene servirsene, decretarono, che l' Isola di Cipro dovesse appartenere a Fiscone. Demetrio intanto che non perdeva di vista il Trono di Siria, e che dal suo canto aveva tutto l'interesse, che un Principe tanto potente quanto era il Re d' Egitto non rimanesse padrone dell' Isola di Cipro, aveva fiancheggiata con tutto il suo credito la domanda di Fiscone. Li Romani fecero partire in compagnia

gnia di quest' ultimo T. Torquato , e Gn. Merula acciò lo poneffero in possesso di quell' Iso-
la , e di quel Regno .

Mentre quel Principe s'era trat-
tenuto in Roma aveva avuta oc-
casione di visitare frequentemente
Cornelia Madre de' Gracchi , e
le aveva fatto proporre di pren-
derla in Moglie . Ella però , ch'
era Figliuola di Scipione Affrica-
no , e vedova di Tiberio Grac-
co , ch'era stato due volte Con-
sole e Censore , non acconsentì
a quelle nozze , e giudicò essere
per lei cosa più onorifica il ri-
manere una delle prime Dame di
Roma , anzicchè moglie di Fisco-
ne , e Regina di Libia .

*Plut. in
Tib.
Grac-
cho. p.
824s*

Fiscone partì da Roma con li
due Ambasciadori Romani . Si
era convenuto di procurare una
conferenza tra' due Fratelli nel-
la frontiera degli Stati , e di
condurli per via di maneggi
allo aggiustamento stabilito dal
Senato . Filometore non si spiegò
subito apertamente , ma con varj
pretesti prolungò l'affare cercando

R 5 gua-

guadagnar tempo , e prendendo misure segrete contro al Fratello . Finalmente dichiarò a chiare note , ch'era risoluto di stare al primo Trattato , nè voleva farne altri .

AN. M.

3847. AV.

G. C. 161.

*Polyb.**Legat.*

132.

*Id in**Excerpt.**Vales. p.*

197.

*Diod. in**Excerpt.**Vales. p.*

334.

Intanto li Cirenei, istruiti della cattiva direzione di Fiscone per tutto il tempo in cui aveva governata Alessandria, presero una così forte avversione contro di lui, che risolvettero d'impedirgli lo ingresso nel loro Paese con le arme in mano . Non si dubitava già che Filometore non avesse operato per eccitare quelle turbolenze . Fiscone, ch'era stato vinto da' Ribelli in una battaglia, zven- do perduta quasi ogni speranza, fece partire due Deputati con gli Ambasciadori che ritornavano, e loro diede commissione di lamentarsi di suo Fratello appresso il Senato, e di pregarlo della sua protezione . Il Senato offeso che Filometore avesse ricusato di abbandonare l'Isola di Cipro in conformità del suo Decreto, dichiarò che più non era in essere l'Ami-
ci-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 395
cizia, e l'Alleanza tra lui, e li
Romani, e ordinò al suo Amba-
sciadore d'uscir di Roma nel ter-
mine di cinque giorni. Diede la
colpa a Filometore suo Fratello;
e subito che fu guarito delle sue
ferite, imprese di nuovo il viag-
gio di Roma. Si dolse del Fra-
tello con il Senato, mostrò le
cicatrici delle ferite, e l'accusò,
che avesse adoperati degli Assas-
sini per fare quel colpo. Benchè
Filometore fosse il Principe di
tutti gli altri del Mondo il più
dolce, e che avrebbe dovuto ef-
fere esente da ogni sorta di sof-
petto di un'azione sì nera, e sì
barbara, ad ogni modo il Senato
ricordevole sempre della ingiuria
statagli fatta nel ricusare di ub-
bidire al suo Decreto in materia
dell' Isola di Cipro, diede orec-
chie alla falsa accusa con troppa
facilità. Si lasciò prevenire sì
fattamente contro di lui, che ri-
cusò di ascoltare ciò, che i suoi
Ambasciadori volevano dirgli per
pruovare la falsità; anzi fu loro
ordinato di uscire immediatamen-

te di Roma. Oltre a ciò furono eletti cinque Commiffarj, che conduceſſero Fiſcone in Cipro, e lo metteſſero in poſſeſſo dell'Iſola; e ſcriſſe a tutti li ſuoi Alleati di que' contorni di foccorrerlo a quel fine con le loro Milizie.

AN. M.

3847. AV.

G. G. 157.

In queſto modo Fiſcone sbarcò nell'Iſola con un' Armata, che gli parve ſufficiente per il diſegno che aveva. Filometore, che vi era venuto in perſona, lo battè; e l'obbligò a rinſerrarſi nella Città di Lapito, che ben toſto fu inveſtita, e aſſediata, e Fiſcone preſo con eſſa, e poſto fra le mani di quel Fratello sì crudelmente oltraggiato. Ben ſi conobbe la infinita bontà di Filometore in quella occaſione. Da tutte le coſe, che Fiſcone aveva fatte contro di lui, tutti credevano, che, avendolo tra le mani, gli farebbe ſperimentare gli effetti del ſuo ſdegno, e della vendetta. Gli perdonò tutto, nè contento di ſcordarſi tutte le colpe, gli reſe anche la Libia e la Cirenaica, aggiungendo ancora qual-

qualche risarcimento, che gli servisse in vece dell' Isola di Cipro; che riteneva per sè. Da quell'atto di grandezza d' animo ebbe fine la guerra tra que' due Fratelli, la quale non ricominciò più; ed i Romani si vergognarono di essere più contrarj ad un Principe fino a quel segno clemente. Sono persuaso, che tutti quelli, che leggono questo punto d' Istoria formino negli animi un' omaggio di stima, e di ammirazione verso un' azione così generosa. Tali sentimenti, che procedono dal fondo della natura, e che vanno innanzi a tutte le riflessioni, fanno vedere quanto abbia in sè di nobile, e di eroico il perdono delle ingiurie, quanto abbia per lo contrario di basso, e di plebeo la vendetta.

§. III.

Ottavio Ambasciador de' Romani in Siria, è ucciso. Demetrio fugge da Roma, fa morir Eupatore, ascende sopra il Trono di Siria, e prende il nome di Sotero. Fa guerra contro agli Ebrei. Repliate vittorie di Giuda Maccabeo, e sua morte. Demetrio è riconosciuto Re da' Romani. Si dà a' piaceri, ed al Vino. Alessandro Bala forma contro di lui una rivoluzione. Demetrio è ucciso in battaglia. Alessandro si fa sposo della Figliuola di Tolommeo Filometore. Tempio fabbricato dagli Ebrei in Egitto. Demetrio Figliuolo del primo di questo nome pretende al Trono di Siria. Alessandro perisce, e Tolommeo Filometore muore nel medesimo tempo.

AN. M.
3842. AV.
G.C. 162.
Appian.
in Syr.
p 11.

A Bbiamo veduto, che il motivo principale de' tre Ambasciadori di Roma Gn. Ottavio, Spurio Lucrezio, e L. Aurelio, che

che passarono a principio in Egitto, era stato quello di regolare gli affari della Siria. Arrivati che furono, trovarono che il Re aveva maggior numero di Vascelli, e di Elefanti, di quanto gli permetteva il Trattato stabilito con Antioco il Grande dopo la battaglia del Monte Sipilo. Fecero incendiare i Vascelli, ed uccidere gli Elefanti che oltrepassavano il numero stipulato in quel Trattato, e regolarono tutte le altre cose nella maniera, che loro parve più vantaggiosa a' Romani. Quella sorta di trattamento parve insopportabile, e rivoltò lo spirito del Popolo contro di loro. Un certo nominato Leptina montò in tanta furia, che spinto dalla rabbia si scagliò contro ad Ottavio (*), mentr'era nel

Polyb.
Legat.
 114. 122.
Cic. Philipp.
 9. n. 4. 5.
Justin.
 1. 14. c. 3.

(*) L' Ottavio, di cui qui si parla, era stato Console qualche anno innanzi, ed era il primo della sua Famiglia, che avesse avuto quell' onore. *Cic. Philipp.* 9. n. 4.
 Ot-

nel Bagno , e lo uccise . Si sospettò , che Lisia Regente del Regno , fosse stato segretamente l' Autore di quell' assassinio e però furono spediti Ambasciatori a Roma , li quali assicurassero e protestassero , che il Re non ne aveva presa la menoma parte . Il Senato li rimandò senza dar loro veruna risposta , per indicare con quel silenzio fino a qual segno era sdegnato dell' omicidio commesso nella persona di Ottavio , del quale si riservava ad altro tempo lo esame , e la ven-

Cic. Phil. detta . Intanto , per onorare la sua memoria gli eresse una Statua fra quelle degli Uomini illustri , che avevano versato il sangue per la difesa della lor Patria .
lipp. 9. n. 4.

Demetrio credette , che il disgusto de' Romani contra Eupatore

re

Ottavio Cesare , che fu poi Imperadore di Roma , tanto conosciuto sotto il nome di Augusto , era della Famiglia stessa , ma d'un' altro ramo , della quale nessuno era mai stato Console . Sveton.

re potesse essere per lui un' occasione favorevole , di cui bisognasse valersi , e però si rivolse per la seconda fiata al Senato per ottenere la permissione di ritornare nella Siria . Si mosse a far quel passo contro al parere della maggior parte de' suoi Amici , che lo consigliavano a partire senza dir motto . Gli effetti fecero vedere , che quelli avevano migliore opinione . Siccome tuttavia erano nel loro primo vigore quegli' interessi medesimi , che aveva avuto fin dal principio il Senato per trattenerlo in Roma , ebbe la stessa risposta , e il dolore di sentire la negativa seconda . Allora abbracciò il consiglio de' suoi Amici ; anzi Polibio lo Storico , che in quel tempo era in Roma , fu uno di quelli , che lo sollecitarono più vivamente di porlo nascostamente in esecuzione , ma senza tardare . Lo credette ; e quindi , avendo prese tutte le necessarie misure , con il pretesto di una caccia andò ad Ostia , e s'imbarcò seguito da

po-

pochi sopra un Vascello Cartaginese (*) che partiva per Tiro, e lo attendeva. Passarono tre giorni prima che si sapeffe in Roma quella sua fuga. Tutto ciò, che potè far il Senato fu il deputare qualche giorno dappoi Tiberio Gracco, L. Lentulo, e Servilio Glaucia per il viaggio della Siria, acciò osservassero quali effetti produrrebbe il ritorno colà di Demetrio.

I. Macab. Demetrio appena sbarcatosi nel
VII. Porto di Tripoli della Sira, si
VIII. sparse la fama che il Senato lo
XI. aveva mandato a prendere il posses-
II. Ma- so de' suoi Stati, con risoluzione
cab. XIV. di mantenervelo. Nel punto istes-
Sof. An- so Eupatore fu considerato come
tiqu. l. un' Uomo perduto, e tutti lo
12. 13. abbandonarono per abbracciare il
Appian. partito di Demetrio. Eupatore
in Syr. e Lisia, arrestati da' loro Soldati
p. 117. medesimi, furono dati nelle mani
Justin. l. del
24. 3.

(*) Quel Vascello andava a Tiro, per recare, secondo il costume le primizie de' frutti, e delle rendite di Cartagine.

del Principe nuovamente arrivato , da cui furono fatti morire . Demetrio in quel modo si vide stabilito nel Trono senza contrasti , e con prodigiosa prestezza .

Una delle prime azioni del Regno suo fu il liberare li Babilonesi dalla tirannia di Timarco , e di Eraclide , li quali erano stati li principali tra' Favoriti di Antioco Epifane , dal quale il primo era stato eletto Governatore , e il secondo Tesoriere di quella Provincia . Timarco avendo unita la ribellione agli altri delitti , fu da Demetrio condannato alla morte , bastandogli di avere all'altro dato lo esilio . Que' Popoli di Babilonia sentirono tanta allegrezza nel vedersi liberati dalla oppressione di que' due Fratelli , che in tale occasione diedero al loro Liberatore il titolo di SOTERO , o sia SALVATORE , il quale conservò sempre dappoi .

Alcimo , che Antioco Eupatore aveva creato Sommo Sacerdote degli Ebrei dopo la morte di Me-

Menelao , non avendo potuto essere ricevuto tra loro in tale qualità , perchè aveva macchiata la Santità del Sacerdozio seguendo gli usi profani de' Greci sotto Antioco Epifane , raccolse tutti gli Ebrei Apostati , ch' erano rifuggiti in Antiochia , dopo d' essere stati cacciati dalla Giudea . Si fece capo di quelli , e si presentò supplichevole alla presenza del nuovo Re , acciò li difendesse dalla violenza di Giuda , e de' suoi Fratelli , vomitando mille calunnie contro di loro . Gli accusò d' aver ucciso tutti quelli , ch' erano stati del partito di Demetrio , e quanti era loro riuscito d' aver nelle mani ; e d' esser egli stato costretto con tutti quelli ch' erano seco , ad abbandonare il loro Paese , e cercare in altro luogo la sicurezza . Demetrio comandò subito a Bacchide Governatore della Mesopotamia , di marciare alla testa di un' Armata nella Giudea , e confermando Alcimo nella sua Dignità , lo aggiunse a Bacchide nella espedi.

Spedizione medesima , con cui
 erano tutti due incaricati del
 pensiero di quella guerra . Giu-
 da rovinò tutti gli sforzi , non
 solamente di quella prima Ar-
 mata , ma quelli pure di una se-
 conda comandata da Nicanore .
 Questi incollerito per l' ultima
 rotta intera delle Truppe di Si-
 ria , e offeso , che un Manipolo
 di Soldati avesse ardire di resistere
 ad Eserciti così numerosi e ag-
 guerriti , e sapendo che gli Ebrei
 collocavano tutta la speranza del-
 la vittoria nella protezione del
 Dio d'Israello , e nelle promesse
 fatte al Tempio in cui era ono-
 rato , vomitò mille bestemmie
 contro al Dio d'Israello , e contro
 al suo Tempio . Ma fu anche
 punito con molta prestezza , mentre
 Giuda gli diede una tale sanguinosa
 battaglia , che di trentacinque
 mila Persone , che componevano
 la sua Armata , una sola non ne
 rimase in vita , perchè recasse la
 nuova in Antiochia dell' univer-
 sale estermio . Il corpo di Ni-
 canore fu ritrovato fra' morti , al
 qua-

quale fu troncato il capo, e la mano dritta, con cui aveva minacciata la rovina del Tempio, e fu collocata sopra una delle Torri della Città di Gerusalemme.

Giuda trovandosi un poco in riposo dopo una così compiuta vittoria, spedì a Roma un' Ambasceria. Si vedeva continuamente assalito da tutte le forze della Siria, senza potere con qualche fondamento probabile calcolare sopra veruno de' Trattati di Pace. Non poteva sperare verun soccorso da' Popoli vicini, li quali, ben lungi dallo interessarsi nella conservazione della Nazione Giudea, ad altro non pensavano uniti a' Sirj di sterminarla. Aveva saputo, che li Romani, ugualmente rispettabili per la giustizia, e per il valore, erano sempre disposti e pronti a sostenere le Nazioni deboli contro alle oppressioni de' Re, la potenza de' quali cagionava in loro sempre qualche ombra di sospetto. Giudicò per tanto di fare Alleanza con quel Po-

Popolo, per difendersi con la sua protezione contro agl'ingiusti attentati de'Siri. Quegli Ambasciatori furono con somma cortesia ricevuti dal Senato, e si fece un Decreto, con cui gli Ebrei erano qualificati per Amici ed Alleati de' Romani, e si entrava in lega difensiva con loro. Ottennero anche una lettera scritta dal Senato a Demetrio, con la quale gli era ordinato che cessasse di tormentare gli Ebrei, ed era minacciato di guerra, se continuava a farlo. Prima però che gli Ambasciatori tornassero in Patria, Giuda era passato a vita migliore.

Subito che Demetrio seppe la rotta dello Esercito, e la morte di Nicanore; diede a Bacchide, e ad Alcimo per la seconda volta il comando d'una possente Armata, composta di Truppe scelte, e li mandò nella Giudea. Giuda aveva seco solamente tre mila Uomini quando quella arrivò. Lo spavento, che si diffuse tra loro fu sì grande, che tutti lo
ab-

abbandonarono, eccettuati soli ottocento. Giuda con quel piccolo numero, per eccesso di valore, e di fede, ebbe l'ardire di porsi in battaglia contro a quella sì forte Armata; e così numerosa; anzi perì sopraffatto dal numero. Quella perdita diede occasione di lagrimare a tutta la Giudea, ed in Gerusalemme si videro tutti li contrassegni del più sensitivo dolore; ed il Governo fu dato a Gionata suo Fratello.

Morto anche Alcimo dopo d'aver esercitate grandi violenze contro a' veri Israeliti, e Bacchide essendosi posto di nuovo in cammino verso Antiochia, il Paese rimase tranquillo, nè fu travagliato da' Sirj per il corso di anni due. E' credibile, che Demetrio avesse ricevuta la lettera del Senato in favor degli Ebrei, e che per ciò richiamasse a sè Bacchide.

AN. M.
3844. AV.
G.C. 160.
Polyb.
Legat.
1120.

In fatti Demetrio aveva degli eccessivi risguardi per li Romani in quel tempo, e molto si maneggiava per impegnarli a ricono-

no-

noscerlo Re , ed a rinnovare il Trattato fatto con li Re , predecessori suoi . Avendo saputo , che li Romani avevano tre Ambasciadori alla Corte di Ariarate Re della Cappadocia , spedì colà Menocare uno de' suoi principali Ministri, acciò desse principio a tale negoziazione. Dalla relazione che gli fece nel suo ritorno de' maneggi avuti, si accorse che per riuscire gli erano necessarj i buoni uffizj di quegli Ambasciadori. A quest'effetto spedì anche nella Pamfilia , e poi a Rodi chi gli assicurasse , che si uniformerebbe interamente in ogni cosa alla lor volontà . Finalmente a forza di replicate istanze premurose per il loro mezzo ottenne ciò che bramava . Fu da' Romani riconosciuto per Re , e si rinnovarono li Trattati fatti con quella Corona .

Per coltivare la loro amicizia mandò nell'anno seguente lo stesso Menocare Ambasciadore a Roma unito ad alcuni altri . Portavano seco una Corona d'oro del

AN. M.
3845. AV.
G. C. 159.
Polyb.
Legat.
122.

Appian.
in Syr.
p. II^a.
Diod.
Legat.
25.

peso di dieci mila pezze d'oro (*), della quale Demetrio faceva dono al Senato in testimonio della sua gratitudine per li buoni trattamenti avuti in Roma, nel tempo che ivi aveva dimorato in ostaggio. Conducevano pure Leptina ed Isocrate per metterli nelle mani del Popolo, e del Senato incolpati della uccisione di Ottavio. Leptina era quello che lo aveva ammazzato nel Bagno di Laodicea; ed Isocrate era un Greco Grammatico di professione, ch'essendosi trovato allora nella Siria, aveva in ogni occasione procurato con ogni potere di giustificare quell'azione ugualmente infame, ed ingiusta. Il Senato accolse gli Ambasciadori con tutti gli onori soliti, ed accettò il dono recato; ma non si degnò di ascoltare, o vedere li due Uomini vili, oggetti indegni della sua collera; riserbandosi certamente il dritto di esigere, quando

(*) Le dieci mila pezze valevano più di dieci mila Doble.

quando più gli fosse in grado una soddisfazione più strepitosa per l'omicidio del suo Ambasciadore.

Fu quasi circa a quel tempo che Demetrio, siccome ho detto innanzi, stabilì Oloferne sopra il Trono di Cappadocia, il quale fu anche ben presto cacciato rifuggitosi in Antiochia. Vedremo fino a qual segno si mostrò ingrato verso un tanto Benefattore.

Demetrio, che si trovava sciolto da ogn' impegno di guerra, e senza occupazioni, cominciò a darsi a' piaceri, ed a condurre una vita oziosa, e singolarmente bizzarra. Fece fabbricare un Castello nelle vicinanze di Antiochia fiancheggiato da quattro buone Torri e vi rinchiuse dentro, per darsi tutto da un canto all'ozio, non volendo sentire a parlare d'affari, e dall'altro al piacere della crapula; e agli eccessi della ubbriachezza; ed in fatti per più della metà del giorno era fuori di sé per il troppo vino bevuto. Le suppliche, le qua-

AN. IM. 7

3850. AV.

G. C. 154.

Jos. An-

tiqu. l.

13. c. 3.

Athen.

l. 10. p.

440.

Just. l.

35. c. 1.

li gli si volevano presentare non erano ricevute, la Giustizia non era in conto veruno amministrata, e gli affari dello Stato languivano; e, per dire ogni cosa in poche parole, era giunta una tale sospensione universale del Governo, che ben presto fece rivoltare contro di lui tutti gli animi, e pensare ad una cospirazione per cacciarlo dal trono. Oloferne, che abitava in Antiochia, entrò nella congiura contro al suo Benefattore, lusingandosi di essere fatto Re, se gli fosse riuscita la impresa; ma perchè fu scoperta, Oloferne fu imprigionato. Giudicò meglio lasciarlo in vita per servirsene alle occasioni contro di Ariarate Re di Cappadocia, per le pretensioni che aveva sopra quella Corona.

La congiura, benchè scoperta, non fu però estinta. I Malcontenti erano sostenuti segretamente da Tolommeo Filometore, cui stava a cuore l'affare di Cipro, e da Attalo, e da Ariarate, li quali cercavano di vendicarsi della

la guerra , che Demetrio aveva intrapresa contro di loro in favor di Oloferne . Que' tre Principi di concerto fra loro adoperarono Eraclide perchè scegliesse qualcheduno , che fingesse il Personaggio di Figliuolo di Antioco Epifane , e pretendesse per diritto di Eredità la Corona del Regno di Siria . Quell' Eraclide era stato , siccome ho detto , uno de' maggiori Favoriti di Antioco Epifane , e Tesoriere della Povia di Babilonia nel tempo in cui Timarco suo Fratello altro Favorito n' era Governatore . Allora che Demetrio diventò Re , que' due Fratelli convinti di mala amministrazione , e di altri delitti , a Timarco era stata data la morte , e l' altro essendo fuggito si era riparato a Rodi . Ivi fu , che studiò a formare quell' Uomo , che si bramava per il disegno che ho accennato . A questo fine scelse un Giovane chiamato Bala , di bassa nascita , ma molto adattato a fare il Personaggio che gli si dava . Lo

istruì, e lo avvezzò assai bene in tutto ciò che doveva dire, e fare.

An. M.

385 I. Av.

G.C. 153. Quando fu bene addottrinato, incominciò a farlo riconoscere dalli tre Re, che sapevano il segreto. Dappoi lo condusse a Roma in compagnia di Laodice, Figliuola veramente di Antioco Epifane; per meglio coprir la impostura. A forza di sollicitazione, e di accortezza lo fece riconoscere anche in quella Città, ed ottenne un Decreto del Senato, con cui non solamente gli era permesso di ritornare nella Siria per ricuperare i suoi Stati, ma in oltre gli si prometteva tutta l'assistenza per tale effetto. Quantunque il Senato vedesse chiaramente la impostura, e conoscesse che tutte le cose, che gli si dicevano di quel Pretendente erano favole, si dispose nulladimeno a fare tutto ciò che si volle contro a Demetrio, di cui non era soddisfatto, e fece quel Decreto in grazia dello Impostore. Con tale dichiarazione fat-

fatta da' Romani in suo favore non ebbe veruna difficoltà nel radunare delle Truppe. S'impadronì di Tolemaide nella Palestina, ed ivi sotto nome di Alessandro Figliuolo d'Antiocho Epifane, prese il titolo di Re di Siria; e molti malcontenti vennero a visitarlo, e si unirono al suo partito.

Annunzio così infelice fu cagione, che Demetrio uscisse del suo Castello, per rinunziare alla vita oziosa, e pensare a difendersi. Radunò quante più potè milizie, ed Alessandro dal canto suo faceva li necessarj preparativi di guerra. Siccome l'assistenza di Gionata poteva essere di grande vantaggio in quella occasione, era anche desiderata da' due Contendenti. Demetrio fu il primo, che gli scrivesse, mandandogli la patente di Generale delle Truppe del Re nella Giudea; prevenzione, che allora lo rese moltissimo superiore al nimico.

Alessandro vedendo ciò che Demetrio aveva fatto in risguardo a Gionata, gli fece fare altre

proposizioni per trarlo nel suo partito . Gli promise di crearlo Sommo Sacerdote , gli offerì il titolo di Amico del Re , gli mandò una veste di Porpora , ed una Corona d'Oro ; contraffegni dell' alta Dignità a cui lo innalzava ; imperocchè a' soli Principi , e nobili del primo ordine era permesso allora di vestire la Porpora . Demetrio che n' ebbe le notizie , fece molto di più per assicurarsi di un Alleato di tanta importanza ; ma li mali , che aveva cagionati a tutti quelli , cui erano stati a cuore gl' interessi veri degli Ebrei , ed a tutta la Nazione generalmente , non ardivano fidarsi di lui , e presero anzi risoluzione di trattare con Alessandro . Gionata pertanto accettò il Sommo Sacerdozio , e di consenso di tutto il Popolo nel giorno della Solennità de' Tabernacoli , la quale cadde poco tempo dappoi , vestì gli Abiti Pontificali , e in qualità di Sommo Sacerdote celebrò gli Ufizj divini .

Quel-

Quella Dignità era stata vacante per lo spazio di sett'anni dopo la morte di Alcimo. Il Sommo Sacerdozio, ch'entrò allora nella Famiglia degli Asmonei, vi restò fino al tempo di Erode, il quale di Ereditaria, ch'era stata fino allora, la convertì in una carica, della quale disponeva a capriccio suo.

Li due Re si posero in Campagna; e Demetrio, cui non mancava nè il coraggio, nè la prudenza, quando non aveva la ragione offuscata dal vino, riportò la vittoria nella prima battaglia, dalla quale non trasse veruno vantaggio. Alessandro levò subito nuove Truppe somministrategli dalli tre Re, che lo avevano prodotto al Mondo, e che lo sostenevano sempre con tutto il vigore; ed assistito da quelle de' Romani, e di Gionata, si rimise in buono stato, e si conservò. Li Sirj non tralasciavano di disertare, perchè non potevano tollerare Demetrio; e quel Principe incominciando a temere dell'

An. M.
3852. AV.
G.C. 152.

S 5 esi-

esito di quella guerra mandò in Gnido Città della Caria li due suoi Figliuoli Demetrio ed Antioco, per mettersi in sicuro in caso di qualche disgrazia. Li consegnò alla fede, e alla diligenza d'un suo Amico di detta Città, cui diede anche una somma considerabile di danaro, acciò in ogni accidente potessero dimorarci con sicurezza, e sperare qualche favorevole congiuntura.

An. M. 3853. AV. G.C. 151. In questo medesimo tempo, e forse con lo esempio di Alessandro Bala, Andrisco fece lo stesso Personaggio d' Impostore nella Macedonia. Costui si era ricoverato appresso Demetrio, da cui fu dato nelle mani de' Romani, sperando con ciò d'averli propizj.

AN. M. 3854. AV. G.C. 150. Li due Concorrenti alla Corona di Siria, dopo d'aver unite tutte le loro forze vennero ad una decisiva battaglia. A principio l'ala sinistra di Demetrio ruppe quella dell' Inimico che gli era a fronte, e la pose in fuga. Ma essendosi troppo incalorita nel-

nello inseguirla , con quell' errore , ch' è solito nelle battaglie , e che quasi sempre è seguito dalla perdita , trovò nel suo ritorno la diritta in cui Demetrio combatteva in persona , battuta , e in quella zuffa il Re ucciso . Finattantochè aveva potuto resistere all' impeto dell' Inimico , nulla aveva trascurato di ciò , che poteva dipendere dalla bravura , e dalla buona direzione per procurare un' esito più fortunato . Ma finalmente piegò , e nel ritirarsi fu dal Cavallo profondato in una bassura fangosa , in cui da quelli che lo inseguivano rimase a colpi de' dardi ammazzato , dopo d' aver regnato dodici anni . Alessandro con questa vittoria si truovò essere divenuto padrone dello Imperio di Siria . Subito che Alessandro si vide pacifico possessore del Regno , spedì Persone , che domandassero in Matrimonio a Tolommeo Re di Egitto Cleopatra sua Figliuola . Il Padre gliela concesse , e la condusse egli stesso a Tolemaide ,

I. Ma.
cab. X.
51. 16.

ove furono celebrate le Nozze .
Gionata fu invitato a quella so-
lennità , e ricevuto con tutti gli
onori possibili renduti dalli due
Re .

*Josepb.
contra
Appion.
l. 2.*

Onia , Figliuolo di Onia III.
essendo mancato il Sommo Sacer-
dozio dopo la morte di suo Zio
Menelao , si era ritirato in Egit-
to . Aveva trovato il segreto di
renderfi caro a Tolommeo Filo-
metore , ed a Cleopatra sua Mo-
glie , perch' era divenuto loro
Favorito , ed il più intimo de'
loro Amici . Si servì della buona
opinione che aveva acquistata in
quella Corte per ottenere dal Re
la permissione di fabbricare un
Tempio ad uso degli Ebrei nell'
Egitto , simile a quello di Geru-
salemme , avendolo assicurato che
quella grazia averebbe fatto en-
trare nel suo partito la sua na-
zione contro ad Antioco , e nel
medesimo tempo ottenne , ch' egli
e i suoi Discendenti farebbono
sempre Sommi Sacerdoti . La dif-
ficoltà grande era il procurare ,
che gli Ebrei abbracciassero quel-
la

la novità , giacchè la Legge proibiva loro di offerire Sacrifizj in altro Tempio che non fosse quello di Gerosolima . Ebbe non senza fatica il suo intento , e vinse la ripugnanza degli Ebrei con un passo d' Isaia , in cui quel Profeta predice quel caso con le seguenti parole . “ In quel tempo
 „ saranno cinque le Città dell' I. XIX.
 „ Egitto le quali parleranno con ^{18. 21.}
 „ la Lingua di Canaan , e giureranno il nome del Signore degli Eserciti . Una di quelle
 „ sarà chiamata la Città del Sole , o sia Eliopoli . Allora si
 „ vederà un' Altare dedicato al
 „ Signore nel mezzo dell' Egitto , ed una memoria al Signore nella estremità del Paese , e
 „ servirà di segno e di testimonio al Signore nella Terra di
 „ Egitto . Invocheranno il Signore , perchè faranno tribolati da
 „ loro oppressori ; ed egli manderà loro un Salvatore , ed un
 „ Difensore , che li libererà . Allora il Signore sarà conosciuto
 „ in Egitto , e gli Egizj conosce-
 „ ran-

„ ranno il Signore , lo onoreran-
 „ no con vittime e offerte, e
 „ gl' indirizzeranno de' voti, e
 „ gli adempieranno “.

Il caso predetto da Isaia in questo luogo è de' più singolari, e nel medesimo tempo de' più lontani da ogni colore di verisimile. Nessuna cosa era con più rigore proibita agli Ebrei di quello fosse il far Sacrifizj a Dio, in luogo che non fosse il Tempio fabbricato per ordine suo nella Città di Gerusalemme. Quanto più rigoroso doveva essere quello per conseguenza di fabbricare in altro luogo un' altro Tempio, e particolarmente in un Paese macchiato dalla Idolatria più massiccia, quanto era quella di Egitto nimico sempre del Popolo eletto? Tutto però successe a puntino ficcome aveva predetto Isaia. Non mi fermo nella spiegazione minuta di questa Profezia, perchè farei troppo lungo.

AN. M.
 3856. AV.
 G. C. 148.
 Liv.
 Epit. l.
 50.

Alessandro Bala trovandosi nel tranquillo possesso della Corona di Siria credette di non avere altro più

più a fare, che a prendersi tutti *Just. l.*
 li piaceri che gli erano procu- *35. c. 2.*
 rati dall'abbondanza, e dalla po- *Jos. An.*
 tenza che possedeva. Si diede *iqu. l. 13.*
 pertanto impreda alla inclinazione *c. 8.*
 sua naturale, che lo disponeva al *I. Macab.*
 lusso, all'ozio, ed alle dissolutez- *X. 67. 89.*
 ze. Lasciò la cura di tutti gli *Diod. In*
 affari al suo Favorito nominato *Exempt.*
Vales. p.
346.

Ammonio. Quel Favorito inso-
 lente e crudele fece morire Lao-
 dice Sorella, di Demetrio, e Ve-
 dowa di Perseo Re di Macedo-
 nia, Antigono Figliuolo pur di
 Demetrio, il quale si era fermato
 nella Siria quando gli altri furono
 spediti a Gnido; e finalmente tut-
 ti quelli del Sangue Reale, che
 gli riuscì di trovare, con animo
 di assicurare con ciò al suo Si-
 gnore il possesso della Corona,
 che aveva usurpata in loro pre-
 giudizio con la impostura. Da
 tali modi di procedere nacque
 ben presto l'odio de' Sudditi.

Demetrio il Primogenito de'
 Figliuoli di Demetrio era a Gni-
 do, ed incominciava ad entrare
 in età capace di intraprendere, e
 di

di operare. Quando ebbe la notizia di quell' odio de' Popoli, s'immaginò esser giunta l' occasione di rientrare ne' suoi diritti. Lastene ch' era l' Amico nella Casa del quale abitava, gli fece avere alcune Compagnie di Candiotti, con le quali andò a sbarcare nella Cilicia. Truovò ben presto gran numero di Malcontenti per formare un' Armata, con la quale si rese padrone di tutto quel Paese. Alessandro si risvegliò, e abbandonò il suo ferraglio per pensare agli affari. Lasciò il Governo di Antiochia a Jerace, e a Diodoto, chiamato anche Trifone, e si pose alla testa di un' Esercito formato di tutte le Truppe che potè radunare, ed essendo avvisato, che Appollonio Governatore della Celestiria e della Fenicia si era dichiarato in favore di Demetrio, mandò a chiedere de' soccorsi a suo suocero Tolommeo.

Apollonio pensò in primo luogo a reprimere Gionata, che rimaneva unito ad Alessandro, ma ebbe contraria la sorte, perchè
in

DE' SUCCESS. DI ALES. 425
in un solo giorno perdè più di
otto mila Persone.

Tolommeo Filometore , cui AN. M.
3858. AV.
G.C. 146.
Alessandro si era indirizzato nell'
estremo pericolo in cui si trova-
va , venne finalmente in soccorso
del Genero , ed entrò con un gros-
so Esercito nella Palestina . Tutte
le Città gli spalancarono le Por-
te , secondo gli ordini avuti da
Alessandro . Gionata venne a rag-
giugnerlo in Joppe , e lo seguì a
Tolemmaide . Nell' arrivarvi fu
scoperta una congiura formata
contro alla vita di Filometore .
Siccome Alessandro ricusò di con-
segnargli nelle mani quel perfido ,
conchiuse che la congiura fosse
stata fatta d'accordo con lui ; ed
in conseguenza gli tolse la Mo-
glie , la diede a Demetrio , e fe-
ce un Trattato con lui , in forza
del quale s'impegnava di ajutar-
lo per ricuperare il Trono pater-
no .

Quelli di Antiochia , li quali
odiavano mortalmente Ammonio ,
giudicarono , ch' era giunto già
il tempo di montar per le furie .

Aven-

Avendolo riconosciuto benchè mascherato da femina, lo sacrificarono alla loro collora. Nè contenti di quella vendetta si dichiararono contro ad Alessandro medesimo, ed aprirono le porte a Tolommeo, e lo volevano eleggere loro Re. Ma quel Principe avendo detto altamente di bastargli i suoi stati, in vece di accettare quella offerta, raccomandò loro Demetrio, ch'era l'erede legittimo, il quale in effetto fu riposto sul Trono de' suoi Maggiori, e per tale da tutti gli Abitanti riconosciuto.

Alessandro, ch'era allora nella Cilicia, marciò diligentemente con le sue Truppe, e pose a ferro ed a fuoco il Paese intorno ad Antiochia. Li due Eserciti si batterono; ed Alessandro perdè la battaglia, e fuggì con cinquecento Cavalli verso Zabdiel (*), Principe Arabo, alla cui fede aveva

(*) *Nel Libro de' Maccabei è nominato Emanuello.*

va consegnati i Figliuoli suoi .
 Tradito da quello di chi più si
 era fidato , gli fu troncato il capo ,
 ed inviato a Tolommeo , che mos-
 trò molto piacere in vederla .
 Quell' allegrezza però non fu di
 lunga durata , perchè morì pochi
 giorni dappoi a cagione di una
 ferita ricevuta nella battaglia . In
 questo modo Alessandro Re di
 Siria , e Tolommeo Filometore
 di Egitto morirono nel tempo
 medesimo , il primo dopo d' aver
 regnato cinque anni , e trentacin-
 que il secondo . Demetrio per
 mezzo di quella vittoria era ve-
 nuto in possesso della Corona ,
 prese il nome di *Nicatore* , che si-
 gnifica Vincitore . La successione
 al Regno di Egitto fu soggetta a
 maggiori difficoltà ,

S. IV.

Fiscone sposa Cleopatra, ed è fatto Re dell'Egitto. Demetrio nella Siria si dà in preda ad ogni sorta di vizj. Diodoto, soprannominato Trifone fa proclamare in Re di Siria Antioco Figliuolo di Alessandro Bala; poi lo uccide, ed occupa il luogo suo. Prende a tradimento Gionata, e gli dà morte. Demetrio imprende un' espedizione contro alli Parti, da' quali è fatto prigioniero. Cleopatra sua Moglie si marita ad Antioco Sidete Fratello di Demetrio, e lo fa Re di Siria. Trifone è vinto, e fatto morire. Ecceffi di pazzie, e di vizj di Fiscone. Attalo Filomensore succede ad Attalo suo Zio, e co' suoi vizj fa, che dispiaccia la di lui morte. Muore anch'egli, dopo un Regno di cinque anni, e con il suo Testamento lascia Erede il Popolo Romano di tutti gli Stati suoi. Andronico se ne impadronisce. E' vinto e condotto in Trionfo, e fatto morire.

Cleo-

Cleopatra Regina d' Egitto , AN. M.
 dopo la morte del Marito , 3859. AV.
 che le era anche Fratello , G. C. 145.
 procurò di porre la Corona sopra *Justin l.*
 il capo del Figliuolo , che le era 38. c. 8.
 nato da lui . Siccome era per an- *Joseph.*
 che Fanciullo , da altri si tentò *contra*
 di farla cadere sopra quello di *App. l. 2.*
 Fiscone Re della Cirenaica , Fra- *Val. Ma.*
 tello del Re defunto , e lo pre- *l. 9. c. 10.*
 garono di venire in Alessandria .
 Cleopatra pertanto ridotta da ciò
 alla necessità di difendersi , chia-
 mò in suo soccorso Onia , e Do-
 sifteo con un' Armata d' Ebrei .
 Portò il caso che fosse allora
 in Alessandria un' Ambasciadore
 di Roma nominato Termo , il
 quale con la sua mediazione ag-
 giustò le faccende . Si accordò ,
 che Fiscone sposerebbe Cleopatra ;
 che alleverebbe suo Figliuolo ,
 che farebbe dichiarato Erede del-
 la Corona , e che intanto Fiscone
 la possederebbe per tutto il corso
 della sua vita . Non ebbe appena
 data la mano di sposo alla Re-
 gina , e preso possesso con ciò
 del-

della Corona , che nel giorno medesimo delle Nozze , uccise tra le braccia della Madre il Figliuolo.

Ho già detto, che il soprannome di *Fiscone* , stato dato a quel Principe , era propriamente una giunta di burla. Il nome che egli stesso prendeva era *Evergete*, che significa Benefattore. Gli Alessandrini lo cambiarono in quello di *Cacoergete* , che suona tutto al contrario, un' Uomo , cui piace il far male; soprannome , che si era meritato con tutta giustizia.

Diod. in Excerpt. Vales. p. 346. I. Macb XI. 20. 37. Josepr. Antiqu. l. 13. c. 8. Gli affari della Siria non andavano nulla meglio, perchè Demetrio, Principe giovancello senza esperienza, lasciava fare ogni cosa a quel Lastene, che gli aveva procurati i Candiotti, con il soccorso de' quali era asceso al Trono. Quello era un' Uomo di corrotti costumi e temerario, il quale si regolava sì male, che ben presto alienò dal suo Signore il cuore di quelli, che gli erano più necessarj per sostenerlo.

Il primo passo falso che fece , fu circa i soldati , che Tolomeo aveva posti passando nelle Città Marittime di Fenicia , e di Siria per rinforzarne i presidj. Se avesse lasciati in esse quelle guarnigioni , avrebbero servito ad accrescere le sue forze. In vece di beneficarle , o almeno di non maltrattarle , sopra certo sospetto che ebbe , mandò ordini circolari alle Truppe di Siria , ch'erano di presidio nelle medesime Piazze , acciò trucidassero tutti li soldati Egiziani , e fu eseguito il macello. Lo Esercito Egizio , ch'era tuttavia nella Siria , e dal quale era stato collocato nel Trono , pieno di un ragionevole orrore per una crudeltà sì inaudita , la abbandonò subito , e ritornò in Egitto. Dopo di ciò fece ricercare con la più rigorosa severità quelli , ch'erano stati contrarj a lui , ovvero a suo Padre nelle ultime guerre , e punì di morte tutti quelli , che gli riuscì d'aver nelle mani . Quando gli parve dopo quelle barbare esecuzioni di non aver più

più Nimici a temere, licenziò la maggior parte delle Truppe, nè conservò se non li Candiotti, ed alcuni altri Corpi stranieri. Con questo modo non solamente si privò delle vecchie Truppe, che avevano servito sotto a suo Padre, le quali se gli avessero preso affetto, lo avrebbero mantenuto nel Trono; ma le rese i suoi maggiori Nimici, togliendo loro il modo di vivere. Ben se n'accorse in occasione delle ribellioni, e sollevazioni, che accaddero nel progresso.

Intanto Gionata vedendo che tutte le cose erano chete nella Giudea, formò finalmente il disegno di liberare quando che fosse la Nazione da' mali, che le cagionava la Cittadella, che i Greci possedevano ancora in Gerusalemme. La investì, e fece venire varie macchine di guerra per attaccarla regolarmente. Demetrio, sopra le lamentazioni, che gli furono fatte, si trasportò a Tolemmaide, e comandò a Gionata di venirlo a trovare, per
ren-

rendergli conto di quella faccenda. Gionata diede ordine che si proseguisse vivamente lo assedio nella sua assenza, e partì per raggiungerlo con parecchi sacerdoti, e Principali della Nazione. Recò seco quantità di regali magnifici, e temperò così bene l'animo del Re e de' Ministri, che non solamente fece cadere a terra le accuse formatesi contro di lui, ma in oltre ottenne de' grandi onori, e nuove grazie. Si tolsero a tutto il Paese del suo Governo tutte le imposizioni, le gabelle, e i tributi alla somma di trecento talenti (trecento mila scudi), che gli convenne pagare al Re in forma di equivalente.

Il Re essendo tornato in Antiochia, e seguitando a vivere senza misura nell' eccesso di ogni sorta di vizj, nelle violenze, e nelle crudeltà, ridusse alla estrema la pazienza de' Popoli, a tal segno che tutti li sudditi si determinarono ad una universale sollevazione.

Justin. l.
36. c. 9.
I. Mac.
XI. 39.
74. XII.
2. 34.
Jos. Ant.
viq. l. 13.
c. 9.
Appian.
in Syr.
p. 132.

Diodoto chiamato dappoi Tri-

Tomo IX.

T

fo-

Epit. fone, il quale aveva altre volte
Liv. 52. servito Alessandro, ed aveva avu-
Strab. l. to il Governo di Antiochia con
16.p. 752. Gerace, vedendo quella disposi-
Diod. zione de' Popoli giudicò l'occa-
Exerpt. sione opportuna di fare un colpo
Vales. p. ardito, e mettersi la corona sopra
346. il capo con il favore di tali di-
sordini. Andò in Arabia per tro-
vare Zabdiel, alla cui fede era
consegnata la educazione e la
Persona di Antioco, Figliuolo di
Alessandro. Gli rappresentò lo
stato degli affari della Siria, gli
fece vedere il disgusto de' Popoli,
e particolarmente de' soldati, e gli
dipinse con vivaci colori l'occasio-
ne, che non poteva essere più fa-
vorevole per collocare Antioco so-
pra il Trono del Padre; e gli chi-
ese quel Principe giovanetto, per
servirsene a sostenere i suoi dirit-
ti alla Corona. Era sua intenzio-
ne di servirsi delle ragioni di
Antioco finattantochè avesse fat-
to scendere dal Trono Demetrio,
e poi liberarsi di quel Principe
Fanciullo e prendere la Corona
per sè medesimo, siccome fece.

Zab-

Zabdiel, o fosse che penetrasse a fondo nel suo vero disegno, ovvero che interamente non intendesse il progetto, non gli accordò subito la sua domanda. Trifone pertanto fu costretto a fermarsi appresso di lui per sollecitarlo con sempre nuove premure. Finalmente a forza di stimoli, o di regali Zabdiel acconsentì, ed egli ottenne ciò che bramava.

Gionata intanto stringeva fortemente la Cittadella di Gerusalemme; vedendo però, che ciò era senza profitto, mandò una deputazione verso Demetrio pregandolo, che ritirasse il presidio, che con la forza non poteva cacciare. Demetrio che allora si trovava molto imbrogliato a ragione de' tumulti frequenti, che succedevano in Antiochia, ov'era odiatissimo, e con lui il suo Ministero, permise a Gionata tutto ciò che aveva domandato, con patto che gli mandasse delle Milizie per gastigare li Sediziosi, e Gionata in fatti gli spedì subito tre mila soldati. Appena il Re

AN. M.
3860. AV.
G.C. 144.

gli ebbe avuti, che credendosi bastantemente forte per poter imprendere qualsivisia cosa, pretese di privare delle arme gli Abitanti della Città di Antiochia, ed a questo fine comandò, che tutti dovessero a lui recarle. A quella nuova cento venti mila Cittadini si sollevarono, e vennero a investire il Palazzo con opinione di uccidere il Re. Gli Ebrei accorsero subito per disimpegnarlo, e allontanarono quella moltitudine con il ferro, e con il fuoco, diedero alle fiamme una parte della Città, ed ammazzarono, o fecero perire per mezzo del fuoco quasi cento mila Abitanti, e gli altri intimoriti dal grave disastro, domandarono la Pace. La Pace fu loro accordata, e il tumulto cessò. Gli Ebrei dopo d' essersi vendicati così orribilmente de' mali fatti dagli Antiocheni alla Giudea, ed a Gerusalemme, principalmente sotto il Regno di Antiocho Epifane, ritornarono al loro Paese carichi di bottino, e di onori.

De-

Demetrio non abbandonando mai la crudeltà, la tirannia, e le oppressioni, fece anche morire molte Persone in pena della ultima sedizione, confiscò i Beni di molti, e cacciò un gran numero di altri. Tutti li sudditi prefero talmente ad odiarlo, che altro non rimaneva che la occasione per dichiararsi, e fargli provare gli effetti più spaventosi della loro vendetta.

Malgrado alle promesse dal Re fatte a Gionata, e le grandi obbligazioni che gli aveva per il soccorso, da cui era stato salvato, non usò modi migliori verso di lui, nè differenti da quelli usati con gli altri. Credendo di non aver più bisogno di lui, non osservò il Trattato fatto con esso. Benchè la somma delli trecento talenti gli fosse stata sborsata, domandò che gli si pagassero tutte le imposizioni, le gabelle, e i tributi ordinarij con quell' istesso rigore di prima, e minacciando a Gionata di fargli la guerra, se avesse mancato.

Mentre le cose erano in istato sì vacillante , Trifone condusse nella Siria Antioco Figliuolo di Alessandro , e rese pubbliche a tutti , ed in ogni luogo con un manifesto le ragioni , che aveva sopra quella corona . Li soldati che Demetrio aveva cacciati , e un gran numero di altri Malcontenti , entrarono in folla nel partito del Pretendente , e lo proclamarono Re . Sotto le sue bandiere marciarono contro a Demetrio , lo vinsero , e lo obbligarono a ricoverarsi in Seleucia . Gli presero tutti gli Elefanti , si resero padroni di Antiochia , e posero Antioco nel Trono de' Re di Siria , dandogli il soprannome di *Theos* , che significa Dio .

Gionata , malcontento della ingratitudine di Demetrio , accettò l' invito fattogli fare a nome del nuovo Re per impegnarlo ne' suoi interessi . Egli , e suo Fratello Simone furono colmati di benefizj . Fu loro mandata la permissione di poter assoldare milizie per Antioco in tutto il Paese della Siria ,

siria, e della Palestina. Con tali Truppe formarono due corpi di Esercito, co'quali operarono separatamente, ed ottennero molte vittorie contro a' nimici.

Trifone vedendo tutte le cose ridotte al punto in cui le voleva, per incominciare ad eseguire il disegno che aveva formato di far perire Antioco, e prendere per sè la Corona di Siria, non trovava altri ostacoli se non dal canto di Gionata, di cui conosceva anche troppo la probità per averlo a tentare di giugnersi a lui. Risolse pertanto di privarsi ad ogni costo di un nimico tanto terribile; e però entrò nella Giudea con un' Armata per prenderlo, e farlo morire. Gionata dal canto suo venne a Betshan con quaranta mila soldati. Vide bene Trifone allora, che nulla guadagnerebbe con la forza contro ad un' Armata sì forte. Procurò per tanto di allettarlo con belle parole, e con promesse le più efficaci di sincera amicizia. Gli fece dire, che non era venu-

I. Mac.

XII 30.

54 XII.

1. 30.

Jos. An-

tiqu. l. 13.

c. 10. 11.

Justin. l.

36. c. 1.

Epir.

Liv. l.

55.

to in quel luogo se non per prendere consiglio da lui intorno a certi affari comuni, e per mettere tra le sue mani la Città di Tolemaida, della quale aveva fatta risoluzione di fargli un puro dono. Seppe ingannarlo così bene con quelle protestazioni di amicizia, e con quelle obbliganti offerte, che gli fece rimandare tutte le Truppe a riserva di tre mila persone, delle quali non ritenne se non mille appresso di sé. Mandò le altre nelle parti della Galilea, e seguì Trifone a Tolemaida, sperando sopra la fede di quel Traditore, d'esserne posto in possesso. Appena entratovi con li suoi mille Uomini furono chiuse le porte; si assicurò della persona di Gionata, e tutti gli altri furono trucidati. Si fece subito anche un distaccoamento di Truppe, che andassero a sorprendere gli altri due mila Uomini, ch' erano partiti verso la Galilea. Avevano quelli già avuta la relazione di quanto era accaduto a Gionata, ed alla sua

Gen.

Gente in Tolemaida ; ond' essendosi confortati tra loro a difendersi valorosamente , ed a vendere a ben caro prezzo le loro vite , l' inimico non ebbe coraggio di assalirli . Fu permesso , che passassero oltre , cosicchè tutti arrivarono senza male veruno in Gerusalemme .

L' afflizione della disgrazia accaduta a Gionata fu estrema ; gli Ebrei ad ogni modo non perdettero il coraggio . Di universale consenso scelsero Simone per loro Generale , e nel tempo stesso con gli ordini suoi si posero a perfezionare con tutti gli sforzi le fortificazioni di Gerusalemme , da Gionata già incominciate . Quando si ebbe la notizia , che Trifone si avvicinava , Simone marciò contro di lui alla testa di un bello Esercito .

Trifone schivò di presentargli la battaglia , e ricorse di nuovo allo stesso artificio , che gli era sì bene riuscito . Mandò , chi dicesse a Simone , che non aveva fatto fermare Gionata se non perchè

era debitore di cento talenti (cento mila Scudi) al Re ; che però se voleva mandargli quella somma , e li due Figliuoli di Gionata in ostaggio , perchè rispondero della fedeltà del loro Padre , gli concederebbe la libertà . Benchè Simone vedesse bene , che questa era una finzione , nulladimeno per non aver a dover- si rimproverare di aver cagionata la morte al Fratello , ricusando le cose che gli si proponevano , spedì il danaro , e li due Figliuoli di Gionata . Il Traditore nè meno per questo rilasciò il prigioniero , ma ritornò la seconda volta nella Giudea con un' Esercito più numeroso del primo , con intenzione di mettere ogni cosa a ferro , ed a fuoco . Simone lo andò circolando in ogni parte così da vicino in tutte le sue marcie , e contramarcie , che prevenne tutti li suoi disegni , e l'obbligò a ritirarsi .

Trifone ritornato a' Quartieri d' Inverno nel Paese di Galaad fece dar morte a Gionata ; e dopo

po di ciò credendo di non avere chi più temere, diede ordine, che segretamente fosse ucciso anche Antioco; facendo poi correr voce, ch'era morto dal male della pietra, e nel medesimo tempo si fece dichiarar Re di Siria in suo luogo, e prese il possesso della Corona. Quando Simone apprese la nuova della morte di suo Fratello, mandò a prendere le sue ossa, le pose nel Sepolcro de suoi Maggiori a Modino, e gli fece ergere un monumento magnifico.

Trifone desiderava ardentemente di farsi riconoscere da' Romani, perchè senza di ciò la sua usurpazione era così vacillante, che ben vedeva di aver bisogno di quell'appoggio per sostenersi. Spedì pertanto una solenne Ambasciata a Roma, e con essa una Vittoria d'oro del peso di dieci mila pezze d'oro. Fu da' Romani ingannato; ricevettero la Statua, cui fecero nella Iscrizione il nome di Antioco, da lui fatto af-

T 6 fac

AN. M.
3861: AV.
G.C. 143.
Diod.
Leg. 31.

affinare , come se l'avessero da lui ricevuta.

Gli Ambasciatori spediti da
I. Macab. Simone furono ricevuti con mol-
XIV. to più onore , e si rinnovarono
16.40. tutti li Trattati fatti co' suoi Pre-
 cessori.

Diod. in Demetrio intanto faceva sue
Excerpt. occupazioni e divertimenti di
Vales. p. Laodicea , ove si dava in preda
353. a' disordini più infami , senza con-
I. Macab. reggersi nella avversa fortuna , e
XII. 34. senza mostrare di accorgersi di sue
42. XIV. disgrazie. Siccome Trifone aveva
38. 41. dato un giusto argomento agli Ebrei
Sof. An- di opporsi a lui , ed al suo parti-
tiqu. l. 13. to , Simone spedì a Demetrio una
6. 11. corona d' oro , ed li Ambasciatori
 che trattassero con lui. Ottennero
 da quel Principe la confermazio-
 ne del Sacerdozio , e del Principa-
 to nella Persona di Simone , e
 la esenzione da tutte le imposi-
 zioni , e tributi , con un' amnistia
 generale per tutti gli atti di osti-
 lità passati , con patto che gli
 Ebrei si unissero a lui contro
 a Trifone.

Fi.

Finalmente Demetrio si riscosse alquanto dal suo letargo in occasione de' Deputati, che vennero a lui dall' Oriente per invitarlo ad andarvi. Li Parti avevano inondato quasi tutto l' Oriente, e foggiogati tutti li Paesi dell' Asia, che sono tra l' Indo, e l' Eufrate; ma gli Abitanti di quelle Regioni, già discesi da' Macedoni, non potevano soffrire quelle usurpazioni, nè la superbia, e l' insolenza di que' nuovi padroni. Mossi da tali ragioni sollecitavano al segno maggiore Demetrio con replicate Ambascerie, che venisse a farsi loro capo, assicurandolo di una universale sollevazione contro a' Parti, e promettendo di dargli Truppe bastevoli per cacciare quegli Usurpatori, e ricuperare tutte le Provincie Orientali. Pieno di quelle speranze intraprese la spedizione, e passò l' Eufrate, lasciando Trifone possessore della maggior parte della Siria. Computava, che essendo divenuto, quando che fosse padrone dell' Oriente, si troverebbe con quell'

ac-

AN. M.
3863. AV.
G. C. 141.
Justin. l.
36. c. 1.
l. 38. c. 9.
l. 41. c. 5.
6.
I. Mac.
XIV. 1.
49.
Jos. Antiqu. l.
13. c. 9.
12.
Oros. l.
5. c. 4.
Diod. in Excerpt.
p. 359.
Appian.
in Syr.
p. 132.

accrescimento di forze in istato di far rientrare ne' suoi doveri quello scellerato ribello.

Subito giunto in Oriente, gli Elimei, i Persiani, e i Bettriani si dichiararono in suo favore; e con gli ajuti ch'ebbe da loro, battè molte volte li Parti. Finalmente, sotto pretesto di voler trattare con lui, lo trassero in una imboscata, in cui restò prigioniero, e tutta l'Armata sua fu tagliata a pezzi. Allora fu, che con quel colpo lo Imperio de' Parti si stabilì in maniera così tanto solida, che si conservò poi per lo spazio di molti secoli, e diventò il terrore di tutti li suoi vicini sino ad andare del pari con li Romani medesimi per la forza delle arme, e per la fama delle militari imprese.

Il Re de' Parti di quel tempo era Mitridate Figliuolo di Priapazio Principe valoroso e savio. Abbiamo veduto in qual modo Arsace aveva fondato quell'Imperio; con quale Arsace II. Figliuolo suo lo aveva stabilito, e
fin.

fissato con un Trattato di pace fatto con Antioco il Grande. Priapazio era Figliuolo di quell' Arsace II. cui era succeduto, e che portò il nome di Arsace, ch' era comune a chi nasceva in quella Famiglia. Dopo d'aver regnato anni quindici, lasciò morendo la Corona a Fraate, Primogenito de' suoi Figliuoli; e questi a Mitridate suo Fratello, che preferì a' suoi Figliuoli medesimi (*a*); perchè in lui conobbe merito, e capacità maggiore per governare saggiamente li Popoli. Facendo così mostrò di essere persuaso, che un Re, quando è padrone di scegliere debbe aver maggiore attenzione, al Bene dello Stato, che allo ingran-

(*a*) *Nec multo post decessit, multis filiis relictis; quibus præteritis, Fratri potissimum Mithridati, insignis virtutis viro, reliquit imperium: plus regio quam patrio debere nomini ratus, potiusque patriæ quam liberis consulendum. Justin. l. 4. c. 5.*

dimento di sua Famiglia, ed in certo modo scordarsi il nome di Padre, per ricordarsi unicamente quello di Re. Questo Mitridate è il Re de' Parti, che fece prigioniero Demetrio.

Quel Principe, dopo d'aver soggiogati li Medi, gli Elimei, li Persiani, e li Battriani, portò le sue conquiste nelle Indie, ed oltre passò i confini di quelle del Grande Alessandro. Dopo d'aver vinto Demetrio si rese anche soggetta Babilonia, e la Mesopotamia, onde il suo Imperio dopo quel tempo ebbe per limite il Gange all'Oriente, e all'Occidente lo Eufrate.

Conduffe Demetrio suo prigioniero in tutte le Provincie, dalle quali era considerato per Re di Siria con la idea di sottometterle al suo Dominio, facendo loro solamente vedere colui, che avevano giudicato il loro Liberatore, ridotto ad una condizione sì bassa, e così vergognosa. Fatto ciò lo trattò come Re, lo mandò nella Ircania, che gli fu assegnata

ta come il luogo di sua residenza, e gli diede sua Figliuola Rodoguna in Isposa. Fu ad ogni modo sempre considerato in qualità di prigioniero di guerra, benchè avesse per altro tutta quella libertà, che può concedersi a chi è in quello stato. Nella stessa maniera fu trattato da Fraate Figliuolo, e successore di Mitridate.

Di Mitridate si osserva come una cosa molto particolare, che avendo soggiogate molte differenti Nazioni, prese da ciascheduna ciò che aveva di migliore in materia di Leggi, e di Costumi, e formò un corpo di Leggi, e di Massime di Stato per il buon governo dello Imperio suo. Questo si chiama fare un bell' uso delle Vittorie, tanto degno di maggior lode quanto è più raro e quasi inudito, che si truovi chi più cerchi di approfittare de' savj costumi de' Popoli vinti, che di arricchirsi co' loro tesori. Per questa via Mitridate pose i fondamenti solidi allo Imperio de' Partiti,

ti, gli procurò una stabile sussistenza, collegò strettamente le conquistate Provincie, le riunì come un corpo solo alla Monarchia, la quale si sostenne per il corso di molti secoli senza mutarsi, benchè tante, e differenti fossero le Nazioni. Mitridate può dirsi il Numa de' Parti, il quale insegnò a quella bellicosa Nazione a temperare la bravura feroce con la disciplina, ed a mescolare la savia autorità delle Leggi colla cieca forza delle arme.

In quel medesimo tempo successe un cambiamento considerabile nella Nazione Giudea. Gli Ebrei combattevano da lungo tempo, e con incredibili sforzi contro la Re di Siria, non solamente per mettersi in libertà, ma anche per assicurare la Religione. Credettero di dover profittare della favorevole occasione della prigionia del Re di Siria, e delle guerre Civili, che laceravano continuamente quell'Imperio, per fare la sicurezza dell'una, e dell'altra. Una generale Adunanza di

di Sacerdoti, di Vecchiardi, e di tutto il Popolo ridottasi in Gerusalemme, scelse Simone per Capo, alla Famiglia del quale aveva obbligazioni infinite, e gli diede il Governo a titolo di sovranità, come pure il sommo Sacerdozio; e volle, che quel duplicato potere, Civile, e Sacerdotale fosse ereditario in quella Famiglia. Que' due titoli gli erano stati già conferiti da Demetrio, ma ristretti alla sua sola Persona. Dopo la sua morte quelle due Dignità passarono così unite ne' Posterì suoi, che le possedettero per molte generazioni.

Quando la Regina Cleopatra seppe che suo Marito era prigionia, e non rilasciato da' Parti, si rinchiuse co' suoi Figliuoli in Seleucia, ove molti de' Soldati di Trifone vennero a porsi nel suo partito. Trifone, per sua natura brutale, e crudele, aveva nascosti li suoi difetti con molto studio sotto le apparenze di bontà, e di dolcezza; finattantochè aveva creduto di aver bisogno di cer-

AN. M.
3864 AV.
G.C. 140.

cercar di piacere a' Popoli, per
venir a fine de' suoi ambiziosi di-
segni. Quando si vide in possesso
della Corona depose la maschera
di un Personaggio, che lo cof-
trigueva, e si diede senza rimorso
in braccio alle cattive sue incli-
nazioni. Molti pertanto lo abban-
donarono, e vennero in gran nu-
mero a darsi a Cleopatra. Que' di-
sertori però non ingrossavano tal-
mente il suo partito, cosicchè fos-
se in istato di sostenersi da se
medesima. Temeva ella in oltre,
che il Popolo di Seleucia potesse
anzi darla nelle mani di Trifo-
ne, che tollerare per amore
di lei di essere assediato. Fece
pertanto proporre ad Antioco Si-
dete, Fratello di Demetrio di
unirsi con lei, con promessa in
tal caso di dargli la mano di
sposa, e di procurargli la Coro-
na di Re. In fatti quando risep-
pe, che Demetrio aveva sposata
Rodoguna, si chiamò tanto offe-
sa, che non misurò più le sue
direzioni, e risolse di cercare as-
sistenze con qualche Matrimonio

nuo-

nuovo. Troppo giovani erano i suoi Figliuoli per reggere sotto al peso di una vacillante corona; ed ella non aveva il carattere di far molta stima de' loro diritti. Ora, siccome Antioco era dopo di loro l'erede più prossimo della Corona, verso di lui rivolse Cleopatra il pensiero, e sposollo.

Quell' Antioco era il secondo Figliuolo di Demetrio Sotero, ed era stato mandato a Gnido con suo Fratello Demetrio nel tempo delle guerre, che il loro Padre aveva avute contro Alessandro Bala, per mettergli in sicuro dalle rivoluzioni, che si temevano, e che effettivamente succedessero, come si è detto. Avendo accettate le offerte di Cleopatra, prese il titolo di Re di Siria.

Scrisse a Simone una Lettera, con cui si doleva della ingiusta usurpazione di Trifone, del quale si prometteva vendicarsi ben presto. Per impegnarlo ad abbracciare li suoi interessi, gli faceva gran-

grandi promesse, e gliene faceva sperare di molto maggiori quando fosse arrivato al Trono.

AN. M.

3365. AV.

G. G. 139.

I. Mac.

XV. 1. 41.

XVI. 1.

10.

Jos. An-

tiqu.

XIII.

1. 13.

In fatti nel principio dell'anno seguente entrò nella Siria con un'armata composta di Truppe straniere arrolate nella Grecia, nell'Asia Minore, e nelle Isole, e dopo d'avere sposata Cleopatra, ed unite alle sue quelle della Moglie, si mise in Campagna per andare a dar battaglia a Trifone. La maggior parte delle Truppe dell'usurpatore, stanche della sua tirannia, lo abbandonarono, e vennero ad ingrossare l'Armata di Antioco, la quale così accresciuta arrivava sino a cento venti mila Fanti ed otto mila Cavalli.

Non aveva Trifone il modo di fargli fronte, e quindi fu che si ritirò a Dora Città vicina a Tolemaide nella Cilicia. Antioco ve lo assediò per mare e per terra con tutte le forze sue; e perchè quella Piazza non poteva resistere lungo tempo ad un'

un' Armata così potente, Trifone fuggì per mare ad Ortosia, altra Città marittima della Fenicia, e da colà, giunto in Apamea in cui era nato, fu preso e fatto morire. Antioco per quella strada pose fine alla usurpazione, e salì sopra il trono di suo Padre, il quale occupò nove anni. La passione, che aveva per la caccia gli fece dare il soprannome di *Sidete*, o sia *Cacciatore*, tratto dalla voce *Zidab*, che significa la stessa cosa nella Lingua Siriaca.

Simone, stabilito nella sovranità della Giudea dal consenso universale della Nazione, pensò d'essere in debito di spedire Ambasciatori a Roma per essere ivi riconosciuto sotto quel titolo, e per rinnovare, gli antichi Trattati. Furono ricevuti cortesemente, ed esauditi in tutte le loro domande. In conseguenza di ciò il Senato ordinò, che il Console Pisone scrivesse a Tolommeo Re di Egitto, ad Attalo Re di Pergamo, ad Ariarate Re della Cap-

pa-

padocia, a Demetrio (*) Re di Siria, a Mirridate Re de' Parti, ed a tutte le Città, ed a tutti gli Stati della Grecia, dell' Asia Minore, e delle Isole co' quali i Romani erano in alleanza, acciò sapessero, che gli Ebrei erano loro amici ed alleati, e che però non dovessero operare veruna cosa in loro pregiudizio.

Siccome Antioco non aveva fatta un' Alleanza sì vantaggiosa con Simone se non isforzato dal premuroso bisogno in cui si trovava allora, anzi contro allo interesse dello stato, e contro alla Politica de' suoi Precessori, così la Lettera de' Romani non gl'impedì, che si dichiarasse contro a Simone. Pertanto a dispetto di tutte le belle promesse fattegli, mandò Truppe nella Giudea condotte da Cendebeo, che fu anche vinto in una battaglia da Giu-

(*) *Quella Lettera fu indirizzata a Demetrio, benchè fosse prigioniero del Re de' Parti, perchè li Romani non avevano riconosciuto nè Fiscone, nè Antioco Sidete.*

Giuda , e Giovanni Figliuoli di Simone.

Erano già sett'anni, che Fi- AN. M.
cone regnava in Egitto ; nè di 3866. AV.
lui per tutto quel tempo altro G. C. 138.
la Storia ci narra , che li mos- Justin. l.
truosi suoi vizj , e le sue abo- 38. c. 8.
minevoli crudeltà . Non si vide Dio. in.
mai Principe che più di lui fosse Excerpt.
dato a' disordini della vita, e nel Vales. p.
medesimo tempo il più crudele 351.
e il più sanguinario . Tutto il Aihen.
rimanente della sua vita fu tanto l. 4. p. 184.
sprezzabile, quanto i vizj suoi era- & l. 6. p.
no orribili; imperciocchè faceva, 252.
e diceva in pubblico fanciullesche Valer.
stravaganze, onde si conciliò ad Max. l.
un tempo istesso lo disprezzo, e 9. c. 1. 1.
l' odio eccessivo de' Popoli . Se non & 2.
avesse avuto per suo primo Minis-
tro Gerace sarebbe senza dubbio
stato deposto. Questo Gerace era
nato in Antiochia , ed è lo stes-
so , cui sotto il Regno di Ales-
sandro Bala fu dato il Governo
di quella Città in compagnia di
Diodoto soprannominato dappoi
Trifone . Dopo la rivoluzione ac-
caduta in Siria, si ritirò in Egit-
to,

to, entrò al servizio di Tolomeo Fiscone, e diventò ben presto primo suo Generale e Ministro. E perchè era Uomo valoroso e capace, mentre faceva pagare puntualmente le milizie; e con savio, e giusto governo correggeva gli errori del suo Signore, o prevenendoli, o rimediandoli per quanto gli era permesso, aveva fin' a quel tempo avuta la fortuna, e l'accortezza di mantenere la tranquillità nello Stato.

AN. M.
3868. AV.
G. C. 136.

Negli anni seguenti, o perchè Gerace fosse morto, o perchè la prudenza e la saviezza di quel primo Ministro non bastassero a rattenere le pazzie del Principe, gli affari d'Egitto andarono sempre più peggiorando. Fiscone fece morire senza occasione la maggior parte di quelli, che avevano dimostrato il zelo maggiore nel procurargli la Corona dopo la morte di suo Fratello, e si erano affaticati per conservargliela. Ateneo annovera fra quelli anche Gerace, ma senza dire in qual tem-

tempo. Diede pure la morte, o almeno fece sbandire la maggior parte di quelli, ch' erano stati favoriti sotto Filometore suo Fratello, o che solamente sotto di lui avevano avuto impieghi onorifici. Licenziando le Truppe straniere, alle quali permise che saccheggiassero ed ammazzassero, atterrì in così fatto modo la Città di Alessandria, che il maggior numero degli Abitanti, per togliersi alla sua crudeltà, presero il partito di ritirarsi ne' Paesi stranieri, onde la Città rimase quasi deserta. Per rimetterla nel primiero stato, quando s' accorse che le case erano vote, fece pubblicare in tutti li Paesi vicini, che si darebbono grandi vantaggi a quelli, che verrebbero a stabilirsi, senz' averli riguardo alla differenza delle nazioni. Moltissimi furono quelli, a' quali piacquerò tali condizioni. Si diedero loro le case abbandonate, e furono loro concessi tutti li diritti, privilegj, ed esenzioni, delle quali godevano gli antichi Cittadini,

e la Città ritornò ad essere popolata.

E perchè tra quelli che avevano abbandonata la Città di Alessandria, in numero grande erano i Gramatici, i Filosofi, i Geometri, i Medici, i Musici, e gli altri Maestri di Scienze, e di Arti Liberali, nacque da ciò, che le Scienze, e le belle Arti cominciarono a rinascere nella Grecia, nell' Asia Minore, nelle Isole, ed in una parola in tutti que' luoghi, ne quali furono da quegli Uomini illustri condotte. Le continue guerre de' Successori di Alessandro avevano quasi estinte le Scienze in tutti que' Paesi, e farebbono certamente decadute affatto in mezzo a quelle turbolenze, se non avessero trovata la protezione de' Tolommei d' Alessandria. Il primo di que' Principi, con la erezione del suo Museo, in cui tratteneva molti Uomini dotti, e con la fondazione della famosa sua Biblioteca aveva invita-
ti

DE'SUCCESS. DI ALESS. 461
ti appresso di sè quasi tutti gli
Uomini virtuosi di tutta la Gre-
cia . Il secondo , ed il terzo
avendo seguite le orme impresse
dal Fondatore , convertirono la
Città di Alessandria nella Città
di tutto il Mondo; perchè in essa
le Scienze , e le Arti Liberali si
coltivavano , quando quasi in ogni
altro luogo erano assolutamente
neglette . Per la maggiore parte
gli Abitanti di quella grande Cit-
tà si applicavano allo studio, o a
qualcheduna di quelle belle Arti,
le quali imparavano fin dalla lor
giovanezza . Così quando la cru-
deltà , e la tirannia del Tiran-
no , di cui quì parlo , gli obbli-
gò a cercare sicurezza in Paesi
stranieri , la sorgente la più ge-
nerale che ritrovarono , per vi-
vere , fu d' insegnare agli altri
ciò che sapevano . Aprirono per-
tanto delle Scuole , ed astretti
dalla necessità insegnavano a buon
patto , dal che nasceva che il
numero degli Scolari diventava
sempre maggiore . Per questa via
le Scienze , e le Arti cominciaro-

462 S T O R I A
 no a rifiorire in tutti que'luoghî,
 ne' quali que' Maeftri fifierano
 ritirati ; cioè in quelli che noi
 chiamiamo l' Oriente ; appunto
 nella fteffa maniera , che fi fono
 rinnovate nell' Occidente quando
 i Turchi prefero la Città di
 Coftantinopoli.

Precifamente nel tempo , in
 cui gli ftranieri venivano in folla
 per ripopolare Aleffandria , arri-
 varono pure Ambafciadori di Ro-
 ma P. Scipione Affricano il Gio-
 vane , Sp. Mummio , e L. Me-
 tello . Quella era una delle Ma-
 fime de' Romani di foventemen-
 te fpedire Ambafciadori a' loro
 Alleati per informarli de' loro af-
 fari , e comporre le differenze .
 Nè con altra intenzione fi man-
 darono allora in Egitto tre de'
 più infigni fra gli Uomini dello
 Stato . Avevano ordine , come ho
 detto altrove , di andare in Egit-
 to , in Siria , nell' Affia , ed in
 Grecia ; e di vedere come fi tro-
 vavano gli affari di que' Paefi ,
 di efaminare come fi offervavano
 li Trattati fatti con loro , e di
 ri-

*Cic. in
 fomm.
 Scip.
 Athen.
 l.6.p.273.
 G l. 12.
 p. 549.
 Val. Max.
 l.4.c. 3.
 Diod.
 Legat.
 12.*

rimediare a tutti li disordini, che trovassero. Riempirono conforme delle loro commissioni con tanta equità, e referò sì grandi servigi a quelli, verso a' quali erano stati mandati, riordinando le cose loro, ed aggiustando le differenze, che subito ritornati a Roma, si videro arrivare Ambascerie da tutti que'luoghi per cui erano passati, li quali venivano a rendere grazie al Senato, perchè aveva loro spedite persone di merito sì grande, e delle quali non potevano a bastanza lodare la bontà, e la saviezza.

Il primo luogo ove andarono, seguendo le loro istruzioni, fu Alessandria, in cui furono ricevuti dal Re con grande magnificenza. Per quanto spettava agli Ambasciatori, erano superiori a tutte le affettate grandezze, poichè nel loro ingresso Scipione, ch'era il maggiore tra tutti i Romani, aveva in sua compagnia un solo Amico, ch'era il Filosofo Panezio, e cinque servi. Si numeravano, dice uno Stori-

co (a) non i Domestici suoi ma le sue vittorie, ed era stimato non per le ricchezze, ma per le virtù, e qualità sue personali. Per tutto il tempo che si fermarono in quella Città, benchè fossero interamente serviti a spese del Re, e che la mensa fosse imbandita di tutto ciò, che di più raro, e di più delicato provvedevano gli Elementi, non si cibavano se non delle vivande più semplici, e più vulgari, e disprezzavano tutto il rimanente, che serve a indebolire lo spirito, e il corpo. Tale in que' tempi era la moderazione, e la temperanza de' Romani; ma non fu bisogno di lunghi intervalli per fare che il lusso, ed il fasto occupassero il loro luogo.

Ve.

(a) Cum per socios & exteras gentes iter faceret, non mancipia, sed victoria numerabantur; nec quantum auri & argenti, sed quantum amplitudinis onus secum ferret, aestimabatur. Val. Max.

Veduta ch' ebbero gli Ambasciadori , come si conveniva la Città di Alessandria , e regolati gli affari per li quali erano venuti , prefero la via del Nilo per visitare la Città di Menfi , e le altre parti dell' Egitto . Videro con gli occhi loro medesimi , e da informazioni prese da altri del Paese , il gran numero delle Città , e la quantità prodigiosa degli Abitanti di quello Stato , la forza che traeva dalla situazione , la fertilità del terreno , e tutti gli altri vantaggi de' quali godeva . Conobbero , che per renderlo potente e formidabile affatto , gli mancava solamente un Principe , che avesse della capacità , e volesse applicarsi ; imperocchè Fiscone era tutt' altra cosa che Re . Non può immaginarsi cosa più stravagante della idea , che loro diede in tutte le Udienze , che ebbero . Per quello spetta alla crudeltà , alla tirannia , al lusso , ed agli altri suoi vizj , ho detto già qualche cosa , e farò costretto in progresso a darne

anche delle pruove novelle. Alle bruttezze dell' animo (a) corrispondevano molto bene quelle del corpo, giacchè non si sarebbe potuto vederne uno più contraffatto. Era de' più piccoli per la statura; ed aveva con tutto ciò una tale grossezza di ventre, che conveniva ad una bestia, e non ad un' Uomo; anzi per quella enorme grossezza, gli fu adattato il soprannome di Fisco-ne. Sopra un corpo sì brutto portava una veste di materia così fina, e trasparente, che faceva con arte vedere la deformità, che ciaschedun' altro avrebbe tenuta.

(a) *Quam cruentus civibus, tam ridiculus Romanis fuit. Erat enim & vultu deformis & statura brevis, & sagina ventris non homini, sed belluæ similis. Quam foeditatem nimia subtilitas perlucidæ vestis agebat, prorsus quasi astu inspicienda præberentur, quæ omni studio occulanda pudibundo viro erant. Justin. l. 38. cap. 8.*

nuta nascosta . Non compariva mai in pubblico se non sopra un Carro (*), perchè non poteva reggere al peso di quella massa di carne , ch' era il frutto della sua intemperanza ; nè andò camminando a' piedi , se non quando passeggiò in compagnia di Scipione . A questo proposito lo stesso Scipione , volgendosi verso Panezio gli disse con un sorriso : *Gli Alessandrini hanno a noi la obbligazione di vedere il loro Re camminare a' piedi .*

Bisogna confessare a loro confusione , e vergogna , che i Re , de' quali si parla in questo luogo , erano per la maggior parte il disonore non solamente del Trono , ma della umanità stessa con gli orribili vizj loro . Fà spa-

V. 6 ven-

(*) Si legge in Ateneo : *προὐκρινίσθη ποταπὸς ἐπὶ τοῦ Σκιπίωνος* .

Lo Interprete ha tradotto : *Pedibus ille numquam ex regia prodibat , sed perpetuo Scipione subnixus ; in vece di dire , nisi propter Scipionem .*

vento la lunga serie de' Re, de' quali ho fin qui riferita la Storia, nel vedere quanti pochi sieno stati li degni di portare quel nome. Chi potrà fare comparazione tra que' Mostri dissoluti, e crudeli, e lo Africano Scipione, uno de' tre Ambasciatori di Roma, il quale era un prodigio di virtù, e di saviezza per quanto poteva desiderarsi in Uomo Gentile di Religione? Giustino, parlando di lui lasciò scritto, che mentre visitava con curiosità, e considerava le rarità di Alessandria, era divenuto lo spettacolo della Città. *Dum inspicit Urbem, spectacula Alexandrinis fuit.*

AN. M. Circa que' tempi cessò di vivere Attalo Re di Pergamo. Il Nipote, che aveva il medesimo nome; e fu soprannominato Filometre, gli successe. Questo, perch'era fanciullo quando Eumene suo Padre morì, era stato sotto la tutela del Zio, in cui la Corona era pervenuta per il testamento di Eumene. Attalo vivendo aveva data al nipote la

mi-

AN. M.

386. AV

G. C. 138.

Just. l.

36. c. 4.

Strab. l.

1. p. 624.

Plut. in

Demetr.

p. 897.

Diod. in

Excerpt.

Vales. p.

370.

migliore educazione possibile, e morendo gli lasciò il Trono, benchè avesse de' Figliuoli. Quest' uso è rarissimo e lodabilissimo, non ad altro pensando per lo più i Principi, che a trasmettere la Corona a' Posterì, dopo d' averla con ogni artificio tenuta per loro mentre vivevano.

Fu però grave disgrazia per il Regno di Pergamo d' avere quel Re, poichè Filometore lo rese nella maniera la più stravagante, e la più perniciosa. Appena giunto in possesso del Trono, lo macchiò del sangue de' suoi Congiunti più stretti, e de' migliori Amici della sua Casa. Privò di vita quasi tutti quelli, che avevano fedelissimamente servito a suo Padre, ed al Zio sotto pretesto, che gli uni avevano uccisa Stratonica sua Madre, ch' era morta di malattia naturale in età molto avanzata; e gli altri, perchè avessero tolta dal Mondo Berenice sua Moglie, morta di un male incurabile sopravvenutole affatto naturalmente. Ne fece morire anche

che molti altri per debolissimi sospetti, e la loro morte si strascinava dietro quella delle Mogli, de' Figliuoli, e di tutte le loro Famiglie. Faceva eseguire quegli ordini da Truppe straniere fatte venire apposta deliberatamente dalle Regioni de' Barbari i più salvatici, e più crudeli, per convertirli in istrumenti della sua enorme barbarie.

Dopo d'aver trucidate, e sacrificate al suo furore le Persone più oneste del Regno suo, cessò dall'uscir in pubblico. Non si lasciò più vedere in Città, nè a Mensa palesamente. Vestì un abito logoro dal tempo, volle che gli crescesse la barba senza coltivarla, e fece tutto ciò, che facevano in que' tempi le Persone accusate di qualche delitto capitale, come se avesse preteso così operando, confessare le colpe che aveva commesse.

Da questa passò ad un'altra spezie di pazzia. Abbandonò il pensiero di tutti gli affari del Regno, ritiratosi nel suo Giardino, si

si diede a vangare la terra con le sue mani, ed a seminare ogni sorta di Erbe velenose, e di buone. Poi avvelenando le buone con il succo delle cattive, le mandava in dono agli Amici. Visse con tali stravaganze crudeli fino al fine del Regno suo, che fortunatamente per i suoi Sudditi non fu lungo assai, perchè non durò più di cinqu' anni.

Si era posto in pensiero di esercitare la professione di Fondi-
tore, ed aveva formato disegno An. M.
3871. AV.
G.E. 133.
di fare un Sepolcro di metallo alla memoria di sua Madre Stratonica. In un giorno di eccessivo calore di Estate, mentre stava affaticandosi nel fondere, fu preso da un' acuta febbre, che in capo ad otto giorni lo tolse dal Mondo per liberare da un Tiranno degno di ogni abbominazione i suoi Sudditi.

Aveva fatto il suo Testamento, con cui lasciava erede il Popolo Romano, ed Eudemo di Pergamo lo portò a Roma. L' *Plut. in*
articolo del quale si tratta qui, *Gracch.*
era

Fior. l. 2. era concepito con queste parole :
c. 20. **CHE IL POPOLO ROMANO**
Just. l. **SIA EREDE DI TUTTI I**
36. c. 4. **MIEI BENI.** Subito che se ne
37. c. 1. fece la lettura , Tiberio Graco ,
Vell. Pa- Tribuno del Popolo , sempre at-
terc. l. 2. tento a conciliarsi il suo amore ,
c. 4 *Strab. l.* colse quella occasione , ed avendo
14. p. 646. ascesa la Tribuna in cui soleva-
Orat. l. 5. no farsi le aringhe propose una
c. 8. 10. legge , che tutto il danaro con-
Eutrop. tante , che si averebbe dalla ere-
l. 4. *Val. Max.* dità di quel Principe , dovesse
l. 3. c. 2. distribuirsi a que' poveri Cittadi-
 ni Romani , che si spedirebbono
 per formare le Colonie in quel
 Paese lasciato al Popolo Roma-
 no , acciò avessero la maniera di
 stabilirsi nel nuovo possesso , e
 provvedersi degli stromenti neces-
 sarij all' Agricoltura . Aggiunse ,
 che per quello spettava alle Cit-
 tà , ed a' terreni , ch' erano del
 dominio di Attalo , non apparte-
 neva al Senato di dar alcun'ordi-
 ne , ma che rimarrebbero a dis-
 posizione del Popolo . Da quella
 proposizione il Senato si chiamò
 gravemente offeso ; ed in fatti
 quel

quel Tribuno fu ucciso poco tempo dappoi.

In quel mentre Aristonico, il quale si diceva della Famiglia Reale, operava per impadronirsi degli Stati di Attalo; e a dir vero era Figliuolo di Eumene, ma l'aveva avuto da una Monda-
na. Non ebbe molta fatica ad impegnare nel suo partito la maggior parte delle Città, perch' erano solite da gran tempo ad essere governate da'Re. Alcune ad ogni modo per timore de' Romani ricusarono a principio di riconoscerlo; ma furono costrette poi dalla forza.

Siccome il partito suo si andava di giorno in giorno fortificando, li Romani risolvettero di spedire contro di lui il Console Crafso Muciano. Fu osservato, che possedeva così perfettamente tutti li dialetti della Lingua Greca, li quali formavano quasi cinque differenti Linguaggi, che pronunziava le sentenze con la Lingua particolare di quelli, che trattavano le cause innanzi di lui; qualità, che

AN. M.
3882. AV.
G.C. 132.

AN. M.
3873. AV.
G.C. 131.

che lo rese amabile appresso tutti li Popoli dell' Asia Minore. Tutti li Principi vicini Alleati del Popolo Romano, li Re di Bitinia, del Ponto, della Cappadocia, e della Paffagonia unirono le loro forze alle Truppe di Roma.

Al dispetto di così potenti soccorsi, essendosi mal a proposito impegnato in una battaglia, l' Esercito comandato allora da lui in qualità di Proconsole fu battuto, ed egli fatto prigioniero. Schivò la vergogna d'essere dato nelle mani del vincitore, con una morte procurata da sè stesso. Il capo suo fu recato ad Aristonico, dal quale fu fatta dar sepoltura al Corpo nella Città di Smirne.

An. M.
3874. AV.
G.C. 130.

Il Console Perpenna succeduto a Crasso, vendicò ben tosto la morte di Muciano. Essendosi portato con tutta diligenza nell' Asia, presentò la battaglia ad Aristonico, gli disfece intieramente l' Armata, lo assediò poco dopo nella Città di Stratonica, e finalmente lo fece prigioniero, e dopo di

D' 'SUGCESS. DI ALESS. 475
di ciò tutta la Frigia rimase in
potestà de' Romani.

Aristonico fu imbarcato per
Roma sopra lo Flotta, che dove-
va condurre tutti i tesori di At-
talo. Manio Aquilio, ch' era sta-
to eletto Console si affrettò di
venir ad occupare il suo luogo
per terminar quella guerra, e
levargli l'onor del trionfo. Trovò
Aristonico partito; e poco dappoi
il Proconsole Perpenna già postosi
in viaggio morì in Pergamo di
malattia. Aquilio impose ben
presto fine a quella guerra, che
aveva durato quasi quattr' anni.
La Lidia, la Caria, lo Ellespon-
to, la Frigia, ed in fine tutto
ciò, che componeva il Regno di
Attalo, fu ridotto in Provincia
dell' Imperio Romano sotto il
nome generale di Asia.

Il Senato aveva comandato,
che si distruggesse la Città di
Focea, che si era dichiarata con-
tro a' Romani, tanto nella guer-
ra di cui testè si è parlato,
quanto nella precedente contro ad
Antioco. Gli Abitanti della Cit-
tà

An. M.
3875. Av.
G.C. 119.

tà di Marsiglia Colonia di Focea, mossi a pietà per il pericolo de' loro Fondatori, come se si fosse trattato del loro stesso interesse, mandarono Ambasciatori a Roma per implorare in loro favore la clemenza del Popolo, e del Senato. Per quanto fosse giusta la collera de' Romani contro a Focea, non poterono negare la grazia alle vive istanze di un Popolo, verso il quale avevano un' antica ed estrema considerazione, e che se n' era anche reso più degno per l' amorosa gratitudine, che dimostrava per i Padri, e Fondatori suoi.

La Frigia fu data a Mitridate Evergete Re del Ponto in premio del soccorso dato in quella guerra a' Romani. Ma dopo la di lui morte la tolsero a suo Figliuolo (questo è il Gran Mitridate, e la dichiararono libera.

Ariarate Re di Cappadocia, ch' era morto in quell' ultima guerra, aveva lasciati sei Figliuoli. Roma per premiare ne' Figliuoli i servizj del Padre, ag-
giun-

giunse a' loro Stati la Licaonia ,
e la Cilicia . Nella Regina Lao-
dice non trovarono una Madre ,
ma una Madrigna . Per assicura-
re a sè sola tutta l'autorità , fece
perire con il veleno cinque de'
suoi Figliuoli . Il sesto avrebbe
avuta la medesima sorte , se da'
suoi Congiunti non fosse stato ra-
pito dalle mani parricide di quel-
la Megera , che pagò ben presto
la pena de' suoi delitti con la
morte violenta per opera de' suoi
Popoli .

A Manio Aquilio tornato a AN. M.
Roma fu concesso l' onor del tri- 3878. AV.
onfo . Aristonico dopo d' avere G.C. 126.
servito di spettacolo al Popolo ,
fu condotto nella Prigione , e poi
soffocato . Questi furono gli effet-
ti del Testamento di Attalo .

Mitridate nella lettera che
scrisse poi ad Arsace Re de' Parti
accusò li Romani (a) d' avere
sup-

(a) *Simulato impio testamento
Filium ejus (Eumenis) Aristonicum ,
quia patrium regnum petiverat , hos-
tium more per triumphum duxere .
Apud Sallust. in fragm.*

supposto un falso testamento di Attalo , per privare Aristonico Figliuolo di Eumene del Regno di suo Padre , il quale gli apparteneva per buono diritto . Ma quello era un'aperto nimico , che gli ha caricati . Orazio mi fa più stupore in una delle sue Ode , in cui pare , che rimproveri al Popolo Romano la stessa cosa , ed abbia avuta con frode quella Eredità :

Horat.
Od. 18.
lib. 2.

Neque Attali
Ignotus hæres regiam occupavi.
Sia come si voglia la storia non ci dà veruno contrassegno di tali fraudi segrete , nè di sollicitazioni fatte ad istanza de' Romani .

Ho creduto mio debito il riferire senza interruzione le cose dirivate da quel Testamento . Riprendo ora il filo della mia Storia .

§. V.

*Antioco Sidete assedia Giovanni Ir-
cano nella Città di Gerusalemme,
e per via di capitolazione gli è
consegnata la Città. Porta la
guerra contro a' Parti, e perisce.
Fraate Re de' Parti è vinto da-
gli Sciti. Fiscone esercita in Egit-
to orribili crudeltà. Da una ge-
nerale sollevazione è costretto ad
uscirne. Cleopatra sua prima Mo-
glie rimessa in Trono. Implora il
soccorso di Demetrio, ed è ben-
presto obbligata ad abbandonare
l'Egitto. Fiscone ritorna, e ria-
scende sopra il Trono. Con il suo
aiuto Zebina caccia dal Trono
Demetrio, ebe poco dopo è anche
ucciso. Il Regno è diviso tra
Cleopatra Moglie di Demetrio, e
Zebina. Questi è vinto ed ucci-
so. Antioco Gripo è Re di Siria.
Il famoso Mitridate incomincia a
regnar nel Ponto. Morte di Fis-
cone.*

Si-

AN. M.
3869. AV.
G. G. 135.
I. Mac.
XIV.
Jos. An-
tiqu.
XIII.
16.
Diod.
Eclog. I.
p. 901.

S Imone essendo stato ucciso a tradimento co' due suoi Figliuoli , un' altro de' suoi Figliuoli nominato Giovanni , e soprannominato Ircano , fu proclamato Sommo Sacerdote e Principe de' Giudei in luogo del Padre . Qui finisce la Storia de' Macabei .

Antioco Sidete Re di Siria , fece tutte le diligenze possibili per profittare dell' vantaggio , che gli dava la morte di Simone , e si avanzò alla testa d'una potente Armata per sottomettere la Giudea , e riunirla all' Imperio della Siria . Ircano fu obbligato a chiudersi dentro a Gerusalemme , ove tollerò un lungo assedio con un coraggio incredibile . Ridotto finalmente alla estremità per mancanza di viveri , fece intavolare con il Re qualche discorso di pace . Già si sapeva nel Campo lo stato in cui si trovava , e quelli che avevano libertà di parlare al Re lo stimolavano acciò non perdesse l'occasione , che aveva di rovinare affatto la nazione degli Ebrei .

Ebrei . Gli rappresentavano , risalendo sino a' secoli più lontani , ch' erano stati cacciati dallo Egitto come empj , odiati dagli Dei , e detestati dagli Uomini . Ch' erano inimici di tutto il rimanente del Genere umano , poichè non avevano commercio se non con quelli della loro Setta , nè volevano mangiar , o bere , nè avere qualunque familiarità si fosse con gli altri , nè adorare gli stessi Dei . Che avevano Leggi , Costumi , e Religione affatto differenti da quelle di tutte le altre nazioni . Che per tali ragioni meritavano bene , che anche le altre nazioni li trattassero con lo stesso disprezzo , rendessero loro odio per odio , e si unissero tutte insieme per rovinarli . Diodoro Siculo , e così pure Giuseppe dice , essere stato un puro effetto della generosità , e della clemenza di Antioco , che la nazione Ebreica non rimanesse distrutta affatto in quella occasione .

Si contentò di venir a' Trattati con Ircano ; e si convenne , che

gli Assediati rendessero le armi ; che le fortificazioni di Gerusalemme fossero gettate a terra ; e che si pagasse il tributo al Re per la Città di Gioppe, e per le altre , che gli Ebrei possedevano fuori della Giudea. Con tali condizioni fu fatta la Pace . Antiocho aveva anchè domandato , che si rifabbricasse la Cittadella di Gerusalemme , per presidiarla ; ma Ircano si oppose , memore de' mali cagionati alla nazione da quella , che ci era stata ne' tempi addietro ; e volle piuttosto pagare al Re la somma di cinquecento talenti (cinquecento mila scudi) , la quale gli fu chiesta in iscambio. Si eseguì la capitolazione ; e per quelle cose , che non si potevano eseguire prontamente si diedero gli Ostaggi , tra' quali era un Fratello d'Ircano .

AN. M. 3870. AV. G. C. 144. Epit. Liv. l. 57. A Scipione Affricano il giovane , ch'era andato a comandare in Ispagna , quando per anche durava la guerra di Numanzia , Antiocho mandò splendidi , e ricchi doni.

doni. Molti altri Generali se ne farebbono approfittati con appropriarseli; ma Scipione gli accettò in un luogo pubblico, sedendo nel Tribunale alla presenza di tutto lo Esercito, e ordinò che ogni cosa fosse consegnata al Questore (*), perchè dovesse servire a premiare gli Uffiziali, e i Soldati, che si farebbono più distinti. Queste sono le azioni, che fanno conoscere le Anime nobili e generose.

Demetrio Nicatore già da molti anni era tenuto prigioniero da' Parti nella Ircania, ove null'altro gli mancava che la libertà; senza la quale però tutto è nulla. Aveva qualche volta tentato di procurarsela per ritornar nel suo Regno, ma sempre in vano. Era stato due volte fermato mentre fuggiva, e per gastigo ricondotto nel luogo del suo esilio, per essere custodito con maggiore at-

X 2 ten-

(*) Il Questore era il Tesoriere dello Esercito.

AN. M.
3873. AV.
G. C. 131.
Justin. l.
38. c. 9.
G. 10. l.
39. c. 1.
Oros. l. 5.
c. 1.
Val. Ma.
l. 9. c. 1.
Athen. l.
5. p. 210.
G. l. 10.
p. 439. G.
l. 12. p.
540.
Joseph.
Antiqu.
XIII.

App. in tenzione, ma sempre trattato con
Syr. p. la stessa magnificenza. Non diri-
 132. vavano già que' buoni trattamenti
 da pura bontà, e clemenza de'
 Parti; ma lo interesse avevane la
 sua parte. Miravano al Règno di
 Siria, benchè fosse molto lontano,
 ed aspettavano il tempo favorevole,
 in cui con il pretesto di andare
 a ristabilire nel suo Trono De-
 metrio, potessero impadronirsi per
 loro stessi.

Antioco Sidete, essendone forse
 stato avvertito, o che altro si
 fosse, prevenne il loro disegno, e
 condusse contro a Frante un' Ar-
 mata potente. Le usurpazioni
 che avevano fatto delle più bel-
 le, e ricche Provincie Orientali
 possedute sempre da' maggiori di
 Antioco dopo Alessandro, gli ser-
 vivano di premurose ragioni per
 riunire tutte le sue forze, e cac-
 ciarneli. Il suo Esercito era nu-
 meroso di ottanta e più mila Uo-
 mini, ben' armati, e bene disci-
 plinati. A questi il lusso aveva
 unita una sì gran moltitudine di
 Vivandieri, di Cucinjeri, Pasticcie-
 ri,

DE'SUCCESS. DI ALESS. 485
ri, Confetturieri, Commedianti,
Musici, e Femmine di mala vi-
ta, che si faceva ascendere il nu-
mero a trecentomila. Può esservi
esagerazione in quel calcolo; ma
certa cosa è, che quand' anche
se ne levassero le due terze par-
ti, rimarrebbe tuttavia una gran
corte di seguaci, e di bocche
inutili. Il lusso era a proporzio-
ne così grande quanto era il nu-
mero di coloro, che n'erano li
Ministri. L'oro, e l'argento (a)
si facevano vedere in ogni luo-
go, ed anche ne' calzari de' soldati
semplici. Gli strumenti, e le
Masserizie della Cucina erano
d'argento, come se si fosse
trattato di andare ad un ma-

X 3 gni-

(a) *Argentum aurique tantum,
ut etiam gregarii milites caligas au-
ro figerent, proculcarenque materiam
cujus amore populi ferro dimicant.
Pulinarum quoque argentea instru-
menta fuere; prorsus quasi ad epulas
non ad bella pergerent. Justin. l.
38. c. 10.*

gnifico pranzo , e non alla guerra .

Antioco fu nel principio accompagnato da molto buona fortuna ; in tre battaglie ruppe Fraate , e riprese Babilonia , e la Media . Tutte le Provincie dell'Oriente , che in altri tempi avevano appartenuto allo Imperio della Siria scossero il giogo de' Parti , e gli si assoggettarono , eccettuata la Patria vera , in cui Fraate si trovò ridotto fra gli angusti confini del suo primo Regno . Ircano Principe degli Ebrei , il quale in questa spedizione aveva accompagnato Antioco , e partecipato di tutte quelle vittorie , tornò a casa sua carico di gloria nel fine della Campagna , e dell'anno .

AN. M. 3874. AV. G.C. 130. Il rimanente dell' Armata passò lo Inverno in Oriente . Il numero prodigioso delle Truppe , comprese le Genti di seguito delle quali ho parlato , le obbligò a dispergersi , ed a separarsi talmente le une dalle altre , che non potevano con troppa facilità raggiunger-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 487
gnerfi, e formare un corpo solo
per difendersi in caso di essere
attaccate. Gli Abitanti, che, in
tutti i luoghi dov' erano li quar-
tieri, al maggior segno erano
maltrattati, per vendicarsi di que-
gli Ospiti importuni, e per libe-
rarsi di quella Gente, cui nulla
bastava per contentarla, cospirano
unitamente co' Parti di trucidarli
tutti in un giorno stesso, senza
dar loro tempo di radunarsi;
e fu data esecuzione allo affare,
Antioco, che aveva tenuto ap-
presso di se alcuni Corpi di Trup-
pe, si risolse di soccorrere li
quartieri, che gli erano più vici-
ni; ma sopraffatto dal numero fu
costretto a perire co' suoi. Tutti
gli altri del grosso Esercito, o
furono tagliati a pezzi in quel
giorno e ne' loro quartieri, o
fatti prigionieri, onde appena di
quel gran numero pochi fuggiro-
no per recare nella Siria la tris-
ta nuova di quel macello.

Alla notizia di sì gran caso il
dolore, e la costernazione fu es-
trema; e tra le altre cose fu in

*Plut. in
Apopht.
p. 184.*

modo particolare compianta la perdita di Antioco , Principe degno di essere stimato per le molte buone sue qualità . Di lui riferisce Plutarco una cosa , che gli fa molto onore . In un giorno di caccia avendo smarrita la strada , ed essendo solo , si ricoverò nella capanna di povere Genti , che lo trattarono quanto meglio permetteva lo stato loro , senza conoscerlo . Mentre cenavano , fece cadere il discorso intorno alla Persona del Re , ed alla sua vita . Eglino dissero che non era un Principe cattivo , ma che la troppo grande passione per la caccia lo rendeva negligente circa gli affari del Regno ; anzi , che si fidava di certi Cortigiani , che non sempre corrispondevano alle sue buone intenzioni . Antioco allora nulla rispose ; e nel giorno appresso , venuti alla Capanna i suoi Cavalieri , fu riconosciuto per quello che era . Raccontò a quella sua Gente le cose accadute gli nel dì precedente , e le disse quasi in qualità di rim-

rimprovero : Dal primo istante che siete venuti al mio servizio, non ho mai sentito dirmi la verità in proposito mio se non jeri.

Fraate battuto tre volte da Antioco , finalmente aveva data la libertà a Demetrio , e lo aveva rimandato nella Siria con un Corpo di Truppe, sperando che giunto colà avrebbe potuto far nascere tali turbolenze, che obbligassero Antioco a tornare addietro . Ma dopo quella strage, gli spedì prestamente dietro un distaccamento di Cavalleria , acciò lo arrestasse . Demetrio che sospettava qualche ordine contrario di quella sorta, usò tanta follecitudine in quelle marchie, che aveva passato l' Eufrate prima che quel drappello fosse giunto a' confini . In questo modo ricuperò i suoi stati, e se ne fecero grandi allegrezze, mentre per altro tutta la Siria piagneva, e si querelava della sciagura accaduta allo Esercito , nel quale poche erano le Famiglie, che non avessero avuto qualche stretto Congiunto.

Fraate ordinò, che si cercasse tra' morti il Corpo di Antioco, e ritrovatolo, fece chiuderlo in una d'argento, e lo spedì a Smirne, acciò fosse orrevolmente seppellito co' suoi Maggiori. Avendo poi veduta una delle sue Figliuole tra' prigionieri, preso dalla bellezza di lei la volle in Moglie.

Jos. Antiqu.

XIII.

17.

Strab. l.

16. p. 761.

Justin. l.

36. c. 1.

Dopo la morte di Antioco, presentatasi la occasione delle turbolenze, e delle divisioni accadute in tutto l'Imperio della Siria, Ircano la colse per ingrandire gli Stati suoi, rendendosi padrone di molte Piazze della Siria, della Fenicia, dell'Arabia, le quali gli convenivano. Nel medesimo tempo si affaticò per rendersi assoluto, ed indipendente. Riuscì tanto bene, che dopo quel tempo nè egli, nè verun' altro de' suoi Discendenti riconobbero per Superiore qualunque si fosse de' Re di Siria, e scossero affatto il giogo della soggezione, e quello anche dell'omaggio.

AN. M.

3875. AV.

G.C. 119.

Gonfio della sua grande fortuna, e della vittoria ottenuta, Fraa-

Fraate pensò di portare la guerra nella Siria per vendicarsi di Antioco, che aveva occupati gli stati suoi. Ma mentre si preparava per quella espedizione sopravvenne una guerra mossegli dagli Sciti, la quale occupollo in modo, che fu obbligato a pensare piuttostochè ad inquietar gli altri a difendere sè stesso. Trovandosi vivamente stretto da Antioco aveva chiesti soccorsi a que' Popoli; ma quando giunsero la contesa era già terminata, onde non avendo più bisogno di loro, non volle sborsare le somme promesse. Gli Sciti rivolsero subito le arme contro di lui, e gli fecero guerra per vendicarsi della ingiustizia, che loro usava.

Aveva commesso un grand'errore quel Principe nello avere disgustati Popoli così potenti con quella fordida, e vile avarizia; ne fece però anche un secondo nella guerra medesima, il quale non fu meno considerabile. Per fortificarsi contro a quella Nazione, domandò soccorsi a Genti,

X 6 dal-

Just. l.
39. c. 1.
c. 1. 42.
c. 1. 2.

dalle quali si era fatto odiare più che dagli Sciti medesimi. Queste erano le Truppe Greche straniere , le quali avevano servito al soldo di Antioco nell'ultima guerra contro di lui , ed erano state imprigionate . Fraate s'immaginò d'incorporarle colle sue Truppe , credendo con ciò di rinforzarsi considerabilmente . Subito pertanto che si videro con le Arme in mano risolvettero di vendicarsi delle ingiurie , e de' mali trattamenti stati loro usati nel tempo della cattività ; e quando si venne alla zuffa passarono nell' Armata nimica , e diedero un tale trabocco alla bilancia , che Fraate fu battuto , e seguì una grande strage della sua Armata . Nella rotta perì egli stesso , e con lui quasi tutta l' Armata . Gli Sciti , ed i Greci si contentarono di saccheggiare il Paese , e poi si ritirarono alle loro Abitazioni .

Quando si furono ritirati , Artabano Zio di Fraate si fece coronar Re , ma fu ucciso pochi giorni dappoi in una battaglia da'

DE'SUCCESS. DI ALESS. 493
da' Togarieni, altra nazione della Scitia . A questo successe Mitridate , che per le gloriose sue azioni meritò il soprannome di Grande.

Mentre duravano tuttavia que' AN. M. 3874. AV. G. C. 130. *Justin. l. 38. c. 8. & 9. l. 39. c. 1. Val. Max. l. 9. c. 2. & 7. Oros. l. 5. c. 10. Epit. Liv. l. 59. & 60. Diod. in Excerpt. Vales. p. 374. & 376. Jos. Antiqu. XIII. 17.*
moti nell'Imperio di Siria, ed in quello de' Parti, Tolommeo Fiscone in Egitto continuava ad esser sempre lo stesso . Ho già osservato , che dopo d'aver sposata Cleopatra sua sorella e Vedova di suo Fratello , avea scanonato fra le sue braccia nel giorno medesimo delle nozze , il Figliuolo , che da lei , e dal Fratello di Fiscone era nato . Dappoi venutagli a nausea la Moglie , s'innamorò d'una delle sue Figliuole , la quale aveva avuta da Filometore nominata anch'ella Cleopatra . Incominciò a tentarla con la forza ; poi la sposò, cacciata prima da sè la Madre .

Si fece ben presto di bel nuovo odiare dagli Abitanti di Alessandria chiamativi per popolarla, e riempiere i luoghi dalle prime sue crudeltà resi voti per aver abbandonata-

donata la Patria . Per levar loro il modo di nuocerli risolse di far trucidare tutta la Gioventù della Città, li quali erano la maggiore sua forza . A quest' effetto li fece tutti assalire dalle Truppe straniere in un giorno, ed in un luogo, in cui si facevanogli esercizi, quando l'Adunanza era più numerosa, e li fece tutti tagliare a pezzi . Tutto il Popolo furibondo corse al Palazzo del Re per darlo alle fiamme, e farlo in quelle perire; ma era già uscito quando giunsero , e partito per Cipro con Cleopatra sua Moglie, e con il Figliuolo Menfiti . Al suo arrivo sentì raccontare, che gli Alessandrini avevano dato il Governo a Cleopatra Moglie sua ripudiata . Levò subito delle Truppe , e risolse di fare guerra a quella nuova Regina, ed a' suoi fautori .

AN. M.
3855. AV.
G. C. 129.

Prima di tutto però, temendo che gli Alessandrini sceglieressero in Re loro il Figliuolo suo, cui aveva dato a governare la Cirenaica, lo richiamò appresso di sè, e subito

bito giunto lo fece morire, con l'unica intenzione di prevenire un preteso pericolo, che non era fondato se non sopra la sua immaginazione fuori di proposito spaventata. Quella barbara azione irritò anche maggiormente gli animi di que' Popoli, che abatterono, e fecero in pezzi tutte le Statue, che gli erano state erette nella Città di Alessandria. Fificone s'immaginò, che Cleopatra fosse stata quella, che avesse fatto risolvere il Popolo a commettere quel delitto, onde per vendicarsene fece perire sotto gli occhi suoi il Figliuolo Menfiti avuto da lei, Principe giovanetto, di buona indole, e del quale molto poteva sperarsi. Lo fece poscia troncato in più pezzi, porre in una Cassa, lasciandosi il Capo intero, acciò fosse riconosciuto, e lo mandò in Alessandria custodito da uno delle sue Guardie, con ordine di attendere, per presentarglielo, il giorno della Nascita di quella Principessa, il quale non era molto lontano, e doveva solen-

lennizzarsi con molta magnificenza. Furono esattamente ubbiditi gli ordini suoi, e la Cassa fu consegnata nel calore della pubblica allegra funzione, che si convertì subito in pianto, e lamentazioni. Non saprebbe spiegarsi l'orrore, che la vista di quello spettacolo miserabile risvegliò contro al Tiranno, la cui crudeltà mostruosa aveva lavorato un delitto così inumano, e non inteso prima d'allora. Si espone agli occhi del Popolo quel abbominevole dono, che fece lo stesso effetto, che aveva prodotto negli animi de' Cortigiani; che lo avevano i primi veduto. Si corse alle arme, nè si parlò di altro, che d'impedire, che quel Mostro non ascendesse mai più sopra il Trono. Si compose un' Esercito, il cui comando fu dato a Marsia nominato Generale, dalla Regina, e si presero tutte le precauzioni più necessarie per la difesa del Paese.

AN. M. Tolommeo Fiscone dal canto
 3876. A. V. suo avendo formata un' Armata.
 G. C. 128. ne diede il comando ad Egeloco,
 e lo

DE'SUCCESS. DI ALESS. 497
e lo mandò contro agli Alessan-
drini. Si diede la battaglia, ed
Egeloco vinse, anzi fece prigio-
niero Marfia, il quale mandò ca-
rico di catene a Fiscone. Si cre-
deva, che quel crudele Tiran-
no lo facesse spirare tra li tor-
menti, ma si vide succedere tut-
to il contrario, poichè gli per-
donò, e rilasciollo. S'accorse per
lunga esperienza, che le sue cru-
deltà lo caricavano sempre di
nuove sciagure, onde incominciò
ad esserne stanco, e volle farsi
onore con l'usare della indulgen-
za. Cleopatra intanto ridotta in
grandi estremità per la perdita
dello Esercito quasi tutto perito
nell' ultima rotta, spedì Perso-
ne, che domandassero soccorsi a
Demetrio Re di Siria, che aveva
presa in Moglie la Figliuola sua
Primogenita avuta da Filometo-
re, e gli promise in premio la
Corona d'Egitto. Demetrio sen-
za esitare accettò quella offer-
ta, venne con tutte le sue
Truppe, e pose lo assedio a Pe-
lusie.

Quel

Quel Principe era tanto odiato da' Sirj per la superbia , per la tirannia , e per li disordini della vita , quanto lo era Fiscone dagli Egiziani . Quando lo videro lontano , ed occupato nell' assedio di Pelusio , si sollevarono . Quelli di Antiochia incominciarono ; furono seguiti da quelli di Apamea , e molte altre Città imitarono il loro esempio , e con quelle si unirono . Demerio fu obbligato ad abbandonare l'Egitto per mettere in dovere i suoi sudditi . Cleopatra uscita d'ogni speranza dell' ajuto aspettato pose tutte le sue ricchezze sopra dei Vascelli , e si ricoverò appresso Cleopatra sua Figliuola Regina di Siria .

La Figliuola Cleopatra qui mentovata è quella , che in prime nozze fu Moglie di Alessandro Bala , poi di Demetrio mentre ancora viveva il Padre suo Filometore . Ma Demetrio essendo stato fatto prigioniero da' Parti , aveva sposato Antioco Sidete , Fratello di Demetrio . Dopo la morte di Sidete

DE' SUCCESS. DI ALES. 499
dette ritornò ad essere di Demetrio suo primo Marito, il quale posto in libertà da' Parti, come si è detto, aveva recuperato il Regno di Siria. Cleopatra teneva la sua Corte in Tolemmaide quando sua madre venne a trovarla.

Subito che Cleopatra abbandonò Alessandria, Fiscone tornò e rientrò in possesso del Governo, poichè dopo la rotta di Marsia, e la fuga di Cleopatra non rimaneva chi potesse impedirlo. Stabilitovisi per qualche tempo, suscitò un certo Impostore nominato Alessandro Zebina per vendicarsi della invasione di Demetrio. Costui era Figliuolo di un Rigattiere di Alessandria, il quale si diceva Figliuolo di Alessandro Bala, e con tale titolo pretendeva che la Corona di Siria gli appartenesse, ed a quel fine ebbe da Fiscone un' Armata. Appena arrivato in Siria, senza che si esaminassero li diritti del Pretendente, si videro in folla accostarsi al suo partito quelli, che non potevano

AN. M.
3877. AV.
G. C. 127.

vano più tollerare Demetrio, nè si curavano di cercare chi fosse il Re che prendevano, purchè si privassero di Demetrio.

Finalmente una battaglia seguita nelle vicinanze di Damasco nella Celestria decise quella faccenda. Demetrio che fu interamente disfatto fuggì a Tolemmaide, ov' era Cleopatra sua Moglie. Cleopatra, che sempre aveva nel cuore la spina del Matrimonio contratto da Demetrio con Rodoguna tra i Parti, abbracciò quella occasione per vendicarsene, e gli fece chiudere in faccia le porte della Città. Non si direbbe che nel secolo di cui scrivo la Storia, fosse in uso tra' Principi e le Principesse una spezie di battaglia, e di gara a chi sapesse meglio distinguersi con le sceleraggini, e con le azioni, più nere? Demetrio fu obbligato a fuggire a Tiro, ove fu ucciso. Dopo la di lui morte Cleopatra conservò una parte del Regno, Zebina ebbe tutto il rimanente, e per assicurarselo fece

stret.

stretta Lega con Ircano. Costui, come Uomo savio che era, profitto di tutte quelle divisioni per stabilirsi bene, e per procurare a' suoi Popoli la sicurezza della libertà, e molti altri vantaggi considerabili, che resero gli Ebrei temuti da' loro Nimici.

L'anno passato aveva spedita a Roma un' Ambasceria per rinnovare il Trattato fatto con Simone suo Padre. Furono dal Senato ricevuti favorevolmente quegli Ambasciadori, a' quali fu concesso quanto avevano domandato. E perchè Antioco Sidete aveva fatta la guerra agli Ebrei, malgrado al Decreto de' Romani, e contra l'alleanza stabilita con Simone; perchè loro aveva prese molte Città, gli aveva fatti suoi Tributarj per quelle di Gazzara, Gioppe, ed alcune altre Piazze, che aveva loro cedute; perchè gli aveva fatti con la forza acconsentire ad una Pace pregiudiziale assediando la Città di Gerusalemme, sopra le istanze esposte al Senato, fu disapprovata ogni cosa

*Josep.
Antic.]
XIII.
17.*

cosa fatta contro agli Ebrei dopo la stipulazione del Trattato fatto con Simone. Fu pertanto risoluto, che Gazzara, Gioppe, e le altre Piazze tolte loro da' Sirj, o fatte Tributarie contro al tenore di quel Trattato, sarebbero restituite, ed esentate da ogni sorta di omaggio, di tributo, o di altra condizione di servitù. Fu pure conchiuso, che i Sirj dovessero risarcire gli Ebrei di tutti li danni cagionati loro, per avere contravenuto a quanto era stato deciso dal Senato con il Trattato fatto con Simone; e finalmente, che li Re di Siria rinunzierebbono al preteso diritto di far marciare le loro Truppe sopra le Terre degli Ebrei.

AN. M.
3879. AV.
G.C. 125.
Epit.
Liv. l.
60.
Oros. l. 5.
c. 11.

Nel tempo del quale parliamo, l' Affrica fu assalita da un numero spaventevole di Locuste, che fecero stragi infinite. Dopo d' aver rosi tutti li frutti della Terra, trasportate dalla furia del vento nel Mare, e dalle onde gettate morte sopra le riv e asciutte del Lido, su cui marcirono, infet-

fettarono talmente l'aria, che dalla pestilenza sopraggiunta nella Libia, nella Cirenaica, ed in qualche altro luogo dell'Africa, perirono più di ottocento mila Persone.

Abbiamo veduto, che Cleopatra si era impadronita d'una parte del Regno di Siria con la morte di Demetrio Nicator suo Marito. Gli erano nati da quella Principessa due Figliuoli, il Primogenito de' quali, che si chiamava Seleuco si posse in animo di ascendere al Trono, come in fatti si fece dichiarare per Re. La Madre ambiziosa voleva regnare, e con dolore vedeva, che ad esclusione di lei il Figliuolo volesse porsi la Corona in capo. Temeva in oltre, che forse gli venisse in pensiero di vendicare la morte del Padre, della quale sapeva esser ella stata cagione. Si determinò pertanto di ucciderlo con le sue stesse mani, avendogli cacciato un pugnale nel petto dopo che aveva regnato non più d'un'anno. Malagevole cosa riesce lo
im-

AN. M.
380. AV.
G.C. 124.
Lir.
Epil.
l. 60.
Justin. l.
39. c. 1.
¶ 2.
Appian.
in Syr.
p. 132.

immaginarsi , che una Donna e una Madre sia capace di lasciarsi trasportare a così orribili eccessi; ma è poi verità , che una passione ingiusta , se giugne ad avere il dominio assoluto d'un Cuore , non ha veruna difficoltà nel commettere qualsivoglia più enorme delitto . Le passioni , quantunque pajano dolci , non sono mai lontane dallo armarsi di pugnali , e dal preparare i veleni , perchè volendo ridurre a fine i loro disegni , tendono per natura alla distruzione di chiunque si oppone .

Zebina essendosi reso padrone di una parte del Regno di Siria , fursero trè de' più ragguardevoli Uffiziali , che si dichiararono in favore di Cleopatra . Prefero la Città di Laodicea , e vollero difendere la Piazza contro di lui; ma seppe bene metterli alla ragione . Si sottomisero , e Zebina perdonò loro con clemenza , e grandezza d'animo assai straordinaria nè loro fece alcun male . In fatti quel Principe , benchè fosse un'Impostore avea il cuore molto inclina-

to

to alla bontà. Riceveva con affabili, ed obbliganti maniere tutti quelli, che avevano a trattare con lui; cosicchè faceva amarsi da ognuno, ed anche da quelli che per altro detestavano la impostura, per mezzo della quale aveva usurpata la non sua Corona.

Mitridate Evergete Re del Ponto morì in quest' anno assassinato da' suoi. Il Figliuolo, che gli succedette, fu il famoso Mitridate Eupatore, che per così lungo tempo disputò a' Romani lo Imperio dell' Asia, e fece loro la guerra per il corso di quasi trent'anni. Non aveva se non dodici anni quando rimase privo del Padre. Della sua Istoria mi riservo a fare un Articolo separato.

Cleopatra dopo d' aver ucciso il maggiore de' suoi Figliuoli, pensò essere suo interesse il dare il titolo di Re a qualcheduno, per poter sotto quel nome nascondere l' autorità, che voleva conservar tutta intera. Si accorgeva assai bene, che Popoli guerrieri,

AN. M.
3881. AV.
G. C. 123.

rieri, avvezzi ad essere governati da' Re, crederebbono sempre il Trono vacante finattantochè non fosse riempito che da una Principessa, nè che mancherebbono di offerirlo a qualche Principe, il quale loro si presentasse. Richiamò pertanto l'altro suo Figliuolo Antioco da Atene dove lo aveva spedito per essere educato, e subito giunto lo fece acclamare Re di Siria. Questo però non era se non un semplice, e vano titolo, che non lo metteva in nessuna maniera a parte degli affari del Regno; e perchè quel Principe era ancor Giovane, avendo solamente vent'anni, la lasciò governare con molta sofferenza per qualche tempo. Per distinguerlo dagli altri Antiochi si suole chiamarlo con il soprannome di *Gripo* (*) stato preso dal suo naso grande. Da Giuseppe è detto

(*) *Γρυπών* in lingua Greca significa un' Uomo, che ha il naso Aquilino.

to *Filometore*, ma nelle Medaglie del Principe si legge *Epifane*.

Dopo la morte di Demetrio Nicatore, Zebina si era stabilito assai bene in possesso d'una parte dello imperio della Siria; ma Fiscone, che lo considerava come sua Creatura pretendeva, che gli rendesse omaggio. Zebina ricusò a chiare note di compiacerlo; dal che ne seguì che Fiscone risolse di abbassarlo nel modo, con cui lo aveva innalzato; ed a tal fine agguistatosi con Cleopatra sua Nipote, spedì un' Esercito considerabile a Gripo, e gli diede sua Figliuola Trifena in Moglie. Gripo con il mezzo di quel soccorso disfece Zebina e l'obbligò a ritirarsi in Antiochia. Costui, per aver il modo di supplire alle spese della guerra, si pensò di spogliare de' suoi tesori il Tempio di Giove; ma essendo stato scoperto, gli Abitanti si sollevarono, e cacciarono dalla Città. Andò qua, e là vagando qualche tempo per la Campagna, ma finalmente fu preso, e fatto morire.

AN. M.
3880. AV.
G.C. 120.

Seguita la rovina totale e la morte di Zebina, Antioco Griposi vide in età di cominciare a regnare da sè medesimo. L'ambiziosa Cleopatra, che da ciò vedeva diminuirsi il suo potere, e la grandezza eclissarsi, non potè resistere senza turbarsi altamente. Per rendersi di nuovo padrona assoluta di tutto il governo della Siria prese risoluzione di fare di Griposi ciò, che aveva già fatto di suo Fratello Seleuco, e di dare così la Corona ad un'altra Figliuolo avuto da Antioco Sidete. Sotto di questo, ch'era Fanciullo sperava di conservare ancora per lungo tempo l'autorità Reale tra le sue mani, e prendere in tal maniera le sue misure giuste per stabilirsi così fermamente, che le restasse sino all'estremo giorno della sua vita. La scellerata Madre preparò a questo effetto una tazza di veleno, e la presentò a Griposi nel ritorno, che faceva non poco riscaldato, da qualche faticoso esercizio. Il Principe essendo stato informato del barbaro di-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 509
disegno , la pregò a principio ,
in via di civiltà verso una Ma-
dre , e poi la sollecitò con pre-
mura a prendere per sè stessa
quella bevanda . Riusò ella cos-
tante di berla ; ed allora Gripo
assicurato da quel rifiuto , fatti
venire a se alcuni testimonj le
fece sapere , che il solo modo ,
che gli rimaneva per purgarsi da
quel sospetto formato contro di
lei , era quello di bere il liquo-
re , che a lui aveva offerto . L'
indegna Principessa , non veden-
do nè scampo , nè rimedio veru-
no votò l'empia tazza ; ed il ve-
leno , che operò nel punto mede-
simo liberò la Siria da un mos-
tro , che con le inaudite sue col-
pe era stato così lungo tempo il
flagello di quello Stato . Era stata
Moglie di tre Re di Siria (*) ,
Y 3 e Ma-

(*) Li tre Mariti di quella
Regina furono Alessandro Bala ,
Demetrio Nicator , ed Antioco Si-
dete . Li quattro Figliuoli , Antioco
avuto da Alessandro Bala ; Seleuco
ed

e Madre di quattro . Aveva cagionata la morte di due Mariti , e di sua mano ucciso uno de' suoi Figliuoli , e tentato di privarsi dell' altro con il veleno , che toccò bere a lei . Quel Principe , dopo di ciò , pose in buon' ordine gli affari suoi , e regnò molti anni tranquillo , e pacifico finattantochè Antioco di Cizica intorbidò la sua quiete , come diremo in appresso .

AN. M. Tolommeo Fiscone Re dello
3887. AV. Egitto , regnò ventinov'anni dopo
G.C. 117. Porpbyr. la morte di Filometore , e cessò
in Græc. di vivere nella Città di Alessan-
Euseb. dria . Non si vide mai Regno
Scal. più tirannico , o più del suo ri-
Hieron. pieno di scelleraggini .
in Dan.
IX.

§. VI.

ed Antioco Gripo da Demetrio , ed
Antioco di Cizica , o Ciziceno da
Antioco Sidete .

§. V I.

Tolommeo Latiro succede a Fiscone. Guerra tra Gripo, e suo Fratello Antioco di Cizica per il Regno di Siria. Ircano si fortifica nella Giudea, e poi muore. Aristobolo gli succede, e prende il titolo di Re. Ebbe per Successore Alessandro Janneo. Cleopatra caccia Latiro dall' Egitto, e gli sostituisce Alessandro Fratello minore. Guerre tra quella Principessa, ed i suoi Figliuoli. Gripo muore. Tolommeo Appione lascia il Regno suo della Cirenaica a' Romani. Le guerre continuano nella Siria, e in Egitto. Li Sirj scelgono per loro Re Tigrane. Latiro è ristabilito nel Trono di Egitto; e muore. Gli succede il nipote Alessandro. Nicomede Re di Bitinia istituisce il Popolo Romano suo erede.

Fiscone morendo aveva lascia- AN. M.
to dopo di se tre Figliuoli. 3887 AV.
Il primo nominato Appione, G. C. 117.

Y 4 nato

Justin. l. nato da una sua Concubina ; e
39. c. 3. gli altri due erano legittimi ,
4. 5. avuti da Cleopatra sua nipote , la
Appian. quale sposò dopo di aver repu-
in Mi diata sua Madre . Il maggiore
trid. sub di quelli due si chiamava Lati-
finem. & ro , e l'altro Alessandro . Con il
in Syr. testamento lasciò il Regno della
p. 132. Cirenaica ad Appione , e quello
Strab. l. d'Egitto a Cleopatra Vedova di
17. p. 795. lui , ed a quello de' suoi Figliuoli ,
Plin. l. che sarebbe scelto da lei . Cleo-
2. c. 67. & patra credendo , che Alessandro
1. 6. c. 30. fosse per essere il più compia-
Porphyr. cente , si risolse di preferirlo ; ma
in Græc. il Popolo non tollerò , che l'altro
Euf. perdesse il titolo di Primogenito ,
Scalig. ed obbligò la Regina a richia-
Jos. An- marlo da Cipro , ove lo aveva
tiqu. fatto relegare dal Padre , ed a
 XIII. farlo suo compagno del Trono .
 18. Prima però di lasciargli prendere
Diod. in il possesso della Corona in Menfi
Excerpt. secondo il costume , lo obbligò a
Valaf. p. ripudiare Cleopatra sua Sorella
 385. maggiore da lui molto amata ,
 ed a sposare Selene secondo-
 genita , per la quale non aveva
 inclinazione veruna . Disposizioni
 di

di tale sorta non fanno sperare la pace de'Regni.

Nel giorno della Coronazione prese il titolo di Sotero ; e benchè alcuni Autori gli assegnino quello di Filometore , l'altro di Latiro è però quello con cui dalla maggior parte degli Storici viene indicato . Ad ogni modo , siccome Latiro era una spezie di soprannome (*) , nessuno in tempo suo ardì di così nominarlo seriamente .

Intanto Antioco Gripo si pre- AN. M.
parava a fare la guerra agli Ebrei , 3890. AV.
quando fu costretto difendersi da G. C. 114.
quella domestica mossa da Antioco di Cizica suo Fratello uterino .
Y ; rino .

(*) Λάδρος significa una spezie di ceci , che i Latini chiamano cicer , donde è venuto il soprannome della Famiglia di Cicerone . Convien credere , che Latiro avesse qualche contrassegno visibile di quella sorta , forse nel volto , ove la Persona fa più brutta comparsa che in altra parte .

rino. Era Figliuolo di Cleopatra, e di Antioco Sidete, nato nel tempo in cui Demetrio era prigioniero de' Parti. Ritornato Demetrio, e rientrato in possesso de' suoi Stati dopo la morte di Antioco Sidete, sua Madre per metterlo in luogo di sicurezza, lo aveva mandato a Cizica Città situata sopra la Propontide nella Misia Minore, ov' era stato allevato dall'attenzione di un' Eunuco fedele nominato Cratere, cui lo aveva consegnato; e da qui prese il nome di Ciziceno. Gripo che in certo modo lo temeva, pensò di farlo avvelenare, ma ne fu scoperto il disegno. Il Ciziceno, per difendersi fu obbligato a prender le arme, e procurare di sostenere le pretensioni che aveva alla Corona di Siria.

AN. M. Cleopatra, che Latiro aveva
 3891. AV. dovuto ripudiare con la forza
 G.C. 113. va vedendosi in libertà diventò Moglie del Ciziceno, e gli portò in dote un' Esercito per

(*) per servirsene contro al suo Concorrente . Le forze dell' uno, e dell' altro essendo quasi uguali, que' due Fratelli vennero ad una battaglia , in cui il Ciziceno , avendo avuta la disgrazia d'esser battuto e disfatto , si ritirò in Antiochia . Ivi lasciò la Moglie credendola sicura, e partì per levar nuove Truppe , che rinforzassero la sua Armata.

Senza perdere un momento di tempo Gripo andò ad assediare quella Città, e se ne rese padrone. Trifena sua moglie allora pregollo con grande istanza, acciò vo-

Y 6 les-

(*) *Nelle ultime edizioni di Giustino si Leggono le seguenti parole: exercitum Grypi sollicitatum, velut dotalem , ad maritum deducit . Da ciò si vede, che Cleopatra, essendole riuscito di solare una porzione dell' Armata di Gripo , l'aveva condotta al marito . In molte edizioni si legge Cypri in vece di Grypi ; ciò che indicherebbe , che Cleopatra avesse avuto un' Esercito in Cipro .*

lesse dare la prigioniera Cleopatra nelle sue mani. Benchè fosse sua Sorella per via di Padre, e di Madre, con tutto ciò era così altamente incollerita contro di lei, non solamente perchè aveva data la mano di sposa al suo nimico, ma perchè gli aveva anche procurata un'Armata, che voleva privarla di vita. Cleopatra si era ricoverata sotto la protezione di uno di quei falsi suoi Santuarj creduto inviolabile, cioè a dire in uno de' Tempj della Città di Antiochia. Gripo non voleva compiacere sua Moglie in un affare, di cui, dallo sdegno che l'agitava, ben vedeva le conseguenze funeste. Le pose innanzi gli occhi la fantità dell'Asilo, a cui la Sorella si era raccomandata; le rappresentò, che la di lei morte non le recherebbe veruna utilità, e nessun danno farebbe al Ciziceno; che in tutte le guerre civili, domestiche, o forestiere, nelle quali si erano trovati impegnati i Maggiori loro, non si era mai veduto, che dopo la vittoria si fosse usata crudel-

deltà verso le Femmine , ed in particolare verso una così stretta Congiunta . Aggiunse che Cleopatra oltre l'essere Sorella di lei era anche stretta di lui congiunta (*); che la pregava a non voler più parlarne , perch'era già risoluto a non prestare alle sue domande assenso . Trifena ben lungi dallo arrendersi (a) alle sue ragioni montò sempre più nelle furie per motivo di gelosia, essendosi posta nell'animo , che non fosse pietà ma amore quello , che spronava il Marito , a sostenere le parti di quella Principessa infelice . Spedì pertanto de' soldati nel Tempio , a' quali non fu possibile staccarla da quell'Altare profano , a cui si teneva stret-

(*) Fiscone suo Padre era Zio di Cleopatra Madre di Gripo .

(a) Sed quanto Grypus abnuit , tanto soror muliebri pertinacia accenditur , rata non misericordie haec verba , sed amoris esse Justin. lib. 39. c. 3.

strettamente attaccata , se non dopo d'averle troncate le mani . Cleopatra spirò pronunciando mille orribili imprecazioni contro a' Parricidi autori della sua morte , e raccomandando a quella Divinità alla presenza di cui era stata commessa la crudele azione , di fare la sua vendetta .

Intanto l'altra Cleopatra , Madre di quelle due Sorelle non si mostrava commossa , nè dalla disgrazia dell'una , nè dal delitto dell'altra . Il suo cuore , che non serviva d'albergo se non all'ambizione , era così occupato dal desiderio di regnare , che ad altro non pensava che a' mezzi di rimaner ferma in Egitto , e di conservare tra le mani l'autorità assoluta sino alla morte . Per stabilirvisi meglio , diede il Regno di Cipro ad Alessandro suo Figliuolo minore , per essere da lui assistita ne' suoi bisogni , se mai Latiro avesse voluto pensare di contenderle l'autorità , che aveva risoluto di conservare .

La

DE'SUCCESS. DI ALESS. 519

La morte di Cleopatra nella Siria non rimase lungo tempo impunita. Il Ciziceno ritornò alla testa di un nuovo Esercito, diede battaglia al Fratello, lo disfece, prese Trifena, e le fece patire quegli stessi tormenti, che aveva meritati la crudeltà usata verso di sua Sorella,

AN. M.
3892. AV.
G.C. 112

Grifo astretto a cedere al Vincitore la Siria si ritirò ad Aspendo nella Pamfilia; dal che è nato, che alcune volte nelle Storie è detto Aspendiano. Un'anno appresso ad ogni modo ritornò nella Siria, e la recuperò. Dappoi li due Fratelli divisero quell'Imperio tra loro; al Ciziceno toccò la Cele-siria, e la Fenicia, e scelse Damasco per luogo di sua residenza; e Grifo ebbe tutto il rimanente, e si stabilì in Antiochia. Tutti due erano ugualmente dati al lusso, ed a molti altri vizj.

AN. M.
3893. AV.
G.C. 113.

Mentre que'due Fratelli consumavano le loro forze l'uno contra l'altro, o si addormentavano dopo a pace in una vile effeminatez-

AN. M.
3894. AV.
G. C. 110.
Jos. An-
119
XIII.

23 , 17. 19.

za , Giovanni Ircano accresceva le sue ricchezze , ed autorità ; anzi vedendo , che non aveva di chi temere dal canto di loro due , risolse di far sua la Samaria , e mandò Aristobole , e Antigono suoi Figliuoli , acciò l'assediassero . Li Samaritani chiesero soccorso al Ciziceno Re di Damasco , che venne comandando un Esercito . Li due Fratelli uscirono dalle linee , e seguì una battaglia in cui Antio-co fu battuto , ed inseguito fino a Scitopoli con molta difficoltà per mettersi in qualche luogo di sicurezza .

An. M.
3885. AV.
G.C. 109.

Dopo quella Vittoria li due Fratelli tornarono allo assedio , e strinsero la Città con tanta forza , che fu obbligata per la seconda volta di mandare pregando il Ciziceno di nuovo soccorso . Ma perchè non aveva Truppe bastanti per far levare lo assedio , se ne domandarono a Latiro Re dell'Egitto , il quale contro al consiglio di Cleopatra sua Madre promise di dare sei mila soldati . Siccome ella aveva per suoi Favoriti Mi-
nis-

nistri, e Generali due Ebrei Chelcia e Anania, ambidue Figliuoli di Onia, che aveva fatto fabbricare il Tempio di Egitto, que' due Ministri, da' quali in ogni cosa era diretta, la inclinavano a favorire la loro Nazione, ed in riguardo a loro non averebbe voluto, che nulla si facesse di pregiudiziale agli Ebrei. Poco mancò, che non deponesse Latiro per essersi impegnato in quella guerra senza il suo assenso, anzi contro alla sua volontà.

Quando le Truppe ausiliarie d'Egitto furono arrivate, il Ciziceno le unì alle sue. Non ebbe però l'ardire di venir ad attaccare l'Armata degli Assediati, ma gli bastò con scorrerie, e con distaccamenti di saccheggiare il Paese per far diversione, ed obbligare il Nimico a levare l'assedio per difendere il proprio Stato. Vedendo che l'Esercito Ebreo non faceva mossa veruna, e che il suo era molto diminuito per lo disfaccimento seguito di alcune partite; per li disertori, e per altri
acci-

accidenti, giudicò ch'era un esporre troppo la sua Persona, se si fermava con un' Armata così indebolita, e si ritirò a Tripoli. Lasciò il comando a Callimandro, e ad Epicrate due tra li migliori suoi Generali. Il primo si fece ammazzare in una temeraria impresa, in cui perì con lui tutto il drappello, che aveva condotto seco. Epicrate, vedendo il caso disperato di uscirne in bene, pensò unicamente a prendere il partito migliore per il suo particolare interesse, per quanto permetteva lo stato in cui si trovava. Trattò di nascosto con Irtano, e per una somma di danaro, che gli fu data, gli diede nelle mani Scitopoli, e tutte le altre Piazze, che i Sirj possedevano in quel Paese, posponendo il suo dovere, l'onore, e il decoro del suo nome ad una somma d'oro forse non molto considerabile.

Samaria perduta la speranza d'ogni soccorso fu costretta, dopo d'essere stata assediata per lo spazio di un'anno, ad arrendersi final-

finalmente ad Ircano, che la fece subito demolire. Le mura della Città, e le Case de' Particolari furono diroccate, ed ugualiate al terreno; e per impedire, che non fosse mai più riedificata fece fare tutto allo intorno nello spianato nuovo dell' abbattuta Città, larghe fosse, e profonde nelle quali scorressero le acque. Fu ad ogni modo rifabbricata in tempo di Erode, che alla nuova Città diede il nome di Sebaste (*) in onore di Augusto.

Allora Ircano si vide padrone di tutta la Giudea, della Galilea, della Samaria, e di molte Piazze di frontiera, e con ciò divenne uno de' più ragguardevoli Principi de' tempi suoi. Nessuno de' suoi vicini ebbe più ardire di molestarlo, e visse per tutto il rimanente de' giorni suoi interamente pacifico per quanto spetta agli affari esteriori.

Nul-

(*) Σεβαστις, voce Greca, significa Augusto.

AN. M.
3896. AV.
G. G. 108.

Nulladimeno verso il fine della sua vita non godè negli interni la medesima tranquillità. Li Farisei, Persone di Setta violenta, e sediziosa gli diedero occasione di contristarsi. Coloro professando una rigida, e affettata osservanza della Legge e de' costumi, si erano conciliata una tale sorta di stima, che loro dava grande imperio sopra lo spirito del Popolo. Ircano aveva tentato con molte beneficenze di ridurli nè suoi interessi, ed oltre all'essere stato educato fra loro, ed aver professata la loro Setta, gli aveva poi anche protetti, e favoriti in ogni occasione. Per maggiormente disporli aveva poco prima invitati li loro Capi ad un solenne banchetto, in cui ritirò un discorso capace di persuadere ogni animo ragionevole. Rappresentò loro, essere sempre stata sua intenzione, come sapevano molto bene, di farsi conoscere giusto in riguardo agli altri Uomini, e di operare verso Dio tutto ciò, che poteva piacergli secondo la dot-
tri-

DE'SUCCESS. DI ALESS. 525
trina insegnata da' Farisei. Li pre-
gava pertanto, che se vedevano
che intorno a quelle due regole
già fermamente propostesi nell'
animo, si allontanasse nella me-
noma parte da quel gran fine,
gli dessero le loro istruzioni, ac-
ciò potesse rimediarvi, e correg-
gersi. Tali disposizioni sono mol-
to lodevoli ne' Principi, e in tut-
ti gli Uomini, ma debbono es-
sere accompagnate dal discerni-
mento, e dalla prudenza.

Tutta l'Adunanza fece applau-
so al ragionamento d'Ircano, e
caricollo di lodi, ma uno solo
per nome Eleazaro, Uomo di
genio torbido, e sedizioso, alza-
tosì disse: "Giacchè bramate, che
„ vi si dica liberamente la veri-
„ tà, e se volete mostrarvi giuf-
„ to, come pretendete di voler
„ essere, date principio dalla ri-
„ nunzia del sommo Sacerdozio,
„ e contentatevi del solo Gover-
„ no Civile “. Ircano sorpreso
gli domandò per quali motivi era
indotto a così consigliarlo. Ris-
pose Eleazaro, che si sapeva per
testi-

Levit.
XXII.
15.

testimonianza di Persone attempate, e degne di fede, che sua Madre era stata una schiava; e che come Figliuolo d'una straniera in vigore della Legge si rendeva incapace di possedere tal dignità. Se quel fatto fosse stato vero, Eleazaro averebbe avuto ragione, imperocchè la Legge in quel proposito era assai chiara; ma era un falso supposto, ed un'aperta calunnia. Tutti quelli, che componevano quell'Assemblea biasimarono l'Autore, e ne mostrarono ad evidenza lo sdegno.

Quell'accidente diede occasione a moltissime turbolenze, perchè Ircano offeso dell'insolenza avutasi nell'infamare sua Madre, di macchiare la purità del suo nascimento, e distruggere obliquamente in lui il diritto, che aveva al sommo Sacerdozio. Gionata suo intimo Amico, e zelante Sadduceo pose quella occasione a profitto per animarlo contra tutto il partito de' Farisei, e rivolgerlo verso a quello de' Sadducei.

La Setta de' Farisei, e quella de'

de' Sadducei, interamente contrarie di sentimenti e d'interessi erano quelle, che partivano tra loro tutto il credito, e la stima della Nazione. Li primi affettavano la rigorosa osservanza della Legge, e le aggiungevano un gran numero di Tradizioni, che pretendevano d'aver ricevute da' loro Maggiori, ed alle quali erano molto più attaccati che alla Legge medesima, benchè fossero a quella il più delle volte contrarie. Confessavano la immortalità dell'Anima, ed in conseguenza un'altra vita dopo di questa. Facevano pompa di un'esteriore di virtù, di regolarità, e di austerità, con le quali si facevano molto stimare tra il Popolo. Ad ogni modo sotto quella esteriore impostura nascondevano li vizj maggiori; avarizia fordida, superbia intollerabile, sete ardente inestinguibile d'onori, e distinzioni, violento desiderio di comandare soli, e assoluti, invidia senza confine, che giugneva fino al furore contro ad ogni sorta di merito altrui, odio irre-

irreconciliabile verso quelli che ardivano di contraddirli , spirito di vendetta capace degli eccessi più orribili , e ciò che poi molto più faceva vedere il loro carattere , e con cui superavano tutti gli altri vizj , era la tetra ipocrisia ricoperta dalla maschera della Religione . Li Sadducei rigettavano con disprezzo le Tradizioni de' Farisei , negavano la Immortalità delle Anime , e la Risurrezione de' corpi , nè ammettevano se non quella felicità , che si gode nella vita presente . Li ricchi , le Persone di qualità , e la maggior parte di quelli che componevano il Samedrin , cioè il Gran Consiglio degli Ebrei , in cui si decidevano gli affari dello stato , e della Religione , era di questa ultima Setta .

Gionata adunque per trarre Ircano al suo partito , gli fece comprendere , che ciò ch' era seguito , non era già stato un entusiasmo di Eleazaro , ma un colpo concertato da tutta la Società , della quale Eleazaro non aveva
fer-

fervito se non di strumento ; e che se voleva restarne convinto , anzi persuaso , doveva consigliare intorno al castigo , che meriterebbe il calunniatore ; e troverebbe , da' maneggi che si farebbono per salvare il reo , che tutti erano a parte di quella colpa . Ircano seguì il suo parere , e conferì co' capi de' Farisei circa la pena dovuta a colui , che in quella maniera aveva levata la riputazione al Principe , ed al Sommo Sacerdote del Popolo , sperando che senza dubbio lo condannerebbono a morte . La loro risposta fu , che la calunnia non era un delitto , che meritasse la morte , e che tutta la pena meritata farebbe , o la prigione , o la scopatura . Quelle maniere troppo indulgenti in un caso sì grave , fece credere a Ircano tutte le cose stategli dette da Gionata , che diventò nimico mortale della setta de' Farisei . Proibì che si osservassero le regole fondate sopra la pretesa loro Tradizione , minacciò pene a

Tomo IX. Z quel-

quelli, che contravvenissero al suo Decreto, ed abbandonò interamente il loro partito per darsi tutto a quello de Sadducei loro nimici.

AN. M.
3879. AV.
G.C. 107.

Ircano sopravvisse poco tempo a tanta burrasca, e morì l'anno dopo; ed era stato ventinov'anni sommo Sacerdote, e Principe degli Ebrei.

Per non interrompere la Storia degli altri Re, riservo la maggior parte di ciò che spetta a' Successori d'Ircano all'Articolo, in cui tratterò separatamente quella degli Ebrei.

Abbiamo veduto, che Tolomeo Latiro aveva mandato un
Justin. l.
36. c. 4. Esercito nella Palestina in soccorso di Samaria contro al parere di sua Madre, e a dispetto della sua resistenza. Quella Principessa rimase così sdegnata per tale ingiuria, e per qualche altra simile, con le quali credette offesa la sua autorità, che gli tolse la Moglie Selene, che lo aveva già reso Padre di due
Fi-

Figliuoli (*), e l'obbligò anche ad uscire d' Egitto . La strada , che tenne fu questa : fece che fossero feriti alquanti degli Eunuchi suoi Favoriti , e poi li mostrò in un' Adunanza del Popolo di Alessandria , dicendo che suo Figliuolo Latiro era quello , che gli aveva così maltrattati , perchè avevano voluto difenderla dalle di lui violenze . Con quella nera finzione pose in tanta collera il Popolo , cui persuase che aveva voluto ucciderla , che nel punto medesimo si sollevò un generale tumulto contro a Latiro , che certamente sarebbe stato tagliato a pezzi , se non fosse corso al Porto , e non si fosse imbarcato sopra un Vascello , che immediatamente partì . Cleopatra richiamò subito Alessandro suo Figliuolo minore , cui aveva fatto dare il Regno di Cipro , e lo fece Re dello Egitto in luogo di suo Fratel-

Z z tel-

(*) Que' due Figliuoli morirono prima del Padre .

tello , costretto a contentarsi di quello di Cipro , che il Fratello lasciava .

AN. M.
3899. AV.
G.C. 105.
Jos. An-
sign.
XIII.
20. 21.

Alessandro Re degli Ebrei , dopo d'avere posto in assetto le cose interne dello Stato suo , andò ad assalire quelli di Tolemmaide , li ruppe , e gli obbligò a chiudersi tra le mura della loro Città , la quale cinse di assedio . Mandarono a chiedere soccorsi ad Antioco , ed egli vi si portò in persona ; ma gli Assediati avendo cambiato pensiero , perchè temevano di averlo padrone , Latiro dissimulò quell' affronto . Era sul punto di conchiudere un Trattato con Alessandro , quando seppe che quel Principe trattava di nascofo con Cleopatra , per impegnarla a venire con tutte le sue forze per cacciarlo dalla Palestina . Latiro diventò suo dichiarato nimico , e risolse di fargli tutto il male che avesse potuto .

AN. M.
3900. AV.
G.C. 104.

Tenne parola nell' anno seguente . Divise il suo Esercito in due Corpi , l' uno de quali con-

condotto da uno de' suoi Generali spedì a formare lo assedio di Tolemmaide, che gli aveva dato motivo di essere malcontento; e con l'altro marciò in persona contra Alessandro. Gli Abitanti di Gaza avevano dato a Latiro un numero di Truppe molto considerabile. Seguì tra loro una sanguinosa battaglia nelle vicinanze del Giordano, in cui Alessandro perdè trenta mila Uomini, senz' annoverare i prigionieri fatti dopo la vittoria da Latiro.

Si riferisce un' azione molto crudele, e barbara, che fece Latiro in quella occasione. La sera del giorno in cui ebbe quella vittoria, venendo a prender quartiere ne' Villaggi vicini trovò un gran numero di Donne e di Fanciulli e feceli trucidar tutti, tagliare i lor corpi in pezzi, e porli nelle Caldaje per cuocerli, come se avesse voluto darli per cena al suo Esercito. Era sua intenzione il far credere, che le sue Truppe si nodrissèro di carne umana per mettere in terrore tutto il

Paese. Parrebbe credibile un tal genere di crudeltà? Un pensiero di questa sorta è mai venuto in mente umana? Giuseppe riferisce quel fatto sopra il testimonio di Strabone, e di un' altro Autore.

Latiro dopo la disfatta di Alessandria, non avendo più Nemici alla Campagna, saccheggiò, e desolò tutta la pianura. Senza il soccorso condotto da Cleopatra nell'anno vegente, Alessandro sarebbe stato interamente perduto, imperocchè dopo un danno tanto notabile gli sarebbe stato impossibile di riaversi, e di far fronte al Nemico.

AN. M.
3901. AV.
G.C. 103.

Vide bene quella Principessa, che se Latiro si rendeva padrone della Giudea e della Fenicia, verrebbe in istato d'entrare nell'Egitto, e di farla scender dal Trono; e che bisognava fermare il corso a' progressi che vi faceva. A quest'effetto fece un' Armata, della quale diede il comando a Chelcia, e ad Anania, due Ebrei de' quali già si è parlato. Unì nello stesso tempo

po un' Armata Marittima per trasportare le Truppe , ed imbarcandosi in persona venne a sbarcare nella Fenicia . Aveva condotto seco una grande quantità di danaro contante, e le sue più apprezzate pietre preziose . Volendo porle in sicuro per qualche sinistro caso aveva scelta l'Isola di Coò, ed ivi nel medesimo tempo il piccolo suo Nipote Alessandro, Figliuolo di quello che regnava in sua compagnia . Quando Mitridate si rese padrone di quell'Isola , e de' suoi tesori, prese sopra di sè il pensiero di quel giovane Principe , e lo fece allevare d'una maniera , che molto corrispondeva alla sua nascita . Alessandro fuggì qualche tempo dappoi dalle mani di Mitridate , e si ricoverò appresso Silla , che lo ricevè con piacere, lo accolse sotto la sua protezione , seco il condusse a Roma , e finalmente lo pose nel Trono d'Egitto , come vedremo in appresso .

Appian. in Mitrid. p. 176. & De bello civili p. 414.

L' arrivo di Cleopatra fece , che Latiro subito levasse l'assedio

di Tolemmaide , che non mai aveva discontinuato , e si ritirò nella Celesiria . Cleopatra distaccò una parte dell' Armata con Chelcia acciò lo inseguisse , e con l'altra comandata da Anania formò ella stessa lo assedio di Tolemmaide . Il Generale , che comandava il primo distaccamento , essendo perito in quella spedizione , le cose rimasero tutte pendenti . Latiro volendo profittare del disordine cagionato da quella perdita , passò con tutte le sue forze in Egitto , pensando di trovarlo senza difesa in assenza di sua Madre , che seco aveva condotte le migliori Truppe nella Fenicia , ma s' ingannò . Le Truppe da Cleopatra lasciate si difesero bravamente fino all'arrivo di quelle , ch' ella staccò dalla Fenicia per rinforzarle , quando si accorse del suo disegno . Fu costretto a ritornare nella Palestina , e prese i quartieri d'inverno a Gaza .

AN. M.
3902. AV.
G.C. 102.

Intanto Cleopatra proseguì con tanto vigore lo assedio di Tolemmaide , che finalmente la prese .

Subi-

Subito entrata Alessandro venne a renderle visita, e gli recò de' ricchi doni per guadagnarsi la sua buona grazia. Ma ciò che più lo fece riuscire, fu l'odio, che mostrò di avere contro a Latiro suo Figliuolo, il quale bastò per essere ricevuto graziosamente.

Alcuni Cortigiani fecero osservare a Cleopatra la bella occasione, che aveva di rendersi padrona della Giudea, e di tutti gli Stati di Alessandro, sol tanto che volesse assicurarsi della di lui persona; la sollecitavano, e se non fosse stato Anania, averebbe seguito il loro consiglio. Le rappresentò, che sarebbe stata una viltà, ed un'azione infame per sempre il trattare a quel modo un'Alleato impegnato nella medesima causa; che ciò farebbe un'operare contro all'onore, e alla buona fede, che sono li fondamenti della Società; che per quella via farebbe gran danno a' suoi interessi, e si concilierebbe l'odio di tutti gli Ebrei sparsi per l'Universo. Disse, e fece

Z, tan-

tanto con le ragioni , e con il suo credito, il quale tutto impiegò per il bene del suo Compatriotto, e Congiunto , ch' ella finalmente si arrese , e rinnovò l' Alleanza con Alessandro . Quanto vale un Savio Ministro al servizio de' Principi , il quale abbia coraggio bastante per opporsi con forza a tutti li loro ingiusti attentati ! Alessandro tornò a Gerusalemme , ove formò di nuovo una buona Armata, con la quale passò il Giordano, e formò lo assedio di Gadara.

AN. M. 3903. AV. G. C. 101. Telommeo Latiro, dopo d'aver passato lo Inverno a Gaza , vedendo che gli sforzi suoi contro alla Palestina sarebbero stati inutili sinattantoche la difenderebbe sua Madre, abbandonò quella impresa, e tornò in Cipro. Cleopatra pure andò in Egitto, ed il Paese rimase libero dall' uno, e dall' altro.

Just. l. 39. c. 4. Nel suo ritorno in Alessandria, sentendo, che Latiro in Damasco intavolava Trattato con Antioco di Cizica , e che col soccorso che

che sperava da lui si disponeva a fare un nuovo tentativo per recuperare la Corona di Egitto, la Regina per far diversione diede ad Antioco Gripo in matrimonio Selene sua Figliuola, che aveva levata a Latiro. Gli mandò in oltre un buon numero di Truppe, e grandi somme di oro per porlo in istato di assalire vigorosamente il Fratello suo Ciziceno. La faccenda riuscì appunto come se l'era proposta; il fuoco della guerra si accese tra li due Fratelli, ed il Ciziceno ebbe tanto a pensare alle cose sue, che non si trovò in istato di soccorrere Latiro, onde il suo disegno andò in fumo.

Tolommeo Alessandro, Figliuolo minore di Cleopatra innalzato al Trono in compagnia sua, commosso dalla barbara crudeltà, con la quale perseguitava suo Fratello Latiro, e particolarmente di avergli levata la Sposa per darla al nimico, ed osservando per altro, che aveva in conto di nulla i delitti quando si trat-

tava di soddisfare la sua ambizione , pensò di non essere in sicurezza appresso di lei . Prese pertanto il partito di abbandonar la Corona e di ritirarsi , preferendo la vita tranquilla , e senza timore benchè in esilio , ad un Regno in compagnia di una Madre così crudele , con la quale era sempre in pericolo della vita . Fecero bisogno ben molte preghiere per farlo risolvere a ritornare , imperocchè il Popolo non voleva assolutamente ch' ella regnasse sola , quantunque chiaramente si vedesse , che non permetteva al Figliuolo se non il nudo titolo di Re ; che dopo la morte di Fisco-ne si aveva sempre conservata l' autorità Reale tutta intera ; e che la vera cagione della disgrazia di Latiro , che gli aveva costata la Corona , e la perdita della Moglie , era l' avere avuto l' ardire di fare qualche cosa contro alla sua volontà .

AN. M. In quest' anno successe la morte di Antioco Gripo , ucciso da Eracleone , uno de' suoi Vassalli dopo

3907. AV.
G. C. 97.

dopo un Regno di ventisett' anni . Lasciò cinque Figliuoli ; il maggiore de' quali nominato Seleuco fu suo successore . Gli altri quattro furono Antioco e Filippogemelli, Demetrio Eucherio, ed Antioco Dionisio . Regnarono tutti nel loro tempo, o per lo meno ebbero ragione per avere a regnare .

Tolommeo Apione , Figliuolo di Fiscone Re di Egitto, al quale il Padre aveva dato il Regno della Cirenaica , morendo senza Figliuoli lasciò con il suo testamento il Regno a' Romani , li quali in vece di profittare , diedero la libertà alle Città ; grazia che ben presto popolò di Tiranni tutto il Paese , perchè li più potenti di ciascheduno di que' piccoli Stati pretesero di diventare Sovrani . Lucullo nel passare per quelle parti andando contro a Mitridate rimediò in qualche modo a que' disordini ; ma con tutto ciò l'unico mezzo per ristabilire la pace , e il buon' ordine fu quello di ridurlo in Provincia del

AN. M.
3908. AV.
G. C. 69.
Epit.
Liv. l.
70.
Plut. in
Lucul.
p. 492.
Justin. l.
39. c. 5.

del Popolo Romano , come bisognò fare dappoi.

Porpbyr. in Græc. Scalig. Antioco di Cizica s'impadronì della Città di Antiochia, quando Gripo morì , e fece tutti gli sforzi possibili per togliere il rimanente del Regno a' Figliuoli di Gripo . Seleuco però , nelle cui mani erano parecchie altre buone Città si difese contro di lui , e trovò come sostenere i diritti suoi.

AN. M. 3099. AV. G. G. 95. Just. l. 38. c. 3. Appian. in Syr. p. 118. Strab. l. 11. p. 534. Tigrane Figliuolo di Tigrane , Re d' Armenia , il quale in vita del Padre era stato trattenu-
to in ostaggio tra' Parti , dopo la di lui morte fu rilasciato , e posto in Trono con patto , che cedesse a' Parti certe Piazze , e Paesi che loro convenivano .

Questo accadde venticinqu' anni prima che prendesse il partito di Mitridate contro a' Romani. Averò occasione di parlare in progresso di questo Tigane, e del Regno d' Armenia.

AN. M. 3910. AV. G. C. 54. Il Ciziceno , che sentiva ogni giorno Seleuco fortificarsi nella Siria , partì di Antiochia per fargli

gli guerra ; ma avendo perdu-
ta la battaglia , fu fatto prigio-
niero , e privato di vita . Seleuco
entrò in Antiochia , e si trovò
padrone di tutto l'Imperio di Si-
ria , il quale non seppe conserva-
re per lungo tempo .

*Jos. An-
tiqu.*

XIII.

21.

Aspian.

in Syr.

p. 132.

Porph.

in Græc.

Scal.

AN. M.

3911. AV.

G.C. 93.

Antioeo Eusebio Figliuolo del
Ciziceno , il quale fuggì d'An-
tiochia quando Seleuco la prese ,
venne ad Arado , Isola e Città
della Fenicia , e si fece porre in
capo la Corona di Re . Marciò
con esercito considerabile contro
a Seleuco , ottenne contro di lui
una segnalata vittoria , e l'obbli-
gò a chiudersi in Mopsvestia Cit-
tà della Cilicia , ed a lasciare
tutto il rimanente a discrezio-
ne del Vincitore . In quella riti-
rata oppresse talmente gli Abi-
tanti con li gravi sussidj che
loro chiedeva , che finalmente si
ammutarono , vennero tutti a
circondare la casa in cui era , e
le misero il fuoco , e rimase in-
cenerito con tutti quelli , che vi
si trovarono dentro .

Li

AN. M.
3912. AV.
G. C. 92.

Li due gemelli Antioco e Filippo Figliuoli di Gripo, volendo vendicare la morte di Seleuco loro Fratello, condussero contro a Mopsvestia tutte le Truppe, che poterono radunare. Presero la Città, la uguagliarono al piano, e trucidarono tutti gli Abitanti; ma nel ritorno assaliti da Eusebio appresso l'Oronte, furono rotti e disfatti. Antioco volendo a nuoto varcare con il cavallo quel Fiume, perì nelle acque. Filippo si ritirò bravamente con un corpo considerabile di milizie, il quale accrebbe di molto poco dappoi, essendo bastevole per rimanere tuttavia in Campagna, e disputare lo Imperio ad Eusebio.

Eusebio per istabilirsi nel Trono aveva presa in Moglie Seleene, vedova di Gripo. Quella favia Principessa alla morte di suo Marito aveva saputo conservarsi in possesso di una parte dello Imperio, ed assai buone Truppe. Eusebio pertanto la sposò per accrescere con quelle le forze sue.

La-

Latiro, cui era stata levata, per vendicarsi di quella novella ingiuria, fece venire da Gnido Demetrio Euchero quarto Figliuolo di Gripo, ov'era allevato, e lo fece Re di Damasco. Eusebio e Filippo erano troppo occupati l'uno contro all'altro per poter impedire quel colpo; imperocchè quantunque Eusebio avesse aggiustati bene gli affari suoi, ed accresciuta la sua potenza, nulladimeno Filippo tuttavia si manteneva con tali forze, che finalmente disfece Eusebio affatto in una sanguinosa battaglia, cosicchè fu obbligato ad abbandonare gli Stati suoi, ed a ripararsi tra' Parti, che in quel tempo avevano per Re Mitridate II. soprannominato il Grande. Allora lo Imperio della Siria rimase diviso tra Filippo e Demetrio.

Due anni dappoi Eusebio cogli ajuti de' Parti tornò nella Siria, ricuperò una porzione di ciò che possedeva in passato, e diede nuovi disturbi a Filippo. Quasi nel medesimo tempo, Antioco

tioco Dionisio, quinto de' Figliuoli di Gripo si fece conoscere per nuovo Concorrente allo Imperio. S' impossessò della Città di Damasco, si stabilì Re della Celestiria, e vi si mantenne tre anni.

Le cose della Siria non erano più tranquille di quelle di Egitto, nè li delitti, e le perfidie più rare. Cleopatra non potendo più tollerare di avere Compagni nell' Autorità suprema, nè soffrire, che Alessandro suo Figliuolo avesse la metà dell' onore del Trono, risolse di privarsi di lui, e regnare sola. Quel Principe, che fu avvertito, la prevenne, e la fece morire. Ella era un mostro di crudeltà, poichè non aveva risparmiato nè la Madre, nè i Figliuoli, nè le Figliuole, ma gli aveva tutti sacrificati al desiderio ambizioso del Regno. Fu punita de' suoi delitti, ma con un delitto, che a' suoi non cedeva.

Sono certo, che il Lettore, nulla meno di me, inorridirà alla vista dello spettacolo
spa-

AN. M.
3915. AV.
G.C. 89.
Justin. l.
39. c. 4.
Pausan.
in Att.
p. 15.
Arben. l.
12. p. 550.

spaventoso , che ci presenta da qualche tempo la Storia , che abbiamo tra le mani . Da questa si scorge , che nè rivoluzioni di Stato più frequenti , e improvvisi , nè esempj di tanti Re decaduti dal Trono , traditi , uccisi da' loro più stretti Congiunti , da' loro Fratelli , da' Figliuoli , dalle Madri , dalle Mogli , dagli Amici , e da' Confidenti , non si sono mai in altro luogo veduti . Tutte queste Persone a sangue freddo , come suol dirsi , con disegno premeditato , con pensamento studiato , e con la più concertata politica , adoperavano li modi più odiosi , e li più barbari mezzi . Non si vide però mai più chiara , nè più strepitosa la collera del Cielo , di quella che si sfogò contro a que' Principi , ed a que' Popoli . Qui si rimira il concreto delle più nere e delle più abbominabili colpe ; le perfidie , le imposture degli Eredi , i divorzj , gli omicidj , gli avvelenamenti , e gl' incesti . Si vedono i Principi , convertiti in mostri , fare a gara
tra

tra loro nell' essere perfidi , e scellerati , salire al Trono rapidamente , e discendere con la stessa rapidità , e regnare unicamente per saziare le loro passioni , e per rendere infelici i Vassalli . Un Regno ridotto ad un tale stato , in cui tutti gli Ordini del Governo sono in confusione , tutte le Leggi sprezzate , i Tribunali distrutti , impunita le colpe , presagisce la rovina vicina , e pare chiamarla con alte voci .

Subito giunta in Alessandria la nuova , che Alessandro aveva data morte alla Madre , quell' orribile matricidio lo rese talmente odioso a' suoi Sudditi , che risolsero di non più tollerarlo . Lo cacciarono , e chiamarono Latiro , che riposero in Trono , sopra il quale si mantenne fino alla morte . Alessandro avendo radunati alcuni Vascelli tentò nell' anno seguente di ritornare in Egitto ; ma riuscirono inutili gli esperimenti ; e finì di vivere in un' altra espedizione intrapresa .

Li

Li Sirj stanchi delle guerre continue, che nel loro Paese facevano i Principi della Famiglia de' Seleuciti per quella sovranità, nè potendo più sopportare le ruberie, gli omicidj, e le altre calamitadi, alle quali si vedevano sempre esposti, risolsero finalmente di escluderli tutti, e di assoggettarsi ad un Principe straniero, che potesse liberarli da tutti que' mali, che le tante divisioni recavano al Paese, e rimetterlo in quiete. Gli uni pensavano di scegliere Mitridate Re del Ponto, e gli altri Tolommeo Re d'Egitto. Ma il primo era appunto in quel tempo occupato nella guerra contro a' Romani, ed il secondo era sempre stato nimico de' Sirj. Si determinarono adunque per Tigrane Re dell' Armenia, al quale inviarono Ambasciadori, per fargli sapere la loro risoluzione, e la scelta che avevano fatta. Tigrane l' accettò, venne in Siria, prese il possesso della Corona, e la portò diciott'anni. Governò quel Regno per lo spazio

AN. M.
3921. AV.
G. C. 83.
Justin.
40. c. 1. 2.
Appian.
in Syr.
p. 118.
Jos. Antiqu.
XIII.
24.

zio di quattordici anni senza interruzione per mezzo di un Vicerè, che si nominava Magdagato, al quale non tolse quel posto, se non quando gli fu bisognevole contro a' Romani.

Eusebio privato de' suoi stati da' Sudditi e da Tigrane, si ritirò nella Cilicia, ove passò il rimanente de' giorni suoi nascosto, ed oscuro. Di Filippo non si è potuto sapere il destino, ma si può credere, che morisse ucciso in qualche azione difendendosi contro a Tigrane. Selene Moglie di Eusebio conservò Tolommaide con una parte della Fenicia, della Celestria, e regnò ancora molti anni per avere il tempo di dare a' suoi due figliuoli una educazione degna de' loro natali. Il Primogenito si chiamò Antioco Asiatico, ed il secondo Seleuco Cisirotto. Parlerò di loro in appresso.

Cic. in Verr. l. 4. Orat. 9. n. 27. Appian. in Syr. p. 1. 3. Strab. l. 17. p. 196.

Pausan. in Att. p. 15. Qualche tempo dopo lo stabilimento di Tolommeo Latiro nel Trono di Egitto, si vide nascere una ribellione considerabile nell'Egit-

Egitto. Li ribelli vinti, e disfatti in un furioso combattimento, si chiusero nella Città di Tebe, ove si difesero con incredibile ostinazione. Finalmente, dopo d'essere stata assediata tre anni, fu presa. Fu da Latiro trattata con tanta crudeltà, che la maggiore Città e la più ricca in quel tempo di tutte le altre di Egitto fu quasi ridotta al niente.

Latiro non sopravvisse lungo tempo alla rovina di Tebe. Se AN. M. 3023. AV. G.C. 81. si numerano gli anni dalla morte del Padre suo, aveva regnato trentasei anni; undici in compagnia della Madre in Egitto, diciotto in Cipro, e sette solo in Egitto dopo la morte della Madre. Gli successe sua Figliuola Cleopatra, la sola che aveva di legittimo Matrimonio. Il vero proprio suo nome era Berenice, imperocchè l'uso costante di quella Famiglia era, che tutti li Maschi si chiamassero Tolomei, e le Femmine tutte Cleopatre.

Sil-

*Appian.
de Bello
Civ. p.
414.
Porphyrr.
in Græc.
Scalig.
p. 60.*

Silla allora Dittatore perpetuo di Roma, spedì Alessandro per prendere possesso della Corona di Egitto dopo la morte di suo Zio Latiro, in qualità di Erede maschio il più prossimo del Defunto. Era Figliuolo di quell'altro Alessandro, che aveva fatto morire sua Madre. Gli Alessandrini frattanto avevano collocata Cleopatra nel Trono; ed erano già scorsi sei mesi quando Alessandro arrivò. Per aggiustare le differenze, e non trovar brighe con Silla Padrone di Roma, ed in conseguenza che dava a tutto il Mondo Legge, si stabilì, che Alessandro sposerebbe Cleopatra, e regnerebbono insieme. Ma Alessandro che non la trovava di suo gusto, o forse non voleva dimidiato il Trono, la fece morire diciannove giorni dopo il Matrimonio, e regnò solo quindici anni. Gli omicidj, e li paricidj non erano più in veruna considerazione, e se è permesso di parlare così, erano divenuti

nuti alla moda tra i Principi, e le Principesse.

Qualche tempo dappoi Nicomede Re di Bitinia morì dopo d'aver fatto il Popolo Romano suo Erede; e con ciò il suo Paese diventò Provincia Romana. Nel tempo medesimo diventò pure anche la Cirenaica, alla quale i Romani, in vece di appropriarsela, concessero la libertà. Venti anni erano già scorsi, pel corso de' quali e le sedizioni e la Tirannia le avevano cagionati mali infiniti. Si pretende, che gli Ebrei, stabilitivisi di lunga mano, e che con il loro numero formavano una gran parte della Nazione, abbiano molto contribuito a far nascere que'pravi sconcerti. Per farli cessare li Romani furono costretti ad' accettare la Cirenaica, che avevano ereditata con il testamento dell' ultimo Re, e di ridurla in forma di Provincia Romana.

AN. M.
3928. AV.
G.C. 76.
Appian.
in Mith.
p. 123. &
de Belle
Civ. l. 1.
p. 420.
Epi.
Liv. l. 70
93. *Plut.*
in Lucull. p.
592.

§. VII.

Selene Sorella di Latiro pensa al Trono di Egitto ; ed a quel fine spedisce due suoi Figliuoli a Roma . Il maggiore nominato Antioco , nel ritorno passò per la Sicilia . Verre , che n'era Pretore , gli toglie una Lampana di molti lumi tutta d' oro destinata per il Campidoglio . Antioco soprannominato lo Asiatico , dopo d'aver regnato quattr'anni in una parte della Siria , è privato de' suoi Stati da Pompeo , che riduce la Siria in Provincia Romana . Turbolenze nella Giudea , e nell' Egitto . Gli Alessandrini cacciano Alessandro Re loro , e gli sostituiscono Tolommeo Aulete . Alessandro mettendo istituisce il Popolo Romano suo Erede . In ordine a ciò alcuni anni dappoi il Senato comanda , che sia deposto Tolommeo Re di Cipro Fratello di Aulete , che gli 'siano confiscati li be-

beni , e che si prenda possesso dell' Isola . N' è data la commissione al famoso Catone .

ALCune turbolenze accadute in AN. M. Egitto (a) cagionate dal- 393 r. le male direzioni di Alessandro , Av G.C. fecero che Seleue sorella di La^{73.} tiro rivolgesse nell' animo di pre-^{Cic. l. 4. in Verr. Ora.} tendere alla Corona . A questo ef- 9 n. 27. 29 fetto mandò a Roma i suoi due Figliuoli Antioco detto lo Asiatico , e Seleuco procreati con Antio-

A a 2 co

(a) Reges Syriae , Regis Antiochi filios pueros , scitis Romae nuper fuisse , qui venerant non propter Syriae regnum , nam id sine controversa obtinebant ut a Patre & a maioribus acceperant , sed regnum Aegypti ad se & ad Selenem Matrem suam pertinere arbitrabantur . Hi postquam temporibus Populi Romani exclusi , per Senatum agere quae voluerant non potuerunt , in Syriam , in regnum patrum profecti sunt . Cic. lib. 4. in Verr. Orat. 9. n. 27.

ro Eusebio , acciò sollecitassero in suo nome il Senato . Le importanti attenzioni , in cui era Roma allora occupata per la guerra contro a Mitridate , e forse le ragioni politiche , per le quali si era sempre opposta a que' Principi , che avrebbero voluto unire le forze dell' Egitto a quelle della Siria , fecero che a que' giovani Principi non riuscì di ottenere gli effetti delle loro domande . Dopo d'essere dimorati due anni a Roma , e dopo molte inutili istanze , partirono per ritornare nel loro Regno .

Il Primogenito per nome Antioco desiderò di veder la Sicilia (a) . Ivi giunto ebbe il dolore di provare una ingiuria , che difficilmente potrebbe credersi per essere tanto inudita , la quale fa vedere fino a qual segno la Città di Roma si era guastata ne' tem-

(a) *Eorum alter , qui Antiochus vocatur iter per Siciliam facere voluit . Cic. loc. cit.*

tempi, de'quali parliamo, fino a qual eccesso era salita l'avarizia de' Governatori che mandava a reggere le Provincie, e quali orridi ladronecci si commettevano impunemente, benchè pubblicamente si vedessero e si sapessero.

In quel tempo Verre era Pretore della Sicilia (a). Subito che

A a 3 sep.

(a) Itaque isto (Verre) Praetore venit Syracusas . Hic Verres hereditatem sibi venisse arbitratus est , quod in ejus Regnum ac manus venerat is , quem iste & audierat multa secum habere & suspicabatur . Mittit homini munera satis large : haec ad usum domesticum , vini , olei quod visum erat , etiam tritici quod satis esset de suis Decumis . Deinde ipsum Regem ad coenam invitat . Exornat ample magnificeque triclinium . Exponit ea quibus abundabat plurima , ac pulcherrima vasa argentea . . . Omnibus curat rebus instructum & paratum ut sit convivium . Quid multa ? Rex
ita

seppe lo arrivo di Antioco in Siracusa, come se si fosse pensato, o avesse udito narrare, che quel Principe conduceva seco molte cose rare e preziose, s'immaginò, che quella dovesse essere una eredità che gli fosse sopravvenuta. Incominciò dal fargli de' doni considerabili di provvigioni di Vino, di Olio, e Frumento, e poi lo invitò a cena seco. La Sala era adornata magnificamente; e sopra gli Armarj, e le Credenzieri espose tutti li più preziosi suoi vasi, de' quali era il numero grande. Fece preparare una mensa di cibi sontuosi e delicati fornita, cosicchè nulla avesse a desiderarsi. In poche parole il Re uscì persuaso della ricchezza, e della magnificenza del Pretore, ed anche assai più soddisfatto dell'accoglienza onorevole statagli fatta.

An-

ita discessit, ut & istum copiose ornatum, & se honorifice acceptum arbitraretur. Cic. loc. cit.

Anche il Principe (*a*) invitò Verre a cena; e con tale occasione espose tutte le sue ricchezze, moltissima argenteria lavorata, e quantità di tazze d'oro arricchite di pietre preziose secondo l'uso de' Re ed particolarmente di quelli di Siria. Tra le altre cose eravi un vaso grandissimo per mettere il vino d'una sola pietra preziosa. Verre prese ciascheduno di que' vasi l'uno dopo l'altro nelle mani, li lodò tutti, gli ammirò, ed il Re vide con piacere,

A a 4 re,

(*a*) *Vocat ad coenam deinde ipse Prætozem . Exponit suas copias omnes : multum argentum , non pauca etiam pocula ex auro , quæ , ut mos est regius , & maxime in Syria , gemmis erant distincta clarissimis . Erat etiam vas vinarium ex una gemma pergrandi Iste unumquodque vas in manus sumere , laudare , mirari . Rex gaudere Prætori Populi Romani satis jucundum & gratum illud esse convivium . Cic. loc. cit.*

re , che quel pranzo non fosse spiaciuto al Pretore del Popolo Romano .

Quando si furono separati (a), Verre non pensò ad altro , come l'esito fece vedere , che a' mezzi di rubare ad Antioco , e di rimandarlo spogliato di tutte le sue ricchezze . Gli fece domandare i vasi più belli , che aveva veduti in sua casa , sotto pretesto di mostrargli a' suoi Artefici . Quel Principe , che non conosceva il carattere di Verre , glieli mandò senza

za

(a) Posteaquam inde discessum est , cogitare iste nihil aliud , id quod ipsa res declaravit , nisi quemadmodum Regem ex Provincia spoliatum exilatumque dimitteret . Mittit rogatum vasa ea , quæ pulcherrima apud illum viderat : ait se suis cælatoribus velle ostendere . Rex , qui istum non nosset , sine ulla suspitione libentissime dedit . Mittit etiam trullam gemmeam rogatum : velle se eam diligentius considerare . Ea quoque ei mittitur . Cic. ibid.

za sospetto , e con buona fede .
Lo fece poi anche pregare , che
gli prestasse quel vaso grande fat-
to di una sola pietra preziosa , per
esaminarlo , siccome disse , con
maggiore attenzione . Il Re gli
mandò questo pure .

Qui però arriva lo eccesso del-
la perfidia . Li Re di Siria de'
quali parliamo , (a) avevano re-

A a 5 cato

(a) Nunc reliquum , judices ,
attendite Candelabrum è gemmis
clarissimis , opere mirabili perfectum .
Reges hi , quos dico , Romam cum
attulissent , ut in Capitolio ponerent ,
quod nondum etiam perfectum Tem-
plum offenderant , neque ponere po-
tuerunt , neque vulgo ostendere ac
proferre voluerunt ; ut & magnifi-
centius videretur , cum suo tempore
in Sella Jovis Opt. Max. poneretur ,
& clarius , cum pulchritudo ejus re-
cens ad oculos hominum atque inte-
gra perveniret . Statuerunt id secum
in Syriam reportare , ut , cum au-
disent simulacrum Jovis Opt. Max.
dedicatum , Legatos mitterent , qui
cum

cato con loro a Roma una Lampana d'oro di varj lumi di singolare bellezza , non solamente per le gioje delle quali era arricchita , ma anche per la perfetta qualità del lavoro . Di quella avevano intenzione di fare un dono al Campidoglio , ch' era stato incendiato mentre duravano le guerre di Mario e di Silla , e che si rifabbricava in quel tempo . Ma non essendo per anche terminato quell'edifizio , non vollero nè lasciarlo , nè farlo a chiunque si fosse vedere ; acciò a tempo opportuno facesse la sua comparsa nel Tempio di Giove , e la sorpresa accrescesse l'ammirazione , e il piacere delle novità rendesse lo splendore più vago . Si risolsero pertanto di riportarla nella Siria , con disposizione di mandare Ambasciadori , che offerissero a Giove quel raro , e magni-

cum metitis rebus illud quoque eximium atque pulcherrimum donum in Capitolium afferrent. Cic. loc. cit.

gnifico dono , con altri molti quando avessero saputo , che la Statua di quel Dio fosse stata collocata nel Tempio suo.

Verre fu informato (a) di

Aa 6 ogni

(a) *Pervenit res ad istius aures nescio quomodo . Nam Rex celatum voluerant , non quod quidquam metueret aut suspicaretur , sed ut ne multi illud ante perciperent oculis quam Populus Romanus . Iste petit a Rege , & cum pluribus verbis rogat , uti ad se mittat : cupere se dicit inspicere , neque se aliis videndi potestatem esse facturum . Antiochus , qui animo & puerili esset , & regio , nihil de istius improbitate suspicatus est . Imperat suis , ut id ad Prætorium involutum quam occultissime deferrent . Quò posteaquam attulerunt , involucrisque reiectis constituerunt , iste clamare cœpit , dignam rem esse regno Syriæ , dignam regio munere , dignam Capitolio . Etenim erat eo splendore , qui ex clarissimis & pulcherrimis gemmis esse debebat , ea varietate
ope-*

ogni cosa, senz' essersi saputo in qual modo o da chi, giacchè quel Principe aveva usata ogni sorta di diligenza per tenere quella Lampana segreta; non già perchè temesse, o sospettasse veruno accidente, ma acciò fosse da pochi veduta prima d'essere esposta agli occhi del Popolo di Roma. Il Pretore lo domandò al Re, e lo pregò con grandi replicate istanze di volerglielo mandare, mostrando un' ardentissimo desiderio di esaminarlo, e con promessa di non

operum, ut ars certare videretur cum copia; ea magnitudine, ut intelligi posset, non ad hominum apparatus, sed ad amplissimi Templi ornamentum esse factum. Quod cum satis jam perspexisse videretur, tollere incipiunt ut referrent. Iste ait se vel le illud etiam atque etiam considerare: nequaquam se esse satiatum. Jubet illos discedere, & candelabrum relinquere. Sic illi tum inanes ad Antiochum revertuntur. Cic. ibid.

non farlo vedere a persona vivente. Il Principe che al candore, ed alla semplicità degli anni accoppiava i sentimenti nobili della nascita, era ben alieno dal sospettare di qualsiasi cattivo disegno. Comandò a' suoi Uffiziali di portare nascostamente a Verre la Lampana bene coperta; e fu anche tosto ubbidito. Appena il Pretore la vide scoperta esclamò, che quello era un dono degno di un Principe, degno di un Re di Siria, degno di un Campidoglio. Risplendeva di un luminoso chiarore, che le recavano le gemme, che in gran numero l'adornavano; il lavoro era sì variato, che l'arte sembrava fare a gara con la materia; ed era di tale grandezza, ch'era facile a giudicare, che non era stata fatta per ornamento di qualche Palazzo di Uomini, ma per quello di un Tempio vasto, e magnifico. Gli Uffiziali di Antioco, avendo lasciato a Verre tutto il tempo di considerarla, si posero in atto di riportarla. Il Pretore aggiunse, che

vorrebbe considerarla con maggiore comodità, e che la sua curiosità non era per anche sazia; onde gli obbligò a partire, e lasciargli la Lampana, ed eglino se ne ritornarono con le mani alla cintola.

Il Re (a) a quel primo avviso

(a) Rex primo nihil metuere, nihil suspicari, Dies unus, alter, plures; non referri. Tum mittit Rex ad istum, si sibi videatur, ut reddat. Jubet iste posterius ad se reverti. Mirum illi videri. Mittit iterum; non redditur. Ipse hominem appellat, rogat ut reddat. Os hominis insignemque impudentiam cognoscite. Quod sciret, quodque ex ipso Rege audisset in Capitolio esse ponendum, quod jovi Opt. Max. quod Populo Romano servari videret, id sibi ut donaret rogare & vebementer petere cepit. Cum ille se & religione Jovis Capitolini, & hominum existimatione impediri diceret, quod multae Nationes testes essent illius operis ac muneris; iste homini minari acerrime

ca-

fo non concepì nè timore, nè sospetto; ma passato un giorno, due, e più altri, e vedendo che non si restituiva la Lampana, mandò a ridomandarla al Pretore; questi differisce la restituzione al domani, che finì senza tenere la sua promessa. Finalmente il Re stanco di più aspettare andò in persona alla Casa di Verre, pregandolo di rendergli la Lampana consegnatagli sopra la fede. Oh scelleraggine da non crederci! Quella ricca Lampana, la quale dal Principe stesso aveva saputo che doveva collocarsi nel Campidoglio, ed essere destinata per il Gran Giove Capitolino, e per il Popolo Romano, fu chiesta istantissimamente in dono. Antioco si scusò, producendo il voto che aveva

cepit. Uti videt eum nihilo magis minis quam precibus permoveri, repente hominem de Provincia jubet ante noctem discedere. Ait se comperisse, ex ejus regno piratas in Siciliam esse venturos. Cic. ibid.

va fatto a Giove, e il giudizio , che di quella azione pronunziarebbono tante nazioni, che avevano veduto il lavoro , che intorno a lei si era fatto per così lungo tempo, ed a qual fine era destinata ; ed il Pretore adoperò le minacce. Ma vedendo che quelle non facevano effetto migliore delle preghiere, comandò al Principe nel punto medesimo che uscisse dalla Provincia, prima che giungesse la notte, allegando per ragione di avere saputo con certezza , che dei Pirati procedenti di Siria , doveano sbarcare nella Sicilia.

A queste parole il Re (a)
tras-

(a) *Rex maximo conventu Syracusis, in foro, flens, Deos hominesque contestans, clamare cœpit, candelabrum factum e gemmis, quod in Capitolium missurus esset, quod in Templo clarissimo Populo Romano monumentum suæ societatis amicitiaeque esse voluisset, id sibi C. Verrem abstulisse. De ceteris operibus ex au-*

ro

trasportatosi nella pubblica Piazza di Siracusa , con le lagrime agli occhi , alla presenza d' un gran numero di Siracufani , prendendo in testimonj gli Dei , e gli Uomini , dichiarò ad altissima voce , che Verre gli aveva rapita una Lampana d' oro arricchita di pietre preziose , la quale doveva essere depositata nel Campidoglio , per servire in quel Tempio augusto di monumento della sua alleanza e dell' amicizia sua co' Romani . Che poco si curava , nè si doleva degli altri vasi d' oro , e delle gemme , che Verre si era
ap-

ro & gemmis , quae sua penes illum essent , Se non laborare ; hoc sibi eripi , miserum esse & indignum . Id etsi antea jam mente & cogitatione sua fratrisque sui consecratum esset , tamen tum se in illo conventu Civium Romanorum dare , donare , dicare , consecrare Jovi Opt. Max. testemque ipsum Jovem suae voluntatis ac religionis adhibere . Cic. loc. cit.

appropriato ; ma che il vederfi privato di quella Lampana gli era una disgrazia e una ingiuria, della quale non gli dava l'animo di consolarsi . Che quantunque la sua intenzione , e quella di suo fratello fosse quella di averla già consacrata a Giove ; nulladimeno la offeriva , la donava , la dedicava , la consacrava di bel nuovo a quel Dio in presenza di que' Cittadini Romani , che lo udivano , e prendeva Giove medesimo in testimonio dalla sincerità delle sue parole , e delle sue pietose intenzioni.

Antioco lo Asiatico tornato in Asia salì poco dopo sopra il Trono , e regnò per lo spazio di quattr' anni sopra una parte di quel Paese . Pompeo lo privò del Regno in tempo della guerra con Mitridate , riducendo la Siria in Provincia Romana .

Che mai avranno dovuto pensare le straniere Nazioni , e quanto il nome Romano doverà esser divenuto odioso appresso que' Popoli , che udivano raccontare , che
in

in una Provincia del Popolo di Roma un Re era stato maltrattato in quella maniera dal Pretore medesimo; un' Ospite spogliato, un' Alleato ed un' amico di Roma cacciato a forza di violenze, e d' ingiurie? Ciò che si rimproverò a Verre da Cicerone, non era un delitto a lui solo particolare, ma era comune quasi a tutti i Pretori, che da Roma si spedivano alle Provincie. Delitto, che si farebbe detto approvato dal Senato e dal Popolo, e del quale si rendevano rei perchè con la loro bassezza e viltà d' animo solevano dissimularla. „Noi
 „ vediamo da molti anni addie-
 „ tro, dice lo stesso Cicerone in
 „ un'altra orazione contro a Ver-
 „ re, (a) e lo tolleriamo ta-
 „ centi „ cen-

(a) Patimur multos jam annos
 & silemus, cum videamus ad pau-
 cos homines omnes omnium Nationum
 pecunias pervenisse. Quod eo magis
 ferre æquo animo atque concedere
 videmur, quia nemo istorum dissimu-
 lat,

„ cendo, che le ricchezze di tut-
 „ te le nazioni sono entrate in
 „ potere di un piccolo numero di
 „ Persone private, Atene, Per-
 „ gamo, Cizica, Mileto, Chio,
 „ Samo, e finalmente l'Asia tut-
 „ ta, l'Acaja, la Grecia, e la
 „ Sicilia si truovano rinferrate in
 „ alcune piccole case di campa-
 „ gna di que' ricchi, ed ingiusti
 „ ladroni, mentre in ogni altro
 „ luogo era grande la carestia
 „ del danaro. Nè è difficile il
 „ credere, che noi acconsentiamo
 „ a disordini così enormi, ed or-
 „ ribili, nel vedere che quelli,

„ che
 „ *lat, nemo laborat ut obscura sua cu-*
 „ *piditas esse videatur.* Ubi
 „ *pecunias exterarum Nationum esse*
 „ *arbitramini, quibus nunc omnes*
 „ *egent, cum Athenas, Pergamum,*
 „ *Cyzicum, Miletum, Chium, Sa-*
 „ *mum, totam denique Asiam, Acha-*
 „ *jam, Græciam, Siciliam, jam in*
 „ *paucis Villis inclusas esse videatis?*
 „ Cic. in Verr. lib. 5. ult. Orat. de
 „ Suppl. n. 48.

„ che li commettono pensano a
 „ tutt' altro fuorchè a nasconde-
 „ re i loro furti e le prepotenze
 „ agli occhi, ed alla cognizione
 „ del Pubblico.

Questo era lo stato di Roma ne' tempi, de' quali parliamo; e fu quello da cui vederemo ben presto cagionata la perdita, e la rovina della sua libertà. A me pare, che chi considera in questo modo li difetti, ed i vizj dominanti di uno Stato, chi ne esamina le cagioni, e le conseguenze, e studia a fondo il carattere, e le disposizioni di quelli, che governano, si istruiscono d'una parte d'Istoria molto più importante e necessaria di quella, che non tratta se non di assedj, battaglie, vittorie, e prese di Piazze. Malgrado a ciò non si può a meno di non entrare di nuovo in quella materia.

Il Regno di Alessandro Giannèo nella Giudea era sempre stato agitato da turbolenze, e da sedizioni, cagionate dalla potente fazione de' Farisei, la quale gli fu per tutto
 il

il tempo contraria, perchè non voleva lasciarsi dominare da loro. Con la sua morte nè meno finì.

AN. M. rono le turbolenze. Alessandra

3925. Vedova di Alessandro, fu eletta

Av. G. C. sola Amministratrice della Nazione,

Jos. Ant. in virtù del testamento del

XIII. Re; ed ella fece che Ircano suo

23.24. & *de Bello* Primogenito fosse ricevuto per

jud. 1.4 & sommo Sacerdote. Li Farisei non

cessarono mai dal perseguitare quel-

li, che loro erano stati contrari

in vita del Re defunto. Quella

AN. M. 3934. Principessa morendo aveva istituito

Av. G. C. Ircano per Erede suo univer-

70. sale; ma Aristobulo suo fratello

AN. M. 3939. minore si rese padrone della Ere-

Av. G. C. dità, e della dignità.

65. Non si vedevano in ogni luogo

Svet. in se non agitazioni, e violenze,

Jul. Caf. poichè in Egitto gli Alessandrini

c. 11. stanchi d'avere per Re loro Ale-

J rog. in sandro, si sollevarono, lo cacciarono,

Prol. 39. e chiamarono Tolommeo

Appian. Aulete. Costui era figliuolo spu-

in Mitbr. rio di Latiro, che non ne aveva

p. 251. avuti de' legittimi. Gli fu dato il

nome di *Aulete*, cioè *sonatore di*

flauto, perchè professava di essere

così

così bravo , che volle contendere del premio ne' Giuochi pubblici . Alessandro cacciato andò a visitare Pompeo , e domandargli ajuti ; ma Pompeo ricusò d'ingerirsi in quegli affari , che non risguardavano le sue commissioni . Alessandro si ritirò a Tiro per attendere qualche congiuntura più favorevole .

L' attese inutilmente , poichè non essendosegliene presentata veruna , poco tempo dopo finì di vivere ; ma prima di morire dichiarò che il Popolo Romano farebbe suo Erede in vigore del suo Testamento . Importante era quella Eredità , mentre abbracciava tutti gli Stati da Alessandro già posseduti , e sopra i quali conservava un diritto legittimo , che non aveva perduto malgrado alla violenza statagli usata . Si trattò quella materia nel Senato , ed alcuni erano di parere , che si dovesse prender possesso dell'Egitto, e dell' Isola di Cipro , paesi già *Cic. Orat.* goduti dal Testatore, e de' quali *in Rul-* aveva disposto in favore del Po- *lum n. 41.*
 polo 43.

polo di Roma . Li Senatori per la maggior parte non entrarono in quella opinione . Erano poco prima divenuti padroni della Bitinia lasciata loro per testamento da Nicomede ; e della Cirenaica, e della Libia in virtù di quello di Appione , e le avevano tutte ridotte in Province Romane . Temettero , che se si appropriavano in vigore di simile donazione anche lo Egitto, e l'Isola di Cipro, quella facilità di aggiugnere Province a Province , potesse far qualche rivolta negli animi , e troppo chiaramente desse a conoscere il disegno formato d' invadere similmente anche tutti gli altri Stati, che rimanevano . Pensavano in oltre , che quella impresa avrebbe potuto impegnarli in una nuova guerra, che sarebbe di un grande imbroglio in un tempo in cui dovevano proseguire quella contro a Mitridate . Si contentarono pertanto allora di far venire di Tiro tutti gli effetti lasciati da Alessandro quando morì, senza pensare ad altro . Da quel-

quella maniera di operare ben si comprese , che il Senato non rinunciava al Testamento , come si vide in appresso succedere .

Questo è il quarto esempio vedutosi di Nazioni intère lasciate per via di Testamento al Pòpolo Romano; costume assai singolare e inaudito in ogni altra Istoria , il quale certamente fa un grand' onore a quelli , che hanno la fortuna di esserne a parte . La via ordinaria d'ingrandire i Dominj , è la guerra , le vittorie , gli acquisti ; ma di quante ingiustizie , e violenze non è lastricata quella strada ! Quante stragi , quanto sangue non costa un Paese acquistato con la forza dell' Arme ! Per acquistare nell'altra maniera nulla fa bisogno di sparger elagime , o sangue . E' uno ingrandimento pacifico , e legittimo ; ed è una semplice accettazione di un dono , ch'è volontario . La sommissione non ha in sè cosa , che sia sforzata , e viene dal cuore .

Si dà un'altra sorta di violenza , che non ne ha lo esteriore ,

Tomo IX.

Bb

e non

e non ne porta l nome; voglio dire il Seducimento, ma che però non è meno dannosa dell' altra. Da questa per guadagnare i voti di una Città, o di un Popolo s' impiegano lavori sotterranei, strade oblique, artifizj segreti; si sparge l' oro con prodiga e larga mano per corrompere la fede di quelli, che più vagliono in quella Città, e tra que' Popoli, e si maneggiano da lontano degli successi, ne' quali si vuole far credere di non avere partecipato. In quella violenza, di cui qui parliamo, non si vede verun vestigio di tale Politica, molto comune tra' Principi, e della quale ben lungi dal farsene scrupolo, l' Uomo si fa anzi gloria.

Attalo il primo, se non m' inganno, che scelse per suo Erede il Popolo di Roma, non aveva avuta veruna alleanza con quella Repubblica nel breve tempo del Regno suo. Per quello spetta a Tolommeo Appione Re della Cirenaica, ben lungi dal di-
re,

re, che i Romani abbiano procurata per vie indirette la successione, anzi la rinunziarono, lasciando i Popoli nel pieno godimento della lor libertà, nè l'accettarono poi nel progresso, se non isforzati in certa contra maniera, e voglia. Non si vuole nè meno, che abbiano impiegata veruna sollicitazione segreta o pubblica, nè appresso Nicomede Re di Bitinia, nè appresso Tolommeo Alessandro Re dell'Egitto.

Quali ragioni mostrarono adunque i Principi, de' quali ho parlato, per operare a quel modo? In primo luogo può dirsi che fosse la gratitudine. La Casa di Attalo doveva tutto il suo splendore a' Romani; e Nicomede era stato da loro difeso contro al Re Mitridate. A questo si aggiugne l'amore verso i loro Popoli, il desiderio di procurar loro la tranquillità della Pace; la idea che avevano della sapienza, della giustizia, e della moderazione del Popolo Romano. Morivano senza Figliuoli, e senza Successori le-

gittimi ; imperocchè gli Spun
 anche a que' tempi non si confi-
 deravano tali . Leggevano , per
 così dire , nell' avvenire che ne'
 loro Popoli dovevano essere per-
 petue le divisioni e le guerre
 civili perodas scelta del Re ; e
 l'Egitto , e la Siria servivano loro
 di miserabile esempio . Vede-
 vano co' loro medesimi occhi la
 tranquillità e la quiete goduta
 da molte Città e nazioni , che
 erano all'ombra , e come sotto
 la salvaguardia della protezione
 di Roma .
 Un Principe costituito nel ca-
 so di cui parliamo , non poteva
 prendere se non uno de' tre par-
 titi , o di lasciare il Trono espo-
 sto all'ambizione de' Grandi della
 nazione ; o di dare a' Sudditi la
 libertà intera , e ridurre il Re-
 gno in Repubblica ; o di donare
 la Corona a' Romani .
 Il primo partito esponeva cer-
 tamente il Regno a tutti gli or-
 rori d' una guerra Civile , che
 dalla fazione e dalla gelosia de'
 Grandi sarebbe senza dubbio ec-
 ci-

citata con sempre nuovo furore.
Ma l'amore che un Principe
doveva avere per i suoi Sudditi,
l'obbligava a risparmiar loro dis-
grazie ugualmente funeste, ed
inevitabili.

Il secondo partito non era fa-
cile da eseguirsi. Molti sono
que' Popoli, il genio de' quali,
il carattere, li costumi, e l'uso
non permettono di ridurli in Re-
pubblica. Non sono capaci di
quella uguale conformità nè di
quella dipendenza dalle leggi mu-
tole, che non si mostrano a' loro
sensi. Pajono essere nati per vi-
vere nella Monarchia, cosic-
chè ogni'altra sorta di Governo
riesce incompatibile con le loro
naturali disposizioni. La Cirenai-
ca, della quale si tratta qui, è
una pruova; e tutti li secoli, e
tutti li Climi ci hanno dati gli
esempj.

Un Principe adunque mo-
rendo non poteva operare con
maggiore prudenza, che lasciare
a' suoi Sudditi per amico e per
Protettore un Popolo temuto, e

rispettato da tutto il Mondo, e per tale ragione capace di difenderli contro agl'ingiusti e violenti attentati de' loro vicini. Quante divisioni domestiche, e quante sanguinose discordie non risparmiava loro quella sorta di testamentaria disposizione. Lo diede a vedere la Cirenaica. Li Romani avendo con generoso e nobile disinteresse ricusato il Legato loro lasciato dal Re morendo, toccò a quel Regno infelice, governato da sè solo, e dalla sua libertà dato in preda alle frodi e agl'inganni, lacerato da mille fazioni accanite le une contro alle altre, e in una parola divenuto come un Vascello senza Piloto nel mezzo delle più rabbiose burrasche, essere condannato per molti anni a mali incredibili, de' quali il solo rimedio fu il pregare, ed in certo modo sforzare i Romani, perchè volessero avere il pensiero di reggerli.

Per altro un Principe con tale condotta preveniva con molto

to

to vantaggio del Popolo, le cose, che tosto o tardi necessariamente gli doveva succedere. Qual era la Città, e quale lo Stato capace di far fronte a' Romani? Poteva mai sperarsi, che un Regno, e particolarmente quando la Famiglia de' Re fosse estinta, si difendesse contro di Roma, e conservasse per lungo tempo la indipendenza? In quel caso era per tanto indispensabile necessità il dover cadere in poter de' Romani, ed effetto di prudenza lo alleggerire il peso del giogo con la sommissione spontanea. Li Romani facevano una gran differenza tra i Popoli, che si davano volontarj come sotto ad Amici e Protettori, e quelli che non si rendevano se non sforzati dopo una lunga resistenza, e ostinata, e costretti da replicate perdute battaglie a cedere al Vincitore. Si è veduto con quanta severità li Macedoni, e specialmente li Principali della nazione, e dopo di loro gli Achei,

furono trattati ed in particolare ne' primi anni dopo d'essere stati vinti, ed assoggettiti.

Gli altri Popoli nulla avevano di simile a questo ; e generalmente parlando di tutte le Dominazioni straniere nessuna fu meno pesante di quella de' Romani , poichè il loro giogo appena si rendeva sensibile . La sommissione della Grecia allo Imperio di Roma , anche sotto gl' Imperadori , fu anzi una dipendenza che assicurava la pubblica tranquillità , che una soggezione di peso a' particolari e di pregiudizio alla Società . Le Città per la maggior parte si governavano con le loro antiche Leggi , avevano li loro Giudici , e tolte poche cose , godevano tutte la libertà . Per quel mezzo erano al coperto da tutti gl' incomodi , e da tutte le disgrazie compagne indivisibili dalla guerra con li vicini , la quale aveva per così lungo tempo , e così crudelmente desolate le Repubbliche della Grecia ne' tem-

tempi de' loro Maggiori. Li Greci così mostravano di guadagnar molto quando si esimevano da tali inconvenienze con il prezzo della loro libertà alquanto diminuita.

E' vero che l'avarizia de' Governatori faceva talora alle Provincie insofferibili danni; quelle però erano passeggiere procelle di corta durata, alle quali poteva prontamente rimediare la bontà e la giustizia del Successore, ed in somma non meritavano d'essere paragonate a' disordini, che si strascinavano dietro le guerre degli Ateniesi, de' Tebani, e Spartani gli uni contro degli altri; e molto anche meno alle violenze e saccheggi, che a molte Città, e a molti Stati solleva recare la ingorda avarizia e la barbara crudeltà de' Tiranni.

Pruova evidente della prudente risoluzione di que' Principi, che lasciavano dopo la morte la direzione de' loro Stati a' Romani,

Bb 5 si è,

si è, che mai li Popoli non si sono lamentati di quelle testamentarie disposizioni, e non mai si ribellarono per volontà loro, per impedirne la esecuzione.

Non pretendo io già, parlando così, di scusare assolutamente i Romani, o di giustificare in ogni cosa la loro condotta. Ho già più volte fatto vedere fin dove giugnevano le mire dell'interesse e della politica, che li facevano agire; dico solamente che la Dominazione de' Romani, particolarmente in riguardo a quelli che volontariamente si assoggettavano, era dolce, umana, piena di equità, avvantaggiosa a' Popoli, e per loro una sorgente di pace, e tranquillità. Molti erano senza dubbio i Particolari di animo violento, li quali persuadevano il Popolo di Roma a commettere ingiustizie orribili, come averemo occasione di vedere ben presto; non mancava però sempre nella Repubblica un numero considerabile di Cittadini zelanti.

zelanti del pubblico Bene, li quali si sollevavano contro a quelle violenze, si dichiaravano apertamente difensori della Giustizia; come si vide nell' affare di Cipro, del quale è tempo ormai di parlare.

Clodio che comandava una piccola Armata Marittima verso la Cilicia, fu battuto, ed anche da' Corsali che infestavano quelle Costiere, contro a' quali era stato spedito, fatto prigioniero. Fece pregare Tolommeo Re di Cipro, e Fratello di Tolommeo Aulete, acciò gli mandasse la somma che bastasse a riscattarlo. Quel Principe, la cui avarizia era senza esempio, gli mandò solamente due talenti, cioè due mila scudi. Li Parti giudicarono per lo migliore di rilasciare Clodio senza riscatto, anzichè ricevere una così piccola somma.

Subito che fu in istato di farlo Clodio rivolse l' animo alla maniera di vendicarsi di quel Re avaro. Trovò il modo di farsi eleggere Tribuno del Popolo,

B b 6 di.

AN. M.
3946. AV.
G. C. 58.
Sirab. l.
4. p. 684.

dignità importante , dalla quale gli era conferito un grande potere: Clodio se ne servì per rovinare quel suo nimico . Pretese che quel Principe non avesse diritto veruno sopra il Regno di Cipro , mentre da Alessandro morto a Tiro con il suo testamento era stato lasciato al Popolo Romano . In fatti fu deciso , che il Regno di Egitto , e quello di Cipro ch' era da quello dipendesse , spettavano a' Romani in vigore di quella donazione . In conseguenza di ciò Clodio ebbe ordine dal Popolo d' impadronirsi del Regno di Cipro , di deporre Tolommeo , e di confiscargli tutti gli effetti . Per far eseguire un'ordine cos'ingiusto ebbe il credito e l' accortezza di far nominare il più giusto tra' Romani , voglio dire Catone , che con il pretesto di una commissione così onorevole allontanollo (a) dalla

(a) *P. Clodius in Senatu , sub honorificentissimo ministerii titulo , M. Ca.*

DE'SUCCESS. DI ALESS. 589

la Repubblica , per non trovare un' ostacolo a' rei e violenti disegni , che meditava . Catone fu pertanto spedito nell' Isola di Cipro , acciò privasse del Regno un Principe , che meritava ben quella ingiuria , dice uno Storico per tutte le sregolatezze della sua vita ; come se i vizj d' un' Uomo fossero un titolo legittimo per spogliarlo di tutti gli averi .

Arrivato a Rodi Catone fece dire a Tolommeo di dover partire pacificamente e senza contrasti , promettendogli , se così avesse fatto , di procurargli il Sommo Sacerdozio del Tempio di Venere in Paffo , le cui rendite considerabili avrebbero potuto farlo onorevolmente sussistere . Tolommeo ricusò quella proposi-
zio-

*Plur. in
Cat. p.
777.*

*Catonem a Republica relegavit .
Quippe legem tulit , ut is mitteretur
in Insulam Cyprum ad spoliandum
regno Ptolemæum , omnibus morum
vitiis eam contumeliam meritum .
Vell. Paterc. lib. 2. cap. 45.*

zione; e benchè non fosse in ista-
to di resistere contro alla potenza
de' Romani, non poteva ad ogni
modo risolversi a vivere da sempli-
ce Privato dopo d'aver portata
sopra il capo la corona per così
lungo tempo. Risoluto pertanto
di terminare con quella occasione
il Regno e la vita insieme, im-
barcò tutte le sue ricchezze, e
si pose in Mare. Aveva in ani-
mo di fare un foro nel Vascel-
lo per cessare di vivere co' suoi
tesori. Ma quando venne alla
esecuzione, quantunque persistesse
nella medesima risoluzione di per-
rire, non ebbe il coraggio di
comprendere nella sua rovina le
sue innocenti e predilette ric-
chezze, e con ciò fece vedere
(a) che le amava più di se
stesso, Re di Cipro di nome,
(a) *Præcul dubio hic non pos-
sedit divitias, sed a divitiis posse-
sus est: titulo Rex Insule, animo
pecunie miserabile mancipium. Val
Max. lib. IX. cap. 4. in fine.*

ma in effetto vile schiavo del suo danaro. Tornò a terra, ed avendo riposti li suoi tesori ne' loro Magazzini, bevve il veleno, e lasciò ogni cosa a' suoi nimici. Nell'anno seguente Catone li recò tutti seco a Roma, ove furono trovati ascendere ad una somma sì sterminata, che nè meno in occasione de' più solenni trionfi, se n'era introdotta nel pubblico erario una simile. Plutarco la calcola quasi sette mila talenti, cioè ventun milione. Catone fece vendere pubblicamente tutti gli effetti ed i mobili preziosi di Tolommeo, riservando solamente per se il ritratto di Zenone, Fondatore della Setta degli Stoici, de' quali aveva abbracciate le opinioni.

Qui si scuopre e si fa vedere senza velo il carattere del Popolo Romano, non più quello ch'era stato ne' primi belli secoli della Repubblica, sprezzatore delle ricchezze ed amante della povertà; ma quale era divenuto dopo

592 S T O R I A
po che l'oro, e l'argente erano
entrati trionfanti in Roma in
compagnia di que' Generali, che
avevano vinti i nimici. Nessuna
cosa fu mai capace di più scredi-
tare, e infamare i Romani quan-
to lo fu quell' ultima azione .
„ In altri tempi (a), dice Ci-
„ ce

(a) Ptolomæus Rex , si non-
dum Socius, at non hostis, paca-
tus, quietus, fretus imperio Populi
Romani, Regno paterno atque avi-
to, regali otio perfruebatur. De
hoc nihil cogitante, nihil suspican-
te, est rogatum, ut sedens cum
purpura & sceptro, & illis insigni-
bus regiis, præconi publico subiice-
retur; & imperante Populo Romano,
qui etiam victis bello Regibus Re-
gna reddere consuevit, Rex ami-
cus, nulla iniuria commemorata,
nullis repetitis rebus, cum bonis
omnibus publicaretur . . . Cyprius
miser, qui semper socius, semper
amicus fuit, de quo nulla unquam
suspicio durior aut ad Senatum, aut
ad Imperatores nostros allata est:

vi.

„ cerone , il Popolo Romano si
 „ recava ad onore , e se lo attri-
 „ buiva quasi a debito , di ristabi-
 „ bilire nel Trono i Re nimici ,
 „ che aveva vinti , ed avevano
 „ contro di lui prese le Arme .
 „ Ora un Re sempre Alleato o
 „ per lo meno sempre Amico del
 „ Popolo di Roma , che non gli
 „ aveva mai fatta veruna ingiu-
 „ ria , di cui nè il Senato , nè
 „ alcuno de' nostri Generali non
 „ aveva mai avuta occasione di
 „ querelarsi ; un Re che tran-
 „ quillamente godeva degli Stati
 „ lasciategli da' suoi Maggiori : si
 „ vede ad un tratto spogliato
 „ senz' veruna formalità , e tutti

» i

*vivus , ut ajunt , est & videns ,
 cum victu ac vestitu suo publica-
 tus . En cur ceteri Reges stabilem
 esse suam fortunam arbitrentur , cum
 hoc illius funesti anni perduto exem-
 plo videant , per Tribunum aliquem
 se fortunis spoliari (posse) & re-
 gno omni nudari . Cic. Orat. pro
 Sextio. n. 57. & 59.*

„ i suoi beni venduti al più of-
 „ ferente quasi sotto agli occhi
 „ suoi, per ordine di quel Popo-
 „ lo Romano medesimo. Que-
 „ sta, siegue a dir Cicerone, è
 „ la maniera di mettere gli al-
 „ tri Re in sicurezza, a' quali
 „ quell'esempio funesto insegna,
 „ che basta fra noi lo artificio
 „ segreto di qualche sedizioso
 „ Tribuno per farli scender dal
 „ Trono, e privarli in un punto
 „ di tutti li loro beni „.

Quello che più d'ogni altra
 cosa mi fa stupore si è, che Ca-
 tone, il più giusto, e l' Uomo
 più dabbene di que' tempi, (ma
 che cosa è la virtù e la giusti-
 zia de' Pagani più luminosa?)
 abbia voluto essere Ministro di
 una ingiustizia sì orribile, e far-
 la seguire sotto al suo nome.
 Cicerone che aveva de' motivi
 per tenerlo amico, e non ardi-
 va di biasimare apertamente la
 sua condotta, dà nulladimeno a
 vedere nella stessa Orazione da
 me citata, ma in maniera fina
 e di-

e dilicata e come se volesse difenderlo , quanto da quella azione aveva perduto di credito .

Nel soggiorno di Catone a Rodi , Tolommeo Aulete , Re di Egitto , e Fratello di quello di Cipro , si portò a visitarlo .
Ministero ad esporre nel Libro seguente la Storia di quel principe , la quale merita d' essere ascoltata con attenzione particolare .

Fine del Tomo Nono.

Il Tomo X. contiene tre Libri ; nel primo dei quali l' Autore descrive il fine della Storia di Siracusa ; e negli altri due seguita quella de' Successori di Alessandro .

25525A

B.N.C.F.

B.7.4.290.



CF002568525

525